

Viscount Moryth from 2<sup>n</sup> Devonshire June 12<sup>th</sup> 1757

# PRIMO VIAGGIO

INTORNO

AL GLOBO TERRACQUEO.

PRIMO VIAGGIO

INTORNO

AL GLOBO TERRAQUENO.

P  
INT  
RA  
ALLE  
A  
Sulla S  
tratto di

319

PRIMO VIAGGIO  
INTORNO AL GLOBO TERRACQUEO

OSSIA

RAGGUAGLIO DELLA NAVIGAZIONE  
ALLE INDIE ORIENTALI PER LA VIA D'OCCIDENTE

FATTA DAL CAVALIERE

ANTONIO PIGAFETTA

PATRIZIO VICENTINO

Sulla Squadra del Capit. Magaglianes negli anni 1519-1522.

*Ora pubblicato per la prima volta,  
tratto da un Codice MS. della Biblioteca Ambrosiana di Milano  
e corredato di note*

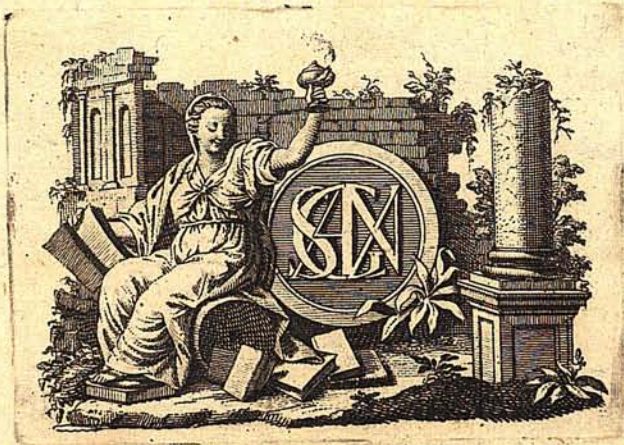
DA CARLO AMORETTI

DOTTORE DEL COLLEGIO AMBROSIANO.

Con un

TRANSUNTO DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE

*dello stesso Autore.*



IN MILANO MDCCC.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE GALEAZZI.

*Con licenza de' Superiori.*

3609

PRIMO VIAGGIO  
IN TORNO AL MONDO

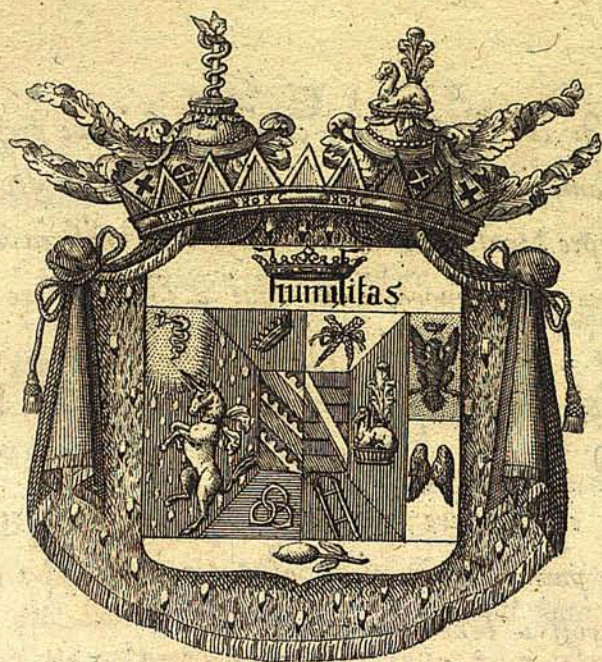
ANTONIO RIBATTI

...

...

...

G  
Del Sec  
Corte  
L  
P  
S  
T  
T



A SUA ECCELLENZA  
IL SIG. CONTE  
**GIBERTO BORROMEIO ARESE**

Del Sacro Romano Impero, e di Maccagno Imperiale, Corte Regale,  
Conte e Vicario Imper. Perpetuo ec. Grande di Spagna di Prima Classe,  
Conte d'Arona, Signore della sua Rocca,  
Lesa col Vergante, Omegna, Vogogna, Cannobbio,  
Intra, Degagne de' SS. Maurizio, e Martino,  
colla Squadra d'Oggebbio,  
Palestro, Angera, Laveno, Camairago, e Guardafone ec. ec,

CARLO AMORETTI

*A Voi, Eccellentissimo Signore, offerir si dee  
quest' Opera tratta da un Codice della Biblioteca Ambro-  
siana, come al Successore e all' Erede non meno de' diritti che*

delle virtù di chi la fondò, e come a colui che presiedendo alla retta amministrazione de' beni della medesima, ne sostenne sempre, malgrado la malvagità e la miseria de' tempi, e sempre ne promove i vantaggi e lo splendore.

A Voi, Eccellentissimo Signore, offerirla degg'io specialmente, poichè, se chiamato fui da miei Collegbi ad avere in questo stabilimento onorevol luogo, opportuno e comodo ove occuparmi negli usati miei studj, il debbo in particolar maniera al patrocinio vostro, e dirò anche alla vostra benevolenza.

Aggraditela pertanto, Eccellentissimo Signore, come un testimonio della mia più viva riconoscenza, e del mio profondissimo ossequio.

Milano. Dalla Biblioteca Ambrosiana  
14 Gennaio 1800.

# INDICE.

<i>Lettera dedicatoria dell' Editore</i> . . . . .	V
<i>Introduzione . Del medesimo</i> . . . . .	IX
<i>Viaggio . Lettera dedicatoria dell' Autore</i> . . . . .	I
<i>Libro I. Dalla partenza da Siviglia fino all' uscita dallo Stretto di Magaglianes</i> . . . . .	7
<i>Libro II. Dall' uscita dallo Stretto fino alla morte del Capitano Magaglianes , e partenza da Zubu</i> . . . . .	43
<i>Libro III. Dalla partenza da Zubu , fino alla partenza dalle isole Molucche</i> . . . . .	105
<i>Libro IV. Ritorno dalle Molucche in Ispagna</i> . . . . .	163
<i>Discorso dell' Editore sulla Raccolta di Vocaboli fatta dal Cav. Pigafetta ne' paesi ove fece dimora</i> . . . . .	185
<i>Vocaboli del Brasile , de' Patagoni , e delle isole del Mar Australe</i>	191
<i>Discorso dell' Editore sul Trattato di Navigazione del Cav. Pigafetta</i> . . . . .	207
<i>Transunto del Trattato di Navigazione</i> . . . . .	215
<i>Indice alfabetico de' nomi e delle cose più rimarchevoli</i> . . . . .	227

## TAVOLE, E VIGNETTE.

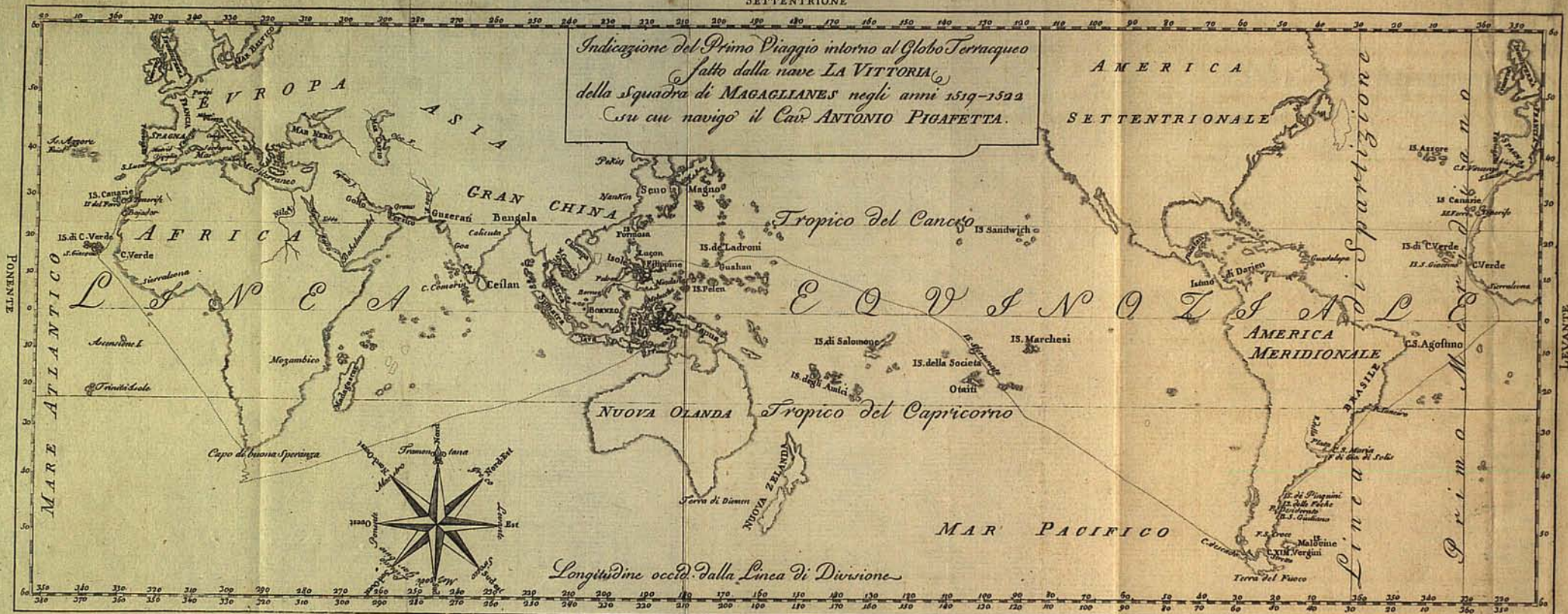
<i>Mappa Generale, ossia Planisferio terrestre in cui è segnata la navigazione dell' Autore . . . . .</i>	1X
<i>Vignetta I. Due Navi. A. Spaccato della nave su cui Magaglianes sta misurando le longitudini, tratto da Debry. B. Nave Vittoria su cui il Cav. Pigafetta fece il giro del Globo, tratta da Urbano Monti . . . . .</i>	IX
<i>Vignetta II. Varie barche del Mar Australe, tratte da Debry. A. B. Barche col bilanciere. C. D. Canot scavati in un tronco. C. Ivi è un uomo che beve col tubo . . . . .</i>	3
<i>Vignetta III. Carta dello Stretto Magellanico, tratta da Bougainville. Tav. I. colorata copiata dal Codice. L' estremità dell' America meridionale, e lo Stretto. . . . .</i>	7 36
<i>Vignetta IV. Indiani tratti da Debry. A. Brasiliano col ciuffo di penne di pavone. B. Fanciulla delle isole Molucche che suona quattro borchie, o timpani. C. Donna co' fori delle orecchie allongati, e con un grappolo di banane in mano. D. Patagone, che mette in gola la freccia per guarirsi . . . . .</i>	43
<i>Tav. II. colorata copiata dal Codice. Isole de' Ladroni. Barca col bilanciere guidata da due marinai . . . . .</i>	53
<i>Mappa delle Filippine e delle Molucche accomodata alle Tavole del Codice . . . . .</i>	55
<i>Tav. III. colorata tratta dal Codice. L' isola di Zubu, e l' isoletta di Matan, ove Magaglianes fu ucciso . . . . .</i>	73
<i>Vignetta V. Animali. A. Foca. B. Anta. C. Uccello del Paradiso. D. Pinguini. E. Pesce volante. F. Guanaco o Vigogna . . . . .</i>	105
<i>Tav. IV. colorata tratta dal Codice. Le isole Molucche, e parte di Gilolo. Albero de' garofani . . . . .</i>	135
<i>Vignetta VI. Piante. A. Ramo della pianta del pepe. 1. Frutto. B. Bananiere, o Musa. 2. Banana, o Fico. C. Ananasso. D. Albero del Cocco. 3, 4. Frutti. E. Ramo dell' albero del garofano. 5. Fiore. 6. Frutto . . . . .</i>	163
<i>Vignetta VII. Testa di grosso squalo, ossia pesce-cane, copiata dall' originale esistente nel Museo della Biblioteca Ambrosiana . . . . .</i>	185
<i>Tav. V. Astrolabio, tratto da quei che abbiamo nel Museo della Biblioteca . . . . .</i>	206
<i>Vignetta VIII. Case, e mobili degli Indiani, tratti da Debry. A. Casa su un albero. B. Scu-e di sasso copiata dall' originale che abbiamo nel Museo. C. Amac, ossia Letto. D. Bilance. E. Boi, ossia case. F. Case su pali . . . . .</i>	207
<i>Vignetta IX. Bussola antica colla banderuola per conoscere i venti, copiata dall' originale che abbiamo nel Museo . . . . .</i>	215



x  
x  
3  
7  
6  
13  
3  
55  
73  
95  
35  
63  
35  
06  
07  
15

SETTENTRIONE

Indicazione del Primo Viaggio intorno al Globo Terracqueo fatto dalla nave LA VITTORIA della Squadra di MAGAGLIANES negli anni 1519-1522 su cui navigò il Cav. ANTONIO FIGAFETTA.



PONENTE  
MARE ATLANTICO

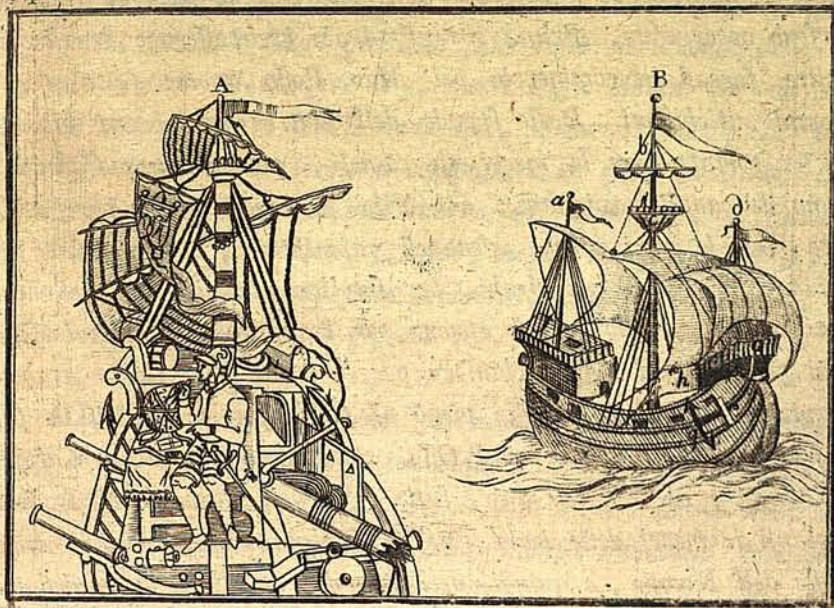
LEVANTE



Longitudine occid. Dalla Linea di Divisione

Longitudine occid. dall' Is. Del Ferro MEZZODI

F. Bordiga inc.



# INTRODUZIONE.

L'EDITORE.

**I.** **N** El secol decimoquinto gl' Italiani faceano pressochè soli il commercio de' generi che l' Asia somministra all' Europa, cioè gemme, stoffe, e aromi, e specialmente degli ultimi, detti volgarmente Spezierie, val a dire pepe, cannella, garofani, zenzero, nocemuscada, e altri simili prodotti vegetali, che per la forza più che pel gusto del loro sapore sono in ogni tempo stati ricercati, e l' sono pur oggidì, dagli uomini d' ogni paese. Veniano gli aromi da

alcune isole situate sotto o presso l'Equatore, daddove gli abitatori o i lor vicini portavanli in quella parte delle Indie che per loro era all'occidente, ove i Mercanti delle più lontane nazioni a provvedersene accorreato. Prima che gli Arabi occupassero e devastassero l'Egitto faceasi il commercio pel Mar Rosso, come fatto s'era ne' tempi antichissimi. Dalle sponde dell'Eritreo per breve via al Nilo trasportate eran le merci su' cameli, poichè invano tentati s'erano de' canali navigabili; e'l Nilo portavale sulle barche in Egitto, ove le navi venete, genovesi, amalfitane, e pisane sen caricavano. E poi chè gli Arabi, per intolleranza di religione, per dispotismo di governo, e più ancora per l'anarchia favorevol sempre ai pirati e ai ladri, chiusero per la parte del Golfo arabico ogni via al commercio, questo piegò al Golfo persico; e di là per l'Eufrate, per l'Indo, e per l'Osso, avvicinandosi al Mar Caspio, all'Eufrate, e al Mediterraneo, sulle mentovate navi degli Italiani spargeansi le merci delle Indie, e specialmente gli aromi, in tutte le coste dell'Europa, e quindi nell'interno dell'Europa medesima, sino alle gelate regioni della Moscovia e della Norvegia, ov'essi avean pur delle Fattorie.

II. Ma quel ricevere i prodotti che passavano per tante mani, che tante volte doveano caricarsi e scaricarsi, che trasportati erano su un mare pericoloso qual è l'Eritreo, e per deserti più pericolosi ancora, e che perciò un prezzo aveano sommamente maggiore del loro prezzo originale, non piaceva agli Europei, che agl'Italiani dar doveano inoltre un grosso guadagno. Aggiungasi che il prezzo n'era enormemente aumentato dal monopolio, ora de' Genovesi, che, unitisi allo scismatico Imperatore de' Greci, facean soli pel Mar Nero, la Tartaria, e la Persia il traffico che farsi allor non potea per l'Eritreo: ora de' Veneziani, che, dopo l'invasione della Tartaria fatta dal Sultano d'Egitto, a lui allea-

tisi, ogni altro Navigatore dai porti di quel regno escludevano, e i prodotti dell'Asia a tutta l'Europa soli somministravano. Il prezzo medesimo veniva da alcuni anni accresciuto nella stessa sorgente de' prodotti, poichè i Mori stabilitisi sulle coste meridionali delle Indie, non contenti di ricevere le spezierie dagli Isolani che da loro alberi le raccoglieano e lor le vendeano, andarono verso la metà dello stesso decimoquinto secolo a conquistare le isole medesime (a), distruggendo o confinandone nell'interno gli abitatori, e facendosi così di quelle una privativa, per cui, meglio conoscendo essi il prezzo delle cose che nol conosceano i Gentili, aveano aumentato il valor primario di quelle rare derrate (b).

III. L'amor del guadagno pertanto fe' più volte pensare ai snezzi d'aver gli aromi di prima mano, andando a cercarli nel luogo stesso ove nascono. Risorgeano le lettere, e i buoni libri moltiplicati colla recente invenzione della stampa rendeano comuni le

\*\* 2

(a) Oltre quello che dell'invasione delle Indie raccontano gli Storici, abbiamo prove di ciò nella narrazione del Cav. Pigafetta. Sono forsi cinquanta anny, dic'egli, che questi mori habitano in Malucho prima li habitavano gentilli. Pag. 161. Ho qui riportate le parole stesse del nostro Codice colla medesima ortografia; e ciò farò ogni qualvolta nelle note varrommi della testimonianza del nostro Autore, onde chi legge abbia un saggio della maniera con cui il Codice è scritto. Noto poi la pagina di questo libro, in cui la cosa medesima vien riferita.

(b) Sul Mappamondo di Behain, di cui parlerassi al num. XII, formato nel 1492, trovasi notato che le spezierie passavano per dodici mani di Negozianti di paesi diversi, avanti che si mettessero in vendita nelle botteghe, e vi si guadagnava almeno dieci per uno. E ciò ivi si riferisce sul rapporto di Bartolomeo Fiorentino negoziante che avea passati alle Indie ventiquattro anni.

notizie trasmesseci dagli Antichi, dai quali sapeasi che alcuni naviganti eran talora partiti dal Mar Rosso e rientrati colla stessa nave nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra (a); onde dall'Oceano atlantico doveasi poter navigare sino alla bocca dell'Eritreo, e oltrepassandola andare alle isole degli aromi; ma i vecchi Scrittori davano notizie troppo vaghe per arrischiare sui loro rapporti una sì gran navigazione. Rilevavasi da loro libri però ch'essi erano stati persuasi della rotondità della Terra, e della esistenza degli Antipodi, la quale, all'oscurarsi delle scienze, fu riputata un errore non sol filosofico, ma pure antireligioso (b). Questa notizia diveniva la base de' progetti di navigazione. I Viaggiatori, specialmente italiani, che sulle tracce del veneto Marco Polo (c) per terra erano andati in tutti i seni e le penisole dell'Asia, eransi ad evidenza assicurati che la Terra incurvavasi da oriente in occidente. I Portoghesi che, avendo cominciate le loro scoperte nel 1415, si erano molto avanzati sulle coste della Ghinea, aggiungendo le notizie loro a quelle che si aveano della navigazione verso il polo artico, non lasciavano dubitare, per l'elevazione e l'abbassamento della stella polare e del Sole al mezzodì, che la Terra non piegasse tanto al polo artico quanto all'antartico; onde si tene per fermo che la Terra fosse rotonda. E ciò ben combinava colle osservazioni degli Astrologi, i quali, sebbene avessero il ridevole scopo d'indovinar l'avvenire, pur fatti aveano importanti progressi

(a) Erodoto *Lib. IV. c. 4.*, Strabone *L'ib. I.*, ed altri che possono vedersi presso Riccioli. *Geogr. Lib. III. c. XX.*

(b) Riccioli (*loc. cit. c. 21.*) ben giustifica, o dimostra almeno essere ben iscusevoli per le circostanze de' tempi, e per lo stato delle umane cognizioni, i Santi Padri che negarono l'esistenza degli Antipodi.

(c) Marco Polo veneziano viaggiò per l'Oriente, e per le isole del Mar Australe nel 1271.

nell'Astronomia. A queste teorie s'aggiunsero le notizie vaghe d'alcuni ch' erano stati dalle procelle trasportati nelle isole frapposte al vecchio e al nuovo Continente, e sulle coste stessa dell'America, che ancor non avea nome. Formaronsi quindi le più certe speranze d'andare alle isole delle Spezierie uscendo dallo stretto di Gibilterra, e costeggiando finchè le trovassero a sinistra, ovvero attraversando l'oceano finchè le incontrassero a destra; e questo teneasi tanto sicuro che sulle più antiche Carte, non da alcun continente, ma solo dal mare e da poche isole, veniva divisa l'Asia orientale dalle coste occidentali d'Europa e d'Africa (a). Il non sapersi ben determinare la longitudine de' paesi, e l non essersi per anco ben misurata la circonferenza del Globo terraqueo (giacchè sembra che non s'avesse notizia, o poco caso si facesse delle misure (b) trasmesseci dagli

---

(a) Così disegnata è la Terra nel mentovato Mappamondo di Behain V. al num. XII.

(b) Gli Antichi aveano non solo conosciuta la rotondità della Terra, ma n'avean anche misurata e calcolata la circonferenza; e Aristotele (de Caelo lib. 2), che ce ne ha trasmessa la notizia, ne parla come di cosa comunemente nota. Più precisamente poi pare che ne abbiano misurato un grado alla latitudine di Memfi, cioè a 30.° di lat. bor., i Matematici d'Egitto, che determinarono la posizione e l'ampiezza delle piramidi: imperciocchè ognuno de' quattro lati della piramide più grande è largo quanto  $\frac{1}{4000}$  parte del grado, dimodochè possiamo con fondamento conghietturare, che essi avessero diviso il grado in 1000 parti, e due di queste, cioè  $\frac{2}{1000}$  abbiano assegnate a ciascuno de' lati della piramide. (Vedi Venini. Delle Misure Francesi. Opus. Scelti. Tom. XX. pag. 98.). E' noto altresì che Ipparco tre secoli prima dell'era volgare determinò la latitudine e la longitudine di molte stelle nel Cielo; e che nel secondo secolo dell'era stessa Tolomeo col metodo d'Ipparco determinò la situazione di molti paesi sulla Terra; e alcuni di essi con tal esattezza, che suppone ben fatte osservazioni astronomiche. (Robertson. An historical disquisition concerning antient India. Sect. II.)

Antichi, e ai calcoli degli Astronomi di que' dì (a) non molta fede s' avesse,) lasciava che ognuno s' immaginasse a suo modo la distanza all' occidente di que' luoghi, de' quali solo, e non bene, sapeasi la lontananza verso oriente, e verso mezzodì.

IV. Ebbe da ciò origine il primo pensiero della mirabile navigazione di Cristoforo Colombo. Egli persuaso, sia dallo studio della Geografia teorica sia dal ragguaglio di navigatori portati da procelle in paesi occidentali, che la Terra fosse girabile, s' argomentò d' andare direttamente dallo Stretto gaditano alle tanto vantate isole degli aromi; e poichè non solo eragli ben noto l'uso della bussola trovata due secoli prima dall' amalfitano Gioia, ma conosceatne altresì la deviazione dal polo (b), si tenne sicuro con questa sola

---

(a) Cominciavano allora gli Astronomi a indagare con quali stromenti e metodi gli Antichi aveano misurate le longitudini sulla Terra. Regiomontano credè d' aver trovato l'Organo di cui per tal oggetto erasi servito Tolomeo, lo descrisse in una Lettera al Card. Bessarione, dandone la figura simile ad una sfera armillare, e diegli nome di Meteoroscopo (Ad Bessarionem Card. Nicenum ac Patriarcham Constantinop. De compositione Meteoroscopi, Joannis de Regiomonte Epistola. Vedi. Annuli Astromici ec. M. T. p. 100). Il nostro cav. Pigafetta nel Trattato di Navigazione, di cui darò un Transunto, dice che dividendosi il circolo equinoziale in 360 gradi, ogni grado equivale circa a 60 miglia; il che, trattandosi di miglia italiane, è molto vicino alla vera misura del grado fatta sul meridiano dagli Astronomi moderni. Ma ai tempi del Pigafetta la Geografia, per la scoperta del nuovo Mondo, avea già fatti de' considerevoli progressi.

(b) La scoperta della deviazione dell' ago calamitato dal Nord è una delle più importanti per la Navigazione. Foscarini (Letterat. Venet. p. 439.) pretende che il primo ad osservarla sia stato Sebastiano Cabotto nel 1496; ma prima del Cabotto certamente la conobbe il Colombo, poichè



guida d'andare senza errore in quella direzione in cui sperava trovarle. Progettò egli questo tentativo ai Genovesi suoi compatriotti, ai quali restava questo sol mezzo di rianimare il loro commercio; ma essi, solo occupati in piccole specolazioni, e più ancora de' domestici dissidj che or ai Duchi di Milano or ai Re di Francia gli assoggettavano, non lo ascoltarono; come non lo ascoltò (o forse di non ascoltarlo per prevenirlo) e ben ebbe a pentirsene il Re di Portogallo, intento altronde a giungere a quelle isole col circondare l'Africa: e appena, e non senza molti preghi e maneggi di molti anni, esaudì i suoi voti la Spagna. Ma il Colombo, siccome è noto, non andò che alle isole dell'America, e al continente dell'America stessa giunsero i successori suoi, sperando invano di trovare aperto l'istmo di Panama per proseguire la navigazione.

V. Nacquer frattanto delle contestazioni fra i Portoghesi e gli Spagnuoli su alcune isole già scoperte, e su quello che scoprirsi poteva. I primi, sin dal principio delle loro navigazioni per le sconosciute coste dell'Africa, aveano avuta la precauzione d'approffittare della opinione allor ricevuta che il Successore di San Pietro, come Vicario di Gesù Cristo, potesse concedere un diritto esclusivo d'ogni altro potentato sulle terre e sui regni, che, non appartenendo a Potenze cristiane, credeansi equamente conquistabili da chi scopriale, e sottometteane gli abitanti. I Papi Martino V, Eugenio IV, e Niccolò V avevano già loro accordato l'impero di tutto ciò che aveano scoperto, ed erano per iscoprire costeggiando l'Africa. Alessandro VI, a cui, dopo il primo viaggio di Colombo, si la

---

di tal cognizione si valse nel primo suo viaggio intrapreso nel 1492. (Tiraboschi stor. della Letterat. Ital. Tom. VI. pag. 239. in 8.) Non dovea però questa cognizione essere molto comune, perchè i piloti della squadra di Magaglianes l'ignoravano. Vedi alla pag. 47.

Spagna che il Portogallo aveano esposte le loro pretese, d'orò, e n' ebbe da amendue l'assenso, che una linea tirata da un polo all'altro (poichè già noto era il polo antartico) passante pel mezzo dell'isola del Ferro, una delle Canarie, dividesse il diritto che ognuno avea di signoreggiare ne' paesi ch'era per iscoprire, verso oriente il Portogallo, e verso occidente la Spagna. Questa linea, detta la Linea di Spartizione, fu poscia, a richiesta d'amendue le Potenze, con pontificia autorità portata altri 30 gradi all'occidente, affine di comprendere in essa il Brasile scoperto e posseduto da Portoghesi.

VI. Intanto che la Spagna estendeva le sue conquiste, e dirò anche le crudeli sue sceleraggini per mezzo dei Pizzarri, e dei Cortez più sensibili alla fame dell'oro che alle voci d'umanità di giustizia e di religione, i Portoghesi guidati da Vasco di Gama oltrepassarono nel 1497 il Capo di buona speranza, scoperto già nel 1488 da Diaz accompagnato dal veneto Cadamosto; anzi già disegnato sui rapporti de' Portoghesi dal Camaldolese Frate Mauro fin dal 1450: disegno che vidi io pure, son or dieci anni, a Murano presso Venezia, ove odo che per gran ventura si conserva ancora. Costeggiando quindi l'Africa orientale, e le isole frapposte a questa e all'Asia, andarono in Calicut ch'era l'emporio del commercio degli aromi. Di là a non molto, ne' replicati viaggi, non senza vivi contrasti cogli indigeni Gentili, e più ancora co' Mori, che da poco vi si erano stabiliti, penetrarono alle isole Molucche, e pur ivi nel 1510 fissarono la sede pel commercio (a); essendo queste allora quasi le sole terre produttrici del pepe e de' garofani.

---

(a) Ciò rilevasi dal nostro Pigafetta che avendo nel 1521 trovato alle isole Molucche Pietro de Lorosa, questi gli disse come ja sedizi anni stava ne la India, ma x in malucco, e tanti erano che malucco stava discoperto ascolamente. Vedi la pag. 141.

VII. Era allora Governatore e Vicerè delle Indie pel Re di Portogallo il Duca d'Albuquerque, uom grande, che, a somma ventura dell'Europa ma con danno dell'italiano commercio, seppe rintuzzare tutti gli sforzi, ed eludere tutti i maneggi di Solimano il magnifico e de' Veneziani, che contener voleano nell'Eritreo il traffico delle Indie (a). Seco lui passò in que' paesi cinque anni Ferdinando Magaglianes (b), che nato di nobil lignaggio era stato educato nelle scienze quanto i tempi lo comportavano, e molto s'era occupato dello studio della Navigazione, ch'era allora di moda presso i Signori portoghesi; onde, per meglio in esso istruirsi, e quindi ottenere luminosi e ricchi impieghi al real servizio, intrapreso avea quel viaggio. Da Calicuta egli era andato più oltre, poichè sappiamo che preso avea uno schiavo in Sumatra (c), che poscia, quanto a lui giovò nella grande spedizione, tanto nocque ai superstiti suoi compagni, come vedremo. Non sembra però che fino alle Molucche ei sia giunto col compadre e amico suo Francesco Serano, come par rilevarsi dal milanese Pietro Martire d'Angera, dal Ramusio, e da altri (d); imperciocchè, se stato ei vi fosse allora, conosciuto avrebbe che collocate son esse sotto la linea equinoziale, e non avrebbe navigato fino a gr. 14 di latitudine boreale, siccom'ei fece, per rintracciarle (e). Dalle Indie Magaglianes se ne tornò a Lisbona. Intanto il Vicerè Duca d'Albuquerque spedito avea alle

\* \* \*

(a) Robertson. *Loc. cit.* Sect. IV.

(b) Petri Martir. Anglerii. *Opus Epistolarum*, Epistola 767.

(c) Pag. 61.

(d) Hist. génér. des Voyag. Tom. I. p. 126. Edit. de Paris. Ove però si parlerà delle isole del Mar del Sud citerò l'edizione d'Olanda, in cui si son fatte all'Opera molte aggiunte e correzioni.

(e) Vedi la Mappa generale del Viaggio.

*Molucche il mentovato Francesco Serano, il quale, sebbene avesse ordine d'erigere una nuova fortezza in alcuna di quelle isole, pur istimò opportuno di non farlo per non ingelosirne i piccoli Re, tanto più che ognun voleva, per un insensata ambizione, nel proprio dominio (a). Egli credè di trovar meglio il suo conto servendo agli interessi d'un Re contro l'altro, ed operando da Sovrano, poichè avea in mano la forza, mentre prendeva le sembianze di pacificatore. Vedremo di ciò le prove nella Storia del nostro Pigafetta, e vedremo come il Serano ne fu vittima (b).*

VIII. *Quali fossero i diritti di Magaglianes per un avanzamento o per un accrescimento di stipendio, io l'ignoro; ma ben veggo da ciò che operò, ch'egli era un valentissim' uomo, chechè ne scriva il Maffei il quale più orgoglio in lui scorge che merito (c); e modesto era al tempo stesso, se prestiam fede all'Autor nostro, che della massima discretezza sua nel chiedere adduce una chiara prova, narrando ch'egli avea domandato nulla più che un testone al mese per aumento di salario (d). Poteva Magaglianes chieder meno che un testone d'accrescimento di paga al mese, cioè un mezzo zecchino d'oggi a un dipresso? Se il Re di Spagna non ebbe difficoltà di conferirgli l'ordine di S. Jago de la Spatha, e l' comando supremo d'una squadra, convien bene argomentare, che ne' servigj prestati al Portogallo avesse Magaglianes dati saggi d'abilità e di valore.*

---

(a) Hist. gén. des Voy. Tom. I. pag. 125.

(b) Pag. 135.

(c) Histor. rer. indiarum. Lib. 8.

(d) D. Manuel ja re de portugal per non volere accrescere la provisione del nostro capitano generale solamente de uno testonne al mese per li suoi benemeriti ec. . Pag. 136.

IX. Aveva egli frattanto un continuo commercio di lettere con Serano. Di queste solo sappiamo che Serano in esse invitavalo a tornare alle Indie e alle Molucche stesse ov' egli era; e glie ne indicava la distanza dall' isola di Sumatra a lui già nota (a). Ma se dobbiamo prestarci alle congetture, e dagli effetti argomentar le cagioni, troveremo verosimile che Magaglianes fiasse seco lui lagnato del torto che faceagli la corte di Lisbona; che Serano, minacciato forse di punizione per la disubbidienza al Vicerè nella non eseguita costruzione della fortezza, avessegli proposto di sottrarre se stessi e que' paesi al Portogallo col donarli alla Spagna; e qualche lume pur gli desse, acquistato dagli abitatori delle isole più occidentali, circa la possibilità di trovare e oltrepassare il capo di quella terra in cui erasi incontrato il Colombo, ove già qualche parte n' aveano occupata i Portoghesi al Brasile scoperto da Cabral nel 1500; dove avea pur passati quattro anni Giovanni Carvajo (o piuttosto Carvalho come lo chiama Castagneda) di cui parla sovente il nostro Pigafetta (b); e ove Giovanni de Solis, in ricerca forse del passaggio alle Indie era stato da Cannibali assassinato e mangiato con sessanta compagni (c).

X. Non era certamente improbabile che pe' mentovati mezzi

\*\*\* 2

(a) Maffei. *Loc. cit.* Egli erra però col nostro Pigafetta, credendo che Sumatra sia l'isola Taprobana degli Antichi. Questo nome avea l'isola or detta Ceylan. Robertson. *Historical Disquisition &c.* Sect. II.

(a) Ecco le parole del Codice .. Questo me disse Johane Carnajo piloto che veniva con nuy il quale era stato in questa tera quattro anny. *Pag. 19.*

(c) Altre volte in questo fiume fu mangiato da questi canibali per troppo fidarsi uno capitano Spagnuolo che se chiamava Johan de Solis e sesanta homini che andavano a discourire terra como nuy. *Pag. 23.*

Magaglianes avesse notizia d'un possibil passaggio dal mare atlantico a quello delle Indie, progredendo sempre verso ovest; ma la notizia vera egli la ebbe in altro modo, e confidolla a' suoi, e specialmente al Cav. Pigafetta, quando rinvenne lo Stretto. Mentre cercava avanzamento alla Corte di Portogallo faceva i più profondi studj di Geografia e di Nautica, per vieppiù meritarselo, di modo che divenne, al dire del nostro Autore, un de' più valenti navigatori di que' dì (a); e a questo titolo gli si concedeva di svolgere le carte del più segreto archivio della Corona, chiamato tesoreria. Ivi l'Infante Don Enrico, che il primo fu a promuovere le ricerche di nuovi paesi per mare, e quei che gli succedevano, aveano runate quante notizie e Carte geografiche e nautiche era loro riuscito di rinvenire. I più gran Geografi, come i più valenti Astronomi, presentavano i loro lavori, e n'avean premio. Una delle opere più importanti che per Magaglianes trovossi in quella tesoreria fu una Carta formata da Martin di Boemia, che il nostro Pigafetta chiama uomo eccellentissimo, nella quale disegnato era lo stretto per cui dal mare atlantico si passa a quello che fu poi denominato pacifico.

XI. E qui convienmi rammemorare una quistione che coll'usata sua erudizione trattò il Sig. Co. Presidente Gian Rinaldo Carli, uomo per ogni genere di sapere ammirabile, che Milano perdè nel febbrajo dell'anno 1795. Egli, in una lettera al ch. Sig. Ab. D. Domenico Testa (b), studiassi per ogni via di provare insufficiente la pretesione di M. Otto, e de' Norimberghefi, i quali annoverando fra i loro concittadini Martino Behaim, detto volgarmente

(a) Egli più giustamente che homo fossi al mondo carteava et navigava. Pag. 100.

(b) Opuscoli scelti di Milano. Tom. XV. pag. 72.

Martino Boemo o di Boemia (2), a lui attribuiscono la scoperta dell' America, sicchè dalle sue Carte abbiano avuto sicuro indizio l'italiano Colombo. Il Sig. Co. Carli, per sostenere la gloria d'Italia, negà doverfi fede alla Cronaca di Norimberga, in cui leggesi, che Martino Behaim, essendo andato per più anni vagando per l'oceano atlantico, trovò le isole dell' America prima di Cristoforo Colombo, e prima di Ferdinando Magallanes lo stretto che da lui prese il nome (a). L'asserzione di questa non antichissima Cronaca Norimberghese vien da M. Otto sostenuta coll'autorità di scrittori contemporanei, e fra gli altri d'Hartmann Schedel, che fissa i viaggi di Martino Behemo all'anno 1485, sotto il Re Giovanni II di Portogallo; e dice ch'egli con Jacopo Cano portoghese, avendo navigato oltre il circolo equinoziale, in alterum orbem excepti sunt. Ma (oltrecchè queste parole non trovansi nell'opera di Schedel, essendo, al riferire di De Murr, state aggiunte da altra mano nel MS. autografo di Norimberga) ben osserva il Sig. Co. Carli, che nè d'America quì si parla, nè di Stretto magellanico. Nè certamente altri più convincenti argomenti adduce il Norimberghese per privare della meritata gloria il Ligure Tisi, poichè il dire che al suo Martino erano noti gli Antipodi, e che sapeva esservi de' paesi all'occidente, nulla prova per la gloria di quel Geografo; non ignorando noi ora, che degli Antipodi parla-

---

(2) E' certo che il suo cognome era Behaim: se poi sia stato detto Boemo perchè dalla Boemia origin avessero i suoi antenati come pensa Cluverio, o perchè in quel regno abbia passati molti anni a motivo di negozio, lascerò che altri l'indovini.

(a) Ecco le parole della Cronaca. Martinus Bohemus per Oceanum atlanticum, huc illuc annos plusculos oberrans, ante Christophorum Columbum Americae insulas, ante Ferdinandum Magellanes fretum, quod ab eo cognomentum accepit, pervestigavit.

rono i più vecchi autori, e della rotondità della terra s'aveano già sicuri argomenti, siccome vidimo. Oltre di ciò, il Globo di Martin Boemo, su cui egli si appoggia, mostra che nel 1485 nemmeno sospettavasi che fra l'Europa e l'Asia vi fosse l'America. Ben mi sorprende che nè il Norimberghese, nè il Co. Carli abbiano letto il Sommario della Relazione del nostro Pigafetta scritto e pubblicato dal Fabro in francese, e tradotto in italiano ed inserito nella sua Collezione dal Ramufio (a), nel quale chiaramente diceasi che Fernando (Magaglianes) sapeva che vi era questo Stretto molto occulto per il qual si potea navigare, il che avea veduto descritto sopra una carta della Tesoreria del Re di Portogallo, la qual carta fu fatta per uno eccellentissimo uomo detto Martin di Boemia. Darò appiè di pagina il testo del nostro Codice (b).

XII. Più strano sembrar deve ancora che questo passo del nostro Pigafetta abbia ignorato l'erudito Sig. De Murr (c), il quale avendo in Norimberga esaminato l'archivio della famiglia di Martino Behain; avendo fatto conoscere il Globo terracqueo da lui formato, e lasciato alla sua patria nel 1492; e avendo scritta una dissertazione espressamente per onorarne la memoria, pur cre-

---

(a) Tom. I. pag. 354. E.

(b) Il capitano generale che sapeva de dover fare la sua navigazione per uno stretto molto ascoso. como vite ne la theforaria del re de portugal in una carta fata per quello excelentissimo huomo Martin de boemia, mandò due navi &c. Pag. 36.

(c) Notice sur le Chev. Martin Béhain célèbre Navigateur Portugais avec la description de son Globe terrestre. Trad. des l'Allemand. Questa dissertazione è inserita nel Recueil de pieces interessantes concernant les antiquités, les beaux arts, les belles lettres, & la philosophie ec. Paris Tom. I. pag. 317 e Tom. II. pag. 292.



desi obbligato dall' amor del vero ad asserire che Magaglianes non potè aver nessuna notizia di quello stretto dalle carte del medesimo. L' argomento principale che ne adduce è tratto dal Globo mentovato, di cui ha pubblicato il disegno ( in grandezza naturale corrispondente al diametro di 20 pollici parigini ), per quella parte almeno che è compresa fra le coste occidentali d' Europa e d' Africa, e le orientali dell' Asia. Appare da quel Globo, che credeasi d' andare in retta linea dalle isole Azzore ai Regni del Tungut, di Cambalù, e del Tibeto, non incontrando in tutto quell' Oceano orientale se non le isole del Catai: dalle Canarie credeasi d' andare all' isola Antilia ( e diffatti credè d' esservi giunto il Colombo quando trovò le isole poste inanzi al golfo del Messico, ch' ebbero per ciò nome d' Antille ): dalle isole di Capo verde senza incontrar terra veruna credeasi d' andare a Cipangù, ( cioè al Giappone ), di cui tanto scrisse Marco Polo, e ne parla l' Autor nostro che immaginò d' esservi passato vicino (a): dal Giappone credeasi d' andare a Cambaia; indi volgendo al Sud navigare a Java maggiore e ad Java minore, collocate a un di presso sullo stesso meridiano. Ciò posto, secondo la Geografia di Martino Behain, era esclusa dal Globo terraqueo anche la possibilità dell' esistenza dell' America. Ma questo argomento, mentre prova ad evidenza, che prima del 1492 ( anno in cui Colombo intraprese il primo viaggio alle isole occidentali ) Martino Behain, o Boemo non solo non era stato al Nuovo Mondo; ma non sospettava nemmeno che vi fosse un Continente frapposto fra l' Africa e l' Asia, non prova in nessun modo, che dal 1492, fino al 1506 in cui morì, non abbia avute delle notizie intorno all' America scoperta dagli Spagnuoli e dai Portoghesi, sulle quali abbiane disegnata per intero la parte meridionale collo Stretto detto poi Magellanico.

---

(a) Pag. 48.

*in una Carta, di cui abbia negli ultimi tempi del viver suo fatto dono al Re di Portogallo suo Signore, e suo benefattore. E ciò ben era a lui piucchè ad altri facile; poichè, avendo egli, come narra De Murr, già nel 1486 sposata la figliuola del Sig. Giobbe de Huerter feudatario di Fayal una delle Azzore, colà abitò gran tempo, non lasciando di far viaggi in varie parti d'Europa, e nel Portogallo principalmente, ove morì piucchè settuagenario. Un uomo versatissimo nell'Arte Nautica, ch'era in corrispondenza coi gran Navigatori di que' dì, che nel 1484 avea con Jacopo Cano navigato fino al Capo di Buona Speranza, ch'era dalla Corte di Lisbona impiegato sovente e consultato sulle imprese marittime, potea ben più agevolmente d'ogni altro raccogliere le notizie che aveansi da' Navigatori, portati dal desiderio di scoprire, o da' venti orientali che soffiano nell'Atlantico per una parte dell'anno, o dalle procelle, al Sud dell'America, ove secondo Varenio (a), poteano conoscere l'esistenza dello Stretto senza percorrerlo dalla sola violenza delle correnti che non hanno luogo se non in aperto canale. Era diffatti così possibile che Martino Behain avesse queste notizie, che lo stesso Sig. De Murr ne conviene. Pur io non nego, dic' egli, che Behain abbia potuto ricevere all'isola di Fayal, ove passò molti anni dal 1494 al 1506, qualche notizia relativa alla scoperta dell'America, ed anche qualche indizio dello Stretto Magellanico (b). Con tutto ciò ei non è punto persuaso, che Magaglianes abbia veduta una Carta di Martino che glielo indicasse; e riprende Guglielmo Postel perchè quello Stretto in più d'un luogo chiama fretum Martini Boemi (c) e Calveton, che nel-*

---

(a) Geograph. Gener. Cap. 12, ove pur asserisce essere stato quello Stretto per tal modo scoperto dal Nunnez de Valboa nel 1513.

(b) Tom. II. pag. 338.

(c) Cosmografica disciplina ec. Cap. II, e De Universitate Lib. II.

le note al Benzoni (a) da lui tradotto, narra quello che lasciò scritto il nostro Cav. Antonio Pigafetta. Di questo Scrittore poi, ch'ei dovea consultare fra primi, pare che il Sig. De Murr solo n'avesse una notizia molto equivoca, o non n'avesse nessuna; poichè scrive che Marc' Antonio Pigafetta ha pure sparfa la favola della scoperta dell' America fatta da Behain, nel suo Itinerario ec. Londra 1585; e ignoro, soggiunge, se nella relazione del Congo di Filippo Pigafetta vi si dica qualche cosa di Martino Behain (b). Dalle quali parole argomentasi ch'egli conosceva il nome e 'l il titolo delle opere degli altri due Viaggiatori Pigafetta nobili vicentini pur essi; ma non la Descrizione della scoperta delle Indie orientali, ossia il Viaggio intorno al Mondo fatta dal nostro Cav. Antonio, sebbene ne sia stato in tutte le lingue pubblicato l' Estratto del Fabro. Argomentasi pure che il Sig. De Murr non ha nemmeno letto l' Itinerario ch'ei cita di Marc' Antonio Pigafetta, da Vienna a Costantinopoli nel 1556, ove non fa nessuna menzione nè di Martino Boemo, nè dell' agnato suo il Cav. Antonio: come non ne parla Filippo Pigafetta, nè nella Relazione del Congo ec. stampata in Roma nel 1591, nè nell' Itinerario nell' Egitto, Arabia, ec. che MS. possiede il mio ch. amico il Sig. D. Vincenzo Malacarne P. Prof. Primario d' Ostetricia all' Univ. di Padova, com' egli stesso con lettere me ne assicura.

XIII. Non si può dunque negare, che avanti l'anno 1519 esistesse una Carta dell' America attribuita a Martin Boemo, da cui Magaglianes rilevò l'esistenza dello Stretto a cui diede il nome; ma non si può inferire che di tal Carta, o d'altre notizie dello stesso

\* \* \* \*

---

(a) Lib. III. Cap. 14.

(b) Tom. II. pag. 335.

Boemo fiasi valso l'italiano Colombo, il quale manifestato aveva il suo progetto ai Genovesi, e alle Corti di Lisbona, e di Madrid alcuni anni prima che il Boemo intraprendesse col Cano quella navigazione a cui vuol si attribuire lo scoprimento dell' America (a). Aggiungasi, che Magaglianes medesimo si è bensì giovato della Carta del Boemo; ma nè questa era abbastanza precisa per dirigerlo, determinando almeno la latitudine australe dello indicato Stretto, nè egli interamente vi si fidava. Imperciocchè, se avesse saputo che lo Stretto era a 52.° non avrebbe, dal porto San Giuliano posto a 49.° 30', mandata la nave San Giacomo ad esaminare la costa, ove naufragò, per ricercarlo (b); e altronde sì poco egli era sicuro di trovare lo Stretto, che già avea determinato d'andare fino a 75 gr. di latitudine australe (c).

XIV. Ritorniamo alla storia dello scopritore dello Stretto, e dello scrittor nostro. Gl'inviti del Serano, le acquistate notizie e l'osto di vendicarsi d'una Corte da cui credea si troppo trascurato, mossero Magaglianes a portarsi in Ispagna per offrire a Carlo V di condurre una squadra, sempre all'occidente della linea di spartizione, ad impadronirsi delle isole degli aromi, delle quali più notizie s'aveano pe' rapporti degli Italiani ch'eranvi andati prima per la Tartaria, e poi pel Mar-rosso e pel Golfo persico, che pe' ragguagli de' Portoghesi, i quali, sebbene da circa 20 anni si fossero stabiliti in Asia, e da 9 anni alle stesse Molucche, come

(a) Carli, *loc. cit.*

(b) Pag. 33.

(c) Se no trovavamo questo streto el cap. geñle haueua deliberato andare fino a 75 gradi al polo antarticho dove in tal altura al tempo de la estate no ge e nocte e se gli e ne he pocha *ec.* Pag. 40.

già dicemmo (num. VI), pur ne teneano con somma gelosia segreta la scoperta (a), e non ne pubblicavano nulla, cosicchè al dire dello Storico Castagneda (b), sarebbersi perduta la notizia del viaggio stesso di Gama, se egli, ehe di tutto era ben informato, ed era quasi il solo che fra viventi il fosse, non ne avesse scritta la storia.

XV. Carlo V Imperatore e Re di Castiglia, o piuttosto il Cardinal Ximenes, che per lui, come primo suo Ministro, reggea la Spagna, ascoltò Magaglianes, il quale non solo mostrògli la possibilità d'andare alle Molucche per l'occidente, e tutta la probabilità d'un buon successo; ma pur lo persuase essere situate quelle isole nell'emisfero occidentale di cui il Papa aveva accordata ai Re di Castiglia la signoria: senza di che il Vicerè Cardinale non avrebbe mai data mano a cosa che potesse a pontificie bolle contravvenire. A questo oggetto Magaglianes fece condotto avea Cristoforo Hara ricco commerciante, che, avendo alla China e alle Indie case di negozio, dicea di sapere per lettere de' suoi Fattori, la vera situazione delle Molucche; e sì certo teneasi della posizione loro fra i limiti degli Spagnuoli, che offeriasi di equipaggiare una squadra a proprio conto, purchè il Re di Spagna gli accordasse di spedirla in suo nome (c). Ma ciò non bastò ancora al Cardinale. Allora Magaglianes gli condusse inanzi il rinomato astronomo ed astrologo Rodrigo Faleiro il quale col globo, e col compasso alla mano, provògli essere situate le Molucche entro l'emisfero occidentale. E

\*\*\* 2

---

(a) Vedi la nota (e) pag.

(b) Hist. della conquista delle Indie orientali. Pref.

(c) Epistola di Maffimiliano Transilvano, presso Ramusio: Tomo I. pag. 348.

poichè forse il Cardinale di questa teorica dimostrazione non pareva sodisfatto abbastanza, Faleiro offerì d'insegnare ed insegnò a Magaglianes i metodi per cui, coll'ajuto delle osservazioni astronomiche, conoscerne potesse ogni dì a qual grado di longitudine dalla linea di divisione fosse pervenuto; onde all'uopo abbandonar l'impresa se le Molucche trovate si fossero oltre i confini (a). A dissipare ogni scrupolo del Cardinal Vicerè avrebbe potuto Faleiro andar egli stesso con Magaglianes; ma egli che pretendea d'essere astrologo, avea letto negli astri, dice Castagneda, che fatale gli sarebbe stata quella navigazione, onde ricusò d'andarvi; lasciando quest'incarico all'astrologo di Siviglia Andrea da San Martino, che nell'accettarlo non prevede che sarebbe stato trucidato, come il fu, con molti suoi compagni nell'isola di Zubu (b).

XVI. Dell'importanza delle ricerche sulla longitudine in quel viaggio ne abbiamo un argomento nel ragguaglio stesso del nostro Pigafetta, il quale, appena entrato nel Mar Pacifico, si fa sempre un dovere d'indicare, oltre la latitudine, la longitudine in cui trovavansi; e riguardo a questa sempre soggiunge = longi da la linea de la repartizione, cioè della divisione ossia della demarcacion, come chiamossi in ispagnuolo, fissata per la bolla alessandrina. E perchè su di ciò non nasca equivoco dice che questa linea è a 30 gradi al ponente del primo meridiano, e questo è 3 gradi pur al ponente di Capo verde (c). Mi fa pertanto gran meraviglia, che ciò non abbia inteso il Fabro che nel suo Sommario dell'opera del Pigafet-

(a) Castagneda. *Loc. cit.*

(b) Pag. 102.

(c) La linea de la repartitione e trenta gradi longi dal meridionale el meridionale e tre gradi al levante longi da capo verde. Pag. 47.

ta, invece di dire *dégréz de longitude de la ligne de division*; dice de la ligne de leur partiment o degrez de longitude dont partirent; e ove dovea riferire la posizione di tal linea, come la segna l'autor nostro, soggiugne & xxx degrez du meridional le quel est trois degrez plus oriental que cap de bonne esperance: espressione inintelligibile; per la qual cosa compatisco il Ramusio, se ha ciò interamente omissso; e se, in luogo di dire longitudine dalla linea di divisione, sempre dice longitudine dal luogo donde si eran partiti: dalla qual maniera d'esprimere ne risulta sommamente erroneo il calcolo della longitudine attribuita alle diverse isole.

XVII. Non sol d'errore, ma ben anche di mala fede i Portoghesi accusarono poscia gli Spagnuoli nel determinare i gradi di longitudine, su di che nè condannar li voglio, nè posso giustificarli. Il nostro Pietro Martire d'Angera (a) narra in una sua lettera assai lepidamente la quistione su di ciò insorta, a giudicar la quale si eleffero ventiquattro Spagnuoli, ed altrettanti Portoghesi fra Letterati e Navigatori, i quali, dopo d'avere molto disputato, e molto fillogismato, conchiusero che forza era decidere la causa col cannone; il che lo scrittor medesimo già avea preveduto, poichè, scrive egli, quanto è facile il determinare la latitudine d'un luogo, altrettanto difficil cosa è il determinarne la longitudine. Carlo V però stimò più conveniente il vendere a Giovanni III di Portogallo pel prezzo di 350000 doppie que' suoi contrastati diritti sulle isole Molucche. Egli è certo altronde che queste, collocate dal Pigafetta fra 160, e 170 gradi di longitudine dalla linea di divisione, sono oltre il grado 180; e per conseguenza, in virtù della bolla, apparteneano al Portogallo. Ma, checchè siane della posizione del-

---

(a) Petri Martyris Anglerii ec. Opus Epistolarum. Epist. 797.

le Molucche, il Consiglio del Re di Spagna, a cui il Cardinale presiede, era già stato persuaso, che i Portoghesi alla Spagna le aveano usurpate, e che lor si poteano, e si dovean ritogliere. E poichè a que' di già trattavasi d'affidare alcune caravelle all'abil piloto Stefano Gomes (a) con cui andare a far nuove scoperte alla ventura, facil cosa fu al Magaglianes l'ottenere una squadra per un determinato e sì importante oggetto; offrendosi di pigliar seco per uno de' piloti Gomes medesimo, del che ebbe poi a pentirsi.

XVIII. Mentre in Ispagna questo grande affare trattavasi, Antonio Pigafetta patrizio Vicentino stavasi in Roma, ove tutti gli Italiani d'ingegno accorreato a cercar fortuna o avviamento ad essa, specialmente allora che sedea sulla cattedra di San Pietro Leon X. Egli, nato di nobil famiglia che l'origin sua traeva dalla Toscana, e figliuolo probabilmente di quel Matteo Pigafetta che era stato dottore e cavaliere aurato, e molta parte aveva avuta nell'amministrazione delle cose patrie (b), avido essendò di gloria

---

(a) Stefano Gomes lo qualle hodiaua molto lo cap. generale perchè inanzi se facesse questa armata costui era andato dalo imperator per farse dare alcune carauelle per discourire tera ma per la venuta del cap. gennerale sua magesta non le li dete. Pag. 38.

(b) Angel. Gabriel. di S. Maria. Bibliot. e Stor. de' Scrittori Vicentini. Vol. IV. P. 1. Il gentilissimo Sig. Conte Giuseppe Tiene, cui pregai di procurarmi le notizie che aver poteansi di questo suo illustre concittadino, mi significò, che in un MS. intitolato Genealogica Storia delle famiglie nobili Vicentine (vol. II pag. 184) leggesi che Antonio Pigafetta viaggiatore fu figlio di Domizio qm. Antonio e di Bartolomea Marostica; ma poichè soggiungesi, che fu eletto giureconsulto di Collegio nel 1470, ne risulta chiaramente che non vi si parla del nostro il quale, anche supponendolo Giureconsulto a 20 anni, avrebbe intrapreso il viaggio di 70; ond'è probabile che vi si parli di Marc' Antonio.



quanto di fortuna, l'una e l'altra desinò di cercare in lontano paese, e specialmente nelle contrade nuovamente scoperte dagli italiani Colombo e Amerigo Vespucci, che diè il suo nome all'America, ove molti altri chiari italiani erano allo stesso oggetto trasmigrati. E dovendo allora la romana Corte spedire come Oratore a Carlo V Monsignor Francesco Chiericato Vicentino pur esso, il Pigafetta ottenne d'andar seco per cominciar di colà i suoi viaggi. Com'egli ottenesse poi l'assenso di Sua Maestà Cesarea, ond'aver luogo sulla squadra che apprestavasi per Magaglianes, e si portasse in Siviglia, lo narra egli medesimo nella Lettera dedicatoria, e narra nella descrizione del Viaggio tutto ciò che gli avvenne, che vide, e che udì.

XIX. Non era egli certo un uom dotto, come non fu un elegante scrittore, sebbene lo storico vicentino Marzari (a), e altri dopo di lui, dicano uom notissimo per tutta l'Europa per la singolar perizia ed eccellenza sua nella filosofia, nelle matematiche ed astrologia; ma avea studiata la Sfera armillare, la Geografia e l'Astronomia quanto era necessario per intendere l'uso dell'astrolabio, con cui giudicare della latitudine; e sapea la teoria delle osservazioni da farsi sulle eclissi, sulla congiunzione della Luna colle stelle fisse, e sulla precisa linea meridiana paragonata colla direzione della calamita, onde conoscere di questa la deviazione, e così giudicare della vera situazione de' paesi, e della direzione della nave, e quindi inferirne, giusta l'opinione di que' tempi, di cui parleremo a luogo opportuno, la longitudine de' luoghi. I metodi da lui e da' piloti co' quali navigava tenuti a quest'oggetto, furono da lui scritti in un Trattato di Navigazione, soggiunto alla de-

---

(a) Storia di Vicenza, all'anno 1480.

scrizione del Viaggio, di cui pur io darò un *Trasunto* onde mostrare a qual punto fosse giunta allora l'arte del pilotaggio. Forse son questi que' metodi stessi che avea scritti per Magaglianes l'astrologo Faleiro (a).

XX. Piucchè di scienza di voglia d'istruirsi era fornito il Pigafetta: quindi nulla trascurava per ben vedere e conoscere il tutto; e n'è una prova la diligenza sua nello studiare, per quanto era possibile, il linguaggio de' popoli, formandosi in ogni paese una specie di vocabolario, or più or meno esteso a misura del comodo che avea d'interrogare su gli oggetti presenti, e di scrivere (b). Egli generalmente procurava di vedere le cose cogli occhi proprj, e molto giovògli l'aver più d'una volta delle missioni particolari da chi comandava la squadra, anzi l'aver egli fatte quasi tutte le ambascerie or con uno o più compagni, or solo. Molte volte ei pur andò girando pe' boschi e pe' monti onde osservare la coltivazione delle piante più importanti, delle quali scrivea poi come sapea la storia, le proprietà, e l'uso. Frequentemente ei chiedea notizie agli abitatori nelle loro isole e terre, e agli Indiani, che volontarj o per forza con lor navigavano, de' loro paesi e de' loro vicini. Ma convien confessare che troppo poco fornito egli era di cognizioni di Storia Naturale e di Fisica per non lasciarsi ingannare dalle apparenze; e troppo era credulo alle favole, che gl'Indiani, forse di buona fede, gli narravano intorno alle apparizioni,

---

(a) Vedi la nota (b) alla pag. 35, e l' *Trattato di Navigazione*.

(b) Queste raccolte di vocaboli ch'egli ha inferite alla fine del ragguaglio d'ognuno de' paesi in cui la squadra s'è fermata, io le darò in fine del Viaggio tutte unite, acciò sen possa vedere il rapporto, e la somiglianza co' vocaboli degli stessi paesi più diligentemente raccolti da' Navigatori posteriori.

ai portentosi, agli orecchioni, ai pigmei, ad alcune strane loro costumanze, e altre simili frottole che nella sua narrazione ha inserite. Comunque mancante però fosse il nostro Pigafetta di que' lumi che la Fisica, la Storia Naturale, e l'Astronomia somministrano ai moderni Navigatori, egli è ben lungi dal meritarsi quel dispreggio ingiurioso con cui tentò d'infamarlo Paw (a) chiamandolo un' oltremontano esageratore, credulo, ed ignorante, che senza funzione e senza carattere avea navigato sulla nave Vittoria. Non farà però caso di tali ingiurie chi, leggendo le Ricerche sugli Americani, scorderà nell'Autore uno scrittore che con asserzioni azzardate per non dir peggio, e senza punto conoscer le cose, di cui vuol parlare come dice il Sig. Pernetty (b) dal fondo del suo gabinetto non altro proponessi che di rendere il suo libro caro agli scioli sedicenti filosofi, tanto per la novità d'un sistema aereo sull'America, quanto per la maldicenza e l'irreligione. Egli non conosceva che la traduzione d'un cattivo estratto dell'opera del Cav. Pigafetta, e probabilmente non avea letto che il magrissimo transunto del Sommario del Fabro datoci da Prevôt; e l'opera intera e l'autore condannò francamente. Molti altri Scrittori, è vero, in poco conto tenero il Viaggio del nostro Pigafetta, fra i quali puossi pur annoverare il cel. Tiraboschi; ma ciò nacque, perchè immaginaronsi ch'egli avesse scritto quello soltanto che ha pubblicato Ramusio.

XXI. Commendevole era in lui certamente l'uso di scrivere ogni dì ciò che veniagli fatto d'osservare e d'udire, e che avveniva ai suoi compagni e alla squadra: e ventura volle che, mentre

\* \* \* \* \*

---

(a) Recherches sur les Americains. Tom. I pag. 289.

(c) Préf. d la Dissertation sur les Recherches ec. Tom. III.

tutti gli altri ebbero a soffrire lunghe e pericolose malattie, specialmente per lo scorbuto, egli serbossi sempre sano, e giornalmente scrisse; cosicchè giunto, nel ritorno, dopo quasi tre anni di navigazione, ad una delle isole di Capo verde, e chiesto avendo qual giorno della settimana correa, non sapea darfi pace d'aver sbagliato d'un giorno, perchè scritto aveva ogni dì senza intermissione (a). Nè dee far a noi maraviglia che questo giorno perduto sorprendesse il Pigafetta, poichè, al dire del già mentovato Pietro Martire d'Angera, ciò generalmente non voleasi credere (b), e sì strana cosa pareva che per essa metteasi in dubbio il fatto giro del Globo; finchè gli eruditi trovarono presso gli antichi Scrittori, che chi viaggiava verso ponente avea sempre più lungo il giorno; e gli Astronomi dimostrarono che il giro tutto della Terra dall' oriente all' occidente doveva apportare un aumento di ventiquattr' ore, cioè d'un giorno intero, che, acquistato a poco a poco, più non contavasi nel novero de' giorni.

XXII. Compiuto che fu il viaggio i diciotto superstiti de' 237 che formavano l'equipaggio delle cinque navi, tornati in una sola e molto sdruscita (c), fra i quali v'era il nostro Pigafetta,

---

(a) Giunti alle isole di Capo-verde cometestemo a li nostri del batelo quando andarono in tera domandassero que giorno era ne discero como era ali portughesi Joue. Se maravegliassero molto perchè era mercore a nuy et non sapevamo como avessero herato, perchè ogni giorno yo per essere sempre stato fanno haveva scripto senza nissuna intermissione. ma como da poy ne fu deto non era errore &c. Pag. 282.

(b) Stomachis exilibus impossibile videtur quod diem unum perderint. Epist. 770.

(c) Lo stesso d' Angera, testimonio di vista, dice che avea più perugi che un crivello: una tantum navi regressa, dicta Victoria, cribro terebrator. Epist. 767.

si fecero un dovere di narrare quanto ricordavansi d'aver veduto e sofferto, premendo alla Corte di Spagna che si rendesse nota al pubblico questa importantissima impresa per ogni titolo gloriosa, e unica al mondo sino a que' dì; poichè niun' altro che noto fosse, prima di que' Navigatori avea compiuto il giro del Globo terraqueo. Fu destinato Pietro Martire d'Angera nobil milanese, membro del Consiglio delle Indie per Sua Maestà Cesarea, il quale già scritta avea la storia di Cristoforo Colombo (a), a raccogliere le notizie che da quel piccolo avanzo di procelle, di fame, di guerre, e di malattie aver si poteano; e non è improbabile che tutti i Giornali, sì de' morti che de' superstiti, a lui siano stati rassegnati, eccettuato quello del nostro Pigafetta, il quale, volendol presentare egli stesso, siccome fece, all'Imperatore (b), avrallo senza dubbio copiato, ritenendosi egli le Note originali. Abbiamo dallo stesso d'Angera, che a scrivere questa nuova storia fu egli singolarmente eccitato dal Papa Adriano VI (c), il quale era stato precettore dell'Imperator medesimo, e ch'egli aveane mandato il MS. a Roma, ove, essendo morto frattanto il Pontefice, fu presentato al suo successore Clemente VII (d); e scrive il Ramusio, che dovea quella storia essere pubblicata colle stampe in Roma, ma nel mise-

\* \* \* \* \*

(a) Petri Martyris ab Angleria. De rebus oceanicis & orbe novo. 1516.

(b) Partendome da seviglia, scrive l'Autore, andai a vagliadolit ove apresentai a la sacra majesta de D. carlo non oro ne argento ma cose da effere affai apreciate da un simil Signore. fra le altre cose li detti uno libro scripto de mia mano de tucte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro. Pag. 183.

(c) Epistol. 782.

(d) Id. Epist. 797.

rando sacco di quella città si smarrì (a); nè più mai, che sap-  
piasi, fu rinvenuta.

XXIII. Abbiamo dal Ramusio medesimo, che di sì grande impresa  
farebbe quasi del tutto perduta la memoria, se un valoroso Gen-  
tiluomo vicentino, detto Messer Antonio Pigafetta, non ne avesse  
scritto un Libro molto particolare e copioso, del quale, come or  
or vedremo, fu fatto un inesatto compendio in francese, ch' egli  
tradusse in italiano, ed inserì nella sua Raccolta (b). Or questo  
Libro è quello appunto che manoscritto si serba nella nostra Biblio-  
teca Ambrosiana: nè appare che sia mai stato pubblicato; e nem-  
meno consultato l'abbiano coloro che di proposito scrissero di quella  
prima circonvallazione la storia. Non è già questo ch' io pubblico  
il Giornale propriamente detto, e già presentato all' Imperatore;  
ma è un esteso ragguaglio, ch' egli scrisse di poi sulle proprie Me-  
morie originali per compiacere il Sommo Pontefice Clemente VII,  
a cui nel suo ritorno presentossi a Monterosi (c); e più ancora il  
Gran Maestro di Rodi Filippo di Villers Lisleadam a cui dedicol-  
lo, e a cui indirizza più d'una volta il discorso nella stessa nar-  
razione. E poichè egli nelle sottoscrizioni vi prende sempre il tito-  
lo di Cavaliere, dobbiamo inferirne che presentato gliel' abbia dopo  
che fu creato Cavaliere di Rodi ai 3 d'ottobre del 1724, come ri-  
levasi dal Ruolo generale de' Cavalieri Gerofolimitani ec.: ov' è ri-  
marchevole, che mentre degli altri s' indicano soltanto le dignità  
e le cariche, di lui, oltre il chiamarlo Commendatore di Norfia

---

(a) Discorso sopra il Viaggio fatto dagli Spagnuoli intorno al mon-  
do. Viaggi e Navigazioni ec. Tom. I. pag. 346.

(b) *Loc. cit.*

(c) Vedi la sua Lettera dedicatoria, pag. 5.

qual poscia fu, soggiugnesi = famoso per i suoi viaggi nelle Indie (a). Ch' egli allora scrivesse il libro sulle Memorie sue originali che avea sott' occhio, argomentasi 1.º dall' impossibilità d' aver ritenuti a memoria, e coll' ordine de' tempi piucchè delle cose, i nomi d' infiniti oggetti, e gli avvenimenti; che io ho qualche volta ravvicinati, senza però alterarli, perchè avesse più regolarità il racconto: 2.º dal veder sovente adoperata la voce oggi, il che prova che gli stava sott' occhio ciò che scritto egli avea lo stesso dì, in cui la cosa era avvenuta.

XXIV. Copia di questo Libro ei mandò poscia alla Regina Luigia di Savoia Reggente di Francia pel Re Francesco I suo figliuolo (occupato allora nell' infelice guerra di Lombardia, daddove fu tratto prigioniero a Madrid), alla quale il Pigafetta erasi presentato nel suo ritorno in Italia, non dandole allora alcuno scritto, ma solo alcune cose dell' altro emisfero (b); e tal copia la Regina diede ad Antonio Fabro parigino, che nome avea d' eccellente filosofo, perchè dalla lingua italiana trasportasse quell' opera in francese; ma questi, per fuggir la fatica, come dice chiaramente il Ramusio summentovato, ne fece un Sommario lasciando indietro quelle cose che gli parve, e facendolo stampare in francese molto scórretto (c). Non ostanti questi difetti, il Ramusio, come già dissi, volendo inserire nella sua grand' opera di Viaggi e Navigazioni la notizia di quella prima circonvallazione, lo tradusse in nostra lingua, e pubblicollo insieme a due altri scritti

---

(a) Ruolo generale de' Caval. Gerofol. ec. Di Fra Bartolomeo del Pozzo. Torino 1714.

(b) Pag. 184.

(c) Ramusio. Loc. cit.

di minor importanza (a). Sappiamo altresì da Paolo Giovio (b) che una descrizione del suo viaggio il Cav. Pigafetta presentò al prelodato Pontefice Clemente VII; e ben è probabile, come più sotto vedremo, che fosse quella pure una copia del libro presentato al Gran Maestro di Rodi.

XXV. Che di tutte queste copie dall'Autore medesimo a sì grandi personaggi donate sia avvenuto, nol so. Il cel. Presid. Desbroffes, che raccolse diligentemente tutte le notizie delle scoperte degli Europei alle Terre Australi, parlando della Relazione del nostro Pigafetta, la dice smarrita (c). Pare che ai tempi del Montfaucon, nella Biblioteca regia di Parigi non vi fosse fra i MSS. l'originale italiano del Pigafetta, ma solo il Sommario fattone dal Fabro, poichè egli, che ne dà il Catalogo, non riporta che il titolo francese di quest'opera, e dato certamente ci avrebbe l'italiano, se vi avesse trovato l'originale (d). Scrive il P. Angelo Gabriele da S.

(a) Il primo di questi è una lunga Lettera scritta da Maffimiliano Transilvano al Vescovo di Salisburgo. Maffimiliano era genero di Cristoforo Hara, amico di Magaglianes e gran promotore di questa spedizione; e quindi gli fu facile l'averle le notizie genuine. Diffatti scrive, compendiosamente sì, ma con molta esattezza le più importanti cose che raccontavano i diciotto uomini ritornati colla nave Vittoria a Siviglia. L'altro scritto, che oltrepassa appena una pagina, è un brevissimo ragguaglio d'un Compagno d'Odoardo Barbofa, ucciso a Zubu poco dopo la morte di Magaglianes, nel quale solo s'indicano, e di rado colla necessaria esattezza, la direzione e la lunghezza del cammino che avea fatta la squadra, e la superstite nave. Lo citerò qualche volta sotto il nome d'Anonimo portoghese.

(b) Hist. sui temporis. Lib. 34.

(c) Navigations aux Terres Australes ec. Tom. I. pag. 121.

(d) Bibliotheca Bibliothecarum. Pag. 895 in Bibliotheca R. num.



Maria esisterne copie nel museo Saibanti di Verona, e nella Biblioteca Vaticana; ma nel primo non v'è, nè vi fu mai, come accertomene il ch. Sig. Benedetto Delbene Segret. perp. delle pubbliche Accademie delle Belle Arti, e dell'Agricoltura e Commercio in quella città istituite, poichè egli non trovò registrato nè sui vecchi nè sui più recenti catalogi di quel museo. Le vicende nostre e poscia quelle di Roma m'hanno trattenuto per lungo tempo dal chiedere notizie del Codice vaticano: le chiesi tosto che fu libero il farlo; e a più d'uno m'indirizzai, ma indarno. E convien dire che ben poche copie ve ne fossero in Italia, se i suoi agnati Marc' Antonio e Filippo Pigafetta, viaggiatori pur essi, de' quali il secondo pur descrisse le Indie orientali, mai non ne fanno menzione; il che lascia luogo a sospettare che quella Relazione non conoscessero. Rilevo dal Castagneda (a) ch'egli avea sott'occhi un Giornale del viaggio di cui trattasi, in cui i gradi di longitudine erano notati ben diversamente, dic'egli, da quello che voleasi far credere dagli Spagnuoli, affin d'estendere maggiormente i loro diritti verso occidente; e rilevo pure dal Maffei (b) che il portoghese Giovanni Barros ne scrisse anch'egli la Storia sui rapporti degli stessi marinai, e sui Giornali de' piloti; ma, che sia avvenuto degli scritti originali ch'ebbero fra le mani Castagneda e Barros, a me non è noto. Certa cosa è che nessuno si diede la pena di pubblicarli colle stampe.

XXVI. Potrebbe questo nostro Codice esser da taluno creduto quel medesimo, che fu presentato al Gran Maestro di Rodi, poi-

---

(a) *Loc. cit.*

(b) *Loc. cit.*

(c) *Loc. cit.*

chè è scritto in buon carattere, di quella forma che a principio del secolo XVI chiamavasi Cancelleresco (a), in bella carta, in folio, miniate ne sono le molte tavole geografiche, ed è altronde elegantemente, se non magnificamente legato. Potrebbe anche crederfi la copia presentata al Papa Clemente VII, poichè il mentovato Gio- vio narra che Pigafetta ( da lui per errore chiamato Gerolamo ) di ritorno dalle Indie appiè del Pontefice venne; e soggiunge che cogli scritti e colla pittura molte cose ci ha serbate degne della po- sferità e maravigliose (b). Aggiungasi che l'eruditissimo nostro Saffi il quale nel 1712 formò un nuovo Catalogo dei MSS. di questa Bi- blioteca, v' ha apposta la nota: ed è forsi l'originale. Ma io con tutto ciò opino non essere questo nostro Codice che una copia d'alcuno di quelli, che a' mentovati personaggi sono stati presenta- ti. E ciò argomento: 1.º dal vedere il nome di pigafeta così scritto nel titolo e alla testa della Lettera dedicatoria, e veder poi in fine del viaggio sottoscritto pagapheta, e dopo il Trattato di Naviga- zione pigaphetta. 2.º dal vedere il Codice pieno zeppo d'errori non solo d'ortografia, ma ben anche di lingua e di sintassi, che 'l ren- dono talora oscurissimo, come può rilevarsi dagli squarci, che scrupolosamente copiati, ho nelle note riferiti, e che ho a questo solo oggetto moltiplicati, forse più che non abbisognava per convali- dare quanto asseriva: 3.º dal vedere che di questo Codice un buon terzo è tuttavia in carta bianca. L'ultima osservazione suppone essere questa copia stata fatta per taluno che molte altre cose pen-

---

(a) Il carattere Cancelleresco antico somiglia alquanto a quello che or diciamo finanziere, in cui perciò ho fatte stampare le Lettere dedi- catorie.

(b) Multa admiranda observandaque posteris pictura & scriptis ad- notata deposuit. *Loc. cit.*

sava di scrivere nello stesso libro; e dalle due precedenti risulta che il Cav. Pigafetta non abbialo avuto fra le mani, e destinatolo a Sovrani, poichè l'avrebbe certamente corretto almeno nelle cose più importanti; nè probabilmente vi avrebbe aggiunto il Trattato della Navigazione, di cui or ora riparleremo: e certamente non avrebbe in questo ommessa la figura, che ivi accenna per valersene a spiegare la congiunzione delle stelle colla luna.

XXVII. Ma, sebbene non sia questo Codice uscito dalle mani dell'Autore, non lascia d'essere sommamente pregevole. Esso è contemporaneo all'Autore medesimo, come argomentasi dalla scrittura, e da ciò che direm fra poco di chi 'l possedeo. Esso è veridico e sincero, come risulta dal confronto di quel che vi si narra con tutto ciò che i compagni di Pigafetta per altrui mezzo ci trasmisero di quella navigazione, e che i Navigatori posteriori, da me nelle note frequentemente citati, osservarono: risulta specialmente dai vocaboli raccolti ne' varj paesi, uguali o simili a quelli che altri raccolsero negli stessi luoghi, come in fine vedremo: e risulta dalle inezie medesime che v'ha inserite, e dagli stessi suoi errori, i quali, mentre provano che l'Autore non seppe ben esaminare alcuni oggetti, e valutare qualche racconto, mostrano al tempo stesso la sincerità sua nello esporre quelli quali a lui apparvero, e nel riferire questi quali a lui furon narrati. Esso è unico (a). Donde al Card. derigo Borromeo (nome di sempre cara ricordanza alle Scienze alla Religione, e alla Biblioteca da lui fondata,) sia pervenuto, nol so. Solo dirò leggerfi nell'interno del cartone, corrose in molta parte dal tarlo, queste parole = Ce livre est du Che-

\* \* \* \* \*

(a) Appena fu stampato l'antecedente foglio ebbi in riscontro dal cel. Monfig. Gaetano Marini che il cercato Codice, dopo tutte le indagini fatte, non trovasi nella Vaticana, e nemmeno fra i MSS. delle Biblioteche Urbinate, Palatina, Regina, Ottoboniana, e Capponiana.

vallier de Forrete; e poichè troviamo che due cavalieri gerosolimitani De Forret e De la Forest viveano ai tempi del Gran Maestro Lisleadam e di Pigafetta (a), par ben probabile che ad uno di essi abbia appartenuto il Codice; il che vieppiù ne prova la contemporaneità coll' Autore.

XXVIII. Questo Codice io intendo ora di pubblicare: non già com'è scritto, poichè, siccome appare dai saggi datine e che sono per darne, pubblicherci, senz' alcun vantaggio delle lettere, gli errori di lingua, d' ortografia, e di sintassi del non dotto Autore, e più ancora del Copista più ignorante e più trascurato: onde non solo il racconto di strane avventure e la descrizione di nuovi oggetti non istruirebbe divertendo, ( che tale esser deve lo scopo di chi simili opere scrive ), ma annoierebbe e ributterebbe il lettore. Quindi più dicevel cosa ho riputata il ridurre a buona ma non ricercata lingua italiana quel linguaggio, che nel nostro Codice è un toscano misto al veneziano e allo spagnuolo, ritenendo lo stesso ordine e i nomi medesimi delle cose ancorchè sovente inesatti; ma rischiarando sì questi che le descrizioni degli oggetti con opportune note appiè di pagina. Così v' ho lasciati gli abbagli presi dall' Autore tanto nella Fisica quanto nella Storia Naturale, avvertendone chi legge; e solo mi son permesso di esporre colla necessaria decenza il racconto d' alcune strane usanze scritte da lui in sì chiari termini che offenderebbono la delicatezza e la modestia di morigerato leggitore. Ben so che, oltre l' esservi in quest' opera delle cose erronee perchè non ben osservate, ve n' ha

---

(a) Filiberto de la Forrest vivea nel 1513, e Giovanni De Foret trovavasi nel 1522 entro Rodi assediata. Dell' Istoria della Sacra Religione e illma Milizia Gerosolimitana di Jacomo Bosso. Roma 1621. fol. Part. II.

*pur alcune che riputar si possono inutili, specialmente ove l'Autore riporta cose da altri udite; ma so altresì, come scrisse saggiamente Desbrosses (a) che molto piace e giova il sapere precisamente come furon vedute le cose da quelli che le videro i primi; e so che conviene rispettare singolarmente le osservazioni de' più antichi Viaggiatori comunque inefatte fian' esse, come disse l'Autore della Storia Generale de' Viaggi (b); e quindi, siccome questi le ritenne nella voluminosa sua opera, così ben era giusto che in questo libro pur io le riteneffi.*

XXIX. Qualche cosa, per ultimo, dir conviene delle Tavole e Carte geografiche. Ventuna, o piuttosto ventitre Tavole, (giacchè due in quattro fogli sono divise) accompagnano il racconto della Navigazione; e in esse son disegnate, oltre la parte australe dell' America, tutte le isole del Mar pacifico e delle Indie orientali, ove hanno approdato, o che hanno vedute quei Navigatori, o almeno che lor vennero indicate come non lontane dal loro cammino. Le Tavole son colorate: azzurro e ondosso è il mare, color di fuligine le terre, verdi i monti in esse posti, e bianche le case o capanne degli abitatori: v'è pur dipinto un prao, barca di que' paesi, con due uomini, e l'albero de' garofani. Perchè il lettore abbiane una giusta idea, ho inserite nell' opera esattamente copiate e pel disegno e pei colori quattro di queste Tavole. La prima rappresenta l' America meridionale ( pag. 36 ): la seconda le isole de' Ladroni presso cui è un prao ossia barca col bilanciere ( pag. 51 ): la terza l' isola di Zubu colle case, e quella di Matan ove Magaglianes fu ucciso ( pag. 73 ): la quarta le Isole Molucche con una parte di Gilolo, e appiè d' esse un albero di garofani ( pag. 135 ). Questa Tavola, che nell' originale

\* \* \* \* \*

(a) *Navig. aux Terres Austr. Tom. I pag. 97.*

(b) *Tom. I, Préf. pag. v. Edit. de Paris.*

comprende due fogli, è qui ridotta a metà delle sue dimensioni: le altre sono uguali a quelle del Codice. Vedesi, è vero, da queste Tavole, come dalle altre che reputo inutile il copiare, che tutto è inesatto; ma vedesi al tempo stesso che l'Autore ha avuti que' luoghi sott' occhio, e gli ha delineati, da poco abile disegnatore bensì, ma da uomo veritiero, che le cose presentava all'ingrosso quali le vedeva, o quali a lui eran descritte. Così rendesi ragione perchè le sue Tavole geografiche siano a rovescio delle comuni, nelle quali il polo antartico supponsi al piede, e l'artico alla testa della pagina. Egli notò le isole e le terre a misura che le vide andando dal bucco in alto: perciò trovasi nella Tavola dell'America meridionale abbasso il Rio della Plata, e in alto lo Stretto; e nella Tavola delle Molucche vedesi l'isola di Gilolo a sinistra di esse, e non a destra, come la vediamo nelle altre Carte. Capovolgansi le sue Tavole, e vedrannosi le terre secondo l'usata disposizione. Notisi però che in questa stessa maniera è diretta la terza delle Tavole geografiche premesse dal Ramusio al Tomo I delle Navigazioni e Viaggi, tavola da lui tratta dalle Carte da navigare de' Portoghesi; tali sono varie Tavole della Geografia d'Urbano Monti (a); e tali pure alcune Carte de' re-

---

(a) Urbano Monti gentiluomo milanese, che più d'una volta avrà occasione di citare, aveva disegnata e fatta incidere nel 1590 una gran Carta geografica che comprende tutta la Terra allor conosciuta. Essa è composta di sessanta quattro fogli da attaccarsi insieme in modo che vengano a formare quattro ellissoidi applicabili ad un globo. Ad ogni foglio ha aggiunto un' esteso ragguaglio della storia politica, religiosa, civile e naturale del paese ivi disegnato. L'opera era pronta per la stampa; ma è rimasta inedita, avendo le Carte già stampate con tavole intagliate in rame, e serbasi in questa nostra Biblioteca Ambrosiana, in fol. gr. alla lett. A. 260. Ne parla il Saffi.

centi Navigatori , nelle quali perciò il giglio indicante il Nord guarda il piede del foglio .

XXX. Per dare una prova dell' ordine con cui il Pigafetta disegnò le sue Tavole , e al tempo stesso per rendere più intelligibile il suo racconto , ho unite all' opera due Mappe ossia Tavole geografiche , oltre una vignetta ( pag. 7 ) rappresentante lo Stretto magellanico , qual' è stato delineato dai moderni Navigatori , onde confrontarsi possa col disegno datocene dall' Autore . La prima Mappa , ( premessa all' Introduzione ) presenta un Planisfero terrestre , ove il viaggio è delineato a puntini ; e su quali dati abbiat' io segnato lo indico nella nota (b) alla pag. 48 . La seconda Mappa ( pag. 55 ) mette sotto un colpo d'occhio tutte le Tavole del Codice colle quali l' Autore ci ha rappresentate le isole Filippine e le Molucche per le quali ha navigato , dalle Mariane sino al disotto di Timor ; e ivi pure è segnata la via da lui tenuta per quel mare ch' è una specie di labirinto , e che fa tremare anche oggidì i più esperti Navigatori . A prima vista le Tavole colorate del Codice sembrano disegni ideali e inetti a dar de' lumi geografici , poichè non vedesi il rapporto fra una Tavola e l' altra , non essendovi gradi di latitudine nè di longitudine . Ma se di tutte quelle Tavole sen formi una sola , disponendole successivamente come le indica l' Autore , vedrassi che possono fare un tutto insieme ; e che egli , con un' esattezza superiore a quanto poteva aspettarsi da' suoi tempi , ci ha , il primo , somministrato il materiale per la geografia di que' mari . Questa unione delle Tavole ho io fatta non senza molta pazienza ; e impiccolendo tutte le dimensioni delle isole , ma serbandone quanto m' era possibile la proporzione , in una sola Mappa ho rinchiuso quel grande e popolatissimo arcipelago , ommettendo le Isole Sfortunate che troppo

*Son lontane. E questa Mappa dee consultarsi per tener dietro al nostro Autore dal momento che abbandona le Isole de' Ladroni, fino a che s'ingolfa nel vuoto oceano asiatico, chiamato da lui, come dai vecchj Geografi, Laut Chidol, cioè Mar grande. I puntini indicheranno il viaggio, e l'ancora i luoghi ove si fermò. Nel collocare le isole mi son servito delle Carte di Bellin inserite nella Storia generale de' Viaggi, e dell'Asia di Robert, ove molte di esse son notate con nomi poco differenti, e talora co' nomi stessi. Vi sono, il so, degli errori nella distribuzione delle isole, che non sempre corrispondono alla latitudine, longitudine, e distanza indicate dall'Autore; ma convien considerare che siffatte differenze sono pur frequenti fra i Viaggiatori più recenti, che tanti mezzi pur hanno di determinare la vera situazione de' luoghi; e che Pigafetta delle isole che nomina, e che disegnò, non ne vide che una parte, ond' ha senza dubbio fatte alcune delle sue Tavole sul rapporto di quegli isolani che andava interrogando, e soprattutto di que' piloti indiani, che, or volontarj or loro malgrado, eran sulla nave. In una parola, egli ha fatte alcune sue Tavole come nel 1722 il P. Cantova fece la Carta delle Caroline, ove fu poi ucciso, sul ragguaglio datogliene da un selvaggio (a), e come a nostri dì il cel. Cook disegnò la Carta delle isole del Mar del Sud sull'indicazione che gliene fece l'Otaitefe Tupia (b).*

XXXI. Questo metodo, comunque inesatto, ha un vantaggio, ed è che le isole per tal modo furono nominate a Pigafetta co' nomi che aveano presso gl'Indigeni, e collo stesso ei le notò; il che è di molta utilità alla Geografia, la quale è stata stranamente oscurata dai Navigatori che le isole hanno battezzate e ribattezza-

(a) Hist. gén. des Voy. Tom. XV. pag. 77 edit. holand.

(b) II. Voy. Tom. V, pag. 422.



te, dando loro i nomi or de' Santi, or de' Re, or de' paesi, or delle navi loro, or degli amici e protettori, or di se medesimi, la qual cosa apporta confusione e incertezza, come risulta dal confrontare le Carte nautiche delle varie nazioni che nell' opposto emisfero hanno degli stabilimenti. Nè si farà maraviglia della differente maniera con cui i medesimi nomi son pronunciati e scritti da Pigafetta e dai Moderni, chi saprà che diversamente intesero e scrissero gli stessi nomi Cook, Anderson, Forster, Bougainville ed altri ch' erano persuasi di scrivere que' nomi quali dagli Indigeni gli udivano; il che avvenne perfino ad alcuni che sulla stessa nave viaggiavano. In ogni modo, a maggior intelligenza di chi legge, mi sono studiato di unire nelle note ai nomi delle isole e delle terre usati dall' Autore quelli che da' Geografi sì antichi che moderni alle medesime furon dati: il che pur serve a confermare la verità della sua narrazione.

XXXII. Allo stesso doppio oggetto, e di rischiarare e di confermare quanto ei narra, non solo nelle note ai nomi degli animali e delle piante usati dall' Autore ho soggiunti i nomi adottati da' Naturalisti, e specialmente i Linneani; ma ho pur rettificati gli sbagli ch' egli ha preso, non già nel riferire ciò che vide, ma nel ragionarvi sopra, o nel riportare ciò che da altri aveva udito. Ho fatto anche di più a comodo di chi nella Storia Naturale e nelle usanze de' varj paesi non è versato. Ho fregiata l' opera di molte vignette nelle quali rappresentati sono gli oggetti men comuni, che sembrano avere più interessata la curiosità dell' Autore, sian uomini, animali, piante, frutti, barche, case, e stromenti; onde il leggitore potrà formarsene qualche idea, guardandone la figura, comunque siane questa sovente un abbozzo piucchè un esatta rappresentazione. E ciò tanto più volentieri ho fatto, quanto che nel Museo Settaliano, or appartenente a questa nostra Biblioteca, molti abbiamo di quegli oggetti medesimi, sicchè direbbesi che col

libro stesso ci pervennero, se di molti non sapessimo averli il cel. Manfredo Settala avuti per altra via (a). Vero è che in gran parte son essi guasti e consunti, il che deveasi forse all'essere stati per mezzo secolo non ben custoditi presso gli Eredi, che negando al Testatore il diritto di disporne, non si riputaron tenuti ad eseguirne la volontà finchè non vi furon costretti da senatoria sentenza dopo una lite di dieci lustri; ma molti son tuttavia ben riconoscibili, ed alcuni nella loro integrità. Quei che non abbiamo, gli ho tratti da buoni autori; e per ciò che riguarda le case, le barche, gli stromenti e gli ornati degli Indiani, gli ho copiati quasi tutti dal Debry (b) che raccolse ed espresse in Tavole incise in rame i ragguagli de' primi Navigatori all' America, e per essa alle Terre Australi. Ho preferito di copiar lui anzicchè i moderni, che certamente con maggior esattezza e verità le cose disegnarono, perchè egli più vicino era al Pigafetta, e più simili agli oggetti che questi vide, dobbiamo riputare i disegni che quegli ebbe, specialmente nelle cose che non dalla natura, ma dal capriccio dipendono. Tali sono le barche, le case, gli stromenti, e i fregi degli uomini.

XXXIII. Alla descrizione del suo Viaggio, come già avvisai, il Cav. Pigafetta ha unito un Trattato di Navigazione. Reputai inutile cosa l'inserire nel libro il Trattato intero per le ragioni che dirò a suo luogo; ma son ben certo di far cosa grata al colto lettore, e importante per la storia della Navigazione e dell'Astronomia, dando un trasunto del Trattato medesimo, e specialmente i metodi ch'egli insegna onde conoscere la longitudine, dai quali vedrassi che malgrado, tutte le premure delle nazioni commercianti, malgrado i premj ricchissimi proposti e in

---

(a) Terzaghi. *Musaeum Septalianum*. Dertbonae 1664.

(b) Debry, *America*. Francofurti 1594.

parte già dati dall'Inghilterra, pochi passi si son fatti verso la perfezione di essi, tranne i vantaggi che risultano dalla scoperta de' cannocchiali, dalla perfezione data al movimento degli orioli, dall'esattezza delle tavole della luna e de' satelliti di giove, e dalle recenti osservazioni fatte sulla deviazione dell'ago magnetico.

XXXIV. Perchè, sebbene abbiamo noi già un ragguaglio del *Viaggio del Cav. Pigafetta*, tradotto in francese dal Fabro, pubblicato in italiano dal Ramusio e trasportato in tutte le colte lingue, io pubblici ora il nostro Codice, è facil cosa l'argomentarlo dal fin qui detto. In primo, luogo benchè molti Scrittori, e fra questi lo stesso Tiraboschi (a), abbiano creduto e scritto che il *Viaggio di Pigafetta* è inserito nella Collezione del Ramusio, pur è certo che noi non ne abbiamo finora che un Estratto. Ce 'l dice il Fabro stesso, il cui libro così termina: *Cy finit l'extraict du dit liure traslate de italien en francois. Questo estratto, o sommario, come lo chiama pur il Ramusio, è quel solo ch'è stato tradotto e pubblicato, e che è noto. Or può ben importare l'aver intera un' opera di cui s'è trovato finora assai pregevole per la Storia e per Geografia il solo estratto. In secondo luogo, questo estratto è infedele. Potrei notare innumerevoli cose in esso omesse, alterate, e perfino aggiunte per le quali s'attribuiscono al Pigafetta errori ed incoerenze ch'egli non iscrisse, anche in oggetti d'importanza, siccome appare dagli stessi gradi di longitudine (b). Il Ramusio*

(a) Storia della Letteratura italiana. Tom. VII lib. I cap. 7.

(b) Eccone degli esempj. Nel nostro Codice Ramusio e Fabro.

Stanno	Chipit	167.°	170.°
a gradi	Palaoan	171.°	179.°
di longit.	Tidor	161.°	171.°
dalla linea	Bandan	163.°	160.° 30'
di divisione.	Timor	174.° 30'	174.°

## INTRODUZIONE

L  
 poi, mentre come mancante e scorretto riprende quel Sommario ; non solo gli errori medesimi copia, ma ve n' innesca de' proprj; e alcune cose ommette, e alcune pure ne aggiunge senza dire donde l'abbia tratte. Tutto ciò ho io rilevato confrontando la traduzione dal Ramusio col francese estratto del Fabro, di cui copia esiste nella R. Biblioteca di Brera di questa città. Non annoverò certamente il lettore rilevando le dissonanze fra di loro, e d'amendue col Codice nostro; ma per darne un saggio riferirò quel d'amendue il titolo, e 'l Capitolo primo.

### Del Fabro

Le voyage & Naugation aux isles de Molluque descrit & fait de noble homme Anthoine Pigaphetta Vincentin Chevallier de Rhodes comence le dict voyage lan min cinq cens dix neuf & de retour mil CCCCXXII le huytiesme iour de septembre,

### Chapitre premier

Le premier chapitre contient l'epitre & comment cinq navires se partirent du port de Cheville. Le principal capitaine estoit

### Del Ramusio

Viaggio atorno il mondo fatto, e descritto per il Sig. Antonio Pigafetta Vicentino Cavalier di Rodi e da lui indirizzato al reverendissimo Gran Maestro di Rodi il Sig. Filippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua francese nella italiana. Come si partì l'armata del porto di Siviglia a 10 agosto 1519, e come si raccoglie l'acqua in una delle isole Canarie, de' pesci detti tiburoni.

Il primo Capitolo contiene la epistola e come cinque navi si partirono dal porto di Siviglia, e il principal Capitano era Hernando

## INTRODUZIONE

LI

<p>Ferrant Magaglianes. Et des signes que les nauigans de nuit faisoient par feux au devant a entendre les ungs aux aultres quil estoit de faire. Et de l'ordre que avoient les nauires. Et des veilles quilz faisoient en icelles.</p>	<p><i>Magaglianes e delli segni che li marinari facevano la notte con fuochi a quelli davanti, per li quali s'intendevano l'un con l'altro quel che avevano a fare, e degli ordini che avevano le navi, e delle vele le quali facevano in quelle.</i></p>
---	---

*Confrontisi questo col Codice che pubblico; e vedrassi che, oltre l'esser qui oscuramente ristretto in poche righe ciò che l'Autore chiaramente espone in nove pagine, è facile il notarfi nel Fabro il fuoco, ch'era a poppa, posto al davanti, e in Ramufio le vele in vece delle veglie o guardie. Non voglio però con questo esempio dar a credere che ristretto sia l'estratto nel resto, come lo è nel principio; ma compendioso, inesatto, e oscuro lo è generalmente.*

XXXV. *Amendue questi Compendiatori del Cav. Pigafetta ci danno l'opera divisa in molti brevi capitoli; ma nel nostro Codice non lo è, nè io farò tal divisione. Sembra però che l'Autore abbia in certa guisa ripartito il suo racconto, come divise furono le stazioni del suo viaggio; ed io in qualche modo l'imiterò, dividendolo in quattro Libri, de' quali nel I, conterrassi quanto avvenne dalla partenza da Siviglia fino all'uscita dallo Stretto; nel II, dall'uscita dallo Stretto fino alla morte di Magaglianes e alla partenza dall'isola di Zubu; nel III, dalla partenza da Zubu fino alla partenza dalle Molucche; nel IV, dalle Molucche fino al ritorno in Siviglia della nave residua, e dell'Autore in Italia. E perchè agevolmente possa trovarsi ciò che dal*

*Lettoŕe ſi cerca, oltre l' apporovi in fine un Indice alfabetico delle materie, ho notato ad ogni pagina nelle poſtillie marginali l' anno e 'l giorno della navigazione, e i nomi de' paefi e delle coſe piú rimarchevoli delle quali ſi fa menzione.*

*Spero di dare in tal modo al pubblico un' opera nuova, originale, importante in ſe medefima, e onorifica all' Italia noſtra.*



Stemma de' Cavalieri di S. Jago della Spatha.

NAVIGAZIONE  
E  
SCOPRIMENTO  
DELL' INDIA SUPERIORE  
FATTA DA ME  
ANTONIO PIGAFETTA

*VICENTINO CAVALIER DI RODI*

E DEDICATA

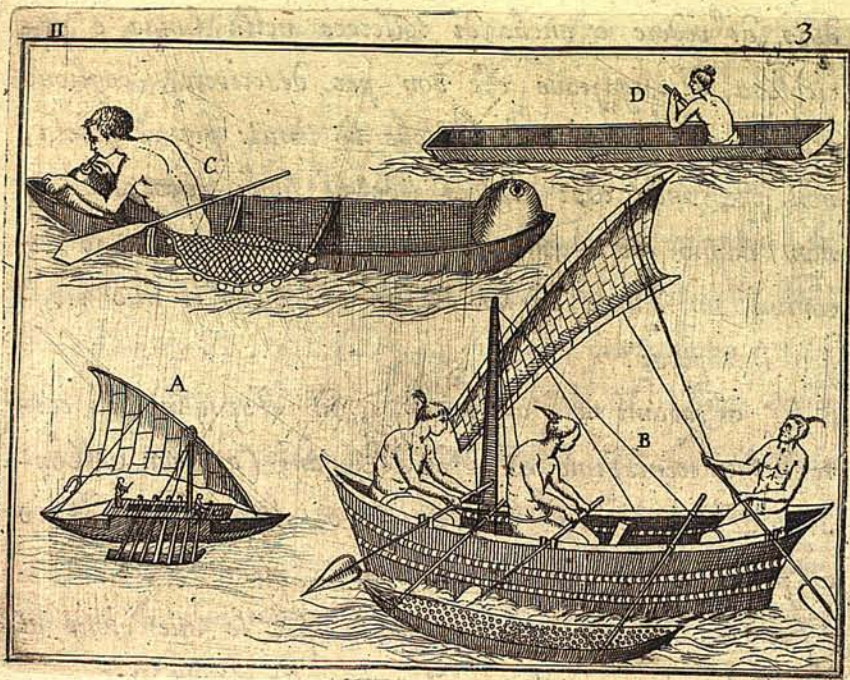
ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE  
IL SIGNORE

*FILIPPO DEVILLERS LISLEADAM*

DEGNISSIMO GRAN MAESTRO DI RODI







ANTONIO PIGAFETTA

PATRIZIO VICENTINO E CAVALIER DI RODI.

ALL ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

*FILIPPO DE VILLERS LISLEADAM*

INCLITO GRAN MAESTRO DI RODI

SIGNOR SUO OSSERVANDISSIMO.

*P*oiché vi sono molti curiosi, Illustrissimo ed  
 Eccellentissimo Signore, che, non contenti d'intendere

le diverse e ammirabili cose, che Dio m'ha conceduto di vedere e anche di tollerare nella lunga e pericolosa Navigazione che son per descrivere, vogliono pur sapere i mezzi e le vie che ho tenute per eseguirla, non prestando essi intera fede al buon successo, se non hanno certa contezza del principio, perciò io farommi un dovere di narrare in che modo il mio viaggio intrapresi.

Stavami nell'anno 1519 in Spagna alla corte del Serenissimo Re de' Romani (a) con Monsig. Francesco Chiericato allora Protonotario Apostolico ed Oratore della santa memoria del Pontefice Leon X, inalzato quindi per le sue virtù al vescovato e principato di Teramo. E avendo io acquistate molte notizie pe' libri letti, e pel conversare co' dotti uomini che la casa del mentovato Prelato frequentavano, intorno alle maravigliose cose, che veggondi nell'Oceano, deliberai, quando ottenuta n'avessi la permissione da Sua Maestà Cesarea, e dal prefato Signor mio, di far esperimento di me stesso, e andare a veder cose che il gusto mio soddisfacef

---

(a) Carlo V fu eletto Imperatore a Francfort nel 1519 ai 28 di giugno, onde, quando l'Autore andò a Barcellona, non era che Re de' Romani.

sero , dessero poi , da me narrate , piacere agli altri , e qualche nome mi acquistasse quindi presso la posterità .

Avendo pertanto inteso ch' erasi allora preparata nella città di Siviglia una squadra di cinque navi per andare a Malucco (a) doude ci vengono le spezierie , e che Capitan Generale era destinato D. Ferdinando di Magaglianes gentiluomo portoghese , e Commendatore dell' Ordine di S. Iago della Spata , che più volte avea con molta sua lode percorso il mare oceano , partii con molte lettere commendatizie da Barcellona , dove allora risiedeva Sua Maestà , e fu una nave passai à Malega , e di là per terra a Siviglia .

E perchè , quando fui poscia in Italia , e mi presentai alla Santità del Pontefice Clemente VII (b) a Monterosi , e le narrai le avventure del mio viaggio , Essa , benignamente accogliendomi , disse mi

---

(b) Così chiamavasi tutto quell' arcipelago donde ci veniano gli aromi detti volgarmente spezierie , e anche oggidì dai Naturali del paese chiamasi Maloko . In seguito quelle isole dagli Europei furon dette le Isole Molucche . Io loro lascerei il nome antico usato sempre dall' Autor nostro .

(b) Clemente VII (Medici) fu eletto Pontefice nel 1523 , e morì nel 1534 .

che gradita cosa te avrei fatta copiando le note da me serbate di tutto ciò che avea veduto e sofferto nella navigazione mia, volli, come meglio potea, sebben n'avesi pochissimo comodo, soddisfarla.

Il tutto in questo libro ho scritto; e questo a lei offerisco, pregandola, quando te assidue cure Rodiane (a) te ne lasceranno l'ozio, di trascorrerlo; e farà questa per me non piccola remunerazione che avrò dalla Illustrissima ed Eccellentissima Signoria Vostra, alla cui buona grazia mi dono, e raccomando.

---

(4) Era stata conquistata allora da Turchi l'isola di Rodi, e pensavasi a riconquistarla, o a formare un'altro stabilimento, pel quale nel 1530 l'Imp. Carlo V diede a Cavalieri Gerosolimitani l'isola di Malta. Frattanto la sede dell'Ordine era a Viterbo.





## PRIMO VIAGGIO

8

1519 Suo segreto, dere una via da altri non tentata ancora, onde, per evitare che alcuno cercasse d'atterrirlo coll' aspetto de' pericoli e dissuaderlo dalla impresa, non volle manifestare a nessuno il suo progetto. Ai pericoli derivanti dalla natura della cosa, aggiugnendosi, che i capitani delle altre quattro navi poste sotto il suo comando fortemente l'odiavano, non per altra ragione, se non perchè essi erano spagnuoli, ed egli portoghese.

Segnali stabiliti

Affin di condurre a buon termine quell'impresa, per la quale avea prestato giuramento allo Imperatore Don Carlo Re di Spagna, provveder volle che le navi della squadra non andassero, o per procella, o per oscurità notturna, separate e disperse; e perciò egli diede a tutti i piloti e maestri delle navi i seguenti ordini e segnali. Egli volea colla nave capitana sempre precedere le altre. Di notte, per esser veduto e seguito, portava una gran fiaccola di legno, chiamata *farol*, pendente alla poppa della sua nave. Questo segnale era continuo; ma se faceva un' altro fuoco accendendo una lanterna, ovvero un pezzo di corda di giunco, detta *strenge*, ( formata di spazio (a) molto battuto nell'acqua, e seccato al sole ovvero al fumo, che a tal uopo è opportunissimo ), allora le altre navi doveano in simil modo rispondergli, onde conoscere se 'l seguivano. Se faceva due fuochi senza il *farolo*, era indizio che le navi voltar doveano in altra parte, o perchè volesse far poco viaggio, o pel vento contrario. Se faceva tre fuochi era indizio che levar si dovea la *bonetta* (b), ch'è una parte di vela la quale attaccafi sotto la vela mag-

---

(a) Specie di ginefra.

(b) Per intendere alcuni vocaboli marinareschi non comuni vedasi la figura della nave B nella vignetta I premeffa all' *Introduzione*. La nave è copiata da un disegno che ne dà *Urbano Monti*

giore quando il tempo è buono per pigliare più vento e far più cammino. Questa suol levarsi quando minaccia borrasca, o deesi amainare in fretta, affine di più presto raccogliere la vela maggiore. Se non v'era la bonetta, e faceva tre fuochi, ordinava di metterla. Se faceva quattro fuochi, era l'ordine d'amainare tutte le vele; e se queste erano piegate, i quattro fuochi ordinavano di spiegarle. Se faceva più fuochi, o tirava qualche colpo di bombarda (a) era segnale di terra, o di basso fondo, ove convenìa navigare con precauzione. Quando volea fermarsi, metteva un segnale di fuori. Volendo di notte sapere se tutte le navi seguivano la sua, faceva un fuoco solo, e le altre pure doveano fare un simil fuoco.

Ogni notte si faceano tre guardie. La prima, a principio di notte; la seconda, che chiamano *medora*, a mezza notte; e la terza, nel fine della notte. Tutta la gente della nave era perciò divisa in tre parti. L'ora prima era del capitano, o del contro-maestro, una notte per ciascuno; la seconda del pilota ossia nocchiero; la terza del maestro. Comandò il Capitano generale che tutto ciò fosse esattamente osservato, affine di navigare con sicurezza.

## B

fotto nome di *Nave Vittoria* su cui il Cav. Pigafetta fece il giro del Globo. In essa *a* è l'albero di *mezzana*, *b* l'albero *maestro*, *c* la *gabbia* ove sta la sentinella, *d* l'albero di *trinchetto*, e il *castello di prora*, *f* il *castello di poppa*, *g* l'*ancora*, *h* la *bonetta* che serve d'aggiunta sotto la vela maggiore: oggidì la bonetta attacca lateralmente ed ha diversi nomi ne' varj paesi.

(a) Le bombarde non altro sono che cannoni di vario calibro, ne' quali adoperavansi sovente delle pietre in vece di palle di ferro. Veggonsi nella nave A rappresentante lo spaccato della nave di *Magaglianes*.

PRIMO VIAGGIO

10

1519

Agosto

10

Partenza da Siviglia Guadalquivir fiume

Colonne fuba-  
que

San  
Lucar

Lunedì a 10 Agosto dell' anno 1519, essendo la flotta fornita di tutto il necessario per la navigazione, e a bordo essendo l'equipaggio, consistente in dugentotrentasette uomini, alla mattina, allo sparo di molta artiglieria, si partì dal molo di *Siviglia*. Si spiegò la vela del trinchetto, e si venne giù pel fiume *Betis*, or chiamato *Guadalquivir*, passando per un luogo chiamato *Giovanni d'Alfarax*, altre volte città de' Mori popolatissima, in mezzo alla quale era un ponte su cui tragittavasi il fiume da chi andava a Siviglia per terra. Di questo ponte oggidì più non restano che due colonne sott'acqua, alle quali nel navigare d'uopo è far bene attenzione, onde giova prendere degli uomini pratici del luogo ov'esse stanno per non darvi sopra; e convien pure, sì per queste colonne, che per altri bassi fondi del fiume, navigare quando la marea crescente sostiene le acque.

Si passò poscia per un luogo detto *Coria*, e presso molti altri villaggi; finchè si giunse a *San Lucar* castello del Duca di Medina-Sidonia. Ivi è il porto che mette nell' Oceano, a cui sta a ponente distante dieci leghe (a) il capo *San Vincenzo* posto a 37 gradi di latitudine boreale (b). Da Siviglia a questo porto pel fiume vi sono da 17 in 20 leghe.

Dopo alcuni giorni il Capitano generale cogli altri capitani venner giù per lo stesso fiume sui batelli delle navi, e

(a) La lega di cui parla l'Autore è di quattro miglia, dicendolo egli chiaramente in più d'un luogo, come vedremo.

(b) Il Cav. *Pigafetta* dice verso l'artico, e verso l'antartico; ma io per maggior chiarezza e brevità chiamerò *latitudine boreale* la prima, e *latitudine australe* la seconda; termini che adopra talora egli medesimo.



Ivi alcuni giorni fermaronfi per compiere l'approvigionamento della squadra. Ogni dì s'andava in terra a udir la messa a Nostra Signora di Barrameda presso S. Lucar; e prima di partire volle il Capitan generale che tutti si confessassero, nè per giusti riguardi permise che alcuna donna venisse sulle navi.

1519  
Settem.

Martedì a 20 Settembre partimmo da *San Lucar* prendendo la via di *garbino* (a), e ai 26. arrivammo ad un'isola delle Canarie detta *Tenerife*, posta a 28.º di latitudine boreale. Ivi stemmo tre giorni per far acqua e legna, indi andammo ad un porto della stessa isola detto *Monte rosso*, e vi ci fermammo due giorni.

20  
Parten-  
za da S.  
Lucar.  
26  
Teneri-  
fe.  
Ottobre  
2

Saprà V. S. Ill<sup>ma</sup>, che fra le isole Canarie ve n'ha una in cui dicesi non trovarsi nessuna forgente d'acqua, se non quella che stilla da rami, e dalle foglie d'un grand'albero, su cui discende folta nebbia del cielo e 'l circonda: quest'acqua raccogliesi in una fossa scavata a tal oggetto a piè dell'albero, e serve questa sola a tutti gli abitanti, e agli animali dell'isola stessa sì salvatici che domestici, i quali vengono ad abbeverarvisi (b).

Acqua  
stillante  
da un  
albero

b 2

(a) L'autore nomina i venti co' nomi italiani e talor anche lombardi. Per intenderlo più facilmente, nelle due *Mappe* unite al libro si dà la Tavola de' Venti co' nomi da lui usati ai quali corrispondono gli oltremontani usati ora anche presso di noi, e de' quali serviansi pur talora i Navigatori del secolo xv, e xvi.

(b) Questa è senza dubbio una favola; ma essa è raccontata da da molti scrittori di que' tempi, cosicchè gli eruditi hanno da tal fenomeno argomentato essere questa l'isola *Pluvialia*, ovvero l'*Ombriion* da *Plinio* (Lib. vi. c. 37.) collocate fra le Canarie, delle quali egli narra che nella prima non v'ha acqua se non quella di

PRIMO VIAGGIO

12

15 19      Lunedì a 3 ottobre a mezza notte facemmo vela verso  
 Ottobre    austro, ingolfandoci nel mare oceano. Passammo fra *Capo ver-*  
 3            *de*, e le sue isole situate a gr.  $14 \frac{1}{2}$  di lat. boreale (a), e na-  
 Capo        vigammo per molti giorni per la costa della Ghinea ossia Etio-  
 verde        pia, in cui a 8 gr. v'è una montagna detta *Sierra Leona*.  
 Ebbimo or venti contrarj, or calme, e piogge senza vento  
 fino alla linea equinoziale; e le piogge durarono sessanta con-  
 Lunga        tinui giorni, contro l'opinione degli Antichi (b).  
 pioggia

14  
 Vento  
 forte

Ai 14 prima di giugnere alla linea equinoziale; ebbimo  
 molti soffj di venti impetuosi, e delle correnti contrarie che  
 non ci permetteano di spingere avanti. Allora, acciò non  
 correfero alcun rischio le navi, calayanfi tutte le vele, e an-  
 davasi di traverso finchè cefsava il furor del vento.  
 Cautele

Ne' giorni sereni e calmi veniano presso il bordo della  
 nave certi grossi pesci detti *tiburoni* (c), che hanno denti ter-

pioggia, e nella seconda l'acqua sgorga da rami d'un albero. Il  
*Debry* (Hist. Hier. Benzoni Mediol. Amer. Part. VI. Tab. 28.)  
 ne ha perfino data la figura, che sembra tratta dalla descrizione del  
 nostro Autore. Ma i Navigatori posteriori, che più esattamente  
 osservarono i fenomeni della Natura, questa pianta non vi trovarono.

(a) Nelle Carte recenti *Capo verde* è a  $15^{\circ} 30'$  di lat. bor.,  
 ma quindanzani di sì piccole differenze non terremo conto all'Autore.

(b) Credeano gli Antichi che fra i Tropici non piovesse mai,  
 per la qual cosa riputarono inabitabile quella regione.

(c) Questi pesci sono i Can marini, *Requins*, o *Goulus* de' Fran-  
 cesi, *Squalus* di *Linneo* che ne annovera più specie. Trovanfi anche  
 nel nostro Mediterraneo. Il cel. *Spallanzani*, di cui fe' pocanzi ir-  
 reparabil perdita la R. Università di Pavia, ha meglio d'ogni  
 altro esaminato questo pesce, specialmente per la struttura, la dis-  
 posizione, e l'uso de' suoi denti a più ordini. (*Viaggi alle due*

ribili, e se trovano uomini in mare se li mangiano. Molti ne pigliammo con ami di ferro, febbene i grossi non siano punto buoni a mangiare, e i piccoli lo siano poco.

1519  
Ottobre  
Pelci  
cani

Nelle borrasche molte volte ci apparve il *Corpo Santo*; cioè Sant' Elmo; e in una procella fra le altre, che soffrimmo in notte oscurissima, mostrossi in cima alla gabbia maggiore d'uno splendor tale, che pareva una facella ardente, e vi stette più di due ore; il che ci era di sì gran conforto, che ne piangevamo di consolazione: quando volle partir da noi gettò sì vivo splendore negli occhi nostri, che per mezzo quarto d'ora rimanemmo come ciechi, gridando misericordia, perchè ci credevamo perduti, ma il mar tosto si acchetò (a).

Sant'  
Elmo.  
Fiam-  
me  
elettri-  
che.

*Sicilie. Tomo IV.*) Noi abbiamo nel museo di questa nostra biblioteca una testa di squalo, l'apertura perpendicolare della cui bocca è di piedi due e mezzo, con cinque ordini di denti, ed ogni dente ha un pollice e mezzo di lunghezza all'incirca. Sen dà la figura nella Vignetta VII premeffa alla *Raccolta de' Vocaboli*. Nel museo medesimo abbiamo alcuni denti fossili di squalo, che hanno tre pollici di lunghezza, dal che può argomentarsi a quanto più ampia bocca appartenessero. Questo museo, come già avvisai, nell'*Introduzione*, fu formato e lasciato per testamento alla biblioteca dal cel. *Settala*, di cui sappiamo che fece egli stesso raccolta di corpi marini fossili ne' colli tortonesi, (*Terzaghi. Mus. Septal. p. 225.*) ov'è probabile ch'egli trovasse que' denti, giacchè un dente di squalo pur io vi trovai fra gli scavi di quella fortezza quando stavasi perfezionando.

(a) In tutti i tempi furon vedute le fiammelle sulle ferree cime degli alberi delle navi, e furono sempre considerate come indizio di favor celeste. I Gentili vi scorgeano l'affistenza di Castore e Polluce; e i Cristiani vi riconobbero il favore speciale d'alcuni Santi, e specialmente di S. Elmo. Che se più alberi avea la

## PRIMO VIAGGIO

14

1519

Ottobre  
Uccelli  
strani

Cammin facendo vidimo varie specie d'uccelli strani. Alcuni non hanno culo: altri non fanno nido perchè non hanno piedi, e la femmina fa le uova sulla schiena del maschio, e ivi le cova (a). Altri son detti *Cagassela*, perchè cibansi

nave, e più fiammelle per ciò appariano, piamente credeasi che a S. Elmo s'unissero S. Nicolò, e S. Chiara. Chi non volle ammettervi l'opera de'Santi ebbe ricorso ai Folletti. I Marinai inglesi, al dire di cap. *Dixon* (*Voyage autour du Monde* 1785-8.) attribuiscon que'fuochi a un Folletto da lor chiamato *Davy Jones*, che sempre annunzia male. Solo in questo secolo i Fisici conobbero non altro essere quelle fiammelle che una corrente di fuoco elettrico, il quale, essendo disequilibrato fra la terra e le nuvole, cerca, come ogni fluido, di mettersi in equilibrio, e tende alla cima degli alberi della nave come la parte più elevata, e vi si rende visibile, perchè in certa maniera vi s'accumula; essendo la nave, e pel legno, e più ancora per la pece ond'è intonacata, un corpo coibente. Quindi è che, se dalla punta dell'albero una catenella metallica senza interrompimento protendasi all'acqua, l'elettrico fuoco sen va in silenzio al mare. Così rendesi ragione naturale e fisica de'fenomeni osservati dal Cav. *Pigafetta* nelle fiammelle delle quali parla frequentemente. Or son più or son meno lucenti secondo la quantità del fluido elettrico, che le nuvole v'apportano o ne attirano, formando nel primo caso la stella, e nel secondo il fiocco che perciò è più luminoso, come osservò *la Peyrouse* (*Voyage autour du Monde &c.*); e al cessare delle fiammelle cessa la procella, la quale dal disequilibrio d'elettricità provenia.

(a) Narra *Buffon*, (*Oiseaux tom. III. p. 151. in 4.*) che opinavasi una volta esservi un uccello, detto *uccello del paradiso*, senza piedi, e che perciò viveva e tutto faceva volando, sicchè la femmina deponeva e covava le uova sulla schiena del maschio. Di questo uccello però qui non parla l' Autor nostro, ma bensì d'una specie di mergo (*colymbus*. Linn.), che ha piedi brevissimi coperti dalle piume del ventre, sta quasi sempre in acqua, e sebbene nidi-

dello sterco d'altri uccelli, ed io vidi molte volte alcun d'essi 1519  
 inseguirne un'altro, e non abbandonarlo finchè non n'ebbe Ottobre  
 l'escremento (a). Vidi pure molti pesci volanti (b), ed altri Pesci  
 adunati insieme in tanto numero che pareano un' isola. volanti

Quando ebbimo passata la linea equinoziale tendendo al Passano  
 polo antartico, perdemmo la tramontana, cioè la vista della la linea  
 stella polare. Navigammo fra' l' mezzogiorno e' l libeccio, Dicemb.  
 finchè giugnemmo in una terra, detta la *Terra del Verzi-  
 no* (c), a gradi  $23 \frac{1}{2}$  di lat. australe. Questa terra è una con-  
 Brasile

fichi in terra, pur suole portare ben tosto i suoi piccoli in mare, tenendoli sulla schiena, il che ha fatto credere che sulla schiena pur fossero nati. Questi uccelletti, coperti appena di peluria, sulla schiena della madre videro anche i primi coloni delle isole Malovine (*Bougainville. Voy. tom. 1. p. 117.*). Dell'uccello del paradiso parla il nostro Autore nella descrizione delle Molucche (Vedi al Lib. III. ai 17 Dic. 1521.)

(a) I *Cagassela*, ossia Caca-uccelli (*Larus parasitus. Lin.*) non altro sono che uccelli di rapina, i quali avidi di cibarsi di pesci, e non essendo amfibj, aspettano che l'amfibio sorga dall'acqua colla preda, e lo inseguono, finchè questo, per sottrarsi, loro abbandona il pesce, che quelli tosto prendono. La preda abbandonata fu creduta un'escremento dell'uccello istesso.

(b) De' pesci volanti riparlasti alla fine di questo libro.

(c) Cioè del *Brasile* così detto dal legno di questo nome, che ora di là si trae specialmente; e questo nome aveva quel legno prima che il fiorentino *Americo Vespucci*, che diede il nome suo all'America, scoprì il nuovo Continente nel 1497; come dimostra il ch. *Andres* (*Catal. de Cod. MSS. Capilupi p. 164*) e rilevasi da una lettera dello stesso *Vespucci*, pubblicata dal Sig. *Bartolozzi* (*Ricerche stor. cr. sulle scoperte d'Amerigo Vespucci*) nella quale scrive nel 1502 che in quella terra trovarono *infinito verzi-  
 zino e molto buono.*

1519 tinuazione di quella in cui sta il capo di *S. Agostino* posto  
 13 a gr. 8° 30. di lat. australe. Ivi prendemmo copioso rinfresco  
 Ananaf- di galline, di batate, e di certe pigne (a) che sono frutti  
 si Zucche- dolcissimi più gustosi di qualunque altro, di canne dolci (b),  
 10 Anta e di carne d'Anta (c), che somiglia a quella della vacca, e  
 altre cose moltissime che per brevità ometto.

Utilissimo traffico noi facemmo con gli abitatori di quel paese. Per un amo da pescare, o per un coltello, ci davano cinque o sei galline: per un pettine un paio d'ocche; per uno specchio, o per una cesoia, tanto pesce che avrebbe bastato a faziare dieci uomini: per un sonaglio o una stringa, una cesta di batate, (d) che son certe radici lunghe come i navoni ed hanno il gusto della castagna. Per un re di danari (e) mi diedero sei galline, e ancora credeano d'aver fatto un buon negozio.

(a) Questi frutti sono gli ananassi (*Bromelia ananas* L.) ora notissimi, perchè coltivansi nelle serre di molti nostri giardini. Per la somiglianza che hanno colla pigna gli Spagnuoli li chiamaron *pinnas*, ed anche oggidì gl'Inglefi li chiamano *Apple-pines*, mele-pigne. Sen vede la figura in C nella vignetta VI premeffa al Lib. IV.

(b) Le canne dolci son le canne dello zucchero (*Arundo saccharifera* L.), e così sempre le chiama l'Autore.

(c) L'anta (*Tapir americanus* Linn.) è una specie di porco, ed è il più grosso animale che siasi trovato in America - Sen vede la figura nella vignetta V premeffa al Libro III, lett. B.

(d) Le batate o patate, dette anche pomi di terra. (*Solanum tuberosum* Lin.)

(e) Carta da giuoco.

In questo porto (a) entrammo il dì di S. Lucia, avendo il sole allo zenit (b) nel mezzodì, ed ebbimo, nel tempo del nostro soggiorno colà, più caldo che non n'avevamo provato sotto la linea equinoziale.

1519  
Dicemb.  
Sole  
allo  
zenit.

La terra del Brasile è di tutto abbondantissima, e sì grande che supera in ampiezza la Spagna, la Francia e l'Italia prese insieme. Elsa appartiene al Re di Portogallo. Gli abitatori indigeni non sono cristiani, non adorano cosa alcuna (c), vivono secondo l'istinto naturale, e dicesi che campano fino a 125, e ben anche fino a 140 anni (d). Abitano in case lunghe ch'essi chiamano *boi* (e), e dormono in reti di bambagia da loro dette *amache* attaccate nelle case stesse per due capi a grosse travi (f). Il loro focolare è sul suolo. In uno de' mentovati *boi* stanno fino a cento uomini colle loro mogli e figliuoli; e v'è perciò sempre un grandissimo rumore.

Brasilia-  
ni.  
Religio-  
ne

Età.

Casa.  
Letti.

C

(a) Detto poi *Rio Janeiro*.

(b) Essendo allora il solstizio jemale, doveva il sole essere allo zenit del Brasile nel mezzodì.

(c) Così parve al *Pigafetta*; ma i Viaggiatori e i Missionarj, che dopo di lui colà andarono, conobber ch'erano idolatri.

(d) Lo stesso prima di lui scrisse il *Vespucci*, indicando anche il modo come colle pietruzze significarongli il numero degli anni, e come della longevità loro il convinsero, presentandogli figlio, padre, avo, bisavo, e tritavo viventi. (*Leti. d' Amer. Vespucci presso Bartolozzi Loc. c.*)

(e) Di questi parla il mentovato *Vespucci*, e ne diamo la figura tratta dal *Debry* alla lett. E nella vignetta VIII premeffa al *Trattato di Navigazione*.

(f) Vedesi un *Hamas* nella vignetta stessa in C.

1519  
Dicemb.  
Barche.

Le loro barche, dette *canoe*, sono formate d'un solo tronco d'albero massiccio (a), scavato col dimenare di pietra tagliente; poichè que' popoli adoprano le pietre come noi il ferro il quale a loro manca (b). In una di queste loro barche stanno trenta e ben anche quaranta uomini: vogano con pale simili alle pale di forno; e al vederli sì neri, nudi, e tofati, pareami di vedere i barcajuoli della stigia palude.

Antropofagi.

Gli uomini e le donne sono ben formati come siamo noi, e vanno ignudi. Mangiano carne umana, ma sol quella de' nimici: non perchè la reputino molto buona, ma per un usanza presso di loro introdottasi, a cui danno la seguente origine. Una vecchia aveva un figliuolo unico, il quale fu da nimici ucciso: indi a poco, continuandosi la guerra, l'uccisore fu fatto prigioniere, e condotto inanzi alla vecchia, la quale per vendetta gli sì avventò come cagna rabbiosa, e morficollo in una spalla. A costui riuscì pur di fuggire, e tornando a suoi disse che i nimici aveano cominciato a mangiarfel vivo, mostrando in prova di ciò la recente morficatura, che avea nella spalla: allora quelli cominciarono a mangiar davvero i nimici che prendeano; e questi faceano altrettanto. Il nimico preso non si mangia subito, ma fassi in pezzi e dividefi fra gli astanti: ognuno ne porta a casa la sua porzione che fa seccare al fumo; e ogni otto dì ne fa abbrustolire un pezzolino e fel mangia colle altre vivande per

(a) Sen vede il disegno tratto dal *Debry* nella vignetta II premeffa alla lettera dedicatoria dell' Autore (pag. 3) alla lettera D.

(b) Abbiamo in questo nostro museo una scure di fasso venuta dall' America, e sen dà la figura nella vignetta VIII B. Il fasso par una lava solida. Il manico è di leguo del Brasile inverniciato di rosso.



rammemorare la vittoria riportata sui nimici (a). Femmi tutto questo racconto *Giovan Carvajo* (b) nostro piloto, che quattro anni era itato in questo paese.

1519  
Dicemb.

I Brasiliensi sono olivastri anzi che neri: vanno ignudi non coprendo nemmeno le parti sessuali; ma si dipingono stranamente tutto il corpo e 'l volto col fuoco in diverse maniere; e lo fanno le donne come gli uomini. Non hanno lunga capigliatura, ne' barba, ne' peli in alcuna parte, perchè si pelano (c). Hanno vesti di piume di papagallo fatte in maniera, che le grandi penne dell'uccello formano dietro un cerchio a ruota (d), che a nostri occhi era cosa assai ridicola. Quasi tutti gli uomini (non però le femmine e i fanciulli) hanno al labbro di sotto tre buchi dai quali pendono de' ci-

Fregi  
de' Bra-  
siliensi.

C 2

(a) *Forster*, compagno del cel. *Cook* nel secondo suo Viaggio, è d'opinione che in tutti i paesi ove la fame non costringe gli uomini a dimenticare ogni legge, e a soffocare ogni natural sentimento, il cibarsi di carne umana sia nato dalla vendetta anzichè dall'amore del cibo. Così crede esser nato l'uso di mangiarsi reciprocamente presso molti isolani del Mar del Sud. *Cook II. Voy. Tom. V.*

(b) Il nostro Codice or lo chiama *Carnaio*, ora *Caruaio*; ed ora *Caruagio*; ed è senza dubbio il *Giovanni Carvaglio*, o *Carvalhos* di cui parlano il *Castagneda* ed altri.

(c) Così fanno ancora oggidì molti selvaggi, adoperando a quest'uopo a foggia di mollette i battenti d'alcune conchiglie bivalvi.

(d) Presso *Debry* vediamo in più tavole figurati i Brasiliensi col ciuffo di penne dietro, e noi pure ne diamo la figura alla lettera A della vignetta IV premeffa al Lib. II. Nel museo nostro abbiamo un manto di penne di papagallo tessuto con filo d'erba, che di là venne.

1519 Dicemb  
Papa  
galli e  
altri a-  
nimali. lindretti di pietra lunghi un dito (a). I papagalli vi sono in grandissima copia, sicchè ne danno otto o dieci per uno specchio. Hanno pur de' bei gatti maimoni di color giallo, simili a leoncini (b). V'ha de' porci, che dicefi aver l'ombelico sulla schiena (c); e de' grandi uccelli, che hanno il becco simile ad un cucchiaio, ma non hanno lingua (d).

Panc. Essi fanno un pane rotondo e bianco colla midolla, o piuttosto colla corteccia interna, che sta fra la scorza e'l legno d'un albero, e par ricotta (e).

Pudici-  
zia. Valutan molto la fedeltà conjugale, ma poco o nulla la verginità (f). Per un' accetta o per un coltellaccio ci offeria-

(a) Simili cilindretti al Brasile prima di *Pigafetta* aveva osservati, e diffusamente descritti *Amerigo Vespucci*. (V. *Lettera al Confaloniere Soderini presso Ramusio Tom. I. p. 131*, e *Bartolozzi L. c.*) *Cook* gli osservò negli abitatori dell'America settentrionale, oltre la California. *Keate* pensa che in origine fossero legni odorosi posti nella cartilagine del naso per sentirne l'odore incessantemente. *An account of Pelews islands*. Pag. 314. Ed. di Basil.

(b) Specie di scimmie, forse quella, che secondo *Lery* al Brasile chiamasi *Aquiqui*. (*Hist. gen. des Voy. Tom. XX. p. 552. Ed. bol.*)

(c) Questo porco è il *Tarassu*, che ha veramente una specie di piaga sul dorso: *Sus dorso cistifero, cauda nulla*. Lin.

(d) Le spatule (*Anas rostro plano ad verticem dilatato* Lin.) son anitre che hanno il becco fatto a cucchiaio; e sen veggono talora anche fra noi: ma tutte le anitre hanno la lingua carnosa; e una lingua hanno tutti gli uccelli.

(e) *Bougainville* (Tom. 2. p. 263), e quasi tutti i Navigatori parlano del pane tratto dalla midolla d'una palma, chiamato *Sagu*, del quale fa menzione più volte l'Autore.

(f) Questa maniera di pensare, che a noi dee sembrare strana,

no a schiave una o due delle loro giovani figliuole; ma non avrebbero mai date le loro mogli, ne' queste avrebbero mai ufata infedeltà ai loro mariti; anzi tanto è il loro pudore che nemmen con effi mai consentono di giacere di giorno.

1519  
Dicemb

Fanno le donne le maggiori fatiche, portando sul capo o appesi al capo i canestri pieni de' loro cibi dal monte; avendo però sempre la scorta de' mariti loro armati con un' arco di legno del brafile o di palma nera, e un mazzo di frecce di canna, poichè sono assai gelosi. Se esse hanno de' bambini li portano attaccati al collo in una rete di cotone sul dosso. Ometto altre loro usanze per amore di brevità. Il loro Re si chiama *Cacico*.

Fatiche  
delle  
donne.

Son creduli e buoni, e facilmente convertirebbonfi al Cristianesimo. Vedendoci gettar dalla nave i batelli, e questi starle al fianco, o seguirla, si figurarono che la nave gli avesse partoriti, e li nutrìsse. Poichè, quando noi giugnemmo, da due mesi soffriano ficcità e piovve appunto lo stesso di del nostro arrivo, effi immaginarono che noi fossimo discesi dal cielo per apportar loro la pioggia. Nel tempo del nostro soggiorno presso di loro, che fu di dieci giorni, si disse due volte la messa a terra, ed effi v' assistarono con grandissima divozione. Immaginandosi che volemmo lungamente dimorar con loro fabbricaroci una casa; e quando viderci disposti a partire, tagliarono molto legname del brafile per darcelo.

Credu-  
lità loro

bontà.

Il Capitano generale ed io fummo testimonj d' uno strano

---

è comune a tutti gli abitatori delle isole del Mar del Sud. (V. Cook II. Voy. Tom. V. p. 359. Hist. Gen. des Voy. Tom. XX. p. 540.)

1519 Dicemb.  
Furto. accidente, ovvero ufanza loro (a). Una bella giovane venne sulla nave per qualche ricapito, e avendo adocchiato un lungo e grosso chiodo, sel prese e sen trapassò le membrane delle parti naturali per celarlo, e standosi raggricchiata, sen partì (b).

27 Partenza dal Brasile. Cannibali. Rio della Plata. Stemma nella terra del Brasile tredici giorni: indi, ripigliando il nostro cammino, andammo a gr. 34.º 20' di latitudine australe, ove entrammo in un fiume d'acqua dolce. Ivi trovammo quegli uomini che chiamano *Cannibali*, e che mangiano carne umana. Uno d'essi, di statura quasi gigantesca, e con voce da toro, venne verso la nave capitana, affin di rassicurare i fuoi, che frattanto, spaventatifi al vederci, portavano le cose loro entro terra ove hanno le abitazioni. Ciò vedendo noi tosto saltammo in terra in numero di cento per parlar con loro amichevolmente, ovvero arrestarne alcuno colla forza; ma essi fuggirono, e sì gran passi faceano, che noi, benchè correndo e saltando, non potemmo raggiungerli.

In questo fiume sono sette isole: nella maggiore, trovansi delle pietre preziose. Il capo che mette a questo fiume dicesi *capo di S. Maria*. Si era creduto una volta, esser questo un canale che mettesse nel mar del *Sur* (c) cioè del mezzodì; ma si è ora scoperto non esser questo il capo ossia il fine

(a) Nell'estratto del *Fabro*, e nella traduzione di esso fatta dal *Ramusio*, leggesi che nell'equipaggio v'erano delle donne gravide, le quali discesero a terra per partorire, e tornarono poscia alla nave; ma nel nostro Codice questo non leggesi: e vedemmo (pag. 11) che *Magaglianes* avea vietato di condurre donne nelle navi.

(b) Qui nel nostro Codice v'è un brevissimo Vocabolario Brasiliese, che si trasporta al Vocabolario generale in fine dell'Opera.

(c) Cioè del *Sud*, che dagli Antichi chiamavasi *Sur*.

d'una terra, ma soltanto la foce d'un fiume che ha 17 leghe di larghezza. Ivi fu altre volte mangiato da Cannibali, ai quali troppo si fidò, *Giovanni de Solis* capitano spagnuolo con sessanta uomini, che andavano a scoprir nuovi paesi, siccome facevamo noi.

1519

Dicemb.

Giovanni  
de Solis.

Costeggiando verso il polo antartico giugnemmo a due isole presso terra popolatissime di oche, e di lupi marini (a). Copiosissime vi son le prime, sicchè in un'ora ne approvisionammo le cinque navi. Queste oche son nere ed hanno tutte le penne ad un modo sì nel corpo che nelle ale (b): non volano ma vivono in mare di pesci; e son sì grasse che per ispiumarle le scorticavamo. Hanno il becco simile ad un corno.

1520

Genajo.

Pinguini.

I lupi marini sono di varj colori: essi son grossi come vitelli ai quali pur somigliano nel capo: hanno orrecchie piccole e tonde, e lunghi denti: non hanno gambe, ma bensì piedi attaccati al corpo simili alle nostre mani, con piccole unghie; e le dita sono fra loro attaccate con una membrana come i piedi delle oche. Sarebbono animali ferocissimi se potessero correre; ma nuotano velocemente e vivon di pesce (c).

Fo che

(a) Presso *Porto Desiderato*, e poco lungi dal lido v'ha due isolette, delle quali una chiamasi de' *Pinguini*, e l'altra de' *Leoni*. Non v'ha dubbio che di queste parla l'Autore, chiamando *oche* i primi, e *lupi* i secondi.

(b) Queste oche sono i pinguini (*Aptenodita demersa* L.) de' quali diamo la figura, alla lettera D nella vignetta V; premessa al Lib. III.

(c) Dà l'Autore il nome di *lupo marino* a una specie di foca, che, per alcune differenze, or chiamasi *vitel-marino*, or *leon-marino*, or *orso-marino*. La specie veduta dal *Pigafetta* era proba-

1520 Ebbimo quì gran borrasca; e molte volte ci apparvero  
Genajo fu gli alberi le fiammelle dei tre *Corpi Santi*, cioè S. Elmo,  
S. Nicolò, e S. Chiara, e dopo d'esse subito cessava la tempesta.

Marzo. Scoftandosi dalle ifole progredimmo verso il Sud fino a  
Porto gradi 49 e mezzo ove trovammo buon porto; e poichè an-  
S. Giu- davamo contro l'inverno, si pensò a svernare colà. Non ve-  
liano. demmo per due mesi nessun abitante di quel paese. Un gior-  
Maggio no ci comparve all'improvviso un' uomo di statura gigantesca  
Patago- che stava quasi ignudo sull' arena del porto ballando e can-  
ne. tando, e gettandosi della polvere sul capo (a). Il Capi-  
tano generale mandò a lui uno de' nostri, commettendogli  
di fare i medesimi gesti in segno di pace; il che fu da quel-  
lo inteso, e si lasciò condurre in un' isoletta ov' era il Capita-  
no con molti di noi. Mostrò egli molta maraviglia al vederci,  
e alzando un dito volle indicarci che credeaci venuti dal cielo.  
Sì grande era quest' uomo che noi gli davamo alla cintura (b),

---

bilmente quest' ultima (*Phoca ursina* L.) Si dà nella vignetta V, lettera A la figura di quella foca ch'è più frequente in que' mari, e a cui conviene la descrizione che ne fa l' Autore.

(a) In alcune ifole del Mar del Sud in segno di pace gl' isolanì gettansi sul capo dell' acqua. V. *Cook* (II. *Voy. Tom. III. p. 88*) ove cita altre usanze analoghe.

(b) Più per affettar ingegno, e sostenere il sistema suo d'avvilire gli Americani e l' America, che per indagare il vero, *Paw* autore delle *Recherches philosophiques sur les Americains*, accusa il *Pigafetta* d' aver in parte traveduto, e in parte ingrandito ciò che avea veduto per raccontare cose maravigliose, quando ci rappresentò i Patagoni come uomini d' una straordinaria grandezza. Ma *Paw* non merita fede in confronto di *Pigafetta*, sempre fedele e sicuro quando narra cose da lui vedute. Questi, perchè vide i

ed era affai ben fatto di corpo: avea la faccia larga, dipinta di rosso, con contorni gialli intorno agli occhi e due macchie

1520

Maggio

D

Brafiliani di forma e statura ordinaria, chiaramente disse che *sono disposti homini e femine come noi*: se dunque ci rappresenta i Patagoni come giganti, dobbiamo dire che come tali ei li vedesse. Nè può sospettarsi in lui un travedimento, poichè lungamente con loro visse, con loro si misurò, conversò con loro e n' apprese più termini, ne ammirò la voce, il peso, la robustezza, la quantità del necessario cibo, le quali cose alla grandezza corrispondeano. Ecco le sue stesse parole: *Vene uno de la statura casi como uno gigante nella nave capitania... haveva una voce simile a uno toro... fuggendo facevano tanto gran passo, che noi saltando non potevamo avanzare li suoi passi... Venne uno homo de statura de gigante... questo era tanto grande, che li davamo alla cintura e ben disposto, haveva la faza grande et dipinta... certamente questi giganti coreno più che cavalli... ognuno de li due che pigliassero mangiava una sporta de bescoto, et beveva in una fiata mezo sechio de bacqua et mangiava li sorgi senza scorticarli &c.* Pur accorderei a Paro di spargere qualche dubbio sull' asserzione del nostro Autore, se questa non fosse da altri confermata; ma il fu generalmente dai suoi di sino ai nostri. Il cel. Presid. Desbrosses (*Navig. aux Terres Australes Tom. II. p. 324*) ha raccolti tutti i testimonj de' Navigatori, che videro e descrissero i Patagoni come uomini di straordinaria grandezza. Quelli che dopo il suo libro colà furono, cioè *Biron, Wallis, Carteret, Cook, e Forster* lo confermano, e l' asserzion loro è tanto più sicura quanto che, non ignorando i dubbj che moveansi sulla di loro esistenza, più attentamente gli esaminarono. Vero è che *Winter e Narborough* fra i vecchi, e *Bougainville* fra i recenti Navigatori, dicono d' avere bensì veduti uomini di piedi  $6\frac{1}{2}$  al più, ma non giganti; ma che vale l' asserzione di pochi contro l' unanime testimonio di molti? Altronde osserva il mentovato Desbrosses che non tutti gli abitatori delle ultime coste d' America

1520 in forma di cuore sulle gote: avea pochi capegli e questi erano  
Maggio tinti di bianco; ed era vestito di pelli d'un animale sottil-  
mente cucite insieme. Quest' animale ha testa ed orecchie di  
mula, collo e corpo come un cammelo, gambe di cervo,  
e la coda di cavallo, e appunto come cavallo nitrisce (a):  
Esso abbonda assai in quelle parti, come poscia vedemmo.  
Della medesima pelle avea una specie di calzari (b). Teneva  
in mano un arco corto e grosso la cui corda alquanto più  
grossa che quella d'un liuto era fatta colle budella dell' ani-  
male stesso: avea pur un mazzo di frecce di canna non  
molto lunghe, impennate da un capo come le nostre, che  
aveano in vece di ferro la punta di una pietra focaia bianca  
e nera, al modo delle frecce turchesche. Un' altra pietra serve  
loro per lavorarle.

---

sono sì grandi, ma solo una nazione fra essi; e questa non sempre  
a Navigatori si mostra. *Pigafetta* la vide e la descrisse qual' era.

(a) Quest' animale è il *guanaco* (*Camelus Huanacus*. Lin.) a  
cui riportansi il *lama*, e la *vigogna*, specie di cameli o di pecore,  
conosciuta per la preziosità del suo pelo. Al guanaco conviene per-  
fettamente la descrizione, che ne dà qui l'Autore. I Patagoni  
vestiti della pelle di quest' animale furon veduti da tutti i Naviga-  
tori che colà furono. Vedesi la figura del guanaco alla lettera F  
della vignetta V premessa al libro III. Abbiamo in questo nostro  
museo una gamba col piede di guanaco, o almen tale che alla de-  
scrizione della gamba di questo animale dataci dal cel. *Buffon* (*Supplem.*  
*Tom. VI. pag. 204*) non disconviene. E' lunga piedi 1 poll. 10,  
sebbene sia tagliata sotto del nodo della coscia.

(c) I calzari di questi uomini, che altro non sono se non un  
pezzo della pelle pelosa del guanaco, danno a lor piedi la figura di  
piedi d'orso, per la qual cosa al dire del milanese *Benzoni*, il  
cap. *Magaglianes* diè loro il nome di Patagoni. Vedi *Debry*  
(*America* lib. IV. pag. 66.) Da lui ho tratta la figura del gigante  
posta alla lett. D della vignetta IV premessa al lib. II.



Il Capitan generale gli fece dare da mangiare e da bere, 1520  
 e mostrògli alcune delle cose nostre per vedere che sorpresa Maggi  
 gli faceano. Fra le altre cose presentògli inanzi un grande  
 specchio d'acciaio: quando egli dentro vi si mirò, n'ebbe  
 tanta o sorpresa o paura, che diè un salto indietro sì im-  
 provviso e sì forte che gettò a terra tre o quattro de' nostri  
 uomini, che stavangli intorno: quindi gli diede de' sonagli,  
 uno specchio, un pettine, alcuni margaritini di vetro, e ri-  
 mandollo a terra accompagnato da quattro uomini armati.

Sorpre-  
 sa alla  
 vista  
 d'uno  
 specchio

Un suo compagno, che non era voluto venire alle navi,  
 vedendo lui ritornare in terra, corse al luogo ov'erano gli  
 altri, che all'arrivare de' nostri si schierarono e cominciaro-  
 no a ballare e cantare, alzando un dito al cielo, e mostrando  
 certa polvere bianca fatta di radici d'erbe, che avevano in  
 pentole di terra, e che lor serviva certamente di cibo, giacchè  
 altro non avevano: essi erano affatto ignudi. I nostri co' gesti  
 gl'invitarono a venire alle navi; offrendosi anche d'ajutarli a  
 portare le cose loro. Allora gli uomini si mossero, non altro  
 prendendo che i loro archi; ma tutte le lor cose caricarono  
 sulle donne come se fossero bestie da soma (a).

Le donne di quella gente non sono tanto grandi quanto  
 gli uomini, ma molto più grosse. Non le vidimo senza ma-  
 raviglia. Hanno mammelle cadenti e lunghe un mezzo brac-

Donne  
 de'  
 Patago-  
 ni.

## D 2

(a) *Bougainville* fece questa osservazione allo stretto di Maga-  
 glianes, e noi pure l'osserviamo fra gli abitatori delle nostre alpi.  
*Forster* nota, come un risultato delle osservazioni de' suoi viaggi,  
 che le donne sono tanto più maltrattate dagli uomini, quanto me-  
 no i popoli son civilizzati. *Cook II. Voyag. Tom. V. pag. 350.*

1520 **Maggio** cio: son dipinte e vestite come i lor mariti, se non che hanno inanzi alle parti naturali una pellicina che lor le copre; ma, comunque laide esse siano, i mariti ne sono gelosissimi. **Caccia** Esse conduceano quattro de' mentovati animali, ma piccoli e legati con una specie di cavezza. Servonsi di questi piccoli animali per pigliare i grandi. Li legano ad un' arbutto della specie dello spino; e quando i grandi vengono a giuocar con questi, gli uomini nascosti nella macchia gli ammazzano a colpi di frecce.

Vennero co' nostri presso alle navi dieciotto di quegli abitanti tra uomini e donne; e furon poi ripartiti ai due lati del porto, perchè frattanto vi facefsero la solita caccia di quegli animali.

**Patagone amico degli Spagnuoli.**

Di là a sei giorni da alcuni de' nostri che faceano legna fu veduto un'altro gigante dipinto e vestito allo stesso modo, e similmente armato d' arco e di frecce. Nell' accostarfi ai nostri egli prima si toccava il capo, il volto, e 'l corpo, e poi lo stesso facea co' nostri: quindi levava le mani al cielo. Ciò avendo inteso il Capitano generale mandollo a prendere collo schifo e 'l fe' condurre nell' isoletta ch'era nel porto, nella quale erasi costruita una casa per la fucina, e per riporvi alcune cose nostre. Costui era più grande e meglio fatto degli altri, e più trattabile e grazioso: ei ballava, e saltava con tanto vigore che nel ricadere immergeva quasi per un palmo i piedi nell' arena.

**Patagone battezzato.**

Egli stette con noi molti giorni. Gl' insegnammo a pronunziare le parole *Jesus, Pater noster* &c. e pronunziavale come noi, ma con una voce fortissima. Lo battezzammo chia-

mandolo *Giovanni*. Il Capitano generale gli diede una cami- 1520  
 scia, una camisciola con brache di panno, una beretta, uno  
 specchio, un pettine, de' sonagli, e altre cose; onde tornos-  
 sene a rivedere i suoi molto contento. All'indomani portò al  
 Capitano generale uno de' mentovati animali grandi, e n' ebbe  
 molti doni, acciò degli altri animali seguisse a portarci; ma  
 da allora in poi più nol vedemmo: e sospettammo che fosse  
 stato ucciso da suoi compagni per aver conversato con noi.

Dopo quindici giorni presentaronsi quattro di que' gigan- Giugno  
 ti, tutti dipinti, ma in differenti modi: essi erano disarmati;  
 ma aveano celate le armi loro negli spini vicini, come poi  
 seppimo dai due che prendemmo, e che ce le indicarono.  
 Aveano lasciate poco lungi le lor donne co' figliuoli ed un  
 uomo alla lor custodia. Il Capitano generale s' invogliò  
 di ritenere i due più giovani per seco condurli ed usò Patago-  
ni presi.  
 l'astuzia per prenderli anzichè la forza, l'uso della quale fareb-  
 be costato la vita a più d' uno di noi. Loro donò molti col-  
 telli, specchi, sonagli, margaritini di vetro, talchè ne aveano  
 piene le mani: indi mostrò loro due anelli di ferro (i  
 quali erano ceppi da mettere ai piedi) e loro gli offrì; e  
 poichè essi non sapeano come prenderli, già occupate avendo  
 ambe le mani, sì pe' regali che per tener la pelle che aveano  
 intorno al corpo, e altronde piaceva loro d' averli perchè  
 erano di ferro, si propose di metterli loro a piedi, e così  
 portati gli avrebbero alle lor case. Accennarono col capo  
 che a ciò acconsentivano; e i nostri, nell'atto di metter loro  
 a piedi gli anelli v' inserirono e chiusero i ferri che ne for-  
 man ceppi. I due giganti n' ebbero qualche sospetto, e lo  
 manifestarono co' movimenti loro; ma il Capitano generale li  
 rassicurò, e gli credettero. Avvedutisi però dell' inganno, di-

INTORNO AL GLOBO

30

1580 vennero furiosi, sbuffando, urlando ed invocando *Setebos*,  
 Giugno cioè il demonio, che gli ajutasse.

Si tentò di prendere a forza gli altri due; e appena nove uomini bastarono a gettarli a terra, e legar loro le mani, acciò conducessero i nostri nel luogo ov' era la moglie d' uno dei due inceppati, la quale, avendo rifaputo il fatto, sì altamente lagnavasi, che noi la udivamo da lungi. Uno di questi ultimi due presto si slegò le mani, e fuggì sì velocemente, che i nostri tosto lo perdettero di vista. Egli andò dov' erano i suoi compagni; e non avendovi trovato quello ch'era rimasto colle donne, il quale, come poi seppimo era ritirato alla propria casa, andollo a cercare e narrògli tutto l' avvenuto. L' altro facea per iscioglierfi tanti sforzi che i nostri per ritenerlo il ferirono leggermente sul capo; e costrinserlo a condurli, suo malgrado e sbuffando, al luogo ov' erano le donne. *Giovanni Carvajo* piloto, ch' era capo de' nostri in quell' impresa, vedendo ch' era tardi, non volle prendere e condurre le donne alla nave in quella sera; ma ivi passò la notte. Vennero intanto gli altri due, i quali, vedendo costui ferito, sospettarono ciò ch' era diffatti, ma non dierono alcun indizio di sospetto o di mal animo. Sull' alba però dissero alcune parole alle donne, e tutti immatinenti fuggirono co' loro figliuolini che più veloci al corio erano dei grandi; e tutte le cose loro ivi abbandonarono. Due andarono in disparte, e di là tiravano frecce ai nostri, e un altro frattanto condusse via que' loro animaletti, che servono alla caccia, come dicemmo. Una lor freccia passò la coscia ad uno de' nostri, che tosto morì. (a) I nostri allora irritati

---

(a) E' noto che i selvaggi avvelenano le loro frecce; ed altre prove n' ebbero i compagni di *Magaglianes*.

tiraron loro delle schiopettate, senza poterne mai ferire alcuno, perchè non istavano mai fermi; ma quà e là saltavano, non mai tenendo la via retta. I nostri allora sepellirono il morto ed abbruciarono ciò che quelli aveano colà lasciato. Parve a loro che que' giganti corressero più che un cavallo di galoppo.

1580

Giugno

Ha pur quella gente una specie di medicina. Quando hanno mal di stomaco, in luogo di purgarsi, come noi faremmo, mettonsi in gola una freccia, e la mandano giù per ben due palmi, finchè vomitano una materia verde mista di sangue: il verde è prodotto da certi cardì che mangiano (a). Se lor duole il capo si fanno un taglio traverso nella fronte: lo stesso fanno nelle braccia, e nelle coscie; e lo stesso fanno in ogni altra parte del corpo che loro dolga, cavando così da quella parte molto sangue. La loro teoria, spiegatami poi da uno di quelli che avevamo presi, è che il dolore nasce perchè il sangue più non vuole stare in quel luogo; onde, facendolo uscire, dee cessare il dolore. Portano i capegli recisi con una chierica a modo de' Frati (b) ma più lunghi, e ritenuti intorno al capo

Medicina de' Patagonesi.

Ufanze loro.

(a) *Debry* ci ha disegnato in quest'atto il Patagone, che da lui abbiamo copiato (*vign. IV, lett. D*) Può da quest'atto argomentarsi, che il conficarsi la freccia in gola abbia per oggetto il vomito, utilissimo ne' mali di stomaco prodotti da indigestione, anzichè la sanguigna. In alcuni paesi i selvaggi stando alla presenza degli idoli mettonsi in gola una bacchetta per vomitare e mostrare che non hanno nulla d'impuro nell'interno. (*Benzoni Americ. lib. IV presso Debry.*)

(b) L'uso di tagliarsi i capegli a foggia della chierica de' Frati non è raro presso i popoli più incolti del Mar del Sud. Vedesi

PRIMO VIAGGIO

321

1580 da un cordone di bambagia nel quale conficcan le loro frec-  
Gugno ce quando vanno a caccia. Quando fa gran freddo legansi  
pure attaccate al corpo le parti genitali.

Religio- Par che la lor teologia non conosca che il Diavolo.  
ne\_ Dicono che, quando uno muore, compajono dieci o dodici  
demonj ballando e cantando, uno de' quali, maggiore essen-  
do degli altri, fa maggior tripudio. Questo da loro è detto  
*Setebos*: gli altri chiamanli *Cheleule*. Questi demonj, al dir lo-  
ro, son dipinti, come gli abitanti del paese. Il nostro gi-  
gante narravaci d' averne una volta veduto uno cornuto, con  
peli sì lunghi che copriangli i piedi, e gettava fuoco dalla  
bocca e dal derettano.

Costu- Questi popoli copronsi, come dicemmo, colla pelle dell'  
mi. animale di cui parliamo, e colla medesima pelle coprono  
alcune loro capanne portatili, giacchè non hanno case, e  
vanno or quà or là come gli zingani, non avendo stazione  
fissa. Vivono di carne cruda, e d' una radice che chiamano  
Cibi *Capac*. Ognuno de' due che prendemmo mangiavasi ogni dì  
una sporta di biscotto, e beveasi mezza fecchia d' acqua in  
un fiato. Mangiavan i forci del vascello senza scorticarli.  
Il nostro Capitano generale diede a quel popolo il nome de'  
*Patagoni*. (a)

In quel porto, che chiamammo di *S. Giuliano*, stemmo cir-  
ca cinque mesi, e molti importanti accidenti ci avvennero,  
oltre

---

presso *Cook* (*Voyag. III. Tom. I. pl. 7.*) la figura d' una donna della  
Terra di *Vandiemèn* co' capegli recifi in questo modo.

(a) Vedi la nota c alla pag. 26.

oltre i già narrati. Piacerà a V. S. Illustrissima (a) L'aver notizia d'alcuni più rimarchevoli. Appena fummo nel porto, i capitani delle altre quattro navi machinarono un tradimento per uccidere il Capitano generale, e questi erano *Giovanni di Cartagenova* vebadore (b) della squadra, *Luigi di Mendoca* tesoriere, *Antonio Cocca* contadore, e *Gaspere de Casada*. Si scoprì il tradimento: fu squartato il veador, e trucidato a pugnalate il tesoriere. Fu perdonato allora a *Gaspere de Casada*; ma avendo costui, dopo alcuni giorni, tentato un altro tradimento, il Capitano generale, che non osò farlo morire, perchè era stato creato capitano dall'Imperadore medesimo, lo bandì dalle navi, e abbandonollo nella terra de' Patagoni con un prete suo complice. (c)

1520

Giugno

Complotto contro Magaglianes.

Avvenne pure che la nave chiamata *San Giacomo*, essendo andata inanzi per iscoprire la costa, naufragò, ma tutti gli uomini si salvarono quasi per miracolo, non altro male avendo avuto che quello di bagnarsi. Due di quegli uo-

Naufragio della nave S. Giacomo.

## E

(a) Continua l'Autore ad indirizzare il suo racconto al sig. *De Villers Lisleadam* Gran Maestro di Rodi.

(b) *Vebador*, e *Veador* nella vecchia lingua portoghese significa l'economista d'una società d'uomini; e fu usata questa voce anche in Lombardia quando ubbidiva alla Spagna. Dicesi *Veador* in ispannuolo dal verbo *Veer*, vedere, o provvedere. Alcuni hanno scritto che questo *Giovanni da Cartagenova* fosse vescovo (vedi *Desbrosses* l. c. p. 135); ma ciò non avrebbe taciuto il *Pigafetta*, nè si severamente l'avrebbe trattato *Magaglianes*.

(c) Narra *Massimiliano Transilvano*, che quando *Gomes* ebbe abbandonato *Magaglianes* nello Stretto, ripassò da questo luogo; e presi a bordo i due derelitti li ricondusse in Ispagna, ove arrivò dopo un viaggio d'otto mesi.

## PRIMO VIAGGIO

34

1580 mini vennero per terra fin al porto ov' eravamo noi, e avven-  
 Giug. 10 doci raccontata la sventura loro, il Capitano generale mandò to-  
 sto loro alcuni de' nostri con facca di biscotto. Si continuò  
 così per due mesi a mandar loro la sussistenza, affinchè po-  
 tessero raccogliere gli avanzi del naufragio, che giornalmente  
 erano portati al lido: sebbene la distanza fosse di 25 leghe,  
 ossia di cento miglia, e la via asprissima e fra macchie spino-  
 se nelle quali erano costretti a passar la notte: avean anche  
 penuria d'acqua, dovendosi contentar di ghiaccio sciolto,  
 che a fatica rompevano.

Animali Nel nostro porto v'era gran copia di certe cappe, ossia  
 conchiglie, lunghe, dette *missiglioni*, che conteneano delle  
 piccole perle, ma non erano mangiabili. Vidimo nelle vici-  
 nanze degli struzzi (a), delle volpi, de' conigli assai più pic-  
 coli de' nostri, e de' passerii. Evvi pur dell'incenso. In vetta a  
 Possesso un monte che chiamammo *Monte Cristo*, alzammo una croce,  
 prelo. e prendemmo possesso di quella terra a nome del Re di  
 Spagna.

Settem. Partimmo alfine da quel porto, e giunti a 50.° 40' di  
 14 latitudine australe trovammo un fiume d'acqua dolce (b),  
 Fiume.

(a) Lo struzzo dell' America meridionale è differente da quel  
 dell' Africa, del quale sono comuni fra noi le penne, e che presso  
 di noi pur vive. I Brasiliesi chiamanlo *Nbanduguacu*. Klein diegli  
 il nome di *Struzzo bastardo*, e Linneo quello di *Struthio Rhea*.

(b) E' questo il fiume *Santa Croce*, che le carte di Cook col-  
 locano a gr. 51 di latit. australe. Il brevissimo ragguaglio dell'  
 anonimo *Compagno di Barbosa*, dice che a quel fiume diedero il no-  
 me di *Rio Santa Croce*; e trovo in *Desbrosses* essere stato così de-  
 nominato perchè v' entrarono il giorno 14. di settembre dedicato  
 all' Esaltazione della S. Croce.



ove le navi ebbero a perderfi pe' venti che soffiavano; ma Dio, e i Corpi Santi (a), ci ajutarono. Ci trattennimo in questo fiume per ben due mesi facendo provigione d'acqua e legna. Ivi pur trovammo certa specie di pesci lunghi un braccio e molto squamosi, ch' erano assai buoni; ma non in tanta copia quanto era il nostro bisogno (b). Pria che di là partissimo volle il Capitan generale che tutti ci confessassimo e comunicassimo da buoni cristiani.

Profeguendo il viaggio andammo a 52.º; e nel giorno 21 d'ottobre trovammo uno stretto, che chiamammo delle xi. mila Vergini, perchè quel giorno era lor dedicato (c).

Ottobre  
21

Capo  
delle xi.  
mila Ver-  
gini.

Questo stretto è lungo 110 leghe, cioè 440 miglia, come poscia trovammo, largo mezza lega or più or meno, e va a terminare in un altro mare, che chiamammo

Stretto

E 2

(a) Cioè le fiammelle elettriche.

(b) E' certo che mentre la squadra di *Magaglianes* era in questo fiume agli 11 d'ottobre accadde un' eclisse di Sole, di cui fanno menzione gli scrittori protoghesi e spagnuoli, che parlano della navigazione di *Magaglianes*, e che trovasi registrato nelle Tavole astronomiche. Ma non è vero che l' eclisse avvenisse ai 17 d'aprile come scrive *Castagneda* (*Hist. delle Indie lib. 6.*), a cui perciò non può crederfi quando soggiugne che da questo eclisse *Magaglianes*, col metodo insegnatogli da *Faleiro*, argomentò che aveano percorsi 61.º in longitudine, ma disse di non averne percorsi che 43.º per tema di trovar le Molucche oltre i 180.º. E' strano che dell' eclisse avvenuto nell'ottobre non faccia parola il *Pigafetta*. Di ciò riparlerassi nel *Trattato della Navigazione*.

(c) In seguito molti Navigatori, e specialmente gl' Inglesi, chiamaronlo *Capo della Vergine Maria*.

1520 *Mar pacifico*, come si dirà in appresso. E' circondato da montagne altissime cariche di neve. Non potevamo trovarvi fondo se non colla prora in terra, e ivi pur era da 25 a 30 braccia.

Se non fosse stato il sapere del Capitano generale, non si sarebbe passato per quello stretto, perchè tutti credevamo che fosse chiuso; ma egli sapea di dover navigare per uno stretto molto nascosto, avendo ciò veduto in una Carta ferbata nella tesoreria del Re di Portogallo e fatta da *Martino di Boemia* (a) uomo eccellentissimo. Mandò egli pertanto le navi *S. Antonio*, e la *Concezione* a vedere quello che v'era in capo alla da noi supposta baia; e noi colle altre due navi, cioè la capitana detta la *Trinità*, e la *Vittoria*, stemmo ad aspettarle. Sopravvenne alla notte gran fortuna di mare, che durò fino al seguente mezzodì, onde ci fu forza levar le ancore, e lasciarci trasportar da flutti quà e là per la baia (b). Le altre due navi ebbero traversia, e non poterono mai doppiare un capo (c), che sporgea verso il fondo apparente della baia, per ritornare a noi; sicchè abbandonate ai venti e ai flutti, credeano d'andare a dare in secco in fondo alla baia. Ma mentre davansi perduti, videro una piccola apertura (d),

Carta  
di Mar-  
tin di  
Boemia.

Borra-  
fca.

(a) Vedi l' *Introduzione*.

(b) La vignetta III. (pag. 7.) presenta la topografia dello stretto copiato dalla Carta di *Bougainville* ridotta a minor misura. Risulta da questa che affai inesatto n'è il disegno datone dall' Autore, e che io do esattamente copiato nella qui annessa Tavola 1; ma non è certamente più esatto di questo quello che ci hanno dato i Geografi del secolo XVI, come può vederli presso *Ortelio*. La Baia di cui qui parla *Pigafetta* è la *Baia del Possesso*.

(c) *Capo del Possesso*.

(d) *Prima Gola*.





che crederono esser un seno della baia, anzichè un canale; e vi si cacciaron dentro. Vedendo poi che non era un seno chiuso, ma che il canale continuava, proseguiron per esso, e trovarono un'altra baia (a), per la quale pur seguirono a navigare, finchè un'altro stretto (b) trovarono, e quindi una baia più grande delle due precedenti. Allora contenti tornarono indietro per significarlo al Capitano generale.

1520  
Ottobre

Noi li credevamo perduti, e per la borrasca ch'eravi sfata, e perchè da due giorni non ne avevamo notizia alcuna, e perchè vedevamo certe fumate, che seppimo poi essere state fatte da due uomini di quelle navi mandati a terra a quest'oggetto per darci così qualche indizio di loro. Mentre eravamo in questa incertezza, vidimo venire a noi le due navi a vele piene e bandiere spiegate, e fattesi a noi vicine spararono molte bombarde mettendo grida d'allegrezza, alle quali unimmo le grida nostre; e ringraziando Iddio e la Vergine Maria, ripigliammo con loro il cammino, proseguendo ad ulteriori ricerche.

Viaggio  
per lo  
Stretto.

Essendo entrati nella mentovata terza baia trovammo due canali, a sirocco l'uno, (c) e l'altro a libeccio. Il Capitano generale mandò le due navi *S. Antonio* e *la Concezione* per vedere se il canale verso sirocco sboccava nel *Mar pacifico*. La prima s'avviò e non volle aspettar l'altra, affine d'allontanarsene, perchè il piloto aveva l'intenzione d'attendere la notte per dar volta, e tornarsene in Ispagna, ficcome

Fuga  
della  
nave S.  
Antonio

(a) *La Baia Boucaut*.

(b) *Seconda Gola*.

(c) Il canale a sirocco è quello che trovasi dopo il capo *Monmouth*; chiamato *Stretto supposto*.

1520 fece. Egli chiamavasi *Stefano Gomes*, che molto odiava il  
 Ottobre Capitano generale, il cui progetto fatto alla Corte di Spa-  
 Complotto di Gomes gna era stato cagione che l'Imperatore non affidasse a lui al-  
 cune caravelle per iscoprire nuove terre. Alla notte ei fe' com-  
 plotto con alcuni Spagnuoli: ferirono e misero in ferri il ca-  
 pitano della nave *Alvaro de Mescbita* germano del Capitano  
 generale, e lo condussero in Ispagna. Colà pur pensavano  
 trasportare uno dei due giganti presi al Porto di S. Giulia-  
 no, che fu quella nave trovavasi, ma questi morì; entrando  
 nel clima caldo. *La Concezione*, non potendo raggiungere la  
 nave *S. Antonio*, stette aspettandola al ritorno, andando in-  
 tanto da un lato all'altro del canale; ma l'aspettò invano.  
 Seppimo poi ch'essa era tornata indietro pel medesimo stret-  
 to, ed era fuggita.

Fiume  
 delle  
 Sardelle

Noi frattanto colle altre due navi eravamo entrati nell'altro canale verso libeccio, e continuando a navigare in esso giugnemmo ad un fiume, che chiamammo il *fiume delle sardelle* (a), perchè lì presso ve n'era gran copia. Ivi ci fermammo quattro giorni per attendere le altre due navi; e frattanto mandammo un batello ben equipaggiato per iscoprire il Capo, che metter dovea nell'altro mare. Dopo tre giorni essi tornarono, e ci riferirono d'aver veduto il Capo a cui terminava lo stretto, e quindi il mare ampio, cioè l'Oceano. Il Capitano generale, e feco lui noi tutti lagrimammo

(a) Il fiume delle sardelle nol trovo più nominato da nessun Navigatore. Probabilmente veniva da monti della *Terra del Fuoco*. Nemmeno trovo fatta menzione della moltitudine delle sardelle che qui videro i compagni di *Magaglianes*; il che dev'attribuirsi all'essere questi pesci di quelle specie che, emigrando da un paese all'altro, in nessun luogo si fermano lungamente.

per consolazione; e chiamammo quello il *Capo Dezeado* (a), 1520  
poichè in fatti da gran tempo il desideravamo.

Novem.  
Capo  
dezeado

Tornammo indietro in traccia delle due navi, e non trovammo che *la Concezione*. Chiedemmo dell'altra, e'l piloto di questa *Giovanni Serano*, ci disse che la credea perduta, poichè, dacchè era entrata in quella bocca, non l'avea più veduta. Il Capitan generale ordinò che si cercasse per tutto, e specialmente in quel canale per cui s'era inoltrata. Mandò anche la nave *la Vittoria* fino all'ingresso dello stretto per vedere se ivi fosse, e le ingiunse che, non trovandola, mettesse una bandiera in un luogo eminente, (b) e presso ad esso un pentolino ficcato in terra con entro una lettera, in cui indicasse il viaggio ch'erasi stabilito di fare, acciò veduta la bandiera e letta la lettera potesse tenerci dietro. Così era stato fissato per norma generale e per qualunque evento di separazione, al momento che s'intraprese il viaggio. Altre due bandiere colle lettere fece collocare una sopra un monticello nella prima baia (c), e l'altra sopra un'isoletta della terza baia (d) ov'erano molti lupi marini e de' grandi uccelli.

Segnali  
lasciati.

(a) Il capo *Dezeado*, cioè desiderato, sta al confine occidentale della costa meridionale lungo la quale navigò il batello; ma le navi tenner poi la costa settentrionale, e abbandonaron l'America al capo *Vittoria*, così chiamato per la nave che passollo la prima, e che sola tornò in Ispagna.

(b) Presso la *baia del possesso* v'è un monte che *Bougainville* chiamò *Le Pere Aymon*; e ivi probabilmente fu inalberata la bandiera.

(c) Forse in uno de' quattro monticelli, che *Bougainville* chiama *les 4. fils d' Aymon*.

(d) L'isoletta della terza baia ov'erano *lupi marini*, è senza dubbio quella che dicefi *de' Leoni*.

PRIMO VIAGGIO

40

1520 Il Capitan generale aspettò coll'altra nave presso ad un fiume; e in un isoletta vicina, posta fra montagne cariche di neve dalle quali il fiume discende, fece collocare una croce. Questo fiume è presso al fiume delle fardelle fummentovato.

Proget-  
to del  
Cap.  
Gen.

Se non trovavamo questo stretto il Capitano generale avea determinato di progredire fino a 75° di latitudine australe, ove di state non v'è mai notte, o ve n'è pochissima, e d'inverno non v'è giorno. Nello stretto in cui eravamo noi, nello stesso mese d'ottobre la notte era di sole tre ore.

Nome  
dello  
stretto.

Prodotti.

La terra di questo stretto a sinistra, cioè al sud, volgeva a sirocco, ed era bassa (a). Noi lo chiamammo *Stretto Patagonico* (b). Ivi, ad ogni mezza lega trovansi porti sicuri (c), acque eccellenti, legname di cedro, fardelle e altri pesci, e delle conchiglie. Vi sono pur varie erbe delle quali alcu-

---

(a) Sebbene generalmente i Navigatori ci descrivano la Terra del fuoco come un'ammasso di montagne nevose e agghiacciate; pur v'osservaron' anche delle terre paludose e basse, ove la neve non fermavasi. Vedasi Cook. *Voyag. I. Tom. p. 112.* Bougainville *Tom. I. pag. 296.*

(b) Questo nome non gli durò; ma fu da chi andovvi dopo di lui chiamato *Stretto Magellanico*. Il mentovato *Anonimo portoghese* dice che fu pur chiamato *Stretto della Vittoria* per la nave che la prima il passò; e soggiunge che altri fin d'allora il chiamarono *Stretto di Magaglianes*.

(c) Vedesi dalla sola ispezione della carta topografica; e Cook (*Voy. II. Tom. IV. p. 67.*) ebbe a scrivere: *Non credo esservi in questo Stretto uno spazio di tre leghe, ove non trovifi un golfo o un seno capace di contenere il più gran vascello.*



alcune sono amare; ma v'è una specie d'appio dolce (a) 1519  
 che cresce in gran copia intorno alle fontane; e di questo Novem.  
 mangiammo per alcuni giorni per non avere cibi migliori. Io  
 non credo che fiavi al mondo più bello, e più comodo stret-  
 to di questo.

Vidimo allo sboccar nell'Oceano una curiosa caccia che Pesci  
 fanno i pesci fra loro. Ve n'ha di tre specie, cioè dorade, volanti.  
 albacori, e bonite, i quali infeguono altri pesci, detti colon-  
 drini. Questi infeguiti s'alzano fuor dell'acqua, e volano (b)  
 quanto è un trar di balestra, cioè finchè hanno umide le  
 alette, poi tornano nell'acqua. Intanto i pesci lor nimici ten-  
 gon dietro alla lor ombra, e trovandosi al punto ove quelli  
 tornano in acqua, li prendono e gl'ingoiano. I colondrini  
 son lunghi un buon palmo, e sono un ottimo cibo.

Mentre navigavamo, io tratteneami co' gesti, e come  
 meglio potea col gigante Patagone che avevamo sulla nave; Vocabo-  
 e faceami da lui dire i nomi delle cose in suo idioma, onde li Pata-  
 ne formai una raccolta di vocaboli (c). Quando vedeami gonici.  
 prendere, la penna a dirittura diceami i nomi degli oggetti  
 ch' erano presenti, e delle operazioni che poteva indicarmi.

## F

(a) Cioè Sello ( *Apium graveolens* L.). Vel trovò pure Cook che  
 vi vide anche abbondante la *coclearia*; e a motivo di queste erbe  
 credè preferibile il passaggio dello *Stretto* a quello di capo *Horn*.  
 (loc. cit. pag. 70. 74. )

(b) D'un pesce volante (*Trigla volitans* Lin.) vedesi la figura  
 alla vignetta V premeffa al libro III. lett. E. Nel museo della  
 nostra Biblioteca ve n'erano alcuni scheletri ora quasi consunti.

(c) Si troveranno in fine della descrizione di tutto il Viaggio.

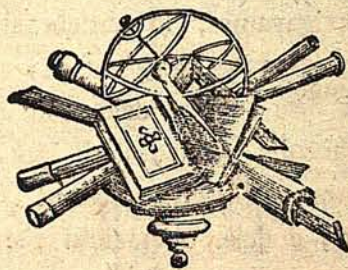
## PRIMO VIAGGIO

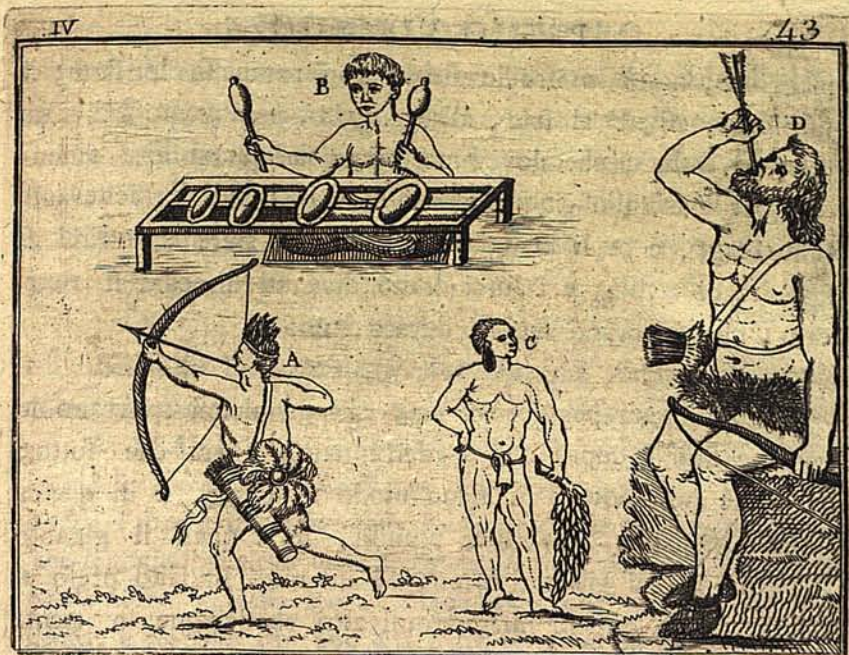
42  
1520  
Novem.  
Modo  
di ac-  
cendere  
il fuoco.

Ci fece vedere fra le altre cose la maniera con cui fanno fuoco, strofinando un legno acuto con un'altro, finchè prende fuoco certa midolla d'albero, che mettono fra mezzo ai due legni.

Morte  
del Pa-  
tagone.

Avendogli una volta mostrata la Croce, e baciatala, mi accennò de *Setebos* mi farebbe entrato nel corpo e m'avrebbe fatto crepare. Quando si sentì gravemente ammalato dell'infermità di cui morì, abbracciò egli stesso la Croce e baciolla, e volle essere Cristiano. Noi lo battezzammo, dandogli il nome di *Paolo*.





LIBRO II.

*Dall' uscita dallo Stretto fino alla morte del Capitano  
Magaglianes e partenza da Zubu.*

**M**ercoledì ai 28 novembre uscimmo dallo *Stretto*, ingolfandoci nell' Oceano, e in questo navigammo per tre mesi e venti giorni senza prender refrigerio di cosa alcuna. Mangiavamo biscotto, che veramente non era più biscotto ma una polvere verminosa, poichè i vermi ne aveano mangiata tutta la sostanza, e di più era fetente per l' orina de' forci. La mancanza di viveri era tale ch' eravamo costretti a mangiare anche certi cuoi (a) co' quali era coperta l' antenna

1520

Novem.

28

Uscita  
dallo  
stretto

Man-  
canza di  
viveri.

(a) Non è raro che la fame costringa i Navigatori a mangiare i duri e vecchi cuoi delle gomene, e a trovare squisiti i forci. Così avvenne in questi ultimi tempi a *Bougainville Tom. II. pag. 173.* e a *Cook. (Vog. III. Tom. I. p. xxx.)* Sulla nave di *Pizarro* nel 1540 un forcio pagavasi quattro scudi.

PRIMO VIAGGIO

44

1520 maggiore, acciò lo stroffinamento non rompesse le farte; e  
 Novem. que' cuoi, espoſti al ſole, alla pioggia, e al vento, divenuti erano sì duri, che dovevamo prima farli ammollire, tenendoli per quattro o cinque giorni in mare: indi li mettevamo ſulle brage, e ce li mangiavamo. Ebbimo pure a nutrirci di ſegature di tavole; e i forci erano divenuti un cibo ſi ricercato, che pagavanſi mezzo ducato l'uno.

Infermità.

La ſciagura peggiore ſi era, che ad alcuni creſceano le gengive fino a coprir loro i denti tanto ſopra che ſotto; (a) onde non potean in alcun modo mangiare, e di queſta malattia perirono diciannove uomini, fra i quali il gigante Patagone di cui già parlammo, ed un altro Indiano preſo al Braſile. Oltre queſti, infermaronſi altri venticinque o trenta uomini, chi nelle braccia, chi nelle gambe, o in altra parte, ſicchè ben pochi erano i ſani. Io però devo ringraziare Iddio di non aver avuta in tutto queſto tempo neſſuna infermità.

Dicembre.

Mare detto Pacifico

Nel decorſo di que' tre meſi e venti giorni percorremmo circa quattro mila leghe (b) per quel mare, che chiamammo *Pacifico*, perchè in tutto quel tempo non ebbimo neſſuna borraſca. (c)

(a) Eſſetto dello ſcorbuto.

(b) La lunghezza del cammino è eſagerata; mentre dal *Capo deſiderato* alle *Iſole de' Ladroni*, non vi ſono, per retta linea, che 9500 miglia, oſſia 2375 leghe. Ma notiſi che allora credeaſi la periferia della Terra molto più grande che in fatti non è; nè ſapeanſi eſattamente calcolare le longitudini, come vedremo.

(c) Non ebbero certamente tanta ventura *Quiros*, *Bougainville*, e *Cook*, del quale vedi *Voyag. II. Tom. III. p. 51.*

Non vidimo mai terra alcuna se non due isole disabitate, nelle quali non trovammo che uccelli ed alberi, e perciò le chiamammo *Isole Sfortunate*. Distanò l'una dall'altra 200 leghe. La prima è a 15.° di latitudine australe, e l'altra a 9.° (a). Presso loro non trovammo fondo, ma vi vidimo molti pesci *tiburoni*.

1521

Genajo.

Isole  
sfortu-  
uate.

Secondo la misura che facevamo del viaggio colla cate-

---

(a) L' Autore non ci dà bastevoli indizj per determinare quali fossero le due *isole sfortunate* che vide. Dice solo che una era a 15.°, e l'altra a 9.° di lat. austr. La figura che ne dà il nostro Codice non somministra alcun lume maggiore, se non che vedesi esser la seconda al N. O. della prima. Esaminando però tutto il suo racconto, e supposto che non erri nella direzione in cui dice d'aver navigato, verremo a trovare che quelle isolette apparteneano all'arcipelago delle *isole della Società*, al N., e N. E. d'*Otaiti*. Imperocchè scrive il *Pigafetta* che all'uscire dallo Stretto navigaron prima nella direzione di N. O.  $\frac{1}{4}$  O., quindi nella direzione di N. O. fino alla linea equinoziale, che tagliarono a 122° gr. dalla linea di spartizione, cioè a 152 gradi dal primo meridiano posto nell'isola del *Ferro*. Ora da questo punto della equinoziale tirando una linea da N. O., a S. E., questa passa fra le Isole della Società, al N. prima, e quindi all'E. d'*Otaiti*. Sù questa linea s'è a gr. 15.°, che a gr. 9.° doveansi trovare delle isole, essendovene moltissime vedute da moderni Navigatori, e un numero maggiore trovandosene indicato nella Carta fatta da *Cook* sul rapporto dell'otaitese *Tupia* (*Voy. II. Tom. V. pag. 422.*) Rilevasi intanto dal fin qui detto che s'è *Jaillet*, che *Nolin* nei loro Atlanti mal collocarono quelle isole, alla prima delle quali diedero il nome di *S. Pietro*, alla seconda de'*Tiburoni*, che loro pur dà 'l *Anonimo Portoghese*. Il *Transilvano* scrive che a quelle isole fermaronfi due giorni e pescarono.

PRIMO VIAGGIO

46

1521 na a poppa, noi percorrevamo da 60 in 70 leghe al gior-  
 Geñajo. no: e fe Iddio e la sua benedetta Madre non ci avessero  
 data sì prospera navigazione, noi faremmo tutti periti di fa-  
 me in un mare sì vasto. Io credo che nessun' altro farà in  
 appresso tal viaggio. (a).

Se nell'uscire dallo Stretto avessimo tenuta sempre la via  
 di ponente, avremmo fatto l'intero giro della Terra; e da  
 capo desiderato faremmo tornati al capo delle XI. mila ver-  
 gini, ambedue posti a gr. 52 di lat. australe.

Il polo antartico non è stellato nello stesso modo che  
 lo è il polo artico: vi si vedono due gruppi di piccole stel-  
 le a foggia di due nebbie alquanto fosche, e poco fra lo-  
 ro distanti. In mezzo a queste nebbie vi sono due stelle  
 molto grandi e rilucenti, che hanno poco moto. Queste  
 due stelle sono il Polo Antartico (b).

La nostra calamita, volgeasi sempre al polo artico, de-  
 viando (c) però alcun poco dal punto del Settentrione. Ciò

(a) Scorsero 56 anni prima che alcun altro facesse il giro  
 del Globo. Drake lo rifece per la stessa via nel 1578. Molti al-  
 tri lo fecero, e specialmente in questi ultimi tempi.

(b) Due nebbie, cioè ammassi di stellette, segnano gli Astro-  
 nomi al polo australe: una sotto, e l'altra sopra del *Serpente acqua-  
 tico*. Nel polo, o vicinissime ad esso, son varie stelle formanti la  
 costellazione dell'*Ottante*; ma siccome queste non sono che di quin-  
 ta o sesta grandezza, sembra che le due stelle grandi e rilucenti,  
 di cui parla l'Autore, sian la  $\gamma$ , e la  $\beta$  del *Serpente* medesimo.

(c) *Magaglianes*, il nostro *Pigafetta* ed altri Navigatori già  
 eranfi avveduti della deviazione della calamita dal Nord, che qui si

ben sapeva il nostro Capitano generale, e perciò, quando ci trovammo veleggiando in mezzo al mare, egli domandò a tutti i piloti, ai quali già indicato aveva il punto a cui doveano tendere, per qual cammino *puntassero* (a) nelle loro Carte; risposer tutti, che puntavano al luogo da lui ordinato: ed egli disse che puntavano falso; e che conveniva *ajutare l'ago* calamitato, il quale in tal posizione non era attratto con tanta forza, quanto lo è dalla sua parte, cioè nell'emisfero boreale. Stando noi in mezzo al mare vidimo una croce di cinque stelle lucidissime diritto al ponente (b); ed esattamente disposte in forma di croce.

1524  
Genaro.Cowell.  
della  
Croce.

La nostra direzione, dacchè uscimmo dallo Stretto, fu fra ponente e maestro quarta di maestro verso ponente, e quindi a maestro finchè giugnemmo alla linea equinoziale a 122 gradi dalla *linea di spartizione* (c). Questa linea è 30

attribuisce alla distanza dal polo artico.

(a) *Puntare* significa segnare col compasso sulla carta il punto, a cui dirigere la nave, conosciuto essendo il Nord per mezzo della bussola. *Ajutar l'ago*, vuol dire aggiugnervi de' gradi per calcolare secondo la direzione del polo conosciuta col gnomone al mezzo dì. Di ciò riparleremo nel *Trattato di Navigazione*.

(b) Di questa Croce, che i moderni Astronomi chiaman la *Croce Australe*, devon intendersi le seguenti terzine di *Dante*.

I' mi volsi a man destra, e posi mente

All' altro polo, e vidi quattro steple

Non viste mai fuorchè alla prima gente.

Godèr pareva il Ciel di lor fiammelle.

Oh! settentrional vedovo sito,

Poichè privato sei di mirar quelle! *Purg. I.*

(c) Linea ideale che divideva il ponente dal levante, e coa ciò le conquiste degli Spagnuoli da quelle de' Portoghesi giusta la bolla aleffandrina. Vedasi l'*Introduzione*, pag. xv.

1521 gradi lungi dal meridiano; e questo è 3 gradi al ponente di  
Genajo. Capo verde.

In questo nostro viaggio passammo poco lungi da due ifole ricchissime, delle quali una è a gr. 20 di lat. austr., e si chiama *Cipangu*, e l'altra a gr. 15 chiamata *Sumbdit-pradit* (a). Passata la linea equinoziale navigammo fra ponente e maestro alla quarta di ponente verso maestro: quindi navigammo per 200 leghe a ponente, mutando poi la direzione alla  $\frac{1}{4}$  di garbino, fino a gr. 13 di lat. boreale (b), per avvicinarci

---

(a) *Cipangù* è senza dubbio il Giappone, detto sul Globo di *Martino Behain* (Vedi l'Introduzione n. XII.) la più ricca isola dell'Oriente. *Sumbdit-pradit* è forse l'isola *Antilia* del Globo medesimo, detta *Septentride*. Ivi però sono poste amendue nell'emisfero boreale, una a gr. 20, e l'altra a 24. *Ramusio* (Tom. I Tav. III) colloca l'isola di *Cipangu* a gr. 25 boreali; ma nella Tav. XIX d'*Urbano Monti*, trovo *Sumbdit* a gr. 9 di latitudine australe. *Delisle*, non so su che dati, le colloca a gr. 17 e 20 di lat. australe. E' qui però da notarsi che *Pigafetta* non dice d'esservi stato, ma d'esservi passato poco lungi, cioè ha creduto di passarvi vicino, poichè *Marco Polo* avea fatto credere che *Cipangu* fosse la più orientale isola di que' mari; onde il nostro Navigatore argomentò che dovea incontrarsi per la prima da chi v'andava per la via d'occidente; e non avendola incontrata si figurò d'esservi passato a poca distanza. Nel suo ritorno in *Spagna* (lib. IV) riparla di *Sumbdit-pradit*, come d'un isola posta presso le coste della *China*.

(b) Su questi dati ho segnata sulla Mappa la strada percorsa sul mare dallo Stretto fino alle ifole de' *Ladroni*. Ho tirata dal capo *Vittoria* verso l'equatore una linea fra ponente e maestro  $\frac{1}{4}$  di maestro: quindi una linea, dal gr. 122 di long. dalla linea di spartizione sull'equatore, da maestro a sirocco che venisse ad incontrare la prima, facendo con essa un angolo ottuso nel punto, ove la



ci vieppiù alla terra del capo di *Gatticara*, (a) il qual capo con perdono de' Cosmografi, altronde scusevoli perchè non videro, non è già dov'essi l'hanno posto, ma 12 gradi all'incirca più al settentrione.

Avendo fatte 70. leghe in quella direzione, a gr. 12. di latitudine boreale, e 146. di longitudine, mercoledì il giorno sei di marzo, scoprimmo a maestro una piccola isola, e due altre a garbino. Una era più alta e più grande delle altre due. (b) Il Capitan generale volea fermar-

## G

l'equadrà cangiò direzione. Oltre l'equinoziale, nell'emisfero boreale, ho tirata la linea fra ponente e maestro  $\frac{1}{2}$  di ponente per circa 800 miglia fino a gr. 13 di lat. bor., e di là spinfi la linea fino all'isola di *Guaban* una delle *Mariane*. Ben sento che, mal sicura essendo la longitudine, v'è dell'incertezza nel resto; ma questa linea almeno non incontra difficoltà, ed è la sola che s'appoggi a qualche dato. La strada di *Magaglianes* segnata da Geografi è generalmente ideale.

(a) Il capo di *Cattigara*, che *Pigafetta* chiama *Gatticara*, così detto dal monte *Catte*, secondo *Tolomeo* era posto a 180 gr. di longitudine dalle isole Canarie, e al S. dell'equinoziale; ma *Magaglianes* sapeva essere al N., della medesima, ed è difatti a gr. 8.° 27'. di lat. bor., onde tendendo a quello sperava di trovare, cammin facendo, le Molucche. Ora chiamasi capo *Comorin*. E gli antichi Cosmografi non solo errarono nella latitudine, ma molto più nella longitudine: *Americo Vespucci* lo credè un capo occidentale della parte del Globo a cui diede il nome, e l'famoso *Munster* colà la collocò. (*Bartolozzi*. Loc. cit.)

(b) L'isola a cui approdò *Magaglianes* è probabilmente l'isola *Guaban*; e ciò argomentasi dalla lat. bor. di 13°, dal nome d'*Ivagan* datale da *Massimiliano Transilvano* presso *Ramusio*, e dal

PRIMO VIAGGIO

50

1521 Marzo si qualche tempo nella grande per pigliarvi de' rinfreschi e delle provigioni; ma nol potè, perchè quegli ifolani veniano nelle navi e rubavano chi una cosa e chi l'altra, ficchè non potevamo guardarcene. Voleano perfìn calare le nostre vele affinchè le navi andassero a dare in terra; e con grande sveltezza ci rubarono lo schiffo ch'era legato a poppa della nave capitana, per la qual cosa il Capitan generale irritato andò a terra con quaranta uomini armati, fece incendiare da quaranta in cinquanta case, e molte delle loro barchette, e fette di quelli ifolani vi perirono (a). Riebbimo così lo schiffo, e subito partimmo tenendo la stessa direzione.

Isole de' Ladroni.

Loro case incendiate

Prima che smontassimo in terra alcuni de' nostri ch'erano infermi, ci dissero che se uccidevamo qualcheduno di loro, o uomo o donna che fosse, ne portassimo a bordo le interiora, essendo persuasi che con essi farebbonfi risanati.

Quando noi ferivamo con frecce alcuni di quegli ifolani

---

sapere che, quando nel 1600 v'andarono gli Olandesi, i Guahanesi loro chiesero del *hierro* (ferro) con vocabolo spagnuolo. (*Cook. II Voy. Tom. V p. 313.*) Leggiamo però che *Giorgio Menriquez*, il quale nel 1526 comandava una nave della flotta di *Loaisa* andatavi dal Perù, trovò all'isola *Rota*, una delle Mariane, *Gonsalvo de-Vigo*, uno de' marinai di *Magaglianes*, colà rimasto volontariamente. (*Desbrofses Tom. II. p. 156.*) Il citato *Transilvano* dice che ad Ivagana non fermaronfi, ma andarono ad un'isola più occidentale detta *Selana*, daddove poi i venti portaronli a *Massana*; ma più del *Transilvano* merita fede il *Pigafetta*.

(a) L'Autore della *Storia Generale de'Viaggi* dice che quegli ifolani allora conobbero il fuoco per la prima volta, e cita il nostro *Pigafetta*, che ciò non dice in alcun modo.

passandone da parte a parte le membra, tentavan essi di tirar fuori la freccia or da una parte or dall'altra, indi la estravano guardandola con gran sorpresa, e così faceano quei ch'erano feriti nel petto, e ne morivano; il che non lasciava di farci compassione.

1521

Marzo.

Feriti e morti.

Vedendoci poi partire ci seguitarono con più di cento barchette, pel tratto d'oltre una lega. Essi accostavansi alle navi mostrandoci del pesce, e accennando di volercelo dare; ma quando erano vicini ci gettavano de' sassi, e fuggivano. Noi passammo a vele piene fra i loro batelli, che con somma destrezza ci schivavano. Vidimo in essi alcune femmine che piagneano e si scapigliavano, certamente pe' loro uomini da noi uccisi.

In questa gente, per quanto potemmo osservare, ognuno vive come più gli aggrada, non avendo altra legge che la propria volontà. Essi non adorano nulla (a); nè v'è fra loro alcuno che comandi agli altri. Vanno affatto ignudi. Alcuni di loro sono barbuti, con capegli neri che cadono fino alle reni; ma alcuni gli annodano sul capo. Portano in testa de' piccoli cappelli di palma, di forma simile a quelli degli Albanesi. Sono grandi quanto noi e ben formati. Sono olivastri, ma nascono bianchi: i denti loro son rossi e neri artificialmente (b), perchè reputano ciò essere una bellissima cosa. Le donne son belle, di figura svelta, più delicate e bianche de-

Costumi.

## G 2

(a) Vedi pag. 17 nota c.

(b) L'uso d'annerirsi i denti artificialmente sussiste tuttavia nelle vicine isole di *Pelew*, ove pestando certe erbe formano un empastro che mettono sui denti per alcuni giorni con grave incomodo. (*Keate. An account of the Pelew islands. p. 314.*)

1521 gli uomini, con capegli nerissimi sciolti e lunghi fino a ter-  
 Marzo. ra. Vanno pur efse ignude, se non che coprono le parti vergo-  
 gnose con una corteccia stretta e sottile quanto la carta, trat-  
 ta dalla scorza interna che sta fra la corteccia il legno della  
 Donne palma (a). Efse non lavorano alla campagna, ma stanno in ca-  
 fa tessendo stuoie, ceste di palma, e altri simili lavori facen-  
 do necesarj alla famiglia. Mangiano uccelli, pesci-volanti,  
 patate, fichi lunghi un palmo (b), canne dolci (c) ed altre  
 cose. Ungonfi i capegli e'l corpo tutto con olio di cocco,  
 Cafe. e di giongioli (d). Le cafe loro son di legno, coperte di  
 tavole, sulle quali distendono foglie di fico lunghe due brac-  
 cia. (e) Hanno stanze con soffitte e finestre, e i letti loro  
 son coperti di stuoie bellissime di palma e fatti di paglia af-  
 fai minuta e morbida. Non hanno altre armi che certe aste  
 Armi. con un osso di pesce appuntato in cima. Essi son poveri ma  
 ingegnosi, e soprattutto ladri; per la qual cosa chiamammo  
 queste tre Isole le *Isole de' ladroni*. (f)

(a) La pianta ch'egli chiama *palma*, è probabilmente il mo-  
 ro papirifero, della cui scorza colà fanno tele con un metodo fa-  
 cile, che riferirò più sotto.

(b) I fichi lunghi un palmo sono le *banane*, ossia frutti del-  
 la Musa (*Musa pisang*. Lin.) Essi vengono a grappoli. Nella vi-  
 gnetta VI premeffa al lib. IV vedesi la pianta B, e un de' frutti al  
 num. 2. La donna D alla vignetta IV (pag. 43) porta un grap-  
 polo di banane. Quindi anzi, per evitar l'equivoco, sostituirò il  
 nome di banana a quel di fico sempre usato dall'Autore.

(c) Cioè canne di zucchero. *Arundo saccharifera* L.

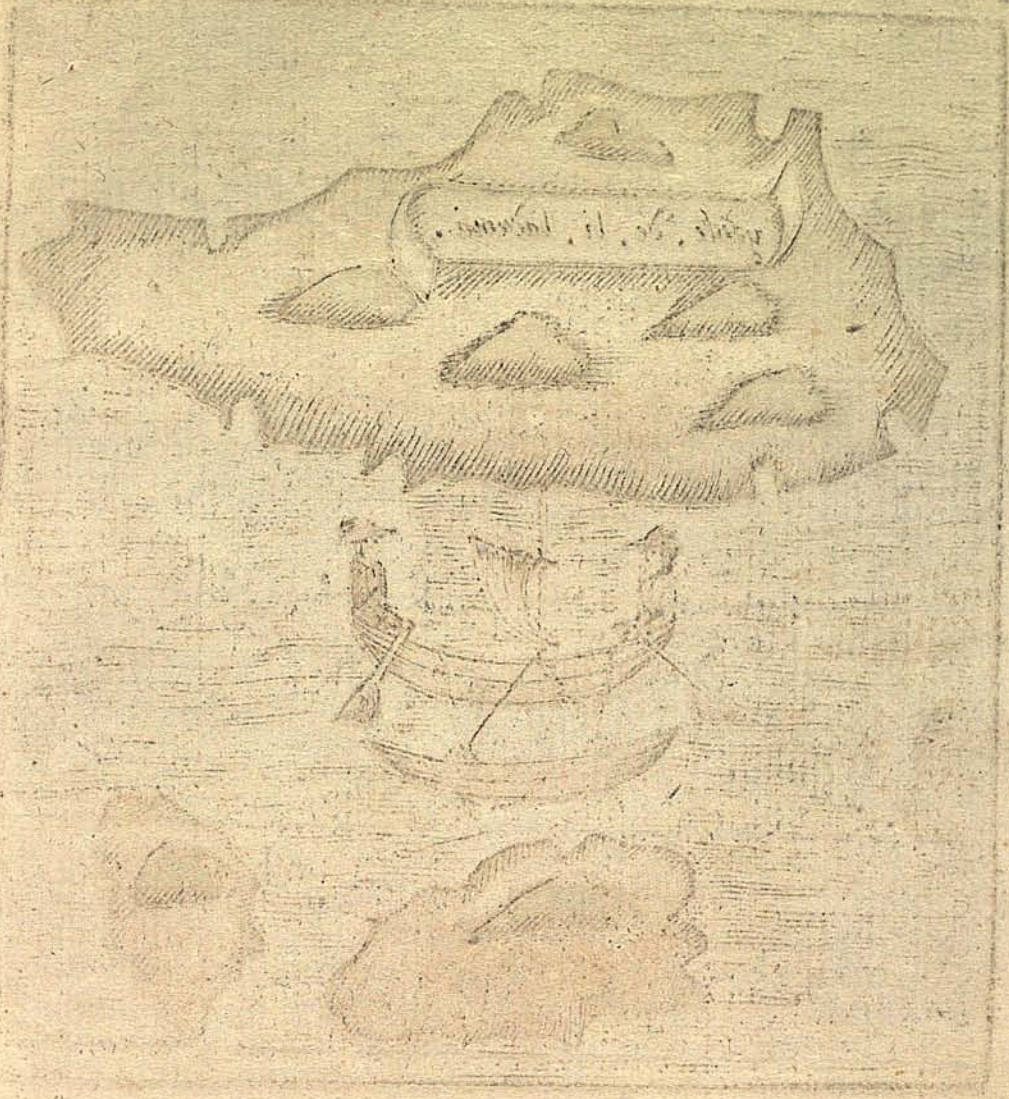
(d) Specie di piccola grana oleifera comune alla China. (*Ra-  
 phanus oleifer sinensis?* Lin.)

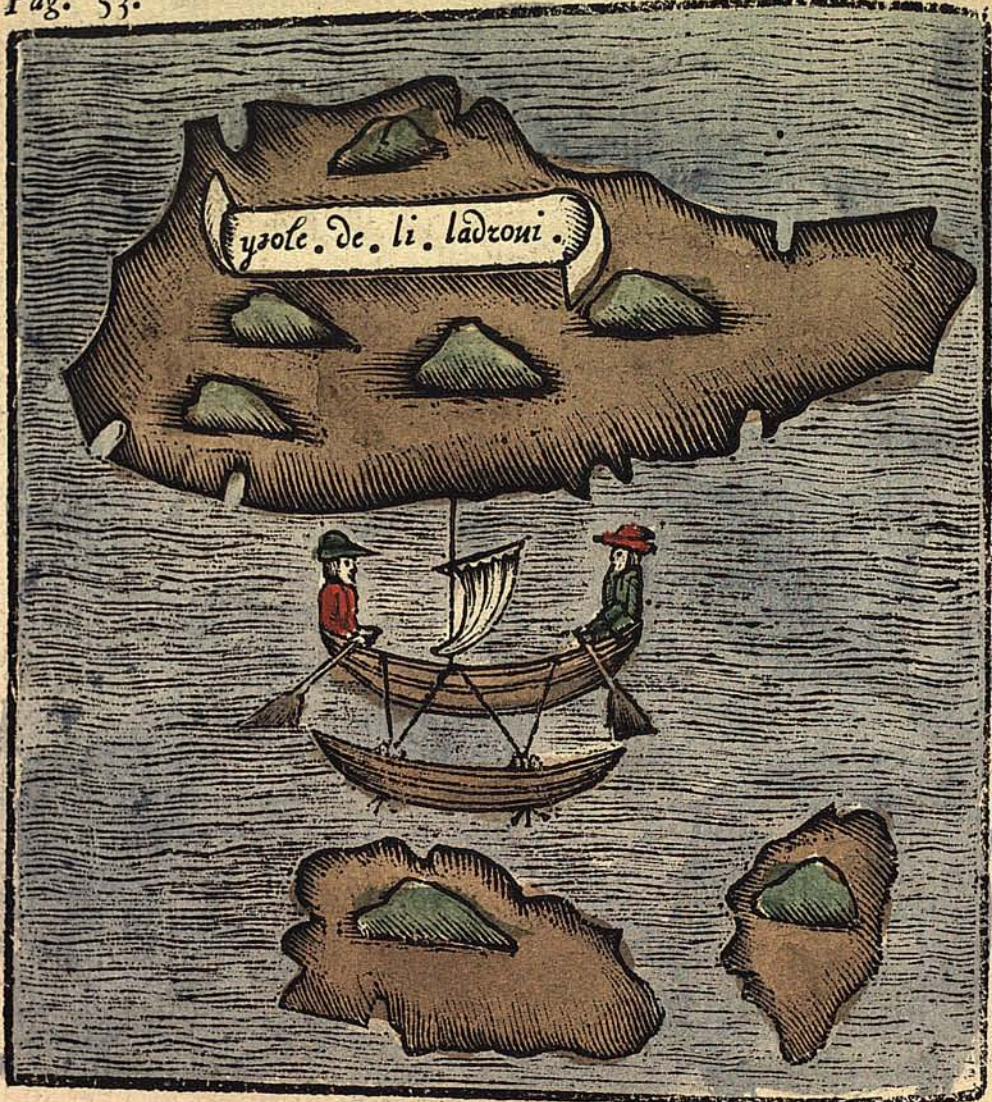
(e) Tali sono le foglie della Musa.

(f) Furono in seguito chiamate *Isole delle vele* per le molte  
 barche che di là passavano; e poi, ad onore di Marianna d'Au-

ter-  
ergo-  
trat-  
della  
n ca-  
cen-  
anti,  
altre  
cco,  
di  
rac-  
oro  
af-  
afte  
ma  
mo  
o-  
a-  
el-  
i-  
al  
p-  
il  
e  
-

1717





Il loro divertimento consiste nell' andare a diporto colle lor donne nelle loro barchette, che s' affomigliano alle *fusi- niere* (a), se non che sono più strette; e tutte son colorate altre di nero, e altre di rosso. La vela loro è di foglie di palma insieme cucite, e fatta a modo di vela latina. Nella parte opposta alla vela v'è una grossa trave appuntata, sostenuta con pali a traverso, la qual serve di equilibrio (b) per navigare con sicurezza. Hanno il timone simile ad una pala da fornajo, cioè una pertica con una tavola in cima; e doppio essendo questo timone o remo, fanno a piacer loro di poppa prora (c). Quegli isolani nuotano e saltan nell' acqua come delfini da onda in onda (d). Ai segni di meraviglia ch' essi faceano, argomentammo che prima di veder noi essi credessero non esservi altri uomini al mondo fuor di loro.

1521  
Marzo.  
Barche.

---

fria moglie del Re Filippo IV, *Isole Mariane*. Osserva però *Noort* che anche a suo tempo, nel 1599, meritavano il nome primiero per l' abilità e l' inclinazione al ladronccio che aveano quegli Isolani.

(a) Cioè gondollette lunghe e strette colle quali quei di Fusi- ne traghettavano, e traghettano a Venezia.

(b) E' questo il bilanciare (*balancier*) affai ben immaginato per non rovesciare con barche strette, e pesanti vele di stuoie. L' Autore ne ha data la figura nella Tavola II, che qui diamo copiata esattamente dal nostro codice. Nella vignetta II (pag. 3) v'è una simil barchetta A tratta dal *Debry*, e vedesi pur ivi disegnata in B un' altra barca a bilanciare del mar del Sud, ove comunemente s' adoprano, come attestano i navigatori moderni *Anson*, *Bougainville*, *Cook*, e *Lapeirouse* che le hanno con diligenza esaminate ed ammirate. Vedi *Anson. Voyag. aut. du Monde. pag. 275.*

(d) Vedasi la mentovata Tav. II.

(c) Un isola vicina alle Mariane chiamasi forse perciò *Isola de' Nuotatori*.

## PRIMO VIAGGIO

54

1521 Ai 16 marzo, giorno di sabbato, sul far del giorno ci  
 Marzo. trovammo in vista d'una terra assai alta, distante 300 leghe  
 16 dalle *Isole de' ladroni* (a). Questa terra è un'isola, e seppimo  
 Zamal. poi chiamarsi *Zamal* (b). Nel giorno seguente il Capitano generale, volendo prender terra, per pigliar acqua e lasciar andare a diporto l'equipaggio, preferì d'approdare ad un'isola disabitata che poi seppimo chiamarsi *Humunù* (c). Ivi fece spiegare due tende per gli ammalati, e fece per loro ammazzare una scrofa (d).

18 Lunedì, ai 18 del mese, al dopo pranzo, vidimo venire verso di noi una barca con nove uomini. Il Capitano generale, per una giusta cautela, ordinò che nessuno parlasse o facesse gesti senza la sua permissione. Tosto che furono a terra, quello ch'era il principale fra loro avviossi verso il Capi-

(a) Da questo punto, sino a che le navi abbandonano l'isola di *Timor*, il viaggio è segnato a puntini nella *Mappa II* qui unita.

(b) Nelle carte più recenti chiamasi *Samar*. Dista effettivamente circa 15 gradi all'ouest di *Guaban*, che sono poco meno di 300 leghe marine. *Prévôt*, fidandosi dell'estratto di *Fabro*, la dice distante solo 30 leghe dalle isole *Mariane*. (*Hist. Gen. des Voyag. Tom. X. pag. 198.*)

(c) *Humunù*, detta poi *isola incantata* (*Hist. gen. Tom. XV. p. 198.*) è posta presso il capo *Guigan* dell'isola di *Samar*. Nelle Tavole del nostro Codice è posta difatti all'E. di *Zamal*, come vedesi dalla *Mappa II*, su cui tutte le Tavole del Codice son riportate come avvertii nell'*Introduzione*. Nel mentovato codice d'*Urbano Monti* è situata fra *Zamal* e *Zuluan*.

(d) La scrofa aveala senza dubbio presa alle isole de' ladroni, ove difatti i Navigatori posteriori trovarono molti majali. *Desbrosses T. II. pag. 55.*



ci  
ghe  
mo  
ge-  
an-  
fola  
pie-  
zare

nire  
ne-  
o  
ter-

api-  
ola  
quì

va-  
no  
la  
des

V.  
el-  
ne  
ri-  
ice

ii,  
sa





tano generale, mostrandosi affai contento del nostro arrivo in quel luogo. Quattro altri ch' erano seco, ed erano de' più ornati, con noi rimasero, mentre il resto della lor comitiva andò a chiamare altri uomini che pescavano, e tutti insieme portaronsi verso di noi. Seppimo che l' isola da cui veniano chiamasi *Zuluan*, ed è una piccola isola.

1521  
Marzo.

Il Capitano generale, vedendo ch'eran uomini socievoli, fece lor dar da mangiare, e diè loro in dono delle berette rosse, degli specchi, de' pettini, de' sonagli, de' boccaffini (a), dell'avorio e altre simili bagatelle; ed essi, veduta la cortesia del Capitano, gli presentarono de' pesci, un vaso di vino tratto dalla palma, che chiamano *Uracca* (b), de' fichi lunghi più d'un palmo (c), ed altri più piccoli, e più faporiti (d), e due cocchi. Allora non aveano altro a darci; ma ne fecero cenno colle mani, che fra quattro giorni porterebbonci dell' *umai*, cioè del riso, de' cocchi, e molt' altra vettovaglia.

Doni re-  
ciprosi.

I cocchi sono i frutti d'una specie di palmiere (e), da cui traggono pane vino olio e aceto, che noi ricaviamo da piante diverse (f). Per ricavarne il vino forano la vetta del palmiere

Cocco.

(a) Il *boccaffino* è una specie di tela rara e fina che allora e ne' secoli antecedenti era in uso. V. *Du Cange*.

(b) *Arach*, licore tratto dal riso lambiccato.

(c) Delle Banane.

(d) Forse i frutti del *ficus bengalensis* o *religiosa* L.

(e) *Cocos nucifera* L.

(f) Fra i prodotti del mar del sud che abbiamo nel museo di questa biblioteca vi sono varj frutti di Cocco, de' quali alcuni sono più grossi d'una testa umana, ed hanno la corteccia filamentosa. La pianta è disegnata nella vign. VI, D, e i frutti ai num. 3. 4.

1521 fino alla midolla detta *palmito*. Da quella piaga stilla un li-  
 Marzo. core, simile al mosto bianco dolce, ma alquanto acidetto.  
 Si riceve questo licore in canne grosse più d'una gamba  
 (a), che attaccano all'albero e vuotano mattina e sera. Il  
 frutto di questa palma, detto *Coco*, è grosso quanto la testa  
 d'un uomo, or più or meno. La prima sua scorza è verde  
 Filacce. e grossa ben due dita, composta di filacce che adoprano a  
 far le corde colle quali legano le loro barche. V'è poi una  
 seconda corteccia più dura e assai più grossa che quella del-  
 la noce: essi la bruciano, e ne fanno una polvere nera per  
 Cortec- alcuni loro usi. Sotto questa corteccia trovasi una midolla  
 cia. bianca grossa un buon dito, ch'essi mangiano fresca colla car-  
 Pane. ne e col pesce ad uso di pane, ed ha il sapore delle man-  
 dorle. Chi la seccasse e la riducesse in farina potrebbe farne  
 Licore. pane simile al nostro. In mezzo alla midolla v'è un licore  
 limpido dolce e cordiale, il quale raccolto e lasciato in ri-  
 poso prende la consistenza del mele. Volendo farne olio,  
 Olio. pigliano il cocco e lasciano putrefare (b) la midolla col lico-  
 core contenutovi; quindi la fanno bollire e ne risulta un'  
 Aceto. ollo denso come butirro. Volendo farne aceto lasciano pu-  
 trefare l'acqua sola, poi la mettono al Sole ove inacidisce,  
 Latte. e divien simile all'aceto nostro fatto di vin bianco. Sen può  
 anche fare una specie di latte come il facevamo noi, gratug-  
 giando la midolla, stemprandola nel licor suddetto, e colan-  
 dolo per un pannolino; cosicchè pareaci bere latte di ca-  
 pra (c). L'albero del cocco è simile alla palma che fa i dat-  
 teri

---

(a) Canne di bambù vuotate.

(b) Cioè fermentare.

(c) Nel 1684 un Missionario insegnò a *Cowley* a fare il latte di Cocco in questo modo, e fu trovato eccellente. *Desbrosses Tom. II. p. 55.*

teri (a); il tronco suo però, senza essere liscio, non è tanto nodoso (b). Due di questi alberi bastano per la sussistenza d'una famiglia di dieci persone, forando, affine di trarne il vino, per otto giorni l'una, e quindi l'altra, e lasciandole alternamente in riposo, acciò l'incessante sottrazione del licore non le faccia perire. Ci fu detto che uno di questi alberi dura cent'anni.

1521

Marzo.

Quella gente prese molta familiarità con noi; onde da loro imparammo i nomi di molte cose, e delle isole che ci stavano intorno. Noi conversavamo con loro con piacere, poichè erano cortesi e buoni. Per far onore al nostro Capitano lo condussero nelle loro barche ov'aveano delle mercanzie loro, cioè garofani, cannella, pepe, zenzero, noci moscade, matia (c), oro, ed altre cose; e c'indicarono con gesti che tali mercanzie trovavansi nelle isole alle quali eravamo diretti. Il Capitano generale invitò pur essi sulla nostra nave, ove mostrò quanto v'era di bello, e di nuovo per loro. E quando stavano per partire fece sparare un cannone, il che spaventòli in modo, che molti vollero gettarsi in mare per fuggire; ma li persuademmo che non doveano temerne nessun danno, onde partirono prendendo congedo con molta grazia e gentilezza, e assicurandoci che tornati farebbono, come ci aveano dianzi promesso.

Prodotti.

## H

- 
- (a) *Phœnix dactylifera* L.  
 (b) Cioè squamoso.  
 (c) Detta comunemente *macis*, che è il secondo involucro della noce moscada la quale ne ha quattro, ed è molto ricercato pel suo gusto aromatico. Alcune la chiamano *Mace*. (*Macis officin.*)

1521 L'isola disabitata in cui eravamo, chiamasi *Humuni*  
 Marzo. come dicemmo; ma noi, avendovi trovate due fonti d'acqua  
 limpida, e veduto ivi il primo oro che trovato abbiamo in que' paesi, la chiamammo l'*Acquada da li buoni segnali*. Trovasi pur ivi in gran copia il corallo bianco; e vi sono degli alberi grandi che fanno frutti un po' più piccoli della mandorla e somigliano ai pinocchi (a). Vi sono molte specie di palme altre buone, ed altre cattive.

Essendovi in questo luogo molte isole, e avendole scoperte nella domenica di Lazzaro (b), le chiamammo l'Arcipelago di S. Lazzaro (c). E' posto a 10 gradi di latitudine boreale, e a 161 gr. di longitudine dalla linea di spartizione (d).

22 Venerdì giorni 22 di marzo vennero quegli uomini a  
 Traffico tenere delle promesse fatteci in due barche con cocchi, aran-

(a) Forse il *Pistachia Terebinthus* L.

(b) Cioè la Domenica di Passione che nel 1521 fu ai 17 di Marzo. E' rimarchevole che l'Autore chiama domenica di Lazzaro la domenica di Passione, come nel rito ambrosiano; sebbene nel rito romano così chiamasi la domenica delle Palme.

(c) Ora queste isole chiamansi le *Filippine* dal nome di Filippo d'Austria figliuolo di Carlo V.

(d) Le *Filippine* stanno fra i gr. 225 e 235 di long. occid. dall'isola del Ferro: quindi sono fra i gr. 195, e 205 dalla linea di spartizione. Se *Magaglianes*, o'l suo astrologo *San Martino*, veramente s'ingannasse nel calcolare le longitudini, o volesse ingannarsi per trovare le *Molucche* prima del gr. 180, non oserei definirlo. I Portoghesi di mala fede lo accusarono; ma vedo che altri dopo lui di buona fede errarono di 25 gradi, e l'errore ne fu rilevato da *Dampierre*. V. *Desbrosses*. Tom. II. p. 72.

ce dolci, un vaso di vino di palma, ed un gallo per indi. 1521  
 carci che aveano delle galline. Essi mostraronsi con noi mol-  
 to allegri e contenti. Noi comperammo quanto essi ci reca-  
 rono. Il loro Signore era vecchio, e tutto dipinto, ed avea  
 due anelli d'oro alle orecchie. Gli altri aveano molti mani-  
 gli d'oro alle braccia, e de' fazzoletti allacciati intorno al capo.

Marzo.

Orna-  
menti.

Stemmo otto giorni presso quest' isola; e l' Capitano  
 generale andava a terra ogni dì a visitare gli infermi, e da-  
 va loro ogni mattina colle proprie mani del licore del  
 cocco, che molto li confortava.

Infermi

In altre isole dietro a questa abitan uomini i quali sì larghi  
 hanno i pertugi degli orecchi che vi ficcano dentro le braccia(a).

Orecchi  
grandi.

Questi popoli son Cafri (b), cioè Gentili. Vanno ignu-

Ufanze.

H 2

(a) Nella vignetta IV, lett. C (pag. 43) diamo una figura a lun-  
 ghe orecchie tratta dal *Debry*. Tutti i moderni viaggiatori parla-  
 no dell'ampiezza de' fori nelle orecchie presso gl' isolani del mar del  
 Sud; ma nessun d'essi dice che vi passino dentro le braccia, e mol-  
 to meno che un'orecchia serva loro di materazzo, e l'altra di  
 coperta, quando sdrajanfi per dormire, come riferisce altrove, sull'  
 altrui rapporto però, il nostro Autore, e prima di lui *Strabone*.

(b) Dopo che i Mogolesi ebbero rese le loro conquiste alle  
 Indie ritrovaronsi in quel paese due Nazioni diverse, cioè i con-  
 quistatori, e gl' indigeni che *Pigafetta* chiama or *Cafri*, or *Gentili*,  
 e da altri son detti *Alforii*. I primi furon chiamati *Mori* dai  
 Portoghesi e dagli Spagnuoli per la sola ragione ch'erano ma-  
 mettani, come i *Mori* di Spagna, e questo nome dà pur loro  
 l'Autor nostro. Anche oggidì in molte di quelle isole vi sono le

1521 di, se non che coprono con iscorza d'albero le parti sessuali:  
 Marzo. alcuni però de' Principali copronle con una fascia di tela di  
 cotone, ricamata in seta nelle teste. Essi sono di color oli-  
 vastro e assai grassi: si dipingono ed ungono il corpo con  
 olio di cocco e di giongioli, onde difendersi dal Sole e  
 dal vento. Hanno capegli neriffimi, e lunghi fino alla cin-  
 tura. Le loro armi sono daghe, targoni, coltelli, e lance  
 guernite d'oro. Gli stromenti da pescare sono foscine, arponi,  
 e reti simili ai nostri *rizali*. Le barche loro son simili alle nostre.

Armi  
e stro-  
menti.

25 Nel lunedì santo, ai 25 del mese, giorno dell' Annun-  
 ziazione di nostra Signora, dopo il mezzodì mentre stava-  
 mo per levar l'ancora, andai sul bordo della nave per pe-  
 scare, e avendo, per discendere nella mezza di guarnigione,  
 messo il piede su un antenna bagnata dalla pioggia, sdrucio-  
 lai, e caddi in mare senza che alcuno mi vedesse. Essendo  
 quasi sommerso, fortuna volle che mi venisse alle mani la  
 scotta della vela maggiore ch'era sott'acqua: ad essa m'at-  
 taccai e cominciai a gridare, tanto che fui inteso e ajutato  
 col batello; il che certo non fu pe' miei meriti, ma per  
 protezione della fonte di misericordia Maria Vergine.

Pericolo  
dell'Au-  
tore.

Nello stesso dì partimmo, e prendendo la via fra po-  
 nente e libeccio, navigammo fra quattro ifole chiamate *Aba-  
 rien, Huinangan, Ibusson, e Cenalo* (a).

Abarien  
Hui-  
nangan  
Ibusson  
Cenalo

due nazioni, soggette sovente agli Europei; ma i Gentili vanno  
 diminuendo, e ritirandosi nell'interno delle ifole. V. *Sonnerat.  
 Voy. aux Indes I p. 35., Bougainville II. p. 267.*

(a) Per tener dietro all'Autore guardisi la *Mappa delle Fi-  
 lippine, e delle Molucche* formata sui disegni delle sue Tavole  
 (pag. 55.) Vedi l'*Introduzione*. In essa il viaggio è indicato co'pun-



Giovedì ai 28 marzo. Avendo alla notte veduto del fuoco in un' isola, alla mattina colà tendemmo, e vidimo lì presso uqa di quelle barchette che chiamano *boloto* con otto uomini la quale venia verso la nave capitana. Sep-pimo poi che l' isola chiamasi *Massana*. Uno schiavo del Capitan generale nativo di *Somatra*, detta altre volte *Tapobrana* (a), parlò loro e fu da loro inteso (b), onde vennero al bordo della nave. Non vollero però entrar dentro; anzi tennerfi alquanto discosti. Vedendo il Capitano la loro diffidenza, gettò in mare una beretta rossa, ed altre bagatelle legate su una tavola. Essi molto allegri la pigliarono, e partirono immediatamente per andare ad avvifare il loro Re, siccome sep-pimo in appresso.

1521

Marao.

28

Arrivo  
all' isola  
di Mas-  
sana.

Ifolani.

Dopo due ore vidimo venire verso di noi due *balan-gai*, cioè due delle loro barche grandi piene d' uomini. Nella maggiore stava il Re assiso sotto un coperto di stuoie. Quando fu presso la nave capitana, lo schiavo summen-tovato gli parlò, e l' Re lo intese, perchè in que' pae-

Visita  
del Re.

tini. Rilevasi da questi che que' Navigatori hanno fatto molto cammino inutilmente, il che non è strano per chi viaggia in mari affatto ignoti, e costeggia isole non mentovate sui libri, ne' disegnate sulle carte. Delle isole di cui l' Autore fa menzione, andremo di mano in mano indicando i nomi moderni corrispon-denti agli antichi usati dal *Pigafetta*, che pur trovansi per la mas-sima parte ne' vecchi Geografi, ma affai mal collocati.

(a) *Taprobana* era *Ceilan*, e non *Sumatra*.

(b) I Navigatori del mar del Sud osservarono che quasi tutti gli abitatori di quelle isole parlano la stessa lingua, ch'è la *Malese*. Non è quindi maraviglia che lo schiavo di *Magaglianes* na-tivo di *Sumatra* intendesse la lingua delle *Filippine*, e fosse inteso.

1521 Marzo. fi i Re fanno più linguaggi che i loro sudditi (a). Comandò che alcuni de' suoi salissero sulla nostra nave; ma egli stette sempre nel suo balangai finchè i suoi tornarono, e se ne ripartì. Il Capitano generale fece grand' onore a quei che vennero nella nave, donando pur loro alcune cose; il che avendo veduto il Re, prima di partire volle donare al Capitano una lastra d'oro assai grande, ed una sporta piena di zenzero (b); ma il Capitano, ringraziandolo grandemente, non volle accettare il dono. Sul tardi andammo colle navi presso l'abitazione del Re.

29 Nel giorno seguente ch'era il venerdì santo, il Capitano generale mandò lo Schiavo, ch'era divenuto il nostro interprete, in un batello a terra a pregare il Re, che, se avea de' comestibili da mandarci, ordinasse che ci fossero recati, e noi gli avremmo ben pagati, poichè eravamo venuti alla sua isola come amici, e non come nimici. Il Re, ciò inteso, venne alla nave egli stesso con sei o otto de' suoi uomini nel medesimo nostro batello: salì sulla nave, abbracciò il Capitano, e gli fe' dono di tre vasi di porcellana pieni di riso crudo e coperti di foglie, con due grosse dorade. Il Capitano allora fe' dono al Re d'una veste di panno rosso e giallo fatta alla turchesca, e d'una beretta rossa fina. Fe' pur dono agli uomini ch'erano seco a chi di coltelli, e a chi di specchi. Fece poi fervire la colizion; e allora per mezzo dello Schiavo interprete il Re gli fece dire, che volea esser con lui *Casfasi*, cioè fratello; al che il Capitano fece rispondere

Doni  
del Ca-  
pitano  
al Re, e  
ai suoi.

(a) Il Re lo intese perchè la lingua delle Filippine è la stessa che quella di *Sumatra*, cioè la *Malese*: vedi la nota antecedente.

(b) *Anomum Zinziber* L., detto anche *Gengiovo*.

che ben volentieri il voleva. Quindi gli mostrò de' panni di colori diversi, tele, coralli (a), e altre simili mercanzie, e tutta l'artiglieria, facendo anche fare qualche scarica, del che alcuni molto si spaventarono. Fece poscia armare uno de' nostri da uomo d'arme di tutto punto; e gli mise intorno tre uomini con ispade e pugnali, che per ogni parte del corpo gli davano de' colpi inutilmente, la qual cosa sorprese sommamente il Re, che fe' dire per mezzo dello Schiavo al Capitano, che uno di questi uomini potea combattere contro cento. Appunto, rispose il Capitano; e di uomini così armati ogni nave ne ha dugento. Mostrògli allora partitamente le corazze, le spade, le rotelle, e fecegli vedere come si adoperassero. Lo condusse poi sul castello della nave che sta in cima alla poppa (b), e fatta ivi portare la sua Carta da navigare e la bussola, gli disse per mezzo dell'Interprete, come avea trovato lo Stretto per venire fin colà, e quante lune aveano passate in mare senza veder mai terra. Di tutto faceasi gran maraviglia il Re, che volendo partire il richiese che volesse mandar seco due de' suoi, acciò potesse pur egli mostrar loro alcune delle cose proprie. Il Capitano v'acconsentì, e v'andai io con un altro.

1521  
Marzo.Accor-  
tezza di  
Maga-  
glianes.Pigafet-  
ta va a  
terra

Quando fummo a terra il Re levò le mani al Cielo, indi voltossi a noi due. Noi facemmo lo stesso atto, e così fecero gli altri tutti. Il Re allora mi prese per ma-

Acco-  
glimen-  
to fatto-  
gli.

(a) Il *Ramusio* ha *coltelli*; ma il nostro testo dice espressamente *corali*. Può essere un errore del copista, ma vero è che più d'una volta i Navigatori fecero traffico vantaggioso di coralli in quelle isole.

(b) Nella nave B della vignetta I premeffa all'*Introduzione* vedesi il castello di poppa in f.

1521 no, ed uno de' suoi Principali prese per mano il mio  
 Marzo. compagno, e fummo così condotti sotto un coperto di can-  
 ne, ov'era un *balangai* lungo ottanta de' miei palmi, simile  
 ad una *fusta* (a); sulla cui poppa sedemmo, parlando a gesti  
 giacchè non avevamo interprete. Quei del seguito del Re  
 stavano sempre in piedi con spade, daghe, lance, e targo-  
 ni. Fu recato un piatto di carne di porco con un gran vaso  
 Merenda. pien di vino. Ad ogni boccone bevevamo una tazza di vino,  
 e quello che nella tazza talora avanzava, benchè ciò succe-  
 desse di rado, metteasi in altro vaso. La tazza del Re stava  
 sempre coperta, ed in essa non bevevamo che egli ed io. Il  
 Cerimonia nel bere. Re, prima di pigliar la tazza per bere, alzava le mani al  
 Cielo, e quindi volgeale a noi, e al momento che prendea  
 la tazza colla destra, stendea verso di me il pugno della si-  
 nistra, sicchè sulle prime io credei che volesse darmi un pu-  
 gno: in tal positura egli beveva: io feci gli stessi gesti verso  
 di lui; e vidi che tutti lo stesso fanno l'un verso l'altro quan-  
 do beono. Con queste cerimonie, ossia segni d'amicizia, noi  
 merendammo; ed io non potei far a meno di mangiar car-  
 ne nel venerdì santo.

Pria che venisse l'ora di cena io fei dono al Re di mol-  
 te cose che aveva meco portate, e di molte altre domandai  
 i nomi, e gli scrissi: essi restavan attoniti a vedermi scrivere,  
 Cena. e a udirmi poi ripeter, leggendo, le parole dettemi. Venne  
 l'ora di cena. Recarono due gran piatti di porcellana, con  
 riso l'uno, e l'altro con carne di majale col suo brodo.  
 Cenammo colle medesime cerimonie e gesti fatti precedentemente,

---

(a) Cioè galea.

mente. Passammo quindi al palazzo del Re, ch'era formato come una specie di fenile o pagliaio, coperto di foglie della musa e sostenuto da quattro grosse travi, che 'l teneano sollevato da terra; ficchè dovemmo salirvi con delle scale (a).

1521  
Marzo  
Palazzo  
del Re

Ivi giunti il Re ci fece sedere su una stuoia di canne colle gambe incrociate come tengonle i farti sul banco. Dopo mezz' ora fu recato un piatto di pesce fatto in pezzi e abbrustolito, dello zenzero colto allora, e del vino. Essendo ivi venuto il Principe primogenito del Re, questi lo fè sedere accanto a noi: furono quindi portati due piatti, un di pesce col brodo, e l'altro di riso, per mangiarli col Principe. Il mio compagno, pel troppo bere e mangiare, s'ubbriacò.

Altra  
refezio-  
ne.

Per candela ufano certa gomma (b) d' albero, che chiamano *anime*, ravvolta in foglie di palme, o di musa. Il Re ci fe' segno che voleva andarsene a dormire; e se n'andò, lasciando con noi il Principe, in compagnia del quale dormimmo sovra una stuoia di canne con cuscini di foglie.

Candele

Letto

Alla mattina seguente il Re venne a trovarmi, e presomi per mano, mi condusse nel luogo ove avevamo cenato, per far ivi colazione; ma avendo noi ivi trovato il batello

## I

(a) Nella Tav. III, in cui è il disegno dell' isola di *Zubu* copiato dal nostro Codice, vedesi un' idea di queste case sostenute da travi perpendicolari. Nella vignetta VIII premeffa al Trattato di Navigazione v'è una casa *A* costruita su pali e tratta dal *Debry*. Tali, a questo riguardo, sono pur le case di legno nelle elevate nostre Alpi.

(b) Piuttosto *resina*.

1521 ch'era venuto a levarci, immediatamente partimmo. Il Re  
 Marzo era di buonissim'umore, e quando partimmo ci baciò le ma-  
 Fratello ni, e noi baciaammo le sue. Venne con noi un fratello del  
 del Re. Re, che Re era pur egli d'un altro paese (a), accompagnato  
 da tre altri uomini. Il Capitano generale lo tenne a desinare  
 con noi, e gli fè dono di molte cose.

Butuan molto oro. Nel paese di quel Re che venne con noi alle navi  
 trovansi, com'egli medesimo ci disse, de' pezzi d'oro grossi  
 quanto le noci, e anche come uova; e li cercano crivellando  
 la terra (b). D'oro perciò sono tutti i vasi, ed alcuni  
 ornati della sua stessa casa. Egli era ben in ordine secondo  
 Figura e fregi del Re. l'uso del paese, ed era altresì il più bell'uomo di quanti  
 ne vedemmo frà que' popoli. I capegli nerissimi gli cadeano  
 sulle spalle: un velo di seta copriagli il capo, e due anelli  
 d'oro gli pendeano dalle orecchie: dalla cintura al ginocchio  
 era coperto d'un panno di cotone lavorato di seta: aveva  
 al fianco una daga con lungo manico d'oro, e fodero di legno  
 intagliato. Ad ogni dente avea tre macchie d'oro, sicchè  
 pareva che la dentatura sua fosse legata in oro (c): era di

(a) Vedrassi in seguito che il Re di cui quì si parla, e suo fratello, erano Re, o piuttosto Signori di due Città o popolazioni poste sulla costa orientale dell'isola di Mindanao, delle quali una si chiamava *Butuan*, e l'altra *Calagan*. La prima ritiene lo stesso nome, e la seconda chiamasi *Caragua*. Il Re di *Butuan* era pur Re di *Massana*, o *Mazzana*, isola posta fra *Mindanao* e *Samar*, e probabilmente quella che nella Carta di *Bellin* chiamasi *Limassava*.

(b) Anche *Sonnerat* (Tom. II. p. 117.) parla di Mindanao come d'un'isola molto abbondante d'oro.

(c) Presso *Ramusio* leggo: *in ciascun dito avea tre anelli d'oro*, cosa più naturale; ma il nostro Codice dice chiaramente: *in*

color olivastro, e tutto dipinto il corpo; e tramandava odore di storace e di belgivino. 1523  
Marzo

Egli fa l'ordinario suo soggiorno in un'isola in cui sono situati i paesi di *Butuan* e *Calagan* (a); ma quando i due Re vogliono confabulare e star insieme, vengono all'isola di *Massana* in cui noi eravamo. Il primo si chiama *Raia Colambu* (b) e l'altro *Raia Siagu*.

Butuan  
Calagan

Domenica, ultimo di marzo, giorno di Pasqua, il Capitano generale mandò alla mattina di buon'ora il cappellano a terra con alcuni uomini a fare i necessarij preparativi per dire la messa; e fu intanto spedito l'Interprete a dire al Re, che sbarcavamo, non per andare a desinare con lui, ma per compiere ai doveri di religione. Il Re, ciò inteso, ci mandò due porci morti. Andammo a terra in numero di cinquanta senza l'armatura in dosso, ma provveduti d'armi, e meglio vestiti che potemmo. Pria che i batelli approdassero, le navi tirarono sei colpi di cannone in segno di pace. Saltammo in terra: i due Re ivi accorsi abbracciarono il Capitano generale e lo misero fra loro; e così andammo in ordinanza fino al luogo consacrato, ch'era poco lungi dalla riva. Prima che comminciasse la messa il Capitano spruzzò d'acqua muschiata

Si dice  
la Messa  
a terra.

## I 2

ogni dente haveva tre macchie d'oro che parevano fosseno legati con oro. La cosa parrà meno strana sapendosi che a *Macassar*, isola non lontana dalle Filippine, alcuni si fanno strappare dei denti per sostituirvi de' denti d'oro. *Hist. gen. des Voy. T. XV. p. 97.*

(a) Cioè *Mindanao*.

(b) Questi specialmente è chiamato Re di *Massana* dal nostro Autore.

1521 tutto il corpo de' due Re. All' offertorio i Re andarono pur  
 Marzo effi a baciare la Croce come noi, ma non fecero l' offerta.  
 All' elevazione stetter pur effi in ginocchio colle mani giunte  
 come facevamo noi, adorando l' Eucaristia; e le navi, avuto-  
 ne il segnale da terra per mezzo d' un colpo di fucile, spa-  
 rarono tutta l' artiglieria in un tratto. Terminata la messa al-  
 cuni de' nostri comunicaronfi. Il Capitan generale fece poi  
 fare un ballo colle spade, del che i Re presero gran piacere.

Vuolsi  
 inalberare  
 la Croce.

Fece quindi portare una grossa Croce coi chiodi e la corona, a cui gl' Isolani, ad imitazione nostra, fecero riverenza; e per mezzo dello Schiavo interprete fece dire ai Re esser quello il vessillo datogli dal suo Imperatore, acciò lo inalberasse in ogni luogo ov' andava; e che egli perciò pensava di collocarlo in quell' isola, ove sarebbe stato assai vantaggioso, poichè andando colà alcune delle nostre navi, conoscerebbono tosto esser noi stati in quel luogo come amici, e non arrecherebbono mai alcun danno nè a loro, nè alle loro sostanze, anzi, se alcuno venisse preso, mostrando questo segno sarebbe tosto rilasciato in libertà. Soggiunse esser quella Croce da collocarsi nel più alto monte di que' contorni, acciò ogni mattina, vedendola, la adorassero: che se ciò avesser fatto, nè tuoni, nè fulmini, nè borrasca loro avrebbono mai apportato alcun nocimento. Quei Re lo ringraziarono molto, e dissero che ogni cosa fatta avrebbono volentieri.

Loro fece pur chiedere il Capitan generale se erano Mori ovvero Gentili (a), e qual era la loro credenza; ed

---

(a) Cioè se erano Maomettani, o Idolatri. Vedasi la nota (b) alla pag. 59.



essi risposero, che non adoravano nulla in terra; ma, alzando le mani giunte e 'l volto al Cielo, adoravano un Dio che chiamavano *Abba*, il che fu di molta consolazione al Capitano. Ciò vedendo il primo Re (*Raia Colambu*) alzò le mani al Cielo, e disse al Capitano che avrebbe voluto dargli prove dell'amor suo. L'Interprete gli chiese come mai fosse sì poco provveduto di vettovaglie; ed ei rispose che ciò avveniva, perchè egli non soggiornava ordinariamente in quel luogo, ove sol veniva o a caccia, o per vedere il fratello; ma l'abitazione sua e della sua famiglia era in un'altra isola.

Il Capitano generale gli fece pur offrire l'opera sua e le sue navi qualora avessi nimici da combattere, i quali da lui verrebbero distrutti, o costretti ad ubbidirgli; e 'l Re fece rispondere che avea bensì due isole sue nimiche, ma che non era allora tempo d'andarvi, e ringraziollo. Ripigliò il Capitano che se fosse piaciuto al Signore ch'egli colà tornasse, condotta avrebbe tanta gente da assoggettargli tutti que' paesi. Si stabilì che al dopo pranzo farebbersi piantata la Croce in cima al monte, il che quei Re approvarono; e finì la festa collo sparò de' nostri moschettieri ch'eransi ordinati in battaglia, dopo il quale i Re e 'l Capitano s'abbracciarono e noi tornammo alle navi.

Dopo il desinare, essendo mezzodì, tornammo tutti a terra in giubbone, e in compagnia de' due Re salimmo sulla vetta del più alto monte di que' contorni, e ivi piantammo la Croce, della quale il Capitano seguitò ad esporre i vantaggi che era per apportar loro. Ognuno di noi la venerò, recitando un *Pater noster*, ed un *Ave Maria*, poi discendendo attraversammo i loro campi lavorati, e andammo ov'era il *balangai*. Ivi i Re fecero portare con che ristorarci,

S' alza  
la Croce  
sul  
monte.

PRIMO VIAGGIO

70

1521  
Marzo Avea già chiesta il Capitano generale qual fosse in que' contorni il posto più opportuno per farvi provvisione di vettovaglie, e più util traffico delle sue merci, e gli fu detto esservene tre, cioè *Ceilon*, *Calagan*, e *Zubu* (a), e che l'ultimo era il migliore: e di più gli offerirono di dargli de' piloti per colà condurlo. Terminata la funzione della Croce il Capitano fissò l'indomani per la partenza, mostrando tutto il dispiacere d'abbandonarli, poichè così volea l'infelice sua sorte. Accettò i piloti, promettendo di trattarli come se medesimo, ed offerendo all'uopo uno de' nostri in ostaggio.

Aprile I Re v'acconsentirono, ma alla mattina vegnente, quando eravamo per partire, il Re *Colambu* ci mandò a dire che verrebbe egli volontieri a farci da piloto, ma nol potea per alcuni giorni, dovendo far cogliere il riso ed altri prodotti campestri; anzi pregava il Capitano a volergli accordare alcuni de' suoi uomini onde affrettare il lavoro, che per tal modo farebbesi presto terminato. Il Capitano generale mandò gli uomini; ma i Re tanto aveano bevuto e mangiato nel giorno antecedente, che, o fosse ubbriachezza, o fosse incomodo di salute, dormirono l'intera giornata, onde i nostri non fecer nulla; ma ne' due seguenti giorni lavorarono, e si compì l'opera.

In tempo del nostro soggiorno a *Massana* ebbimo anche

---

(a) *Ceilon* è l'isola de' *Leyte*, che, *Pigafetta* nella sua Tavola ha divisa in due, dando alla parte boreale il nome di *Baibay*, proprio d'uno de' porti che in essa sono, e alla meridionale il nome di *Ceylon*. *Calagan*, come già dicemmo, è un paese dell'isola di *Mindanao*, detto *Caragua* nella Carta del *Bellin*; e *Zubu* è l'isola di *Sebu*, o *Cebu*, di cui parlerassi lungamente.

occasione di ben osservare i costumi di quegli isolani. Essi 1521  
sono dipinti e vanno nudi, se non che con un pezzo di tela Aprile  
coprono le parti vergognose. Le loro femmine son cinte e 4  
coperte con tela d'albero dalle reni in giù: hanno capegli Costu-  
mi degli  
isolani.  
neri, che talora lor giungono fin'a terra, e le orecchie fora-  
te con molti anelli e pendenti d'oro. Sono gran bevitori:  
masticano quasi continuamente un frutto detto *Areca*, che  
somiglia ad una pera: lo tagliano in quattro, l'involgono Masti-  
cano a-  
reca e  
betel.  
nelle foglie dello stesso albero, che chiamano *betre* (a), le  
quali somigliano alle foglie di gelso, mescolandovi un po' di  
calce. Quando l'hanno ben masticato lo sputan fuori, e la  
bocca loro diventa roffissima. Tutti masticano questo frutto,  
perchè opinano che loro rinfreschi molto il cuore, e credon  
che morrebbero, se cessassero di farne uso.

Gli animali di quest'isola che servono di cibo, sono ca- Anima-  
li e ve-  
getabil  
ni, gatti, porci, capre, e galline; e i vegetabili sono riso, Oro  
miglio, panico, forgo, cocchi, arance, limoni, fichi (b), e  
zenzero. V'è pur della cera. V'abbonda anche l'oro (c),  
in prova di che riferirò due fatti. Uno offrì una verga d'oro  
massiccia e grossa per sei filze di margaritini di vetro; ma il  
Capitano non volle che si facesse il baratto, acciò non na-  
scesse in loro l'idea che l'oro fosse di maggior pregio che  
i nostri vetri, e le altre mercanzie. Un'altro portò una scudella  
di riso ed alcuni fichi, chiedendo in incambio un coltello: il

(a) *Betel*. L'uso di masticare l'*areca* (*Areca cathecu* L.) in-  
volta nelle foglie di *betel* sussiste tuttavia com'era prima.

(b) Banane.

(c) A motivo dell'abbondanza dell'oro che trovasi nelle iso-  
le Filippine furon esse credute le isole di Salomone. (*Hist. gén. des  
Voy. Tom. XV. p. 23.*)

PRIMO VIAGGIO

72

1521 Capitanò gli offrì invece delle monete, e ben anche un dop-  
Aprile pione d'oro; ma quegli ricusò l'oro, e preferì il coltello.

Situazi-  
one di  
Massa-  
na.

L'isola di *Massana* è a gr. 9.° 40' di lat. boreale, 162.°  
dalla linea di spartizione (a), e dista 25 leghe da *Humunù*.

Parten-  
za

Stemmo sette giorni a *Massana*, poi prendemmo la di-  
rezione di maestro, passando in mezzo a cinque isole chia-  
mate *Ceylon*, *Bobol*, *Canigan*, *Baybay*, e *Gatigan* (b). In  
quest'ultima isola vi sono de' pipistrelli grossi come aquile (c);  
e poichè era tardi ne ammazzammo uno, e l'mangiammo,  
e vi trovammo il sapore della gallina. Grossi quanto le gal-  
line son certi uccelli neri con longa coda, che fanno uova  
simili a quelle delle oche, e le copron d'arena; e lasciatele  
così esposte al Sole ne nascono i pulcini: quelle uova son  
buone a mangiarsi. Vi son pur de' colombi, delle tortore e  
de' papagalli. Da *Massana* a *Gatigan* vi sono 20 leghe.

Pipi-  
strelli  
grandi.

Ova  
sbucci-  
ate al  
Sole.

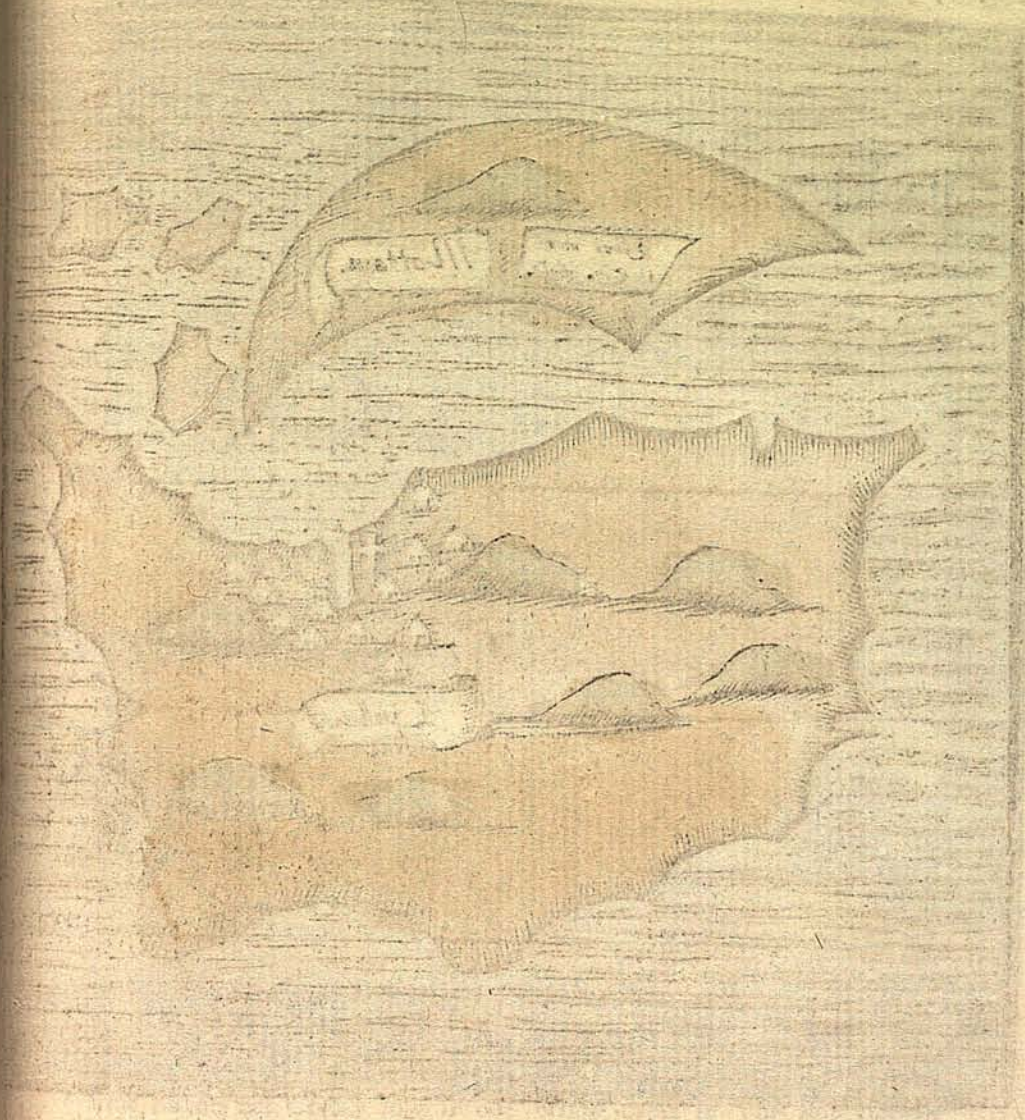
Partendo da *Gatigan* continuammo la nostra via verso po-  
nente

---

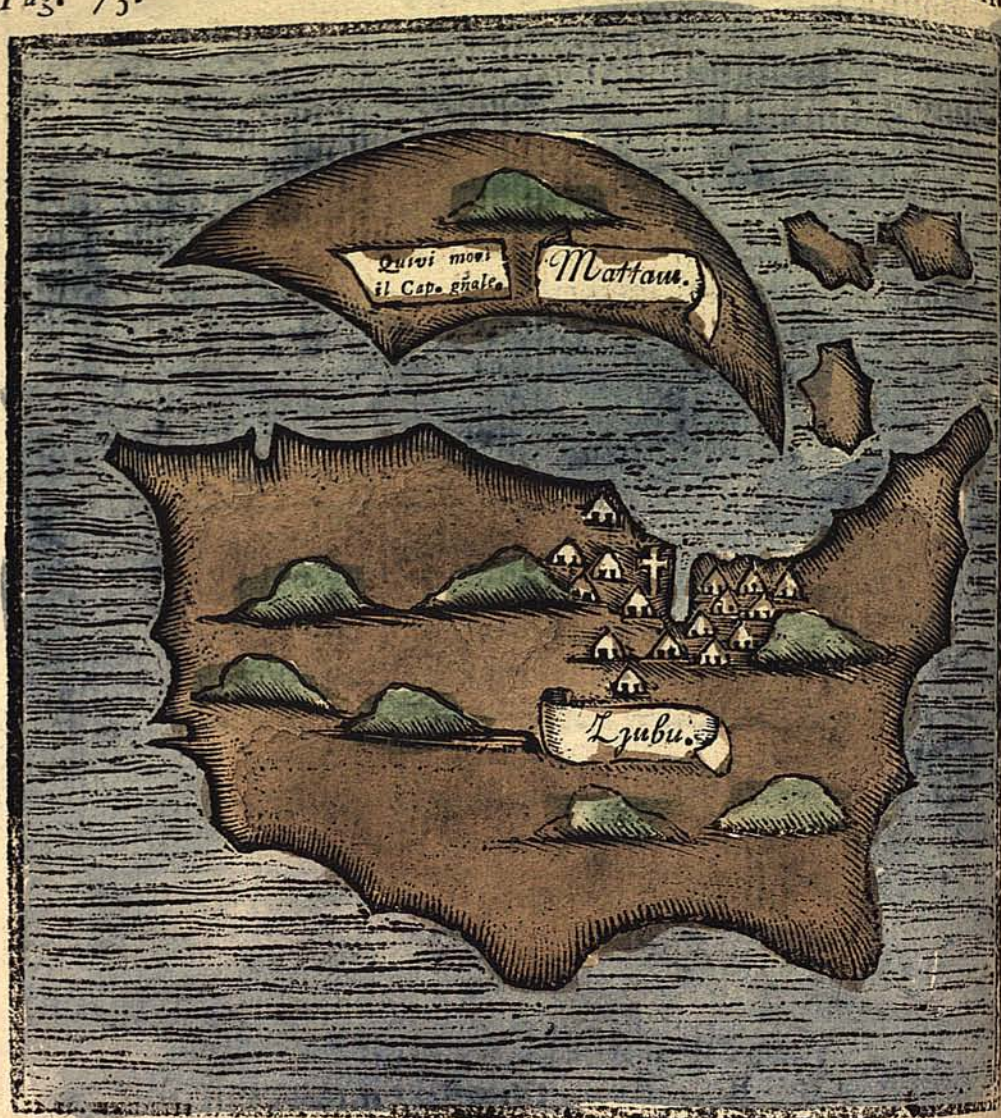
(a) Se *Massana* è l'isola *Limassava* che vedesi nella Carta del  
*Bellin*, come v'è tutta la probabilità di crederlo, sta essa vera-  
mente a gr. 9.° 40' di lat. bor., ma sta a gr. 190.° di long. occid.  
dalla linea di spartizione.

(b) Già vidimo che *Ceylon*, e *Baibay* appartengono all'isola  
di *Leyte*. *Bobol*, o *Bool* ritiene lo stesso nome. *Candigan*, e *Ca-  
rigan* sono isole che trovansi anche nelle vecchie Carte, e special-  
mente nella Tav. XVIII d'*Urbano Monti*. *Bellin* ha quì segnate  
alcune isole senza nominarle.

(c) *Vespertilio Vampyrus*. Linn. Altri pur videro alle Filippi-  
ne de' pipistrelli che da un capo all'altro delle ali aveano sei pal-  
mi di lunghezza. *Hist. gén. des Voy. Loc. cit.*



Faint, illegible text or a title, possibly describing the drawing above. The text is very light and difficult to read.



nente. Non potendo tenerci a dietro il Re di *Massana* il 1521  
 qual era con noi, lo aspettammo in vicinanza di tre isole  
 chiamate *Polo*, *Ticobon*, e *Pozon* (a); e quando ci raggiun-  
 se si mostrò molto maravigliato della nostra maniera di navi.  
 Il Capitan generale lo fece allora ascendere nella pro-  
 pria nave con alcuni de' suoi principali, la qual cosa fu a  
 loro di gran piacere; e andammo insieme all' isola di *Zubu*.  
 (b) Da *Gatigan* a *Zubu* vi son quindici leghe.

Polo  
Ticobon  
Pozon.

Zubu.

Domenica ai 7 Aprile entrammo nel porto di *Zubu* (c).  
 Passammo presso varj villaggi ove vedemmo molte case costrui-  
 te sugli alberi (d). Quando fummo vicini alla Città, il Ca-  
 pitan generale fece inalberare tutte le bandiere, quindi si ca-  
 laron le vele, e si sparò tutta l'artiglieria, la qual cosa spa-  
 ventò grandemente que' popoli.

7

Il Capitano allora mandò un suo allievo coll' Interprete,  
 in qualità d' ambasciatore al Re di *Zubu*, e questi giunti al-  
 la città trovarono infinita gente unita al Re, tutti spaventati  
 pel rumore dell' artiglieria. L' Interprete si fe' premura di dir-  
 gli che noi ufavamo così salutare, essendo quello sparo un

Amba-  
sciatore al  
Re di  
Zubu.

K

(a) *Polo*, e *Pozon* trovansi tanto nella Carta del *Monti*, quan-  
 to in quella del *Ramuffo*, ma affai fra loro distanti.

(b) L' Autore dà qui una Tavola, in cui son disegnate dal  
 N. al S. *Zubu*, *Matan*, e *Bool*. Ho fatte copiare e colorire co-  
 me stanno nel Codice solo le due prime come le più importanti  
 alla storia nostra. (Tav. III).

(c) *Zubu*, dal nostro Autore scritto talora *Zzubut*, da *Bellin*  
 chiamasi *Zebù*, e da altri *Cebu*, *Sebu*, *Sibu*, *Sogbu*.

(d) Una di queste case copiata dal *Debry*, vedesi nella vignet-  
 ta VIII premeffa al *Trattato di Navigazione*. Lett. A.

PRIMO VIAGGIO

74

1521 feugno di pace e d'amicizia, con cui al tempo stesso voleasi  
 Aprile onorare il Re del luogo, ove le navi andavano ad ancorarsi.  
 Ciò udito, tutti si rassicurarono.

Allora il Re fe' chiedere ai nostri per mezzo del suo Governatore, o Ministro a qual oggetto eravamo noi colà andati, e che volevamo. L'Interprete rispose che il suo Signore, il quale commandava alle navi, era il Capitano del più gran Re che fosse al mondo; e che il suo viaggio era diretto alla scoperta di *Maluco (a)*; ma avendo intesi molti encomj di lui fatti dal Re di *Massana*, era colà andato a visitarlo, e al tempo stesso provvedersi di vettovaglia, trafficando così la mercanzia che feco avea,

Il Re  
 preten-  
 de un  
 tributo.

Il Re gli fece rispondere, ch'egli era il ben venuto; ma l'avvisava esservi colà la consuetudine, che tutte le navi le quali entravano in quel porto per farvi commercio gli pagavano un tributo, e soggiunse in prova di ciò non essere ancora quattro giorni che tal tributo avea pagato uno *Junco (b)* di *Ciamo (c)*, carico d'oro e di schiavi; e chiamò a testimonio un mercatante Moro (*d*) pure di *Ciam*, che colà era per fare lo stesso traffico di schiavi e d'oro. L'Interprete, ciò udito, gli disse che il suo padrone, essendo capitano d'un sì gran Re, non pagava tributo a nelsun' altro Re del Mondo; e che se volea pace, avrebbe pace, se guerra, guerra. Allora il mercante di Siam, accostatosi al Re, *Catu*,

che gli  
 si nega.

(a) Cioè, delle *Isole Molucche*.

(b) Specie di barca grande usata anche oggidì in que' mari.

(c) *Siam*.

(d) Cioè *Maomettano*.



*Raia*, *Chita*, gli disse, cioè, guarda ben, Signore: Questi 1521  
 son di quella gente (ei ci credea Portoghesi) che conquistò Aprile  
*Calicut*, *Malacca*, e tutta l'*India Maggiore* (a). Chi lor fa  
 bene, ben ne riceve: chi lor fa male, ne ha male e peggio;  
 come appunto avvenne a quei di *Calicut*, e di *Malacca*.  
 L'Interprete, che inteso avea tutto quel discorso, soggiunse  
 che il Re a cui serviva il suo padrone, era, per genti e per  
 navi, molto più potente che il Re di Portogallo, di cui  
 parlavagli il Mercante Siamese: ch'egli era il Re di Spagna,  
 e Imperatore di tutti i Cristiani: che se il Re di Zubu non  
 voleva essergli amico, egli avrebbe colà mandata tanta gen-  
 te da distruggere tutta quell'isola. Il Moro confermò quanto  
 detto avea l'Interprete.

Il Re allora, trovandosi imbarazzato, disse, che fareb-  
 besi consigliato co' suoi Principali, e data avrebegli risposta  
 all'indomani. Frattanto fece recare all'Ambasciator nostro e  
 all'Interprete una colizione di molte vivande, tutte di carne,  
 in piatti di porcellana, con molti vasi pieni di vino. Fatta  
 la colizione i nostri tornarono alla nave, e ci riferirono quan-  
 to era avvenuto. Allora il Re di Massana, che era Signore d'al-  
 quante isole, e, dopo quello di Zubu, era il più ragguar-  
 devole Re di que' luoghi, andò a terra per significare al Re  
 di Zubu la bontà, e la cortesia del nostro Capitan generale.

Colizio-  
ne.

Nel giorno seguente andarono in *Zubu* (b) il nostro 8

(a) Dopo che *Vasco di Gama* ebbe passato il Capo di buona speranza i Portoghesi stesero il loro commercio e le loro conquiste quasi per tutta l'India. Gli Spagnuoli non erano conosciuti. Vedi l'*Introduzione*.

(b) Cioè, nella Città o villaggio che vedesi indicato nella *Tav. III* (p. 73), poichè la capitale ha lo stesso nome dell'isola.

1521 Aprile Scrivano e l'Interprete. Il Re venne in piazza accompagna-  
Pieghet-  
volezza  
del Re  
di Zubu to dai suoi Principali, e fatti federe i nostri accanto a lui,  
lor chiese se più d'un Capitano v'era con noi; e avendo  
uditò che ve n'era un solo, lor disse che, persuaso di quan-  
to avea lor detto l'Interprete, non solo non pretendea tribu-  
to alcuno; ma che, se voluto si fosse, egli era disposto a  
pagare tributo all'Imperatore egli stesso. Su di ciò gli fu  
risposto che solo da lui chiedessi che ne' suoi stati nessun'al-  
tro venisse a trafficare fuor che gli Spagnuoli; al che il Re  
di Zubu acconsentì: e incaricò l'Interprete di dire al nostro  
Capitano generale, che se voleva essere amico suo gli man-  
dasse un poco di fangue tratto dal braccio destro, ed egli  
farebbe altrettanto con lui in segno della più vera amicizia.  
Rispose l'Interprete che ciò farebbesi fatto. Il Re poi narrò  
che tutti i Capitani delle navi che colà andavano soleano far-  
gli de' regali, al che egli con altri doni corrispondeva; e  
lasciava al Capitano nostro la scelta se voleva esser il primo  
a far il dono, ovvero prima riceverlo; e l'Interprete gli dis-  
se a dirittura che, poichè a lui premea di mantenere quell'usan-  
za, doveva egli essere il primo. Egli il fu diffatti.

Gli Spa-  
gnuo li  
chiede-  
no con  
mercio  
esclusi-  
vo.

Prova  
d'ami-  
cizia.

9 Martedì mattina il Re di Massana col mercante Moro  
vennero alle navi, e salutato il Capitano per parte del Re  
di Zubu, disse gli in di lui nome ch'egli facea raccogliere  
quanto più vettovaglie potea per darcele, e che al dopo pran-  
zo avrebbe mandato un suo nipote con alcuni principali per  
istabilire l'alleanza. Il nostro Capitano fece in quell'occafio-  
ne armare un marinaio colle sue proprie armi da capo a  
piedi, e disse che tal era l'armatura di noi tutti ne' combatti-  
menti. Il Moro si spaventò al veder quell'uomo maneggiar  
le armi; ma il Capitano rassicuròlo, dicendo che le armi  
nostre

Jattan-  
ze di  
Maga-  
glianes.

nostre tanto piacere e vantaggio apportavano agli amici, quanto dannose ed aspre erano ai nimici: e che con quella facilità colla quale con un fazzoletto detergiamo il sudore del volto, noi colle nostre armi distruggiamo tutti gli avversarj nostri e della nostra Fede. Tenne il Capitano questo linguaggio, acciò il Moro che pareva un uomo accorto lo riferisse al Re.

Dopo il pranzo venne diffatti alle navi il nipote del Re di Zubu, ch'era il Principe (a), col Re di Massana, il mercante Moro, il Governatore, il Bargello maggiore, con otto de' Principali per istabilire l'alleanza con noi. Il Capitano li ricevè dignitosamente: egli s'affisse su un seggiolone di velluto rosso: fece sedere le altre persone più ragguardevoli su seggiole coperte di cuoi, e gli altri in terra sulle stuoie. Fece lor chiedere se voleano parlare in segreto, ovvero in pubblico; e se il Principe col Re di Massana aveano le opportune facultà per istipulare l'alleanza. Fu risposto che avrebbono parlato in pubblico, e che erano forniti delle facultà necessarie. Allora il Capitano espone i vantaggi di questa alleanza, pregò Dio che la confermasse in Cielo, e altre cose aggiunse per accattivarfi la loro stima e amorevolezza, le quali furon da loro con molto piacere udite. Chiese poi se il Re aveva figliuoli che a lui fossero per succedere, e fugli risposto ch'ei non aveva figliuoli maschi, ma bensì delle femmine, la maggior delle quali era moglie del nipote, il quale perciò consideravasi come Principe ereditario. Fu soggiunto esser costume fra loro che quando i genitori eran vecchi più non sen facea conto, ma passava il comando ai figliuoli; del che il Capitano

Ambasciata mandata dal Re di Zubu.

Allianza proposta

I vecchi son negletti.

---

(a) Cioè, l'erede presuntivo del regno.

1521 li riprese, e disse che Dio il quale ha creato il Cielo, e Terra, e Mare, e tutte le cose che esistono, ha espressamente imposto ai figliuoli il dovere d'onorare il padre e la madre, minacciando il castigo d'un fuoco eterno a chi questo precetto trasgrediva. Quindi narrò che tutti eravamo fratelli, discendendo da Adamo ed Eva nostri primi genitori; che avevamo tutti un'anima immortale, e altre simili notizie lor diede appartenenti alla Fede nostra: per le quali cose essi invogliaronsi d'essere istruiti nella santa nostra Religione, e supplicarono il Capitano che per tal oggetto lasciasse loro due uomini, o uno almeno, per ammaestrarli; e questi farebbono stati da loro grandemente onorati.

Chiedono d'essere istruiti nella Religione.

Battesimo proposto.

per libera loro accettazione.

Allora il Capitano lor disse che la più importante cosa per loro era l'aver il battesimo; e questo poteano aver subito dal Sacerdote che avevamo con noi: che per allora non potea lasciar loro nessuno; ma farebbevi ritornato con molti preti e frati, i quali avrebbon loro insegnata estesamente la Religion nostra. Essi mostraronsi di ciò contenti; ma prima di ricevere il battesimo, dissero che voleano parlarne al Re, e farebbonsi poi battezzare; il che ci fece piangere di consolazione. Lor soggiunse il Capitano che si guardasse bene dall'adottare la religion nostra o per timore di noi, o per isperanza di trarne de' vantaggi temporali; poichè egli non avrebbe mai fatta molestia alcuna a chiunque avesse voluto continuare a vivere nella credenza ed osservanza della propria fede e legge. Non dissimulava però che quelli i quali si farebbono cristiani verrebbero da lui, e da' suoi più amati e meglio trattati. Tutti allora unanimemente gridarono, che non per paura, ne' per compiacere a noi, ma di spontanea volontà farebbonsi fatti Cristiani. Allora il Capitano lor

promise di lasciar loro un'armatura e delle armi nostre: tale essendo l'ordine datogli dal suo Sovrano. Avvertiali nel tempo stesso, che necessario era il battezzare anche le loro donne, senza di che forza era che da loro si separassero, non potendo con loro usare senza peccato gravissimo; ed essi pur a ciò volentieri acconsentirono.

1521

Anche per le Donne loro.

Per maggiormente animarli al battefimo gli assicurò, che il demonio, di cui que' popoli hanno grandissima paura (a), più loro non comparirebbe se non al punto estremo della morte. Essi, da suoi detti persuasi e inteneriti, disser che a lui affidavansi pienamente, acciò di loro come di fedeli suoi servi disponesse; ed egli, lagrimando di tenerezza, gli abbracciò.

Vantaggi del Battefimo.

Allora prese fra le sue mani una mano del Principe ed una del Re di *Massana*, e disse che per la Fede che aveva in Dio, per quella fedeltà che avea giurata all'Imperatore suo Signore, e per l'abito stesso che avea indosso (b), prometteva e stabiliva pace perpetua fra 'l Re di Spagna e 'l Re di Zubu. I due Ambasciatori fecero la stessa promessa.

Pace e Alleanza italiana.

Il Capitano fe' loro dare una buona colizione; terminata la quale il Principe e 'l Re di *Massana* presentarono al Capitano, a nome del Re di Zubu, alquanti cestoni di riso, de' porci, delle capre, e delle galline, chiedendo scusa se

Regali reciproci.

(a) Della paura, che hanno dell'apparizione del demonio gli abitatori delle isole Filippine, fanno testimonio *Candish*, e *Noort*. (*Hist. des Voy. Tom. XV p. 222*).

(b) Probabilmente era l'uniforme di Capitano generale, o forse l'abito dell'ordine di S. Jago de la Spatha di cui era Comendatore.

1521 troppo tenue era il dono per un sì gran perfonaggio. In  
 Aprile corrispondenza di questo regalo il Capitano donò al Principe  
 un panno bianco di tela finissima, una beretta rossa, alcune  
 filze di margaritini di vetro, e un bicchiero di vetro dorato,  
 giacchè in que' paesi il vetro è tenuto in molto pregio. Non  
 fe' alcun dono al Re di Massana, perchè già aveagli data una  
 veste di *Cambaia* (a) con altre cose. Fece pur diversi dona-  
 tivi alle persone del seguito.

Pigafet-  
 ta porta  
 i doni  
 al Re di  
 Zubu.

Mandò poi al Re di Zubu, per mezzo mio e di un  
 compagno, una veste di seta gialla e paonazza fatta alla tur-  
 chesca, una beretta rossa fina, alcune filze di margaritini di  
 cristallo, il tutto su un piatto d'argento, e inoltre due bic-  
 chieri dorati che portavamo in mano. Quando fummo in  
 Città trovammo il Re nel suo palazzo corteggiato da molti,  
 e seduto a terra sovra una stuoia di foglie di palma. Egli  
 era grasso e piccolo, e dipinto in differenti guise col fuoco  
 (b). Era ignudo se non che un panno di tela di cotone co-  
 priagli le parti vergognose: aveva intorno al capo un velo  
 lavorato all'ago, intorno al collo una collana di gran prez-  
 zo, e due grandi anelli d'oro contornati di pietre preziose  
 pendeangli alle orecchie. Egli mangiava in terra, e serviagli  
 di tavola un'altra stuoia, ov'erano delle uova di testuggine  
 poste in due vasi di porcellana, e avea dinanzi quattro vasi  
 pieni

Figura  
 e orna-  
 menti  
 del Re.

(a) *Cambaia* è una delle più mercantili città delle Indie orien-  
 tali, specialmente pel traffico delle muffoline.

(b) Oggidì non sogliono i selvaggi dipingersi col fuoco, ma con  
 sole incisioni nelle quali iniettano de' licori colorati, o con sughi  
 caustici di piante.

pieni di vino di palma chiusi con erbe odorose, in ognuno 1521.  
de' quali era conficcato un cannello o tubo, con cui beveva (a). Aprile

Dopo ch' ebbimo fatta la debita riverenza, l'Interprete disse che il suo Signore lo ringraziava molto del dono che fatto aveagli, e un' altro dono gli mandava pur egli, pregandolo a volerlo accettare, non come contraccambio di ciò che aveane avuto, ma come un segno dell'amicizia che per lui aveva. Ciò detto gli mettemmo indosso la veste, e la beretta in capo, e gli demmo le altre cose. Nel presentargli i vetri io prima li baciai, e me li sollevai sopra il capo; e'l Re nel riceverli fece lo stesso. Quindi il Re ci diè a mangiare delle uova che aveva dinanzi, e ci fè bere co' summentovati tubetti. Frattanto i suoi principali ivi astanti gli esposero il discorso che il Capitano generale avea fatto riguardo all'alleanza, e dissero come aveali esortati ad abbracciare la religione cristiana. Il Re volea tenerci anche a cena, ma noi ci scusammo dall'accettare l'invito, e prendemmo da lui congedo.

Merenda.

Il Principe, cioè il genero del Re, ci condusse alla propria casa. Ivi trovammo quattro fanciulle che suonavano: una batteva un tamburo simile a nostri, ma posato in terra: la seconda teneva in mano una specie di caviglia o mazza il cui capo era coperto con tela di palma, e con esso batteva or nell' una or nell'altra delle due borchie, ossia timpa-

Musici.

### L

(a) L' ufo di bere col tubo vi fu trovato anche da *Noort*; e *Debry* ci ha data la figura d'uomo sdraiato in una barchetta, che così beve. Vedesi nella Vignetta II p. 3

PRIMO VIAGGIO

82

1521 ni che aveà dinanzi (a): La terza batteva al medesimo mo-  
 Aprile do in un gran timballo: la quarta teneva in mano due pic-  
 coli timpani (b), e percotendo l'uno coll'altro faceva un  
 suono foave. Esse suonavano sì a tempo, che pareano avere  
 grande intelligenza di musica. Que' timpani son di metallo,  
 e fannosi nel paese del *Sign Magno* (c), ove gli ufano in luo-  
 go di campane, e chiamanle *Agon*.

Nudità. Quelle fanciulle erano affai belle, e bianche poco meno  
 delle nostre donne; e sebben fosse già adulte pur erano ignu-  
 de, se non che alcune aveano una tela d'albero (d) che co-  
 priale dalla cintura al ginocchio, ed altre erano ignude affat-  
 to. Ampio era il foro delle loro orecchie (e), e vi teneano  
 dentro un cerchietto di legno perchè si serbasse tondo e lar-  
 go. I capegli n'eran lunghi e neri, stretti da un piccol velo

---

(a) Anche, al dì d'oggi nelle isole del Mar del Sud il tam-  
 buro e i timpani (che il nostro Autore chiama *borchie* con vec-  
 chio nome toscano) sono i principali stromenti musicali di que' po-  
 poli. Nella vignetta IV, lett. B (pag. 43.) v'è la figura tratta  
 dal *Debry* d'una fanciulla che suona su quattro tamburi, o borchie.

(b) I piatti che vediamo usati nelle così dette bande tur-  
 chesche.

(c) *Sign Magno*, corrotto dal *Sinus Magnus* di Tolomeo,  
 che è il Golfo della Cina, come dice altrove l'Autore stesso.

(d) Questa tela è la scorza d'albero probabilmente del *moro*  
*papirifero* che anche oggidì preparasi, senza filarla e tesserla, dagli  
 abitatori delle isole del Mar del Sud. Ne riparleremo.

(e) Nella vignetta IV (pag. 43.) lett. C, v'è la figura d'una  
 donna colle orecchie così allongate e traforate copiata dal *Debry*.  
*Cook* (II. *Voy. Tom. II. p. 194*) spiega come coi cerchietti elastici  
 di foglia di canna di zucchero ne dilatino grandemente i fori.



intorno al capo. Vanno sempre scalze. Il Principe ci fe' bal- 1521  
lare con tre di esse affatto ignude. Merendammo; indi tor- Aprile  
nammo alle navi.

Mercoledì mattina, essendo nella notte precedente morto 10  
uno de' nostri, andammo l' Interprete ed io per chiedere al  
Re che c' indicasse un luogo ove potevamo seppellirlo. Ci  
presentammo a lui che stava con numeroso corteggio, e gli  
femmo la richiesta. Ei rispose all' Interprete: Se io e i miei  
vassalli siamo tutti del tuo Signore, quanto maggiormente  
debbe esserlo la terra tutta di questo paese. Si foggianse al-  
lora che noi volevamo consacrare il luogo che destinato avrem-  
mo a cimitero, ed inalarvi una Croce: e rispose che non  
solo n'era ben contento, ma che l'avrebbe adorata, ficcome  
facevamo noi. Sepellimmo il morto nella piazza colla miglior  
pompa che potemmo, anche per dare buona opinione di noi:  
sul tardi consacrammo quel luogo, come cimitero de' Cristia-  
ni, e alla sera ne sepellimmo un' altro.

Cimite-  
ro de'  
Cristia-  
ni.

Portammo alla sera stessa molta mercanzia in terra e la  
collocammo in una casa, che il Re prese sotto la sua ga-  
ranzia, unitamente ai quattro uomini che colà lasciammo 10  
per mercanteggiare all' ingrosso. Questi popoli vivono con  
giustizia, avendo pesi e misure. Hanno bilance formate d'un  
asta di legno legata in mezzo con una corda con cui la fo-  
stengono equilibrata: da un lato sta il bacino della bilancia  
attaccatovi con tre cordicelle: dall' altra v'è un piombo equi-  
valente al peso del bacino: ivi attaccansi i pesi equivalenti a  
terzi, quarti, e libbre ec., e sul bacino mettonsi le mercan-

Magaz-  
zino pel  
traffico.

Bilance  
Miu.e

1521 zie (a). Così pesano giustamente. Hanno pur misure di ca-  
Aprile pacità, ma senza fondo (b).

Diverti-  
menti.

A quest' Isolani piace la quiete e'l divertimento: le fanciulle suonano zampogne simili alle nostre, e chiamanle *subin*. Suonano anche talora una specie di viola con corde di rame.

Cafe

Le cafe loro son di travi, di tavole, e di canne, edificate sopra grossi pali, alti da terra, cosicchè non vi si può entrare senza una scala (c). Vi hanno delle camere, come le abbiamo noi nelle cafe nostre; e'l difotto serve di stalla e di pollaio, ove tengono i porci, le capre, e le galline.

Corvi  
dentro  
le bale-  
ne.

Ci fu per detto, trovarsi in que' mari certi corvi che s'invilluppano di non so qual sostanza, e vengono inghiottiti vivi dalle balene: e quando son dentro di esse, scioglionsi dalla loro coperta e ne mangiano il cuore per la qual cosa nelle balene morte gettate a terra, si trovano quegli uccelli vicini al cuore. Essi son belli a vederfi: hanno denti, la pelle nera, e la carne loro è buona a mangiarfi. Chiamansi *Lagan* (d)

(a) Alla vignetta VIII premeffa al *Trattato di Navigazione*, si dà la figura della loro bilancia tratta dal *Debry*.

(b) Serve di fondo il piano su cui posano, onde sollevando quelle misure rimane sul luogo la mercanzia.

(c) Alla vignetta VIII vedonsi alcune cafe de' Selvaggj, così costruite, e tratte dal *Debry*. Ne dà pur un'idea la Tav. III. Tali le costruiscono anche oggidì; e tali pur noi le vediamo nelle elevate alpi nostre.

(d) Questo è uno de' non infrequenti racconti favolosi fatti al nostro Autore di buona fede, e da lui di buona fede creduti e

## INTORNO AL GLOBO

85

Al Venerdì, apriamo la bottega, e mettemmo in mostra le nostre mercanzie, che venian da loro guardate con maraviglia. Per bronzo, ferro, e altra mercanzia grossa ci davano dell'oro: per le cose minute ci davano porci, capre, riso, e altre vettovaglie. Ci davano dieci pezzi d'oro, de' quali ognuno valeva un ducato e mezzo, per quattordici libbre di ferro. Non volle il Capitano generale che si mostrasse di fare molto conto dell'oro, senza di che qualche marinaio avrebbe venduto quanto avea per un pò d'oro; e ciò avrebbe fatto torto al nostro commercio per sempre.

1521

Aprile

12

Traffico

Sabbato. Il Re promise al nostro Capitano generale di farsi Cristiano. In conseguenza di ciò alla Domenica, sulla piazza già da noi sacrata, s'alzò un palco, ornato di tappezzerie e di rami di palma per far ivi la funzione del battesimo; e fu il Re prevenuto di non ispaventarsi se al mattino vegnente udiva lo sparo della nostra artiglieria, avendo noi uso di spararle, ma senza pietre, all'occasione delle più solenni feste.

13

Domenica mattina andammo a terra in numero di quaranta, oltre due armati di tutto punto che precedeano lo stendardo reale. Al nostro scendere in terra le navi spararono tutta l'artiglieria, la quale molto spaventò gl'Isolani, che quà e là fuggirono. Il Capitano e 'l Re, al primo incontrarsi si abbracciarono. Il Capitano disse al Re, il quale ammi-

14

Pom pa  
pel bat-  
tesimo.

---

riferiti. Che molti uccelli vivano di balene morte l'osservò alla Terra del fuoco il Sig. *Anderson*; e non è improbabile che se la balena trovasi morta colla bocca aperta, qualche specie di corvo v'entri a mangiarne la parte interna: questo può aver data origine al racconto.

1521 rava i due uomini d' arme, che d' ordinario lo stendardo rea-  
 Aprile. le non portavasi mai in terra, se non con cinquanta uo-  
 mini armati allo stesso modo, e con altrettanti moschettieri;  
 ma che per amor suo avealo fatto portare senza l'ufato cor-  
 redo militare. Allora lieti tutti salimmo sul palco, ove il Ca-  
 pitano e'l Re federono su feggiole di velluto rosso e pao-  
 nazzo, i Principali isolani su cuscini, e gli altri sovra le stuoie.

Vantag-  
 gi tem-  
 porali  
 dell' ef-  
 fere cri-  
 stiano.

Il Capitano disse al Re, per mezzo dello Interprete, che dovea ben ringraziare Iddio d'avergli ispirato di farsi cristiano; il che, oltre molti altri vantaggi, gli darebbe pur quello di vincere più facilmente i suoi nimici. Rispose il Re che ben era contento d'essere cristiano, e che al medesimo tempo volontieri avrebbe approfittato del vantaggio indicato- gli per farsi ubbidire da alcuni de' suoi Principali, i quali andavano dicendo che son uomini quanto il Re, e non vogliono prestargli ubbidienza. Il Capitano allora a se tutti chiamolli, e lor se' dire che se non ubbidivano al Re, avreb- bel fatti trucidare, e date avrebbe al Re le loro sostanze. Tutti allora protestarono di ubbidire. Dippiù, il Capitano promise al Re, che se tornava in Ispagna, farebbe colà andato nuovamente con tante forze da renderlo il più potente Re di que' paesi; premio dovutogli per essere stato il primo a farsi cristiano. Il Re, alzando le mani al Cielo, ringraziol- lo, e pregollo a lasciar ivi alcuni de'suoi, perchè egli e'l po- pol suo fossero meglio istruiti nella Religione; al che il Ca- pitano nostro rispose che volontieri il farebbe, a condizione però di condur seco in Ispagna due figliuoli de' più ragguar- devoli abitatori dell' Isola, affinchè colà imparassero la lingua spagnuola, e tornando alla patria potessero dare un giusto rag- guaglio delle cose che avessero vedute.

Fu allor collocata una gran Croce in mezzo alla piazza. Il Capitano avvertì tutti quelli i quali negli scorsi giorni avean detto di volersi far cristiani, che necessario era distruggere tutti i loro idoli, e porre al luogo loro una Croce, cui ogni dì avrebbono adorata in ginocchio al mattino e al mezzodì. Insegnò loro altresì a farsi il segno della croce in viso; ed avvertilli di confermare il tutto colle buone opere.

Il Capitano generale, che tutto vestito erasi di bianco (a), disse che abbigliato erasi di quel colore per mostrare la sincerità dell'amor suo verso di loro; al che essi mostraronsi sensibili, ma senza saper che rispondere. Prese allora per mano il Re, e lo condusse sul palco, ove fu battezzato, insieme a quei che seco erano. Il Re, che dianzi chiamavasi *Raia Humabon*, fu chiamato *Don Carlo* col nome dell'Imperatore; il Principe, *Don Ferdinando* come chiamavasi il fratello dell'Imperatore, il Re di Massana, *Giovanni*; uno de' Principali ebbe il nome del nostro Capitano, *Ferdinando*; il Moro mercante ebbe quello di *Cristoforo*, ed altri, altri nomi. Prima di messa furono battezzati cinquecento isolani. Udita la messa, il Capitano invitò seco a pranzo il Re con alcuni Principali; ma essi si scusarono dall'accettar l'invito, e ci accompagnarono fin alla riva, ove, abbracciandoci, presero commiato. Intanto le navi fecero lo sparo generale dell'artiglieria.

Al dopo pranzo il Prete e molti di noi andammo a terra per battezzare la Regina ed altre donne. Salimmo sullo stesso palco, ove la Regina s'affisse su un cuscino e le altre donne sovra stuoie intorno a lei. Intanto che il Sacerdote

Battefimo del Re e d'altri molti.

Battefimo della Regina col suo seguito.

(a) Probabilmente colla gran cuculla dell'ordine di S. Jago.

1521 apparavasi, io feci vedere alla Regina un'immagine di Nostra  
 Aprile. Signora, una statuetta di legno rappresentante il Bambin Gesù, ed una Croce, alla vista delle quali cose essa sentì un movimento di contrizione, e piangendo ci chiese il battesimo. Fu battezzata insieme alle altre del suo seguito. Le fu dato il nome di *Giovanna*, nome della madre dell'Imperatore; la sua figliuola moglie del Principe fu chiamata *Caterina*; la Regina di Massana fu detta *Elisabetta*; un nome particolare fu pur dato a tutte le altre. Noi battezzammo in quel dì fra uomini, donne, e fanciulli circa ottocento persone. La Regina mi chiese il Bambino per tenerlo in luogo de' suoi idoli, e a lei lo diedi (a). Sul tardi il Re e la Regina vennero al lido ove noi pure eravamo, e prefer piacere a udire lo sparo innocente delle bombarde, che lor dianzi faceva tanta paura. Il Capitano e' l Re davansi nome di fratello.

Figura  
 e ornati  
 della  
 Regina.

La Regina era giovane ancora e bella, colla bocca (b), e le ugne rossissime. Era tutta coperta d' un panno bianco e nero, con un gran cappello in capo formato di foglie di palma a foggia di parasole, ed una corona simile al triregno papa-

---

(a) Dopo la morte di *Magaglianes*, di cui parlerassi fra poco, la statuetta rappresentante il *Bambin Gesù* fu riposta, o piuttosto ritenuta come un idolo, fino all'anno 1598, in cui colà tornarono gli Spagnuoli con de' Missionarj, i quali, avendola trovata, non solo la misero in venerazione, ma alla Città che ivi fondarono dierono il nome di città di *Gesù* che tuttavia conserva. *Hist. gèn. des Voy. Tom. XV. p. 35.*

(b) Cioè la dentatura, il che fanno artificialmente anche oggidì le abitatrici delle isole del Mar del Sud masticando il betel, e l'areca.

papale, formata colle foglie medesime. Non va mai in alcun luogo senza questa corona.

1521

Aprile

In capo a otto giorni furono battezzati tutti gli abitatori di quell'isola, e alcuni delle isole vicine. In una di queste incendiammo un borgo, perchè gli abitatori non vollero ubbidire nè al Re, nè a noi. Ivi piantammo una Croce perchè que' popoli erano Gentili: se fossero stati Mori (a) v'avremmo eretta una colonna in segno d'induramento di cuore, perchè i Mori son più difficili a convertirsi che i Gentili.

Il Capitan generale andava ogni dì a terra a udir la messa, a cui interveniano anche molti de' nuovi Cristiani, ai quali andava egli esponendo varj punti della Religion nostra. Un dì v'intervenne anche la Regina in tutta la sua pompa. La precedeano tre donzelle portando in mano tre de' suoi capelli: essa era vestita di nero e bianco con un gran velo di seta listato d'oro per traverso, che discendeale dal capo a coprirle le spalle. Moltissime donne la seguivano col capo cintato da piccol velo sopra cui aveano il cappello; ma nel resto erano ignude e scalze, se non che un piccol pannicello di tela di palma copria loro le parti sensuali. I capegli loro cadeano sciolti sugli omeri. La Regina, fatta la riverenza all'altare, s'affisse su un cuscino di seta lavorata; e 'l Capitano spruzzò sì lei che alcune sue donne d'acqua rosa muschiata: odore che molto piace alle donne di quel paese. Il Capitano in quell'occasione approvò il dono che io aveva fatto alla Regina della statuetta del Bambin Gesù, raccomandandole di metterla al luogo de' suoi idoli, perchè era una memo-

La Regina alla messa: sua pompa e seguito.

## M

---

(a) Maomettani.

1521 ría del Figliuolo di Dio; ed ella tutto promise di fare, e  
Aprile. molto caro fel tenne.

Maga-  
glia. es  
o d na  
d' ubbi-  
dire al  
Re.

Per rendere più rispettabile e più ubbidito il Re, il nostro Capitan generale un dì lo fece comparire al tempo della messa colla sua veste di seta; e fe' chiamare i due di lui fratelli, uno, padre del Principe, detto *Bondara*, e l'altro chiamato *Cudaro*, ed alcuni de' Principali i cui nomi erano *Simiut*, *Sibuaia*, *Sifacai* (a), *Magalibe*, ed altri che vano è singolarmente nominare; e tutti li fe' giurare, che farebbono ubbidienti al loro Re, a cui tutti pur baciaron la mano. Volle quindi che il Re stesso giurasse d'essere sempre ubbidiente e fedele al Re di Spagna, e giurò. Allora il Capitano, sguainando la spada inanzi ad un'immagine di Maria Vergine, disse al Re, che quando così s'era giurato doveasi morire anzichè mancare al giuramento; e quindi egli stesso promise d'essergli sempre fedele, giurandolo per l'immagine di Nostra Donna, per la vita dell'Imperatore suo Signore, e per l'abito che aveva indosso.

Giura-  
mento  
del Re,

e di  
Maga-  
glia. es.

Sedia  
data al  
Re.

Gemme  
promesse  
al  
Capita-  
no.

Ciò fatto, il Capitano donò al Re una seggiola di velluto, dicendogli che ovunque andava, dovea sempre farla portare inanzi da uno de' suoi congiunti, e mostrògli in che modo portarsi doveva. Il Re disse al Capitano che il tutto fatto avrebbe per l'amore che gli portava, del qual volea pur dargli una memoria, preparando a tal oggetto delle gemme per donargliele, cioè due anelli d'oro assai grandi da attaccarsi alle orecchie, due altri per metterli alle braccia, e altri due

(a) Pare che *si* o *ci* premettasi a nomi proprj qual titolo d'onore, del che vedremo altri esempj.



per le caviglie delle gambe, tutti ornati di pietre preziose. 1521  
 Confistono infatti in tali anelli i più begli ornamenti che hanno i Re di que' paesi, i quali altronde vanno ignudi e scalzi, con un fol pezzo di tela dalla cintura alle ginocchia (a). Aprile.

Il Capitano generale, che avea significato al Re e a tutti i battezzati l'obbligo che lor correa di bruciare i loro idoli, e questi aveano promesso di farlo, vedendo che li riteneano, e lor sacrificavano molta carne, ne fece loro alto rimprovero. Essi crederono di scusarsi abbastanza, dicendo, che ciò non faceano già per loro stessi, ma per un infermo acciò gl' idoli lo ritornassero in salute. Questo infermo era il fratello del Principe, e riputavasi il più valente e più famoso uomo dell' isola; e 'l male suo era sì grave che da quattro dì più non parlava. Ciò udito, il Capitano, preso dallo zelo della Religione, disse che se essi avessero veramente fede in Gesù Cristo, abbruciasse tutti gl' idoli, e l' infermo si facesse battezzare, sarebbe immatimente guarito; del che era tanto sicuro, che consentia di perdere il capo, se il miracolo non riusciva. Il Re promise che tutto farebbe, poichè veramente egli credeva in Gesù Cristo. Disponemmo allora colla miglior pompa che ci fu possibile una processione dalla piazza alla casa dell' infermo: v'andammo, e 'l trovammo difatti che nè parlar potea, nè moverli. Lo battezzammo con due sue mogli e dieci donzelle. Il Capitano allora gli chiese come sentiasi, ed egli tosto parlò, e disse che, per la grazia

Super-  
fazione  
pergua-  
rire.

il fra-  
tello del  
Princi-  
pe è in-  
fermo.

Fede di  
Maga-  
ghianes

che lo  
battezza  
gu-ri-  
fice mi-  
racolo-  
famen-  
te.

M 2

(a) Appare dal seguito del racconto che il Re promettesse pur un gioiello di gran valore da mandarsi all' Imperatore, ma quì l' Autore nol dice.

1521 di Nostro Signore, stava affai bene. Fu questo gran miracolo fatto sotto gli occhi nostri. Il Capitano, udendolo parlare, ringrazionne grandemente Iddio: diegli a bere una mandorlata, e mandògli poi a casa un materazzo, due lenzuola, una coperta di panno giallo, ed un cuscino: continuando poi, finchè fu perfettamente sano, a mandargli delle mandorlate, dell'acqua rosa, dell'olio rosato, e alcune confere di zucchero.

Si bruciano gli Idoli.

Il convalescente al quinto giorno levossi dal letto, e appena potè andare, fece in presenza del Re e di tutto il popolo abbruciare un idolo che alcune vecchie tenean celato in sua casa; e fece quindi distruggere molti tabernacoli costruiti in riva al mare, nè quali soleasi mangiare la carne consecrata agli idoli. Gli abitanti a ciò applaudirono, e gridando *Castiglia, Castiglia*, aiutarono ad atterrarli; e protestarono che, se Dio lor desse vita, avrebbono abbruciati quanti idoli avessero potuto trovare, ancorchè fossero in casa del Re medesimo.

Figure degli Idoli.

Questi idoli sono di legno: son contavi ossia vuoti senza le parti di dietro: hanno le braccia aperte, e aperte pur le gambe, co' piedi voltati in su. Hanno la faccia affai grande con quattro grandissimi denti simili a quelli del cignale; e son tutti dipinti (a).

---

(a) Idoli di simil forma non son rari a vedersi disegnati presso gli scrittori che ci danno il ragguaglio delle superstizioni dell'India orientale. Faccia da cignale con lunghi denti daffi a *Vishnou* nella terza sua incarnazione. Vedi *Cérémonies de tous les peuples* &c. *Sonnerat. Voyage aux Indes* &c. Tom. I. p. 161.

Poichè parlasti degli idoli, piacerà a Vostra Signoria Illustriſſima il ragguaglio della cerimonia con cui in queſt'isola benediceſi il porco. Comminciano a ſuonare certi loro gran tamburi: portano poi tre gran piatti: due con focacce di riſo e miglio cotte e involte in foglie, e peſce abbrustolito: nel terzo vi ſono de' panni di Cambaia, e due banderuole di palma. Un panno di Cambaia ſi diſtende in terra: vengono poi due vecchie donne, ciaſcuna delle quali ha in mano un trombone di canna (a). Salgono ſul panno, e fanno riverenza al Sole. Veſtonſi poi de' panni ſummentovati. La prima d'eſſe metteſi in capo un fazzoletto che viene a legarſi ſulla fronte con due corna: un'altro fazzoletto prende in mano, e ballando e ſuonando chiama il Sole. La ſeconda piglia una delle banderuole, e balla e ſuona pur eſſa col ſuo trombone: così ballano e ſuonano per breve tratto di tempo, dicendo fra tante molte coſe al Sole. La prima piglia l'altra banderuola, laſciando cadere il fazzoletto che aveva in mano; e amendue, ſuonando, i loro tromboni, ballano lungamente intorno al porco che ivi ſta legato. La prima parla ſempre con baſſa voce al Sole, e la ſeconda gli riſponde. Vien quindi preſentata alla prima una tazza di vino, ch'eſſa, mentre continuano amendue a parlare al Sole e riſponderſi, accenna quattro o cinque volte di voler bere, e che frattanto va ſpargendo ſul cuore del porco. Rende la tazza, ſempre ballando, e le vien data una lancia, ch'eſſa, parlando ſempre e ballando, maneggia, prendendo di mira quattro o cinque volte il cuore del porco, che alla fine, con ben mi-

1521

Bene-  
dizione  
del por-  
co.

(a) Preſſo *Sonnerat*, fra gli ſtrumenti di muſica degli Indiani, v'è pur un ſimil trombone. *Planch.* 17. *fig.* 4.

1521 furato e subitaneò colpo, passa da parte a parte. Estrae la  
 Aprile lancia dalla ferita, e questa vien tosto chiusa, e medicata  
 con erbe. Evvi durante la cerimonia una specie di torcia  
 sempre accesa. La vecchia che ha trafitto il porco la pren-  
 de in bocca e la smorza: l'altra bagna nel sangue del por-  
 co il capo del trombone, e con esso macchia di sangue la  
 fronte prima al marito suo e a quel della compagna, e poi  
 a tutti gli altri. Elsa però non venne a ciò fare con noi.  
 Ciò fatto le vecchie si svestono e vanno a mangiare quello  
 ch'era stato recato negli altri due piatti, non invitando se  
 non femmine. Il porco poi si pela col fuoco. Le sole vec-  
 chie hanno la facoltà di consacrare in questo modo il maja-  
 le; e ivi mai non si mangia questo animale se non è mor-  
 to in questa maniera.

Altre strane e sconce costumanze hanno questi popoli:

Ufi. Vanno ignudi, non altro coprendo che le parti vergognose  
 Nudità. con un pezzo di tela di palma. Tutti, e grandi e piccoli  
 Specie hanno la verga traforata presso il glande, ove passa un cilin-  
 d'infir- dretto d'oro o di stagno, grosso quanto una penna d'oc-  
 bulazio- ca, il quale a due capi, or ha una specie di stella a  
 ne. raggi, or un disco simile alla testa di grosso chiodo.  
 Il cilindretto però lascia libero il foro per l'orina. Sì  
 strana era la cosa, che io non potea persuadermene, e  
 assaissime volte volli vederla tanto ne' vecchi come ne' giova-  
 ni. Mai non si levano nè il cilindro, nè le stelle, e dicono  
 che così vogliono le mogli loro; usando poi cert'arte, per-  
 chè ciò non impedisca l'atto della generazione: al che pur  
 preparano le loro figliuole fin dalla puerizia. Malgrado que-  
 sta strana briglia però le donne amavano più noi che i loro

uomini (a). Hanno queste quante donne lor piace di tenere; ma una sola è la moglie principale.

1521  
Aprile..

Quando i nostri andavano a terra, sì di giorno che di notte, trovavano sempre chi li convitava a mangiare e a bere. Alle loro vivande non danno che una mezza cottura, e molto le falano: quindi bevono spesso e beon molto con quelle cannuce fucchiando il vino da vasi. Il lor mangiare dura sempre da cinque in sei ore.

Ospitalità.

Quando muor uno de' loro Principali usano sempre le seguenti cerimonie funebri, delle quali io fui testimonio. Le più ragguardevoli donne della terra vennero alla casa del

Cerimonie funebri.

---

(a) S'è qui abbreviato ed esposto con maggior decenza il racconto che fa l'Autore di quell'ufanza, la quale, se sembrò strana a lui medesimo che l'aveva sott'occhio, tanto più dee sembrarla a noi. Egli l'attribuisce alla lussuria delle Indiane; e chi ha letto ne' rapporti de' Viaggiatori quali possenti e pericolosi mezzi abbia essa immaginati talora, non troverà questo impossibile. Leggasi la lettera d' *Americo Vespucci* presso *Ramusio*, Tom. I p. 131, e *Paw. Recherches philosoph. sur les Americains &c. I Partie Noort*, e *Candish*, che viaggiarono per que'mari nel 1600, scrivono d'aver veduta la stessa cosa; ma notano che quel cilindretto potea levarsi; e lo considerano come uno stromento d'infibulazione inventato da chi volea tener lontani gli uomini dal vizio contro natura, cui erano dediti. (*Hist. des Voyag. T. X p. 357*). Convien dire che quest'uso sia stato abbandonato perchè i recenti Navigatori non ne fanno menzione, benchè parlino d'una specie di circoncisione usata nelle isole del Mar del Sud diversa dalla giudaica, e d'un'altra specie d'infibulazione. *Cook II Voy. Tom. V p. 241*, *Paw. loc. cit. IV Part.*

1521 morto, in mezzo alla quale stava il cadavere in una cassa.  
 Aprile. Intorno a questa erano tese delle corde a foggia di steccato, e ad esse attaccati erano molti rami d'albero. In mezzo a ognun di questi stava un panno di cotone a guisa di padiglione. Sotto questi panni sedeano le donne principali coperte di panni bianchi pur di cotone: ognuna d'essa aveva una donzella che gli faceva vento con un ventaglio di palma: Le altre donne sedean meste intorno alla camera. Una donna frattanto tagliava a poco a poco con un coltello i capegli al morto: un'altra, ch'era stata del morto la moglie principale, giacea distesa sopra di lui tenendo la bocca, le mani, e i piedi, sulla bocca, le mani, e i piedi del morto. Quando la prima tagliava i capegli, questa piangea; e quando s'arrestava dal tagliarli, cantava. Intorno alla camera stavano molti vasi di porcellana con fuoco, sovra cui gettavano a tempo a tempo mirra, storace, e belgivino, che buono e forte odore spargeano nella stanza. Durano queste cerimonie cinque o sei giorni, e in questo tempo il cadavere tienfi in casa; e credo che l'ungano d'olio di canfora per conservarlo. Mettonlo poi in una cassa inchiodata con chiodi di legno, e ripongono questa in luogo pur circondato, e coperto di legname.

Narraronci gli isolani che ogni sera verso mezza notte soleva venire in città un uccello nero e grande come un corvo, il quale stando sovra le case strillava, per la qual cosa tutti i cani davansi ad urlare; e durava quel doppio grido per quattro o cinque ore. Non vollero mai dirci la cagione di quel fenomeno, di cui noi pure fummo testimonj.

cipali, ossia capi dell'isola di *Matan*, mandò al Capitano generale un suo figliuolo con due capre per fargliene dono; e gli se' dire che se non faceva quanto avea promesso, era di ciò cagione l'altro Principale chiamato *Cilapulapu*, il quale, non volendo in alcun modo ubbidire al Re di Spagna, aveagl'impedito di ciò fare. Ma se il Capitano avesse voluto nella seguente notte mandargli solamente un batello pien d' uomini, che gli prestassero ajuto, avrebbe combattuto e foggogato il suo rivale. Il Capitano, udito questo messaggio, deliberò d'andarvi egli stesso con tre batelli. Noi molto lo pregammo acciò non venisse a questa impresa in persona; ma egli come buon pastore non volle abbandonare il suo gregge.

1521

Aprile.

Deter-  
minazi-  
one di  
Maga-  
gaglia-  
nes.

Partimmo da *Zubu* a mezza notte. Noi eravamo sessanta uomini armati di corfaletto e celata. Erano con noi il Re Cristiano, il Principe ed alcuni de' capi, e molti altri divisi in venti o trenta *balangai*. Arrivammo a *Matan* tre ore innanzi giorno. Il Capitano, prima di dar l'assalto, volle tentar la via della dolcezza, e spedì a terra il mercante Moro a dire a quegli' Ifolani ch' erano del partito di *Cilapulapu* che se voleano riconoscere per loro signore il Re Cristiano, ubbidire al Re di Spagna, e pagare a noi il chiesto tributo, il Capitano farebbe stato loro amico; altrimenti avrebbero provato come ferivano le nostre lance. Gl' Ifolani non isgomentaronsi: risposero che se lance avevamo noi, lance avevan pur essi di canne e pali induriti col fuoco (a). Ci vollero

Assalto  
all' isola  
di *Ma-*  
*tan*

## N

(a) In mancanza di ferro vidimo che legano sassi acuti e taglienti in cima alle aste, ma adoperano aste tutte di legno ugualmente, se non che ne indurano col fuoco la punta, acciò non sia pieghevole. Un' asta tutta di duro legno portata dalle Indie ab-

1521 però far intendere che avrebbon bramato che non fosse lor  
 Aprile. dato l'assalto di notte, ma s'aspettasse il giorno, poichè at-  
 tendeano de' rinforzi, e farebbono stati in maggior numero,  
 E ciò essi cel fero no intendere maliziosamente per animarci  
 così ad attacarli di notte, supponendoli men preparati; ma  
 ciò appunto essi desideravano, perchè aveano fra la riva e le  
 loro case scavate delle fosse, nelle quali speravano che per  
 l'oscurità saremmo caduti.

Batta-  
 glia di  
 Matan.  
 27

Noi però aspettammo il giorno. Saltammo in numero  
 di quarantanove entro l'acqua fino alle cosce, poichè pel  
 basso fondo, e per gli scogli che ivi erano, i batelli non  
 poterono avvicinarsi al lido, ond'ebbimo a percorrere in ac-  
 qua due buoni tiri di balestra prima di giugnervi. Gli altri  
 undici restarono alla custodia de' batelli. Quando giugnemmo  
 a terra gl'Isolani, in numero di mille e cinquecento eranfi  
 formati in tre squadroni; e vennerci addosso con terribile  
 schiamazzo, pigliandoci due squadroni a fianchi, e l' terzo di  
 fronte. Il Capitano allora divise la sua gente in due parti.  
 I nostri moschettieri e i balestrieri tirarono per mezz'ora da  
 lontano, ma nulla faceano poichè le palle e le frecce passa-  
 vano bensì le loro targhe fatte di sottili tavole, e talora li  
 ferivano nelle braccia; ma ciò non gli arrestava. Il Capitano  
 gridava di non tirare; ma non era ascoltato. Vedendo gl'Iso-  
 lani che loro facean poco o nessun danno i colpi de' nostri  
 schioppi, non vollero mai ritirarsi, e gridando ognor più for-  
 temente, e saltando da una parte e dall'altra per evitare al

---

biamo nel nostro Museo; ma essendone stata rotta la punta non  
 può vederfi se col fuoco fosse stata indurata. Le canne qui nomi-  
 nate son le canne di bambù internamente piene e legnose.



tempo stesso i colpi a noi s' avvicinavano tirandoci frecce, 1521  
e lance di canne, pali appuntati al fuoco, pietre, e'l fango Aprile  
medesimo, cosicchè appena potevamo difenderci. Alcuni drizzarono al Capitan generale delle lance con punta di ferro.

Egli allor, ciò vedendo, per allontanare tanta moltitudine, ed atterrirla, mandò alcuni de' nostri ad incendiare le loro case, ma questo li rendè più feroci; alcuni accorsero all' incendio che consumò da venti o trenta case, e ivi uccisero due de' nostri. Gli altri ci vennero adosso con maggior furore. Accortisi essi che il nostro corpo era difeso, ma le gambe erano scoperte ad esse miravano principalmente. Diffatti il Capitano ebbe la gamba destra trapassata da una freccia avvelenata; per qual cosa comandò che ci ritirassimo a poco a poco; ma quasi tutti i nostri diedersi ad una fuga precipitosa, sicchè restammo appena sei o otto con lui. Noi eravamo oppressi dalle lance e pietre che ci vibravano i nimici, ne' potevamo più resistere. Le bombarde che avevamo sui batelli non ci erano d'alcun foccorso, perchè il basso fondo teneali troppo lungi da terra. Ci andammo pertanto ritirando a poco a poco sempre combattendo, e ci eravamo già allontanati dalla riva per un buon tiro di balestra, avendo l'acqua fino alle ginocchia, G'Isolani infeguianci, e ripigliando le lance già vibrateci, ci avventavano la lancia medesima cinque o sei volte. Conoscendo essi il Capitano, lui specialmente prefer di mira; e per due volte gli balzarono la celata dal capo; ma egli, con pochi di noi, da buon cavaliere stette al suo posto, senza volersi rittrar più oltre. Combattemmo così più d'un ora, finchè riuscì ad un Indiano di vibrargli in viso una lancia di canna: egli allora irritato cacciògli la propria asta nel petto e ve la lasciò; ma volendo sguai-

Maga-  
glianes  
fa in-  
cendia-  
re le ca-  
se.

Egli è  
ferito-

Riman  
con po-  
chi fra i  
quali  
Pigalec-  
ta.

1521 nar la spada non potè snudarla se non per metà a motivo  
 Aprile d'una ferita di canna che avea riportata nel braccio destro.  
 Ciò vedendo i nimici gli si voltaron tutti addosso; e un d'essi  
 si con un gran *terzado*, che equivale ad una grossa scimitarra,  
 diègli nella gamba sinistra un gran colpo, pel quale il  
 Capitano cadde boccone. Allora gl' Indiani con lance di canna  
 a punta di ferro, colle scimitarre, e con ogni altra arma che  
 aveano, gli si gettaron sopra, e'l percossero; finchè lo specchio,  
 il lume, il conforto e la vera guida nostra privaron di vita.  
 Mentre gl' Indiani così l'opprimeano, più fiate si voltò indietro  
 verso di noi per vedere se eravamo tutti in salvo; giacchè il suo  
 ostinato combattere non ebbe altro oggetto che di dar campo alla  
 ritirata de' fuoi. Noi, che feco pugnammo sino agli estremi, e  
 coperti eravamo di ferite, vedendolo morto, ci portammo noi  
 pure ai batelli che già erano per partire. Questa funesta  
 battaglia diedesi ai 27 d'Aprile l'anno 1521 in giorno di  
 sabbato; giorno dal Capitano stesso prescelto, perchè v'aveva  
 una particolare divozione. Perirono con lui otto de' nostri e  
 quattro Indiani di quei che s'erano fatti Cristiani: ebbimo  
 pure molti feriti, fra i quali devo me pur contare. I nimici  
 non perderono che quindici uomini.

Morte  
 di Na-  
 gaglia-  
 nes.

Egli morì; ma spero che Vossignoria Illustrissima non lascerà che se ne perda la memoria, tanto più che veggo in lei rinate le virtù d'un sì gran Capitano, poichè una delle principali virtù sue fu la costanza nella più avversa fortuna. Egli in mezzo al mare seppe tollerar la fame più di noi. Intelligentissimo di Carte nautiche, sapea più d'ogni altro la vera arte del navigare; del che è una sicura prova l'aver saputo col suo ingegno, e col suo ardire, senza che nessuno

gliene avessè dato l' esempio , tentare il giro del Globo terracqueo che quasi avea compiuto (a).

1521

Aprile

Il Re cristiano avrebbe veramente potuto prestarci soccorso, e avrebbel fatto; ma il nostro Capitano, ben lontano dal prevedere ciò che avvenne, nello smontare in terra colla sua gente, gli avea commesso di non uscire dal suo *balangai*, volendo che di là stesse a vedere come noi combatte- vamo. Quando egli seppe come il Capitano era morto ne pianse amaramente.

Al dopo pranzo il Re stesso, col nostro consenso mandò a dire agli abitanti di *Matan*, che se voleano darci i cadaveri del nostro Capitano, e degli altri nostri compagni morti nella battaglia, noi loro avremmo data quanta mercanzia avesser voluta; ma essi risposero che per nessuna cosa ci avrebbono mai dato quell' uomo, ma volevano conservarlo come un monumento del loro trionfo. Udita la morte del Capitano quelli che stavano nella Città per commerciare, fecero tosto trasportare tutte le merci alle navi. Eleggemmo allora in luogo del Capitano *Odoardo Barbosa portoghese* (b) parente del medesimo, e *Giovan Serano* Spagnuolo.

Gl' Ifo-  
lani non  
voglio-  
no ren-  
dere il  
cadave-  
re del  
Capita-  
no.

Gover-  
natori  
della  
squadra

(a) Non avea fatto che la metà del giro del Globo terracqueo; ma l' Autore dice a ragione che l' avea quasi compiuto, poichè notissima era a Portoghesi la navigazione dalle non lontane isole Molucche in Europa pel capo di buona speranza che restavagli a fare.

(b) *Odoardo o Duarte Barbosa* era già stato alle Molucche per la via dell' Africa, ed ha scritta una relazione delle Indie interessantissima, pubblicata dal *Ramusio* (Tom. I p. 288). Un suo compagno ci ha lasciato, come dicemmo, un brevissimo ragguaglio di questo viaggio, che il *Barbosa* non compì, perchè fu trucidato nella congiura di cui parlerassi or ora.

2151

Aprile  
Mal-  
conten-  
to dello  
Schia-  
vo In-  
terpre-  
te.

Il nostro Interprete, già schiavo del Capitano generale, che chiamavasi Enrico, essendo stato leggermente ferito nella battaglia, non voleva più andare in terra per le cose a noi necessarie, ma se ne stava tutto il dì ozioso, e invilluppato nella sua schiavina; per la qual cosa *Odoardo Barbosa* governatore della nave capitana lo sgridò, dicendogli che, sebbene il suo Signore fosse morto, egli non era perciò divenuto libero; ma tornati che fossimo in Ispagna, avrebbelo restituito come schiavo a *Madonna Beatrice* vedova del Capitano generale: minacciollo al tempo stesso d' adoperar fu lui la frusta se non andava tosto a terra a far quanto abbisognava pel servizio delle navi. Lo schiavo s' alzò, mostrando di non aver molto badato alle ingiurie e alle minacce; ed essendo andato a terra significò al Re Cristiano, che noi pensavamo di presto partire; ma che, se egli voleva seguire un suo consiglio, lo avrebbe renduto padrone di tutte le cose nostre, e delle navi medesime. Il Re di Zubu gli diè retta, e ordinarono il tradimento. Quindi lo Schiavo tornò alle navi mostrando maggior attenzione e intelligenza che prima.

che col  
Re di  
Zubu  
macchi-  
na un  
tradi-  
mento.

Maggio

I

Tradi-  
mento  
esegui-  
to.

Mercoledì mattina al primo Maggio il Re cristiano mandò a dire ai due Governatori, che preparate erano le gioie destinate in dono al Re di Spagna; e invitavali ad andare in quel dì medesimo a desinar seco con alcuni dei loro più ragguardevoli compagni, e loro le avrebbe consegnate. V'andarono i Governatori con ventiquattro altri, e fra questi v'era il nostro Astrologo chiamato *Sanmartino di Siviglia*. Io non potei andarvi perchè era tutto gonfio a motivo d' un colpo di freccia avvelenata avuto in fronte. *Giovanni Carvaio* col *Barigello*, che pur erano degli invitati, tornarono indietro, e ci dissero che aveano sospetto di qualche mal affare, per-

chè aveano veduto colui, il quale era stato risanato per miracolo, condurre alla propria casa il Prete. Ebbero appena proferite queste parole che udimmo grandi lamenti e strida. Levammo tosto le ancore, e avvicinandoci più a terra tirammo molti colpi di bombarde nelle case. Ci comparve allora alla riva *Giovani Serano* in camiscia ferito e legato, che ci pregava con quanta voce potea di non più tirare, poichè altrimenti sarebbe stato trucidato. Gli domandammo che cosa era avvenuto de' compagni e dell'Interprete, e ci disse che tutti erano stati uccisi, fuorchè l'Interprete. Ci pregò allora di volerlo riscattare con qualche mercanzia; ma *Giovan Carvaio*, che pur era suo compare, unitosi ad alcuni altri, ricusarono di ciò fare, nè permisero che andasse alcun batello a terra, affin di restar essi padroni delle navi. Seguiva il *Serano* a pregare e piangere, dicendo che se noi fossimo partiti, colà abbandonandolo, egli sarebbe tosto trucidato; e poichè vide inutili le sue querele, soggiunse che pregava Iddio a chiedere nel giorno del giudizio conto dell'anima sua a *Gio: Carvaio* suo compadre. Malgrado ciò immediatamente partimmo; nè io mai più seppi nuova di lui.

1521  
AprileGli Spagnuoli  
massacrati.Gio. Serano  
abbandonato.

In quest' isola di Zubu trovansi de' cani, e de' gatti, ed altri animali la carne de' quali si mangia; v'è riso, miglio, panico, e sorgo: vi sono pur de' fichi, delle arance, de' limoni, delle canne dolci, de' cocchi, delle zucche, dello zenzero, del mele, e altre simili cose: vi si fa pur vino di palma di molte qualità. L'oro v'abbonda. L'isola è grande con un buon porto che ha due entrate, una a ponente, e l'altra a greco-levante. Sta a 10.° di latitudine boreale, e 154 di long. occident. dalla linea di spartizione (a).

Prodotti  
di  
Zubu

suo porto

(a) La longitudine è inesatta. Vedi pag. 58 nota (d)

1521 Vi sono in quest' isola molte ville o borghi, de' quali  
 Aprile ciascuno ha i suoi *Principali* o capi. Ecco i nomi sì di  
 quelli che di questi.

suoi  
 borghi  
 e loro  
 capi.

*Cingapola*. I suoi principali sono *Cilaton*, *Ciguibucan*,  
*Cimaninga*, *Cimaticat*, *Cicābul* (a).

*Mandani*. Suo principale è *Aponoaaan*.

*Lalan*. Suo principale è *Teten*.

*Lalutan*. Suo principale è *Japau*.

*Lubucin*. Suo principale è *Cilumai*.

Tutti questi paesi ubbidivano a noi, somministravanci  
 vettovaglie, e pagavanci una specie di tributo.

Presso a *Zubu* v'è, come dicemmo, l' isola di *Ma-*  
*tan* il cui borgo più considerevole chiamasi pur *Matan*, e i  
 suoi Principali sono *Zula* e *Cilapulapu*. Il borgo, che bru-  
 ciammo all' occasione della funesta battaglia, chiamasi *Bulaia*.

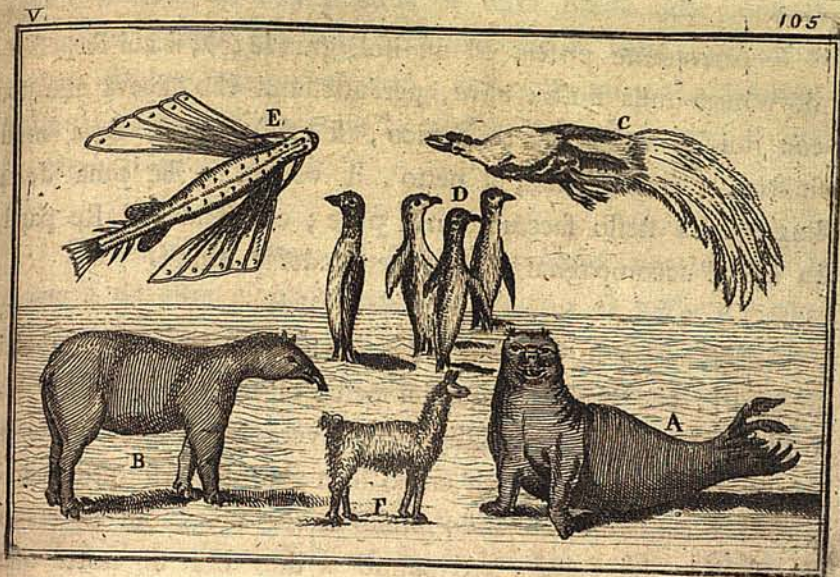
In quest' isola, prima che perdessimo il nostro Capitano  
 generale, ebbero notizia di *Malucco*.

LI.

---

(a) Vedi la nota (a) della pag. 58





LIBRO III.

*Dalla partenza dall' Isola di Zubu fino alla partenza dalle Isole Molucche.*

Quando fummo alla distanza di dieciotto leghe dall' isola di Zubu, presso al capo d' un' altr' isola chiamata **Bobol** (a), in mezzo di quest' arcipelago, vedendo che troppo erasi diminuito il nostro equipaggio, sicchè più non bastava al maneggio di tutte e tre le navi, bruciammo la *Concezione*, trasportando sulle altre due ciò che in essa v' era di meglio e di servibile. Pigliammo quindi la via di libeccio, e

1521  
Maggio  
Partenza da  
Zubu.

Bruciamo una nave

O

(a) *Bobol*, isola al Sud di *Zubu* che ritiene lo stesso nome.

PRIMO VIAGGIO

106

1521 di mezzodì, costeggiando l'isola chiamata *Panilongon* (a);  
 Giugno ove gli uomini son negri come in Etiopia.  
 Panilongon

Rito della alleanza col Re.  
 Arrivammo poscia ad un'isola grande (b), il cui Re, essendo venuto sulla nostra nave, per attestarci che faceva alleanza con noi e voleva esserci amico, si cavò sangue dalla mano sinistra, e infanguinossi il petto, il volto, e la cima della lingua. Lo stesso facemmo noi pure; e quando il Re partì io solo l'accompagnai a terra per veder l'isola.

Pigafet-  
 ta va  
 con lui.  
 alla sua  
 casa.  
 Entrammo in un fiume (c), ove tosto trovammo molti pescatori, che presentarono del pesce al Re. Egli quindi levossi il panno che copriagli le parti vergognose, e lo stesso fecero alcuni Principali ch' erano seco; e diedersi tutti a vogare e a cantare. Passando presso molte abitazioni ch' erano alle sponde del fiume, arrivammo a due ore di notte alla casa del Re distante due leghe dalla foce dov' erano le navi.

Accogli-  
 mento.  
 Cena  
 All'entrare in casa ci vennero incontro con molte torce fatte di canna e di foglie di palma piene della già mentovata gomma, detta *anime*. Intanto che apparecchiavasi la cena, il Re con due de' suoi Principali, e due donne assai belle, beveronfi un gran vaso pieno di vino di palma senza mangiar nulla. Io, scusandomi col dire che avea cenato, non bevei che una volta. Nel bere faceano le cerimonie che già ho descritte parlando del Re di Massana (d). Venne quindi la cena consistente in riso e pesce molto salato entro scudel-

(a) *Panilongon*, oggi detta *Panlao*.

(b) *Mindanao*.

(c) Fiume che esce dalla baia di *Chipit*.

(d) Vedi alla pag. 64



## INTORNO AL GLOBO

107

le di porcellana. Il riso loro tenea luogo di pane. Essi il 1521 fanno cuocere nel seguente modo, ch'è comune a tutti que' Giugno paesi. Mettono in una pentola di terra simile alle nostre, Cottura del riso. una foglia grande che tutta internamente la veste: quindi vi metton dentro l'acqua e'l riso, e la coprono. La lasciano bollire finchè il riso prende la consistenza del pane, e poi lo cavan fuori in pezzi.

Terminata la cena, il Re fece portare una stuoia di canne e un'altra di palma con un cuscino di foglie; e questo doveva essere il mio letto: ivi diffatti dormii con uno de' tuoi Principali. Il Re colle due donne andò a dormire in altro luogo. Letto.

Venuto il giorno, mentre s'apparecchiava il desinare, andai a girare per l'isola ed entrai in varie case, fabbricate come quelle delle altre isole vicine; e vi vidi molta masserizia d'oro, ma ben poche vettovaglie. Tornai a casa, e desinammo con riso e pesci. Io m'ingegnai co' cenni a far capire al Re, che avrei veduta volontieri la Regina; ed egli m'accennò che ben n'era contento, onde ci avviammo insieme alla vetta d'un colle su cui è piantata la di lei casa. Colassì giunto, entrai in casa, e le feci un'inchino: essa fece lo stesso verso di me. M'affisi accanto a lei che stava tessendo una stuoia di palma per dormirvi sopra. In tutta la sua casa vedeanfi attaccati alle pareti molti vasi di porcellana, e quattro timpani di metallo, uno massimo, l'altro men grande, e due piccoli, co' quali divertiasi a suonare. V'erano molti schiavi e schiave che la servivano. Pigliammo licenza, e tornammo alla casa del Re, il qual ci fe' subito recare una colizione di canne dolci. Visita in alcune case, e alla Regina

1521 Dopo mezzodì, volendo io tornare alle navi, il Re co-  
 Giugno gli altri Principali dell' isola, volle accompagnarvi nello stes-  
 so *balangai* pel medesimo fiume, nella cui destra sponda vidi  
 su un poggio tre uomini appiccati ad un albero a cui erano  
 stati recisi i rami. Chiesi al Re chi fossero quegli infelici, e  
 mi rispose ch'erano malfattori e ladri. Questi popoli vanno  
 ignudi come i lor vicini. Ivi trovansi porci, capre, galline,  
 riso, zenzero, ed altre cose comuni alle isole precedentemen-  
 te nominate. Quello che più v'abbonda è l'oro. Mi mostra-  
 rono certi valloni, accennandomi che più oro v'era colà,  
 ch'essi non aveano capegli in testa; ma che, non avendo essi  
 ferro per iscavarlo, richiedeasi per acquistarlo una gran fatica  
 ch'essi non volean fare. Il Re chiamasi *Raia Calanao*.

Situa-  
 zione  
 di Chi-  
 pit. Questa parte dell'isola detta *Chipit* è una medesima terra con  
*Butuan* e *Calagan*, passa sopra *Bobol*, e confina con *Massana*  
 (a). Il porto n'è afsai buono. E' posta a 8.° di latitudine bo-  
 reale, e a 167.° di longitudine dalla linea di spartizione; e di-  
 sta da *Zubu* cinquanta leghe. Verso maestro v'è l'isola di  
*Lozon* (b), che ne dista due giornate; isola grande, a cui

(a) Quest' isola grande, come si disse, è *Mindanao*, che nella  
 Tavola del nostro Codice è scritto *Maingdznao*. In essa è il por-  
 to di *Chipit* notato anche dal *Bellin*. Ivi trovasi al N. E. la baia  
 di *Butuan*, e al S. E. quella di *Calagan*. *Pigafetta* dice che passa  
 sopra *Bobol* e confina con *Massana*; il che deve intendersi che si  
 stende in longitudine fin oltre *Bobol*, e portasi verso *Massana*,  
 cioè *Limassava*, colla sua punta settentrionale, da *Bellin* chiamata  
*Benaian*: nome che nel nostro Codice dassi alla punta australe;  
 il che dee perdonarsi a chi disegnava sul rapporto de' piloti o pri-  
 gionieri indiani, de' quali poco intendeva il linguaggio. Nella Map-  
 pa ho rettificato quest' errore.

(b) Isola di *Luçon*, detta anche *Manilla*, o *Maniglia*.

ogni anno portansi per commerciare sei o otto junchi de' popoli *Lechii* (a). 1521  
Giugno

Partendo da quel luogo, e pigliando la via fra ponente e libeccio, approdammo ad un isola quasi disabitata che poi seppimo chiamarsi *Cagayan* (b). Que' pochi che vi stanno son Mori (c), i quali furon banditi da un isola detta *Burné* (d). Vanno ignudi come gli altri, e portano cerbottane con piccoli carcassi al fianco pieni di frecce, e d' un'erba con cui le avvelenano. Hanno pugnali con manico guernito d'oro e di pietre preziose, lance, rotelle, e piccole corazze di cuoio di bufalo. Essi ci crederono Divinità o Santi. Veggonfi in quest' isola alberi grandissimi, ma v'è poca vettovaglia. Efsa è a gr. 7°. 30' di latitudine boreale, lontana quaranta tre leghe da *Chipit*. Cagaian  
Suot a-  
bitatori.  
Posizio-  
ne dell'  
isola.

Continuando il viaggio, volgemo il cammino fra ponente e maestro, e dopo d'aver percorse venticinque leghe, giugnemmo ad un isola grande che trovammo ben provveduta di viveri; e fu gran ventura per noi, poichè eravamo sì angustiati dalla fame e sì mal approvvigionati, che più volte Palaoan  
abbon-  
dante di  
viveri.

(a) Nella Tav. III del *Ramusio* trovo notato all' O. di *Lugon* (ivi scritto *Pozon*) *Canali donde vengono gli lequii*. Di questi popoli riparla l'Autore al lib. IV.

(b) Nella Tav. XVIII d'*Urbano Monti* l'isola di *Cagayan* è a un dipresso nella direzione indicata dall'Autore, il quale l'ha pur disegnata con cinque isolette intorno. Trovo anche *Cagaian* fra varj isolini nell'*Atlante di Robert. Bellin* l'ha segnata senza darle un nome.

(c) Maomettani.

(d) Borneo.

1521 fummo sul punto di abbandonare le navi, e stabilirci in qual-  
 Giugno. che terra per vivere. In quest' isola, che seppimo chiamarsi  
*Palaoan (a)*, trovammo de' porci, delle capre, delle galline,  
 delle patate, de' fichi (*b*) di varie specie, alcuni de' quali son  
 lunghi mezzo braccio, e grossi come il braccio stesso, altri  
 son lunghi solamente un palmo, ed altri ancor più piccoli,  
 e questi sono i migliori: hanno de' cocchi, delle canne dol-  
 ci, certe radici simili alle rape, e del riso che fanno cuocere  
 sotto il fuoco entro canne o vasi di legno, e che conservasi  
 più di quello ch'è cotto nelle pentole. Dal riso, con una  
 specie di lambicco, estraggono del vino più forte e miglio-  
 re che quello di palma. Insomma noi trovammo in quest'iso-  
 la la terra di promessa.

(a) Nelle vecchie carte di *Ramusio* e del *Monti* trovo l'isola  
*Puloan*, o *Puloban* in una direzione più settentrionale che non è  
 l'indicata dall'Autore, il quale dà questo nome all'isola, e chia-  
 ma *Tegozano* il porto. *Bellin* segna il porto di *Pulvan* al N. O.  
 di *Mindoro*, il che non corrisponde alla direzione del viaggio; poi-  
 chè *Mindoro* è al N. N. E. di *Cagaian*; e *Pigafetta* dice che an-  
 darono verso O. N. O. (fra ponente e maestro). In questa dire-  
 zione sta l'isola di *Paragua*, o *Paragoia*, nella quale, almeno sul-  
 la Carta di *Bellin* che ho sott'occhio, non trovo *Puloan*; ma vel  
 trovo in un globo terracqueo di piedi 4 di diametro fatto a penna  
 verso la metà del secolo scorso dal P. D. *Silvestro Amanzio Mo-*  
*roncelli di Fabriano*, appartenente alla famiglia *Cusani*; e colgo  
 volentieri questa occasione per pubblicamente testificare la mia ri-  
 conoscenza a questa rispettabilissima famiglia, che da oltre cinque  
 lustri mi benefica. Nella Carta del Viaggio di *Macartney*, rimpetto  
 a quest'isola leggo *Palawan or Paragua*; il che prova aver questa  
 i due nomi che forse non sono che lo stesso diversamente pronun-  
 ziato: e ciò scioglie ogni dubbio.

(b) Banane, delle quali ne annoverano molte specie i Botanici.

I popoli di *Palaoan* vanno ignudi come gli altri. 1521.  
 Quasi tutti lavorano i proprj campi. Hanno delle cerbottane con Giugno  
 frecce di legno grosse e lunghe più d' un palmo colla punta Costumi  
 a foggia d' arpone: alcune hanno la punta di spina di pe- Armi  
 sce, e altre di canna avvelenata con certa erba: le frecce e  
 hanno invece di penne del legno molle e leggiero. Al piede Ornati  
 delle cerbottane hanno legato un certo ferro, mediante il  
 quale, quando non hanno più frecce, le adoperano in luo-  
 go d'aste. Amano ornarsi con anelli e catenelle d'ottone e  
 con sonagli; ma sovr' ogni altra cosa amano il fil di rame  
 con cui legano i loro ami. Hanno de' galli domestici assai  
 grandi, che non mangiano per una specie di superstizione, ma  
 tengonli per farli combattere: e fanno in tal occasione del-  
 le scommesse, proponendo de' premj, che vengono acquista-  
 ti dal proprietario del gallo vincitore.

E posta quest' isola a gr. 9.° e 20.' di latitudine borea- posizio-  
ne dell'  
isola  
 le, e 171.° 20.' di longitudine dalla linea di spartizione (a).

Da *Palaoan* andando verso libeccio dopo dieci leghe di Luglio  
 cammino giugnemmo ad un altr'isola (b). Nel costeggiarla pa- 8  
 reaci in certo modo di falire (c), e la costeggiammo, finchè

---

(a) La longitudine è qui errata come nel resto; ma la lati-  
 tudine è esattamente indicata.

(b) L'isola di *Borneo*. Se gli Spagnuoli v' andarono nel luglio  
 del 1521, non fu il primo a farla cercare il governator Portoghe-  
 se *Meneses* nel 1526, come leggesi nel Tomo XV de *la Hist.*  
*gen. des Voyag. pag. 141.*

(c) Cioè d' andar contr' acqua per la corrente contraria.

1521 trovammo il porto, per un tratto di ben cinquanta leghe (a).  
 Giugno. Appena fummo in porto si oscurò il cielo, e ci apparve il  
 fuoco di S. Elmo fugli alberi.

9 Nel giorno seguente il Re di quell' isola mandò alle na-  
 vi un *prao* (b) molto bello con prora e poppa fregiate d' oro.  
 Sulla prora sventolava una bandiera bianca e azzurra con  
 penne di pavone in cima all' asta. Ivi erano alcuni che suo-  
 navano zampogne e borchie, e molte altre persone. Segui-  
 vano il *prao* due *almadie*. Sono queste le loro barche pes-  
 cherecce, e'l *prao* è una specie di fusta. Otto uomini vec-  
 chi de' Principali dell' isola entrarono nelle navi, s'affisero nella  
 poppa su d' un tapeto, e presentarongi un vaso di legno di-  
 pinto pieno di *betel* e d' *areca* (frutti ch' essi masticano con-  
 tinuamente), con fiori d' arancio e di gelfomino, e coperto  
 d' un panno di seta giallo. Diederci pur due gabbie piene di  
 galline, un paio di capre, tre vasi pieni di vin di riso lam-  
 biccato, e alcuni fasci di canne dolci. Lo stesso fecero all'  
 altra nave; e abbracciandoci partiron da noi (c). Il loro  
 vino

Visita  
 alle na-  
 vi.  
 dono  
 fatto  
 dagli  
 isolani.

(a) Il *Fabro* dice nel suo estratto dieci leghe, e *Ramusio* tra-  
 duce cinque leghe. Il nostro Codice dice chiaramente cinquanta, e  
 dice giusto.

(b) Il *prao*, che alcuni Navigatori chiaman *parao*, ed altri  
*pros*, è una barca comune di varie grandezze, adoperata in tutte  
 le isole del Mar del Sud. Forse è lo stesso nome diversamente pro-  
 nunciato che ha la *piroga*, di cui molto parlano i viaggiatori mo-  
 derni. L' Autore paragona il *prao* ad una *fusta* o galeotta.

(c) Appare dal seguito che questi siano stati incaricati di chie-  
 dere al loro Re, a nome de' Navigatori, la permissione di far ac-  
 qua e legna in quell' isola, e trafficarvi.

INTORNO AL GLOBO

vino di riso è chiaro come l'acqua, ma sì forte che molti 1521  
de' nostri s' ubbriacarono. Essi lo chiamano *arach*. Luglio

Dopo sei giorni il Re mandocci un'altra volta tre *prao*  
molti ornati, che vennero suonando zampogne, tamburi, e  
borchie; e girando intorno alle navi ci fecero riverenza con  
certe loro berette di tela, che lor coprono appena il colmo  
della testa. Noi salutammo colle bombarde senza pietre. Ci  
fecero quindi dono di varie vivande, ma tutte fatte di riso,  
or involto in foglie a forma di lungo cilindro, or formato a  
pan di zucchero, e or a modo di torta con uova e mele.  
Differci allora che il loro Re era ben contento che facessimo  
nell' isola provvisione d'acqua e di legna, e che trafficassimo  
cogli isolani a piacer nostro. Ciò udito, fette di noi, en-  
trammo in uno de' *prao*, portando con noi de' regali pel Re,  
e per quei della sua corte. Il regalo destinato al Re confi-  
steva in una veste di velluto verde alla turchesca, una sedia  
di veluto paonazzo, cinque braccia di panno rosso, una be-  
retta, un bicchier dorato e un'altro vaso di vetro col suo  
coperchio, tre quinterneti di carta, e un calamaio dorato.  
Portammo per la Regina tre braccia di panno giallo, un pa-  
io di scarpe inargentate, e un'astuccio d'argento pieno di  
spille. Pel Governatore, o ministro del Re, tre braccia di  
panno rosso, una beretta, e un bicchier dorato. Pel re d'ar-  
me (a) ch'era venuto nel *prao* una veste di panno rosso e  
verde alla turchesca, una beretta e un quinterno di carta.  
Agli altri sette Principali feco venuti preparammo pur un do-  
no a chi tela, a chi una beretta, e ad ognuno un quinter-

15  
Altra  
visita e  
doni.

Visita e  
regali  
prepara-  
ti al Re

alla Re-  
gina

al Mi-  
nistro

all' A-  
raldo

agli al-  
tri

P

(a) L' Araldo.

1521 no di carta. Fatti questi preparativi, entrammo nel prao,  
Luglio e partimmo.

Pigafet-  
ta con  
altri  
vanno  
al Re

Quando arrivammo alla città, ci convenne stare quasi due ore ne' prao, finchè giunsero due elefanti coperti di seta, e dodici uomini, de' quali ognuno portava un vaso di porcellana pur coperto di seta per riporvi e coprire i nostri regali. Montammo su gli elefanti, e quei dodici uomini ci precedeano, portando i vasi co' doni nostri.

Cenano  
e dormo-  
no presso  
il Governato-  
re.

Andammo fino alla casa del Governatore, che ci diè cena con molte vivande. Ivi dormimmo alla notte su materazzi pieni di bambagia e foderati di seta, con lenzuola di tela di Cambaia.

16

Nel dì seguente stemmo in casa oziosi fino a mezzodì, e poscia ci avviammo al palazzo del Re. Noi eravamo rifaliti sugli elefanti, e gli uomini co' regali ci precedeano come dianzi. Dalla casa del Governatore fino a quella del Re tutte le strade erano piene d' uomini armati di spade, lance e targoni; avendo ciò comandato il Re. Sugli elefanti stessi entrammo nel palazzo. Smontammo, e salimmo per una scala accompagnati dal Governatore e da alcuni Principali, ed entrammo in una sala grande piena di Cortigiani, che noi diremmo Baroni del regno. Ivi sedemmo su un tapeto, e i vasi co' regali furono collocati presso di noi.

Entrano  
nel palazzo  
del Re.

Sale.

In capo a questa sala ve n'è un'altra più alta, ma meno grande, tutta ornata di panni di seta, nella quale, alzandosi due cortine di broccato, vennero aperte due finestre, che la illuminarono.



## INTORNO AL GLOBO

115

Ivi erano a guardia del Re trecent' uomini cogli stocchi nudi nella mano che tenean sulla coscia. In capo a questa seconda sala v'è un gran finestrone coperto con una cortina di broccato,alzata la quale vidimo il Re sedere a tavola con un piccol suo figliuolo, masticando *betel*. Dietro a lui non v'erano che donne.

1521

Luglio

Vedono  
il Re

Ci avvisò allora uno de' Principali, che noi non potevamo parlare al Re; ma se volevamo significargli qualche cosa dovevamo dirlo a lui, che 'l direbbe a un Principale, ossia cortigiano, di rango superiore, il quale lo esporrebbe ad un fratello del Governatore, che stava nella sala più piccola, e questi per mezzo d'una cerbottana, a traverso d'una fessura ch'è nella parete, avrebbe comunicati i nostri pensieri ad uno che stava col Re, e da lui il Re avrebbei intesi. C' insegnò frattanto a fare al Re tre inchini colle mani giunte sopra la testa, e alzando or l' uno, or l' altro piede, e poi baciandocele. E' questa la riverenza reale,

Manie-  
ra di  
parlare  
al Re,

e d'in-  
chiarlo

Allora per la via indicatoci gli facemmo intendere che noi appartenevamo al Re di Spagna, il quale voleva esser seco in pace, e non altro desiderava che di poter commerciare nella sua isola. Il Re ci fece rispondere ch' egli era contentissimo che 'l Re di Spagna fosse amico suo; e che noi potevamo prendere ne' suoi stati acqua e legna, e trafficarvi a nostro piacimento. Ciò fatto, gli presentammo i regali; e ad ogni cosa che gli si dava egli faceva un pò d'inchino col capo. A ciascun di noi fu poi dato del brocatello con panni d'oro e di seta, che venianci messi su una spalla, e poi levati via e serbati. Ci fu poi data una colizione di garofani e cannella; e allora furon tirate le cortine, e

Amba-  
sciata  
al Re,

Sua ris-  
posta.

Doni  
dati e  
ricevuti

PRIMO VIAGGIO

116

1521 Luglio  
Fregi  
de' Cor-  
tigiani. chiuse le finestre. Tutti gli uomini ch'erano nel palazzo ave-  
an coperte con panni d'oro e di seta le parti naturali: por-  
tavano pugnali con manico d'oro fregiato di perle e di pie-  
tre preziose, e molti anelli aveano nelle dita.

Risalimmo fugli elefanti e tornammo alla casa del Go-  
vernatore. Sette uomini ci precedeano, portando i donativi  
a noi fatti; e quando fummo a casa diedero a ciascun di noi  
il suo, mettendoci que' panni sulla spalla sinistra, com'era  
fatto nel palazzo del Re. A ognuno de' sette uomini diem-  
mo in compenso del loro incomodo un paio di coltelli.

Cena  
mandata  
dal Re

Vennero quindi alla casa del Governatore nove uomini  
mandati dal Re con altrettanti grandi piatti di legno in ognu-  
no de' quali v'erano dieci o dodici scudelle di porcellana  
con carne di varj animali, cioè di vitello, di capponi, galli-  
ne, pavoni, ed altri, e con varie sorte di pesce, di maniera  
che di sola carne erano da trenta a trentadue vivande diffe-  
renti. Cenammo per terra su una stuoia di palma: ad ogni  
boccone beveamo un vasetto di porcellana grande quanto un  
uovo, e pieno di licore di riso lambiccato. Mangiammo pu-  
re del riso, e alcune vivande di zucchero, adoperando cuc-  
chiai d'oro formati come i nostri. Nel luogo ove passammo  
le due notti v'erano sempre accese due torce di cera bianca  
poste su alti candelieri d'argento, e due lampadi a olio a  
quattro stoppini ciascuna: due uomini ivi vegliavano per aver-  
ne cura. All'indomani venimmo fugli elefanti medesimi fino  
alla riva del mare ove pronti erano due *prao*, sui quali fum-  
mo ricondotti alle navi.

Questa città è tutta fondata in acqua falsa, tranne la casa

## INTORNO AL GLOBO

117

del Re, e d'alcuni Principali: essa contiene venticinque mila fuochi, ossia famiglie (a). Le case son tutte di legno piantate su grossi pali per tenerle alte da terra. Quando il mare cresce, vanno le donne in barca per la città (b), vendendo le cose necessarie alla vita. Dinanzi alla casa del Re v'è un muro formato di grossi mattoni con barbacani a foggia di fortezza, sul quale stavano cinquanta fei bombarde di metallo (c), e fei di ferro. Ne' due dì che noi passammo in città ne scaricarono molte.

1521

Luglio

Descrizione di Borneo.

Il Re a cui ci presentammo è Moro (d), e chiamasi *Raia Siripada*: ha circa quarant'anni, ed è corpacciuto. Nessuno lo serve se non donne che sono figliuole de' Principali. Nessuno gli parla se non per mezzo della cerbottana, come s'è superiormente narrato. Ha dieci scrivani che registrano le cose sue su sottili scorze d'albero, e son detti *Chiritoles*. Egli non esce mai dal suo palazzo se non per andare a caccia.

Ufanze del Re.

Ai 29. di Luglio, giorno di lunedì, vidimo venire contro di noi più di cento *prao* divisi in tre squadre, con altrettanti *tunguli*, che sono le loro barche più piccole: in vista di ciò, temendo di tradimento, diemmo sollecitamente alle vele, e per la fretta lasciammo un'ancora in mare. Crebbe il nostro sospetto quando osservammo che

29

Timore di tradimento.

(a) Questo numero pare esagerato. Or non ha che due in tre mila case. *Hist. gén. des Voy. Tom. XV. pag. 138.*

(b) Così fanno anche oggidì al tempo del flusso.

(c) Cioè di bronzo.

(d) Maomettano.

## PRIMO VIAGGIO

118

1521 dietro a noi erano certi *Junchi* (a) venutivi il giorno ante-  
 Luglio cedente. La prima nostra operazione fu di liberarci dagli  
 Guerra fatta agli ifo- junchi, e contro loro facemmò fuoco, prendendone qua-  
 lani. tro, e ammazzando molte persone: tre o quattro altri jun-  
 chi andarono dare in secco per salvarsi. In uno di quelli che  
 prendemmo trovavasi il figliuolo del Re dell'isola di *Lozon*,  
 il quale era capitano generale del Re di *Burnè*, e veniva cogli  
 junchi dalla conquista d'una gran città detta *Laoe* (b), posta  
 in capo a quest'isola verso *Java maggiore*. Egli avea fatta  
 quella spedizione, e saccheggiata quella città, perchè gli abi-  
 tanti di essa volean ubbidire al Re di Java anzichè al Re mo-  
 ro di *Burnè*. Avendo inteso il Re moro il cattivo trattamen-  
 to da noi fatto ai suoi junchi s'affrettò a mandarci a dire,  
 per mezzo d'un de' nostri ch' erano in terra pel traffico,  
 che que' *prao* non veniano punto per far danno a noi, ma  
 per portar la guerra ai Gentili; in prova di che ci mostrarono  
 alcune teste di questi da loro uccisi.

Ciò udendo, noi mandammo a dire al Re, che, se  
 così era, lasciasse venire alle navi i due uomini de' nostri  
 che ancor erano in terra col figliuolo del nostro piloto *Gio-  
 vanni Carvaio* che nato gli era nel suo primo soggiorno nel-  
 la terra del Brasile; ma il Re non volle acconsentirvi. Fu  
 così punito specialmente *Gio. Carvaio*, che, senza parteci-

---

(a) Barche grandi, delle quali si dà più sotto la descrizione.

(b) *Laoe*, che il *Pigafetta* chiama una città posta in capo a  
 Borneo è una piccol'isola, in cui v'è forse un paese dello stesso  
 nome, situata veramente presso il capo Sud di Borneo verso *Java*,  
 a cui l'Autore dà l'aggiunto di *Maggiore*, perchè *Java Minore*  
 chiamavasi la piccola isola di *Bali* che le sta all'E., o qualche  
 altra più meridionale.

## INTORNO AL GLOBO

119

parlo a noi, per avere una grossa fomma d'oro, come poi seppimo, data avea la libertà al Capitano degli junchi. Se lo avesse trattenuto, il Re *Siripada* avrebbe data qualunque cosa per riaverlo; essendo quel capitano temuto sommamente da Gentili che sono nimicissimi del Re moro.

Luglio

E a ciò ben intendere è da saperfi, che in quello stesso porto in cui eravamo, oltre la città de'Mori di cui parliamo, havvene un'altra abitata da Gentili più grande di questa e piantata pur essa nell'acqua falsa (a). Tanta è l'inimicizia fra le due nazioni, che ogni dì succedono zuffe. Il Re de' Gentili è possente quanto quello de' Mori; ma non è sì superbo: e par che farebbe men difficile l'introdurre nel suo paese la religione cristiana (b).

Città e  
popolo  
di Gen-  
tili.

Non potendo noi riavere i nostri, ritenemmo a bordo sedici de' Principali, e tre donne che avevamo presi fugli junchi, per condurli in Ispagna. Le donne le avevamo destinate alla Regina; ma *Gio. Carvaio* le volle per se.

Schiavi  
fatti.

I Mori di Burnè vanno ignudi come gli altri. Apprezzano molto l'argento vivo perchè il beono; e pretendono che confervi la salute a chi è fanc, e faccia guarire chi è infermo. Essi adorano Maometto, e seguono la sua legge. Non mangiano carne di porco. Lavanli il deretano con la man manca, ma con quella poi non mangiano cosa alcuna;

Costumi  
de' Mo-  
ri.

---

(a) Ora i Gentili o Cafri sono stati costretti ad abbandonare tutti i paesi al mare, e si sono ritirati ne' monti. *Sonnerat loc. cit.*

(b) Vi fu diffatti introdotta da Portoghesi, e vi si mantenne fino al 1590. *Sonnerat. ib.*

1521 nè cosa alcuna taglian mai colla destra: Si rannichiano e  
 Luglio s'abbassano quando urirano. Colla destra lavanfi il volto,  
 ma non lavanfi i denti colle dita. Sono circoncesi come gli  
 Ebrei. Non ammazzano mai capre nè galline se prima non  
 parlano al Sole: alle galline recidono la punta delle ale, e  
 quella pellicina che hanno sotto i piedi, e poi le squartano.  
 Non mangiano nessun animale che non sia stato ammaz-  
 zato da loro,

Prodotti  
 Canfora

In quest' isola nasce la canfora, specie di balsamo che  
 stilla fra la parte legnosa e la corteccia; ed è minuta come  
 le *remole* (a). Se si tiene scoperta a poco a poco consuma-  
 fi. Qui chiamasi *Capor* (b). Ivi pur nasce cannella, zenze-

Vegeta-  
 bili

ro, mirabolani, arance, limoni, *chiacare* (c), meloni, ca-

Animali

cumeri, zucche, rafani, cavoli, scalogne. Vi son pure molti  
 animali, come elefanti, cavalli, bufali, porci, capre, gal-  
 line, oche, corvi, ed altri.

Grosse  
 perle  
 del Re

Dicono che il Re di Burnè ha due perle grosse come  
 due uova di gallina, e si perfettamente tonde che poste su  
 una tavola piana non possono fermarvisi. Quando gli portam-  
 mo i regali, gli significai co' cenni il mio desiderio di ve-  
 derle, ed egli disse che me le avrebbe mostrate, ma nol fe-  
 ce. Nel dì seguente alcuni Principali mi dissero d' averle ef-  
 fettivamente vedute (d).

La

(a) Come la crusca.

(b) Pur oggidì si tira da Borneo la miglior canfora delle In-  
 die. *Hist. gen. l. c. p. 140*

(c) Forse una specie di mandorle tenere dette *Ciaccare*.

(d) Sen riparla più sotto, ove trattasi di Yolo.

## INTORNO AL GLOBO

F21

La moneta che adoperano i Mori in questo paese è di metallo (a), e forata per infilarla. Da una sola parte ha quattro segni, che son quattro lettere del gran Re della China. La chiamano *Picis* (b). Per un *cathil* (peso di due libbre nostre) d'argento vivo ci davano sei scudelle di porcellana: per un *cathil* di metallo, ci davano un vaso piccolo di porcellana, ed un vaso grande per tre coltelli. Per un quinterno di carta davano cento picis. Un *babar* di cera (ch'è 203 *cathili*), per 160 *cathili* di bronzo: per 80 *cathili* un *bahar* di sale: per 40 *cathili* un *bahar* de *anime*, resina di cui servono per conciar le navi, perchè in que' paesi non trovasi pece, Venti *tabil* fanno un *cathil*. Le mercanzie che quì s'apprezzano sono bronzo, argento-vivo, cinnabro, vetro, panni di lana, tele; ma più di tutto apprezzavano il ferro e gli occhiali.

1521

Luglie

Monete  
e traffico

Poichè tanto uso vidi farfi della porcellana, presi delle informazioni intorno ad essa; e seppi che si fa con una sorta di terra bianchissima, la quale si lascia sotterra ben cinquante anni acciò si raffini, cosicchè suol dirsi che il padre la sepellisce pel figliuolo. Dicesi che se si mette del veleno in un vaso di porcellana fina, questo subito si spezza.

Porcel-  
lana.

Gli jonchi più volte nominati di sopra, sono le loro grandi navi, e son formati in questo modo. Il fondo tutto, fino all'altezza di due palmi sopr'acqua, è di tavole connesse insieme con cavicchie di legno; ed è assai ben costrui-

Jonchi

### Q

(a) Rame o bronzo.

(b) I *Picis*, or detti *Pecià*, son le più piccole monete che si usano nelle Indie Orientali.

1521 to. Superiormente son di canne grossissime, che sporgono  
 Luglio anche in fuori per contrappeso (a). Uno di questi porta tan-  
 to carico quanto una delle nostre navi; gli alberi sono di  
 canne (b), e le vele di scorza d'albero. L'isola è tanto  
 grande, che, a farne il giro con un prao vi vogliono tre  
 mesi. Sta di latitudine boreale a gr. 5°. 15'. (c), e a gr.  
 176°. 40'. di longitudine dalla linea di spartizione.

Partono  
 da Bor-  
 neo.

Pericoli

Partendo da quest'isola tornammo indietro per cerca-  
 re un luogo opportuno ove racconciar le navi che faceva-  
 no acqua, e una d'esse, per poca attenzione del piloto,  
 diede in un basso fondo presso un isola detta *Bibalon* (d),  
 ma coll'ajuto di Dio la liberammo. Un' altro pericolo pur

---

(a) Nel Codice leggesi: *Ly Jonci sonno le sue navi et fatti in questo modo lo fondo e circa duy palmi sopra l'acqua he de taule con cauechie de legnio assay ben facto sopra de questo sonno tutti de cane grossissime per contrapezo &c.* Ivi non si dice che le canne sporgano in fuori; ma ve l'ho aggiunto sì perchè è noto che le barche in que' paesi portano il *bilanciere* di cui parlammo, sì perchè altrimenti non vedesi come servano di contrappeso. Vedasi la Vignetta II alla pag. 3.

(b) Bambù.

(c) A tal latitudine è la punta settentrionale di Borneo. La longitudine è molto diminuita secondo il solito. Il *Pigafetta* nel fare il disegno dell' isola ha tenuto conto delle 50 leghe che ha percorse dalla punta suddetta al porto, e di *Laos*, che credeva essere una città anzicchè un isoletta, di cui sol sapeva ch'era all'estremità di Borneo: tutto il resto ignorava: quindi, invece di disegnare la tondeggiante com'è effettivamente, la disegnò triangolare, facendo ben vedere la baia, ove stavano le due città alla foce de' due fiumi.

(d) Or chiamasi *Balaba*.



## INTORNO AL GLOBO

123

corremmo ; poichè un marinaio nello smoccolare una candela, gettò lo stoppino acceso in una cassa di polvere da bombarda ; ma fu sì pronto ad estraeruelo, che la polvere non prese fuoco.

1521

Luglia

Cammin facendo vidimo quattro prao : uno ne prendemmo carico di cocchi e diretto a Burnè ; ma gli uomini sen fuggirono in un isoletta ; e dietro ad altre isolette rifugiaronsi gli altri tre prao .

Preda fatta

Fra 'l capo settentrionale di Burnè, e l' isola detta *Cimbonbon* situata a gr. 8°. 7'. di lat. boreale, v'è un porto perfetto per acconciar navi, e in quello entrammo ; e poichè ci mancavano molte cose necessarie al nostro bisogno, vi dovemmo impiegare quaranta due giorni. Ognuno lavorava come meglio sapeva e poteva, chi in una cosa, e chi in un'altra ; ma la maggior nostra fatica era l' andar a far legna ne' boschi, essendovi per tutto sterpi e arbutti spinosi, ed essendo noi senza scarpe.

Cimbonbon Is.

Navi riatate

In quest' isola vi sono de' porci salvatici grossissimi. Stando in batello ne ammazzammo uno che passava da un' isola all' altra : la sua testa avea due palmi e mezzo di lunghezza, e lunghissime n' erano le zanne (a). Vi sono pure de' cocodrilli grossissimi sì di terra (b), che di mare. Vi son

Porci salvatici

Cocodrilli

Q 2

(a) Questo è il *Porco barbirossa* (*Sus Barbyrussa*: Linn.) che ha le proprietà di nuotare, e d'aver lunga testa e lunghissime zanne, quali le vide il *Pigafetta*.

(b) Cioè d'acqua dolce, poichè i Cocodrilli, sebbene anfibi, stanno per lo più nell'acqua. Tre n'abbiamo nel nostro Museo: il maggiore ha piedi 6 poll. 3 di lunghezza.

1521 delle ostriche e testuggini enormi; e di queste ne pigliam-  
 Agosto mo due, d'una delle quali la sola carne pesava 20 libbre,  
 Testug- e dell'altra 44. Pigliammo una specie di pesce (a) la cui  
 gini testa somigliava a quella del majale, e avea come due cor-  
 na; e'l suo corpo era tutto coperto d'osso, avendo sulla  
 Foglie schiena una specie di sella: esso era piccolo. In quest'isola  
 viventi trovansi pure certi alberi, le cui foglie, quando cadono fo-  
 no animate, e camminano: somigliano alle foglie del gelso,  
 ma non sono sì lunghe: hanno il picciuolo corto e appunt-  
 tato, e presso al picciuolo hanno da una parte e dall'altra co-  
 me due piedi: se si toccano, fuggono; ma stacciandole non  
 danno sangue (b). Io ne tenni una nove giorni dentro una  
 scatola: quando la apriva, la foglia andava in giro per la  
 scatola. Io credo che vivan d'aria. L'isola in cui erava-  
 mo chiamasi *Pulaoan* (c).

S. item. Essendo noi partiti da quell'isola, cioè dal porto che  
 trovasi nel capo della medesima, c'incontrammo in un junco  
 Junco che veniva da Burnè. Gli femmo segnale d'ammainar le vele,  
 predato. e non avendo esso voluto ubbidire lo raggiungemmo, lo pi-  
 gliammo, e lo faccheggiammo. Era in esso il Governatore  
 di Pulaan con un figliolino ed un fratello: tutti li femmo  
 prigionieri; e se vollero riscattarsi, doverono nello spazio di

(a) Non saprei indovinare di qual pesce ei parli. Se l'Autore nol chiamasse un *pesce*, potremmo credere che parlasse dell' *Armadillo* (*Dasipus*. Lin.)

(b) Simili foglie videro altri viaggiatori; e, più versati essen-  
 do nella storia naturale che non lo era il nostro *Pigafetta*, co-  
 nobber ben tosto che quel moto veniva dall'infetto che viveavi  
 dentro (*Hist. gen. des Voy. Tom. XV pag. 58.*)

(c) Vedi la nota (a) pag. 110.

## INTORNO AL GLOBO

125

fette giorni darci 400 misure di riso, 20 porci, altrettante capre, e 450 galline. Tutto ciò egli ci fe' dare, e di più v'aggiunse spontaneamente de' cocchi, de' fichi, delle canne dolci, e de' vasi pieni di vino di palma; e noi, in vista della sua generosità, gli rendemmo alcuni de' suoi pugnali, e archibugi: gli demmo inoltre una bandiera, una veste di damasco giallo, e quindici braccia di tela: al suo figliuolo diemmo una cappa di panno azzurro, al fratello una veste di panno verde, e agli altri altre cose, onde ci dividemmo come amici.

1521

Settem.

Riscatto de' prigionieri

doni a lor fatti

Tornammo indietro passando fra l'isola di *Cagayan* e'l porto di *Cipit* (a), pigliando il cammino a quarta di levante verso firocco per trovare le isole di Malucco. Passammo fra certi *monticelli* (b), intorno ai quali trovammo molte erbe, sebbene ivi fosse grandissimo fondo. Passando fra quelle isolette, pareaci d'essere in un'altro mare.

Continua il viaggio. Cagayan. Cipit

Avendo lasciato *Cipit* a levante, vidimo a ponente due isole chiamate *Zolo* (c), e *Taghima* (d). Presso di quelle isole nascono le perle. Le due perle del Re di Burnè di cui parlammo, furono quì trovate; ed ecco in che modo le ebbe, secondo il racconto che me n'è stato fatto. Il Re di Burnè sposò una figliuola del Re di Zolo, la quale gli narò che suo padre avea quelle due gran perle. Egli se n'in-

Zolo Taghima

Perle del Re di Burnè

(a) Nell'isola di *Mindanao*.

(b) Cioè isolette, frequentissime in quel mare.

(c) *Zolo*, così pur chiamasi nelle antiche Carte. *Bellin* le chiama *Jolo*, e *Cook* scrive *Soolos*.

(d) *Taghima*, così pur chiamossi da' primi Geografi, or diceasi *Basilan*.

1521 voglio, e deliberò d'averle ad ogni maniera. Partì pertanto, Settem. in una notte con cinquecento prao pieni d'uomini armati, andò a Zolo, ne prese il Re con due suoi figliuoli, e li condusse a Burnè; nè loro rendè la libertà, se prima non gli donò le due perle.

Cavit. Subanin. Profeguendo il viaggio verso levante quarta di greco, passammo presso due abitazioni (a) chiamate *Cavit*, e *Subanin*, e approdammo a un isola chiamata *Monoripa*, lontana dieci leghe dai mentovati *monticelli*. Gli abitatori di quell'isola vivono sempre nelle loro barche e non hanno case in terra.

Cannel- la. Ne' due paesi di *Cavit* e *Subanin*, che sono posti nella stessa isola in cui stanno *Butuan* e *Calagan* (b), nasce la miglior cannella che possa trovarsi. Se avessimo potuto fermarci colà due soli giorni, ne avremmo caricate le navi; ma non volemmo perder tempo per approfittare del vento favorevole, poichè dovevamo oltrepassare una punta, ed alcune isolette che stanle intorno. Perciò, stando alla vela, femmo qualche baratto, ed ebbimo diciassette libbre di cannella per due grossi coltelli che avevamo presi al Governatore di Puloan.

Albero della Cannel- la. Avendo io veduto l'albero della cannella, posso darne qualche ragguaglio. E' un arbusto non più alto di tre o quattro cubiti, e grosso quanto un dito della mano, non avendo mai più di tre o quattro ramoscelli. La sua foglia fomiglia a quella dell'alloro. La cannella officinale che a noi viene è la sua corteccia; la qual cogliesi due volte all'anno.

(a) Cioè borghi nella costa occidentale di *Mindanao*.

(b) Cioè *Mindanao*.

## INTORNO AL GLOBO

127

Il legno e le foglie sue, quando sono verdi, hanno il gusto e la forza della corteccia medesima. Colà chiamasi *Cainmana* (a), poichè *Cain* vuol dire legno, e *mana* significa dolce.

1521

Ottobre

Tenendo la prora verso greco tendevamo ad una gran città chiamata *Maingdano* (b) posta nella stessa isola in cui stanno *Butuan* e *Calagan*, per ivi avere notizie precise della posizione di *Malucco*; ma cammin facendo c'impadronimmo d'un *bignaday*, barca simile ad un *prao*, e dovendo usar forza e violenza, ammazzammo fette de' diciotto uomini che ne formavano l'equipaggio. Essi erano assai ben fatti e robusti più di quanti ne avevamo prima veduti, ed erano tutti de' Principali di *Mindanao*. V'era fra questi anche un fratello del Re, il qual ci disse che ben sapeva ov'era *Malucco*. Quindi a norma della sua indicazione, lasciammo la direzione che avevamo presa verso greco, e pigliammo la via di sirocco. Eravamo allora a gr. 6.° 7.' di lat. bor. e 30 leghe lungi da *Cavit*.

Ci fu detto che ad un capo di quest'isola presso d'un fiume vi son degli uomini assai pelosi, gran combattitori e grandi arcieri, armati di spade larghe un palmo. Quando prendono de' nimici ne mangiano il solo cuore, e 'l mangiano crudo con sugo d'arance, o di limoni. Questo capo chiamasi *Benaian* (c).

---

(a) Da questo le venne forse il nome di *Cinnamomo*.

(b) *Maingdano*, cioè *Mindanao* città posta presso un lago dello stesso nome, da cui prende pur nome l'isola.

(c) Il capo di *Benaian* è il più settentrionale dell'isola, ed ha tuttavia lo stesso nome. Vedasi la nota (a) alla pag. 108.

1521 Andando verso sirocco trovammo quattro isole chiamate  
 Ottobre *Ciboco, Biraham-Batolach, Sarangani, Candigar* (a). Sab-  
 26 bato giorno 26 d'ottobre alla notte, mentre costeggiavamo  
 Ciboco l'isola di *Biraham-Batolach*, ebbimo una grandissima procel-  
 Birahan la, onde abbassammo tutte le vele, e ci diemmo a pregare.  
 Saran- Comparvero allora i tre nostri Santi sugli alberi, e dissiparo-  
 gani. no l'oscurità. S. Elmo stette più di due ore in cima alla  
 Candi- gabbia come una fiaccola, S. Nicolò in cima della mezza-  
 gar. na, e S. Chiara sul trinchetto. Promettemmo in riconoscenza  
 Borra- dell'assistenza loro uno schiavo a que' tre Santi, e diemmo  
 scha. ad ognuno la sua elemosina (b).  
 Fiam-  
 melle

Porto  
 di Sa-  
 rangani.

Profeguendo il viaggio entrammo in un porto in me-  
 zo alle due isole *Sarangani* e *Candigar*, e ivi demmo fondo  
 al levante presso un'abitazione di *Sarangani*, ove trovansi  
 perle ed oro. Questo porto è a gr. 5.° 9.' (c), e lungi da

(a) Nella Carta di *Bellin* non trovo quì disegnate che due iso-  
 lette delle quali una chiamasi *Saranga*: ma poichè *Pigafetta* ne  
 vide quattro, e ne indica i nomi, tutte quattro io ve le ho se-  
 gnate nella disposizione in cui trovansi nel nostro Codice. *Saran-*  
*gani* è mentovata nella nota delle 82 isole che nel 1682 apparte-  
 neano al Re di Ternate (*Hist. gén. des Voy. Tom. XI p. 17*);  
 ed è tuttavia un eccellente luogo per far provvisioni (*Ib. p. 18*).

(b) Piacerà leggere il testo del Codice. *ne affalto una fortuna  
 grandissima. per il que pregando Ydio abassafemo tucte le velle.  
 Subito li tre nostri Sancti ne aparsero descaciando. tuta lascuritate.  
 S. Elmo stette più de due hore in cima la gabia. como una torchia  
 S. nicolo in cima de la mezana e S. chiara soura lo trinqueto pro-  
 metefemo uno schiavo a S. elmo a S. nicolo e a S. chiara gli desse-  
 mo a ogy uno la sua elemosina.*

(c) Di lat. bor.

## INTORNO AL GLOBO

129

*Cavit* 50 leghe. Gli abitatori sono gentili e vanno ignudi 1521  
come gli altri.

O. tobre

28

Essendoci ivi fermati un giorno costringemmo colla forza due piloti a venir con noi per insegnarci la via di Malucco. Ci diriggemmo fra ostro e libeccio: passammo fra otto isole parte abitate, e parte disabitate, che formavano una specie di strada. Esse chiamansi *Cheava*, *Caviao*, *Cabiao*, *Camauca*, *Cabaluzao*, *Cheai*, *Lipan*, e *Nuza*, in capo alle quali giugnemmo ad un isola molto bella a vederfi, chiamata *Sanghir* (a). Ma, avendo vento contrario che non permetteci di varcare una punta, bordeggiammo or per un verso ora per l'altro intorno ad essa.

Isole di  
Cheava  
Ceciao  
ed altre.

Sanghir

In tal occasione approfittando dell'oscurità della notte uno de piloti che avevamo presi a Sarangani, e seco il fratello del Re di Mindanao con un suo figliuolletto, sen fuggirono a nuoto, e portaronfi a quell'isola; ma seppimo poi che il figliuolo, non sapendo ben tenerfi attaccato sulle spalle del padre, s'annegò.

Fuga e  
nuoto  
d'alcu-  
ni

Vedendo impossibile il varcar quella punta dell'isola,

R

(a) Le isole qui mentovate appartengono a quel gruppo in cui i moderni Geografi notano *Kararotan*, *Linop*, e *Cabrocana*, dopo le quali trovasi *Sanghir*, ch'è l'isola molto bella di cui parla l'Autore; e che così è pur nominata dal *Robert*. Altri la chiamano *Sanguil*, o *Sangir*. Essa ha al S. O. le molte isolette delle quali il *Pigafetta* parla in appresso. *Cabiou*, *Cabaloufou*, *Limpang*, e *Nouffa* sono nella mentovata nota de' dominj del Re di Ternate.

1521 passammo al diotto della medesima (a), ove vidimo molte iso-  
 Novem. lette. Quest' isola grande ha quattro Re, i cui nomi son  
 Re di Raia Matandatu, Raia Laga, Raia Bapti, e Raia Parabu.  
 Sanghir Essi sono Gentili. Sta a gr. 3.<sup>o</sup> 30' di lat. boreale, e 27  
 leghe lungi da Sarangani.

Continuando nella stessa direzione passammo presso cinque  
 Isole di isole, dette Cheoma, Carachita, Para, Zangalura, Ciau (b), la  
 CarachitaPa- qual ultima è lontana dieci leghe da Sanghir. V'è in essa  
 ra ec. un monte alto assai ma non largo. Il suo Re chiamasi Raia  
 Paghinzara Ponto. Venimmo poi all' isola di Paghinzara (c), che ha  
 zara pur essa tre alte montagne, e n'è Re Raia Babintan. Vedem-  
 mo al levante di Paghinzara, oltre Talaut (d), lungi dodici  
 leghe da essa, due isole non molto grandi ed abitate, dette  
 Zoar Zoar, e Meau (e).

Zoar  
 Mean

6 Oltrepasate avendo queste due isole, mercoledì ai 6  
 di novembre, ne discoprimmo altre quattro assai alte verso  
 Vista levante alla distanza di quattordici leghe. Il pilota ch' eraci  
 delle Moluc- rimasto ci disse che quello era Malucco; per la qual cosa  
 che

(a) Cioè all' Est.

(b) Nell' Atlante di Robert fra le varie isolette che quì sono, leggo i nomi di Regalarda, Siapi, ( che s' avvicinano a Zangalura e Ciau, o Siau ) ma non poste nell' ordine in cui sono nelle Tavole del nostro Codice. Di Siao parla pur Sonnerat. Nella mentovata nota del Re di Ternate trovo Karkitang, Para, Sangalouhan, Siau.

(c) Pangazara,, Talaut, e Mabono sono nella nota testè citata.

(d) Talaut nel Robert è chiamata Talao; e Isole di Talaut chiamansi quelle che a questa stanno intorno.

(e) Zoar e Mean sono al luogo ove Robert colloca Saranbal e Meyan.



INTORNO AL GLOBO

131

noi ringraziammo Iddio, e per consolazione scaricammo tutta la nostra artiglieria. Nè dee far maraviglia che fossimo così tanto allegri, poichè avevamo passati ventisette mesi men due giorni, sempre in traccia di Malucco, girando a tal oggetto per un immensità d'isole. Devo però dire che presso tutte queste isole il minor fondo che abbiamo trovato era di cento braccia, onde non è da attendersi quanto hanno sparso i Portoghesi, secondo i quali le isole di Malucco son situate in mari, ove non si può navigare pe' bassi fondi, e pel cielo oscuro e nebbioso (a).

1521  
Novem.

Venerdì agli otto di novembre del 1521, tre ore avanti il tramontar del Sole, entrammo in un porto d'un'isola detta *Tadore* (b); ed essendoci avvicinati a terra, diemmo fondo in 20 braccia, e scaricammo tutta la nostra artiglieria. Nel giorno seguente venne il Re in un *prao* alle navi, e vi fece un giro all'intorno. Noi gli andammo incontro col battello per onorarlo; ed egli ci fece entrare nel suo *prao*, e sedere accanto a lui. Egli sedea sotto un ombrella di seta, che gli girava intorno: inanzi a lui stava un suo figliuolo collo scettro reale; v'eran pur due uomini con vasi d'oro per dar

8  
Tidor  
9  
Visita  
del Re.

R 2

(a) Che difficil sia il navigare nel Mar del Sud fra innumerevoli isole, e su fondi sconosciuti, l'attestano tutti i Navigatori; e lo stesso Autor nostro, quantunque asserisca a ragione che i Portoghesi n' esageravano le difficoltà, non lascia di parlar sovente di bassi fondi, e di scogli.

(b) *Tadore* ora chiamasi *Tidor*. Serberò i nomi antichi delle isole Molucche, additando in nota i moderni, siccome ho fatto d'ogni altro paese.

1521 acqua alle mani, e altri due con cassetine dorate piene  
 Novem. di *betre* (a).

Sorano  
 pr. fetico  
 del Re

Cortesia  
 grande  
 del Re

Doni  
 fatugli.

Il Re ci diede il ben venuto, e difeci che già da gran tempo erasi sognato che alcune navi doveano venire a Malucco da lontani paesi: che per accertarsene avea guardato nella luna, ed avea veduto che veramente venivano, e che appunto erano le nostre. Entrò egli poscia nelle nostre navi, e noi tutti gli bacciammo la mano. Quindi il conducemmo verso la poppa, ma egli, per non inchinarsi, non vi volle entrare se non per l'apertura superiore. Lo facemmo sedere su una seggiola di velluto rosso, e 'l vestimmo con una veste di velluto giallo alla turchesca. Noi per maggiormente onorarlo ci sedemmo in terra accanto a lui. Quando ebbe udito chi eravamo, e qual era l'oggetto del nostro viaggio, disse ch'egli e tutti i suoi popoli erano ben contenti d'essere fedelissimi amici e vassalli del nostro Re di Spagna; ch'egli accoglieva noi nell'isola come suoi proprj figliuoli; che potevamo discendere in terra e starvi come nelle case nostre, giacchè la sua isola quindinnanzi non chiamerebbe più Tadore, ma Castiglia, in prova del grand'amore che portava al Re nostro Signore. Allora noi gli regalammo la seggiola su cui stava, la veste che gli avevamo messa indosso, una pezza di tela sottile, quattro braccia di panno scarlatto, un faio di broccato, un panno di damasco giallo, una pezza di tela di Cambaia bianchissima, due berette, sei filze di margaritini di cristallo, dodici coltelli, tre specchi grandi, sei cesoie, sei pettini, alcuni bicchieri dorati ed altre cose. Diemmo a suo figliuolo un panno indiano d'oro e seta, uno specchio

---

(a) Betel.

grande, una beretta e due coltelli: a ognuno de' nove Principali ch' eran seco diemmo un panno di feta, una beretta, e due coltelli; e a molti degli altri del suo seguito femmo pur dono a chi d'una beretta a chi d'un coltello, finchè il Re ci avisò di non fare altri doni. Soggiunse poi ch'ei non avea cosa degna da esser mandata in dono al Re nostro, ameno di non mandare se stesso, giacchè il confiderava come suo Signore. C' invitò a maggiormente avvicinarci alla città; e se alcun di notte tentava di salir sulle navi, ci disse che facessimo pur fuoco su di lui co' nostri schioppi. Uscì della poppa allo stesso modo come v'era entrato, senza volerli mai inchinare. Alla sua partenza sparammo tutte le bombarde.

Questo Re è Moro, dell'età di circa quarantacinque anni, assai ben fatto, e di bella presenza. Egli è un grandissimo Astrologo. Il suo vestito era una camisciuola di tela bianca sottilissima coi capi delle maniche lavorati in oro, ed un panno che dalla cintura giugneagli quasi a terra: era scalzo. Intorno al capo avea un velo di feta, e sovr' esso una ghirlanda di fiori. Chiamasi *Raja Sultan Manzor*.

Figura  
e ornati  
del Re

Ai dieci di novembre, giorno di domenica, ebbimo nuovamente conversazione col Re, che volle sapere da quanto tempo mancavamo dalla Spagna, qual foldo, e qual *razione* dava a ciascun di noi il Re; e tutto noi gli dicemmo. Ci chiese una firma del Re ed una bandiera reale, giacchè voleva che tanto la sua isola di Tadore, quanto quella di *Tarenate* (a), (ove pensava di far coronare Re suo nipote chiama-

10

(a) *Tarenate*, ora *Ternate*.

1521 to *Calanogapi*) divenissero soggette al Re di Spagna, per Novem. l'onore del quale avrebbe combattuto fino alla morte; e ove pur fosse stato costretto a cedere, farebbesi rifugiato in Ispagna con tutta la sua famiglia in un junco nuovo che faceva costruire, e portato seco avrebbe la firma e la bandiera reale.

Ci pregò di lasciargli alcuni de' nostri uomini, che sempre gli avrebbero tenuta viva la memoria di noi e del Re nostro, premendogli più l'averne alcun di noi che le nostre mercanzie, le quali non gli farebbono durate lungamente. Vedendo intanto la nostra premura di caricar garofani ci disse che voleva per quest' oggetto andare ad un' isola chiamata *Bachian*, ove sperava trovarne quanto abbisognava, giacchè nell' isola sua non ve n' era di secchi copia bastante a caricare le due nostre navi. In quel dì non si fece nessun traffico perchè era domenica. Il giorno festivo per que' popoli è il venerdì.

Descrizione  
delle  
Molucche

Piacerà a V. S. Illustrissima l'averne qualche ragguaglio delle isole ove nascono i garofani. Esse son cinque, cioè *Tarenate*, *Tadore*, *Mutir*, *Machian* e *Bachian* (a). Tare-

(a) Credeasi allora che solo in quelle cinque isolette allignassero gli alberi de' garofani; ma poi trovaronsi in molte altre isole di quel mare, per la qual cosa il nome di Molucche pur ad esse si è esteso; onde comprende, preso in ampia significazione, tutte le isole che stanno fra le Filippine e Java. Gli Ollandesi per fare de' garofani un commercio esclusivo tentarono di distruggere colla forza o coll'artificio tutti gli alberi che nasceano in luogo da loro non dipendente o non custodito. Ma, non ostante ogni loro cura, questa ed altre piante aromatiche sono state trasportate negli stabilimenti delle altre Potenze europee e vi si coltivano. L' Au-

O  
di Spagna, per  
la morte; e ove  
rifugiato in Ispa-  
nuovo che faceva  
la bandiera reale.

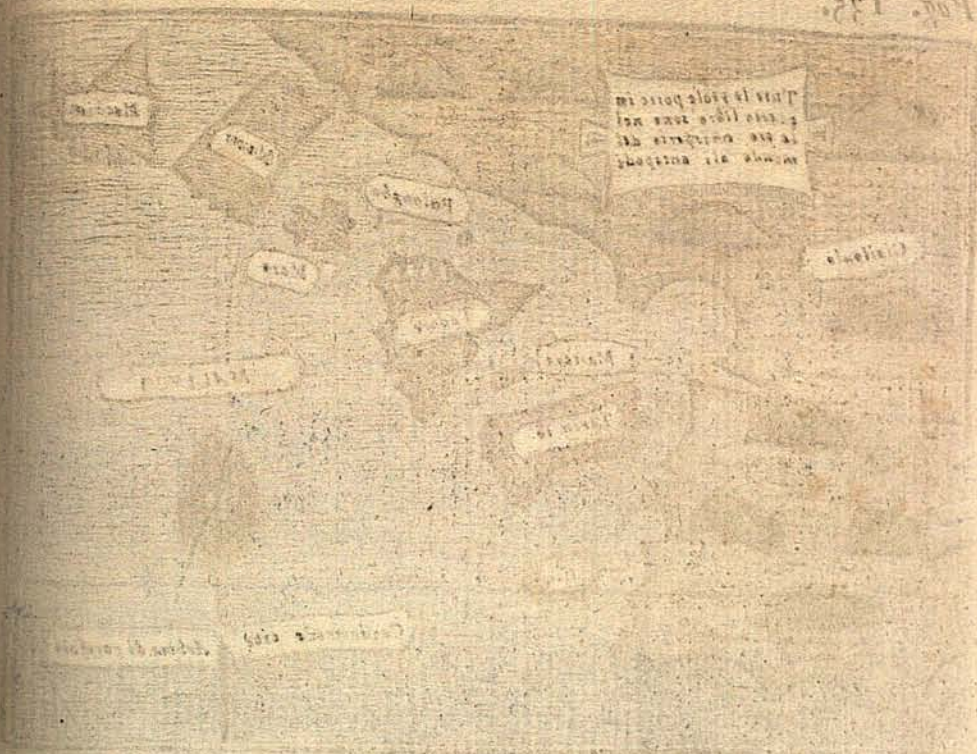
nomini, che sem-  
i noi e del Re  
oi che le nostre  
rate lungamente.  
r garofani ci disse  
sola chiamata Ba-  
fognava, giacchè  
bastante a caricare  
nessun traffico per-  
que' popoli è il

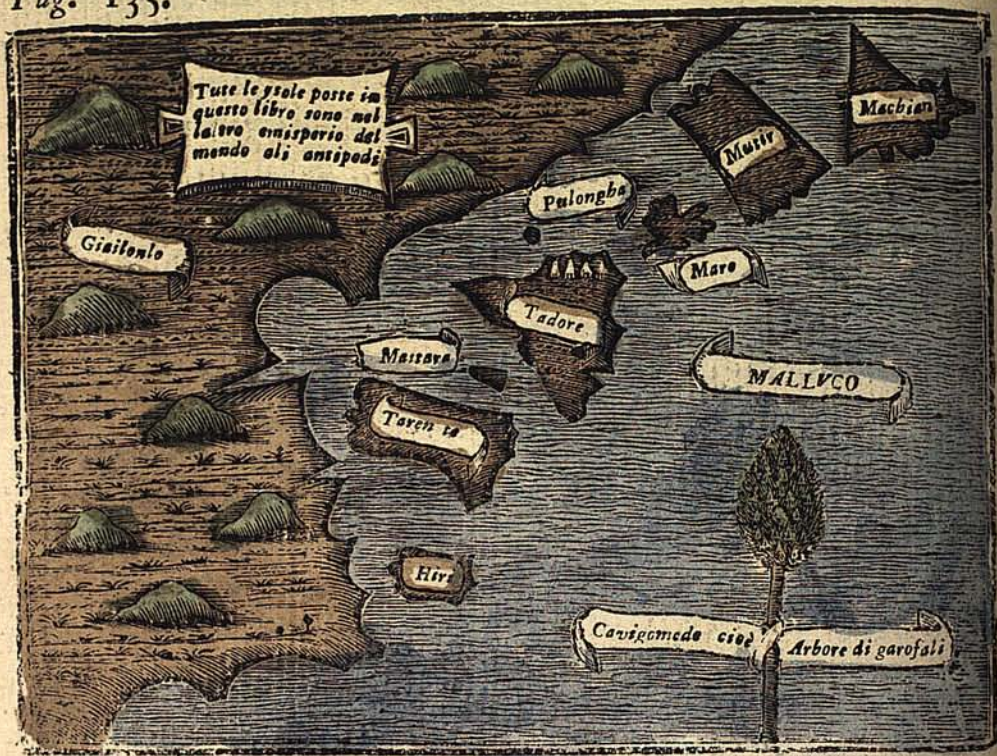
alche ragguaglio  
on cinque, cioè  
bian (a). Tar-

e isolette alliguan-  
in molte altre iso-  
Molucche per ad-  
mpia significazione,  
Gli Ollandesi per-  
ono di distruggere  
malceano in luogo  
on ostante ogni let-  
te trasportate negli  
coltivano. L'Av-

TAV. IV.

Fig. 135.





## INTORNO AL GLOBO

135

nate è la principale. Il Re di essa, quando viveva, dominava quasi interamente sulle altre quattro. Tadore, l'isola cioè in cui noi eravamo, ha il suo Re. Mutir e Machian non hanno Re, ma reggonfi a Popolo; e quando i Re di Tarenate e di Tadore fanno guerra, somministrano loro i combattenti. L'ultima è Bachian, ed ha un Re. Tutta questa provincia in cui nascono i garofani chiamasi *Malucco*.

1521  
Novem-

Governi  
delle  
Molucche

Quando noi qui giugnemmo non erano ancora otto mesi, che morto era in Tarenate certo *Francesco Serano* portoghese. Egli era Capitano generale del Re di Tarenate quando faceva guerra al Re di Tadore; e tanto operò che questo Re fu costretto a dar sua figliuola in moglie al Re di Tarenate, dandogli pur in ostaggio quasi tutti i figliuoli de' Principali di Tadore. Si fe' allora la pace; e da quella figliuola nacque il nipote *Calanopagi* di cui parlai. Il Re di Tadore però non mai perdonò in suo cuore al *Serano*; ed essendo questi, dopo molti anni, andato un giorno a Tadore per contrattarvi de' garofani, il Re lo fece avvelenare nelle foglie di betel, sicchè appena sopravvisse quattro giorni. Il Re di Tarenate volea farlo seppellire secondo le proprie costumanze, ma tre servitori cristiani che il *Serano* fece avea nol consentirono. Egli morendo lasciò un figliolino e una bambina avuti

France-  
sco Se-  
rano

avvele-  
nato

---

tore nella Tavola ove ha delineate le isole Molucche ha voluto darci il disegno d'un albero di garofani, ch'è ben poco somigliante. Vedasi la Tavola IV copiata dal Codice nostro, se non che ogni dimensione è ridotta alla metà di quello ch'è nell'originale. Il disegno esatto d'un ramo di garofano vedesi nella vignetta VI premeffa al Lib. IV alla lett. E, ove pur vedesi separatamente il fiore (5), e 'l frutto (6).

1521 da una donna che avea presa in *Java Maggiore* e dugento Novem bahar di garofani.

occafio-  
ne del  
viaggio  
di Ma-  
gaglia-  
nes.

Era *Francesco Serano* grand'amico e parente dell' infelice nostro Capitano generale; e fu egli che lo indusse ad intraprendere questo viaggio, imperocchè essendo il *Magaglianes* a Malacca avea per lettere saputo dal *Serano* com' egli quì era (a). Quando pertanto D. Emmanuele Re di Portogallo ricusò d' accrescergli la pensione d' un sol testone (b) al mese, accrescimento ch' egli credea d' aver ben meritato, sen venne in Ispagna, fece a sua Sacra Maestà (c) il progetto di quì venire per la via d' occidente, e n' ebbe quanto seppe domandare.

Il Re di  
Terna-  
te avve-  
lenato.

Dieci giorni dopo la morte del *Serano* il Re di Tarenate, detto Raia *Abuleis* (d), scacciò dal regno il Re di Bachian suo genero, la cui moglie sua figliuola, essendo andata a Tarenate col pretesto di conchiuder la pace, diègli tal veleno

---

(a) Trattandosi d' un punto di storia riguardante l' origine dell' impresa di *Magaglianes*, darò quì il testo originale. „ *Costui* ( *Francesco Serano* ) *era grande amico et parente del nostro fidel cap.º gnale e fo causa de comoverlo a pigliar questa impresa perchè più volte essendo lo nro capitano a malacca li haveva scripto como lui stava ivi ec.* Quindi possiamo argomentare che *Magaglianes* non fosse stato alle Molucche, siccome molti scrissero.

(b) Il testone valea mezzo ducato; e 'l ducato era uno zecchino.

(c) L' Imp. Carlo V.

(d) Quando il Portoghese *Brito* o *Breo* fu mandato a governare le isole Molucche nel 1511 vivea già questo Raia *Abuleis*, ch' egli chiama *Raia Beglif*.



per cui sopravvisse due giorni soli, e lasciò, morendo, nove figliuoli, de' quali mi furon detti i nomi seguenti: *Chechili-* Novem.  
*Momuli, Jadore-Vunghi, Chechilideroix, Cilimanzur, Cili-*  
*pagi, Chialinchechilin, Cataravajecu, Serich, e Calanopagi.*

Lunedì agli 11 di novembre *Chechilideroix* uno de' mentovati figliuoli del Re di Tarenate venne con due prao alle navi, vestito di velluto rosso, e suonando que' loro timpani: non volle però allora entrare nelle navi. Seppimo ch'egli avea presso di se la donna, i figliuoli, e le sostanze di *Francesco Serano*. Quando l'ebbimo conosciuto, sapendo ch'egli era nimico del Re di Tadore, mandammo a chiedere a questo, se potevamo riceverlo nelle navi; il che, essendo noi nel suo porto, non volevamo fare senza suo consentimento. Il Re ci fe dire che facemmo pure quello che più ci aggradiva. Frattanto però *Chechilideroix*, vedendo la nostra sospensione ebbe qualche sospetto e si scostò alquanto dalle navi. Noi allora andammo a lui col batello e gli femmo dono d'un panno indiano d'oro e seta, con alcuni specchj, coltelli, cesoie ec.: le quali cose accettò, ma sdegnosamente, e tosto sen partì. Egli avea feco un Indiano fatto cristiano chiamato *Mmanuel*, servitore di certo *Pietr' Alfonso de Lorosa* portoghese, il quale dopo la morte del *Serano* era venuto da Bandan a Tarenate. *Mmanuel*, sapendo parlare la lingua portoghese, venne sulla nave, e ci disse che sebbene i figliuoli del Re di Tarenate fossero nimici del Re di Tadore, pur erano disposti al servizio della Spagna. Allora per suo mezzo scrivemmo al *de Lorosa* che senza alcun sospetto o timore venisse alle nostre navi.

11  
 Doni a  
 Chechi-  
 lideroix

Questi Re tengono quante donne lor piace, ma una so-

1521 la è la moglie principale, e ad essa tutte le altre sono sog-  
 Novem. gette. Il Re di Tadore aveva una gran casa fuor di città,  
 Costumi ove stavano dugento delle sue donne a lui più care, e altrettante ve n'erano che le serviano. Il Re mangia a solo, ovvero colla moglie principale, su una specie di palco elevato, daddove vede tutte le altre che gli siedono intorno, e ordina a quella che più gli piace d'andar seco. Terminato il pranzo del Re, le donne o mangiano tutte insieme s'egli il consente, o va ciascuna a mangiare nella propria camera. Nessuno, senza special licenza del Re, può vedere quelle donne; e se alcuno, di giorno o di notte, trovasi presso alla lor casa, è ucciso immediatamente. Ogni famiglia è obbligata a dare al Re una o due figliuole. Raia *Sultan Manzour* avea ventisei figliuoli, cioè otto maschi e dieciotto femmine (a). Nell'isola di Tadore v'è pur una specie di Vescovo (b), e quello che v'era al nostro tempo avea quaranta donne, e moltissimi figliuoli,

12 Martedì ai 12 di novembre il Re fece costruire in città  
 Traffico una casa per le nostre mercanzie, e fu costruita in un giorno. Ivi portammo quanto avevamo per far de' cambi, vi mettemmo alla custodia tre de' nostri, e cominciò subito il commercio, che faceasi in questo modo. Per dieci braccia di

---

(a) Filosofica è l'osservazione di *Forster* (*Cook. Voy. II Tom. V p. 356*) sulla poligamia. Egli osserva che ove un uomo ha molte donne, e così fra i bruti ove un maschio feconda molte femmine, tra i figli che nascono il numero delle femmine è sempre maggiore che quello de' maschi; il che può fisicamente spiegarsi nel sistema buffoniano delle molecole organiche. La famiglia del Re di Tidor conferma la sua osservazione.

(b) Cioè un Muftì.

panno rosso affai buono ci davano un *babar* di garofani. Un *babar* è quattro quintali e sei libbre; ed ogni quintale è cento libbre. Per quindici braccia di panno mediocre, un *babar*; per quindici accette, un *babar*; per trentacinque bicchieri di vetro un *babar*: e'l Re per tal modo ebbe da noi quasi tutti i nostri bicchieri; per diciassette *catili* di cinabro, un *babar*; lo stesso per altrettanto argento vivo: per ventisei braccia di tela ordinaria, un *babar*, e lo stesso per venticinque braccia di tela più sottile; per cento cinquanta coltelli un *babar*; per cinquanta cescie, un *babar*; per quaranta berette, un *babar*; per dieci panni di *Guzzerate* (a) un *babar*; per tre de' loro timpani, o borchie, due *babar*; per un quintale di metallo un *babar*. Quasi tutti i nostri specchi eranfi spezzati, e i pochi rimastici interi li volle il Re. Molte delle mentovate merci erano state da noi acquistate nella presa degli junci di cui parliamo; e la premura che avevamo di tornarcene in Ispagna fece sì che vendessimo le merci nostre a più basso prezzo che non avremmo fatto se avessimo avuta men fretta.

Ogni dì veniano alle navi molte barche cariche di capre, galline, fichi (b), cocchi, e altri comestibili tal che era una meraviglia. Fornimmo pur le navi di buon'acqua, presa da un fonte ove sorge calda; ma se un ora sola sta all'aria aperta divien freddissima. Vuolsi ciò provenire perchè

Acqua  
ternale

S 2

(a) *Guzzerate* era un regno delle Indie soggetto al Re di Cambaia, di cui parla *Barbosa* compagno del *Pigafetta* presso *Ramusio* Tom. I pag. 295.

(b) Banane.

1521 esce dal monte de' garofani (a). Vedesi da questo come men-  
Novem. tiano coloro che dicevano doverfi portare a *Malucco* l'acqua  
13 dolce da lontano paese .

Prigio-  
nicri la-  
sciati in  
libertà

All'indomani il Re mandò suo figliuolo, chiamato *Mos-  
sabap*, all'isola di *Mutir* per garofani, onde affrettare il no-  
stro carico. Avendo noi in quel dì parlato al Re d'alcuni  
Indiani che avevamo presi, ringrazionne il Signore, e ci  
pregò di farne dono a lui, che aveva intenzione di rimandar-  
darli al loro paese natio accompagnati da cinque uomini di  
*Tadore*, i quali, nel restituirli alla patria, commenderebbono  
il Re di Spagna, e farebbono buon nome agli Spagnuoli.  
Noi gli demmo le tre donne che avevamo destinate alla Re-  
gina, come sopra s'è detto, e tutti gli uomini, eccetto quel-  
li di *Burné*; al qual dono egli fu molto sensibile.

Porci  
uccisi

Ci chiese quindi un' altro favore, cioè di ammazzare  
tutti i porci che avevamo a bordo, pe' quali ci avrebbe dato  
ampio compenso in capre e galline. Noi lo compiacemmo  
scannandoli ed appendendoli sotto coperta, acciò i Mori non  
avessero occasione di vederli, poichè se per avventura alcun  
porco vedeano, copriansi il volto per non vederlo nè fen-  
tirne l'odore.

Deloro-  
fa vien  
alle na-  
vi

Alla sera dello stesso dì venne in un prao *Pietro Alfon-  
so* portoghese, ma prima che salisse alle navi, il Re mandol-

(a) E' stato osservato che le isole del Mar del Sud general-  
mente sono vulcaniche, e molte ardon tuttavia; onde è a crederfi  
che quella fosse acqua termale e non riscaldata da garofani; febben  
anche i Navigatori del secol seguente abbiano attribuito a questi la  
proprietà di riscaldare e inaridire il fondo.

lo a chiamare, e dissegli che, sebben fosse di Tarenate (a), 1521  
 si guardasse bene dal mentire nel rispondere alle domande Novem.  
 che eravamo per fargli. Egli pertanto, venuto essendo sulla  
 nave, ci disse che già da sedici anni erasi trasportato nell'In-  
 dia, e di questi aveane passati dieci in Malucco; essendo ap-  
 punto dieci anni che quelle isole erano state trovate da Por-  
 toghesi, i quali ne teneano segreta la scoperta. Ci narrò  
 quindi che scorso era un anno men quindici giorni, dacchè  
 era colà andata una grossa nave proveniente da Malacca, ed  
 erane partita con carico di garofani; ma pe' cattivi tempi  
 avea dovuto fermarsi alcuni mesi in *Bandam*. Soggiunse che  
 capitano di quella nave era *Tristano de Menezes* portoghese,  
 da cui, avendogli egli chiesto quali novità vi fossero in Euro-  
 pa, aveva inteso ch'era partita da Siviglia una squadra di  
 cinque navi per iscoprire Malucco in nome del Re di Spa-  
 gna, della quale squadra era Capitano *Ferdinando Magaglianes*  
 portoghese per la qual cosa il Re di Portogallo, indispettito  
 che un suo suddito cercasse di far cosa a lui sì contraria, mandò  
 alcune navi al capo di Buona Speranza, ed altre al Capo di  
 S. Maria (b) ove stanno i Cannibali, per impedirgli il passag-  
 gio, ma non l'incontrarono: avendo poi saputo ch'egli era  
 passato per un'altro mare e andava a Malucco per la via  
 d'occidente, scrisse al suo capitano maggiore delle Indie chia-  
 mato *Diego Lopez de Sicbera*, acciò mandasse a Malucco sei  
 navi contro la squadra spagnuola. Ma il capitano maggiore  
 avendo in quel tempo avuta la notizia che il Gran Turco  
 meditava una spedizione contro Malacca, dovè mandare con-  
 tro di lui sessanta vele allo stretto della Mecca nella terra di

Lorosa  
 narra  
 come i  
 Porto-  
 ghesi  
 volevano  
 distrug-  
 gere  
 la Squa-  
 dra Spa-  
 gnuola.

(a) Sapeva il Re che a Ternate v'erano i Portoghesi, come  
 appare dallo stesso nostro Autore.

(b) Capo settentrionale del *Rio della Plata* in America.

1521 *Juda* (a), ove però non trovarono se non alcune galee che  
 Novem. avevano dato in secco sulla sponda della bella e forte città  
 di *Adem*, e le incendiarono.

Quest'impresa, profeguita il *de Lorosa*, aveva impedito al  
 Capitan maggiore di spedire immediatamente contro la squadra  
 di *Magaglianes*; ma non tardò a mandare a Malucco un gran  
 galeone con due mani di bombarde (b), comandato da  
*Francesco Faria* portoghese. Nemmeno questo però vi venne;  
 poichè pe' bassi fondi e per le correnti d'acqua che sono  
 ne' contorni di Malacca, e pe' venti contrarj non potè passa-  
 re quel promontorio, e fu costretto a tornare indietro.

Lasciava  
 punia

Narrò altresì che pochi giorni prima una caravella con  
 due junchi erano colà andati per aver notizia di noi. Gli  
 Junchi feron vela verso *Bachian* per caricare garofani, aven-  
 do a bordo sette Portoghesi, i quali, non rispettando le don-  
 ne degli abitanti nè quelle del Re, malgrado l'avviso che  
 dal Re stesso ne aveano avuto, furono trucidati; la qual co-  
 sa avendo intesa quei della caravella sen tornarono frettolo-  
 samente a Malacca, abbandonando gli junchi con quattro-  
 cento *babar* di garofani, e tanta mercanzia quanta bastava  
 per comperarne altri cento. Ei narrò pure che ogni anno  
 vanno molti junchi da *Malacca* a *Bandan* a comprare *matia*  
 (c) e noci muscade, e di là passan poi a Malucco a far  
 compra di garofani. Fanno in trè dì il viaggio da *Bandan* a

---

(a) *Idda* Porto sul Mar Rosso, che serve al commercio della  
 Mecca.

(b) Cioè a due ordini di Cannoni.

(c) Macis o mace.

INTORNO AL GLOBO

143

Malucco; e quindici ne impiegano da Bandan a Malacca. 1521  
 Disse per ultimo che già da dieci anni il Re di Portogallo Novem.  
 traeva gran profitto da quelle ifole, e somma cura aveva per  
 tenere quel paese celato, e ignoto agli Spagnuoli. Parecchie  
 altre cose narrò, avendo con noi passate molte ore ragionan-  
 do; e noi tanto facemmo e dicemmo, offrendogli anche un  
 buon foldo, che 'l femmo determinare a venirsene con noi  
 in Ispagna.

Venerdì ai 15 di Novembre il Re ci disse che pensava 15  
 d'andare egli stesso a *Bachian* a prendere i garofani colà la-  
 sciati dai Portughesi, e ci chiese de' doni da fare ai due Go-  
 vernatori di *Mutir* in nome del Re di Spagna. Frattanto,  
 passando egli presso alle nostre navi, volle vedere come da  
 noi tiravasi di balestra, di schioppo, e di *verzi* (a) ch'è un Verzi  
 arma  
 arma maggiore dell' archibugio. Tirò egli stesso tre volte di  
 balestra, ma non curoffi di tirare di schioppo.

Rimpetto a *Tadore* v'è un'altra ifola grandissima chia-  
 mata *Gialolo* (b); ed è sì estesa che un prao difficilmente ne Gilolo  
 fa il giro in quattro mesi. Ersa è abitata da Mori, e da  
 Gentili. I Mori hanno due Re, de' quali uno, secondo che  
 narrocci il Re di Tadore, ha avuto sei cento figliuoli, e  
 l'altro cinquecento venticinque. I Gentili non tengonò tante  
 donne quante i Mori, nè vivono con tante superstizioni. Supersti-  
 zione.  
 La prima cosa che veggono alla mattina quando escono fuor  
 di casa, è l'oggetto che adorano in tutto quel dì. Il Re di

(a) *Verzi* o *Berzi* è una specie di grossa balestra, da cui ha  
 origine la voce italiana *bersaglio*, e forse il francese *percer*.

(b) *Gilolo*.

PRIMO VIAGGIO

144

1521 questi Gentili chiamasi *Raia Papua*. Egli è ricchissimo in oro, ed abita l'interno dell'isola. In questa nascono fra i sassi vivi delle canne grosse quanto una gamba, piene d'acqua molto buona da bere (a). Noi ne comprammo molte da loro.

Novem.

16 Al sabbato il Re Moro di *Giailolo* venne alle navi con molti prao; e noi gli femmo dono d'un faio di damasco verde, di due braccia di panno rosso, di alcuni specchi, ce-  
 foie, coltelli, pettini, e di due bicchieri dorati, le quali cose egli aggradì moltissimo; e ci disse, che, essendo amici del Re di Tadore, eravamo pure gli amici suoi, giacchè egli amava quel Re come un proprio suo figliuolo. C'invitò ad andare nella sua terra, promettendo di farci grand'onore. Questo Re è potente e temuto assai in tutte quelle isole. Egli è molto vecchio, e chiamasi *Raia Jussu*.

Visita  
del Re  
di Gi-  
lolo.

17 Domenica mattina lo stesso Re salì sulle navi, volle vedere come combattevamo, e come scaricavamo le bombarde, del che egli prese grandissimo piacere; essendo stato in sua gioventù gran guerriero.

Storia  
nat. del  
Garofano.

Nello stesso dì io andai a terra per vedere come nascevano i garofani; ed ecco ciò che osservai. L'albero da cui raccolgonsi è alto, e'l suo tronco è grosso quanto il corpo d'un uomo, or più or meno, secondo l'età della pianta. I suoi rami spargonsi alquanto nel mezzo, ma in cima forman piramide: La corteccia n'è olivastro, e la foglia è simile a quella dell'alloro. I garofani vengono in cima de'ramoscel-

(a) Il Bambù è una grossa canna che contiene naturalmente un licore dolce e bevibile. *Hist. gén. Tom. XI pag. 8.*



## INTORNO AL GLOBO

145

scelli a mazzetti di dieci o venti. Questi alberi sempre fruttificano da una parte più che dall'altra secondo le stagioni che corrono. I garofani quando nascono son bianchi, quando maturano divengon rossi, e seccando anneriscono (a). Colgonfi due volte all'anno, una per la nascita del Signore, e l'altra per S. Giovanni Battista (b), nel qual tempo l'aria in que' paesi è più temperata (c), e più lo è nel dicembre. Quando affai caldo è l'anno, e si hanno poche piogge, raccolgonfi in ognuna di queste isole da 300 a 400 *babar* di garofani. L'albero del garofano non vive che ne' monti, e se è trasportato al piano vi muore (d). La foglia la corteccia e lo stesso legno, finchè son verdi, hanno forza e fragranza come il frutto medesimo. Se questi non colgonfi nella loro giusta maturanza, divengono sì grossi e sì duri, che loro non riman nulla di buono, se non la scorza. Pretendesi che la nebbia li renda perfetti; e noi diffatti vedevamo quasi ogni giorno una nebbia discendere e circondare or l'uno or l'altro de' monti summentovati. Fra questi popoli ognuno possiede di questi alberi, e ognuno custodisce i suoi e ne coglie il frutto, ma non vi fa intorno nessun lavoro per coltivarli. Non alligna quest' albero se non ne' cinque monti delle cinque isole di Malucco. Ve n'ha bensì qualche pianta in *Gaiilolo*, e in una piccola isola fra *Tadore* e *Mutir* detta *Mare* ma non sono buoni.

Trovanfi pure nell' isola di *Gaiilolo* alcuni alberi di no-

T

- 
- (a) Vedi la nota (a) alla pag. 134  
 (b) Cioè ne' due solstizj;  
 (c) Cioè più calda.  
 (d) Gli Ollandesi osservaron poi che così non avviene.

1521 ce moscada (a): essi somigliano ai nostri noci, e n'hanno  
 Novem. pur simili le foglie. La noce moscada, quando cogliesi, è  
 Noce simile al pomo cotogno per la forma, pel colore, e per la  
 moscada lanugine, ma è più piccola. La prima scorza è grossa quanto  
 la scorza verde (b) delle nostre noci: sotto questa v'una spe-  
 cie di sottil tela o piuttosto cartilagine, sotto cui sta la *matia*  
 (c) rossissima, che ricopre e involge la cortecchia della noce,  
 entro la quale sta la noce moscada propriamente detta.

Zenzero Nasce in *Tadore* pur lo zenzero, ossia gengiovo, e noi  
 lo mangiavamo verde in luogo di pane. Lo zenzero non è  
 un' albero ma un arbufo, che mette fuor di terra de' getti  
 lunghi un palmo simili ai getti delle canne, ai quali pur so-  
 miigliano per la forma delle foglie, se non che queste sono  
 più anguste. I getti non vaglion nulla, ma quello che fa  
 lo zenzero è la radice. Verde non è così forte come secco;  
 e per seccarlo adoperano la calcina, poichè altrimenti non  
 conserverebbesi.

Cafe Le case di questi popoli sono formate come le già de-  
 scritte, ma non sì alte da terra, e son circondate di canne  
 Costumi a foggia d'una siepe. Le femmine quì son brutte, e vanno  
 ignude come le altre, avendo pur esse soltanto coperte le  
 parti naturali con panni di scorza d'albero. Vanno nudi pur  
 gli uomini, e comunque brutte fiano le lor donne, pur ne  
 Gelofia sono sommamente gelosi; e fra le altre cose loro spiacea,

(a) *Myristica officin.* Lin.

(b) Scorza verde, cioè la *drupa*.

(c) Vedi la nota (c) alla pag. 57.

## INTORNO AL GLOBO

147

che noi andaffimo in terra colla braghetta scoperta (a), poi-  
chè immaginavansi che fossimo così d'incentivo alle lor don-  
ne. Si gli uomini che le donne vanno sempre scalzi.

Giacchè parlai di panni, dirò in che modo li fanno. Pigliano un pezzo di scorza e lo lasciano nell'acqua finchè s'ammollisce: battonlo poi con mazze di legno onde stendafi in lungo e in largo quanto lor piace: così divien simile ad un velo di feta cruda, con certi filetti interni disposti in modo che par tessuto (b).

Il pane loro è fatto col legno d'un albero simile alla palma, e lo fanno in questo modo. Pigliano un pezzo di questo legno: estraggono certi spini neri e lunghi che in esso sono: poi lo pestano e ne fanno pane, che chiamano *fagu*. Di questo pane fanno provisione ne' viaggi di mare.

(a) Ciò ha rapporto all'antico vestito spagnuolo in cui portavasi una specie di gonnellino simile a quello dei lacchè, che copria la parte superiore de' calzoni detta *la braghetta*.

(b) Così fassi ancora oggidì la stoffa di scorza d'albero nelle isole del Mar del Sud. Le donne prendono i rami del moro papirifero (pianta or fra noi non infrequente), gli scortecciano, e levan poi dalla corteccia le parti più grossolane. La rotolano in senso contrario al naturale, e tengonla una notte a macerar nell'acqua. Stendendola poi su un tronco d'albero, battonla con un battitoio di legno quadrato e lungo un piede che ha su quattro lati delle piccole scanalature di diverse grandezze, le quali improntano delle linee sulla tela. Questa operazione si ripete più volte, e la stoffa è fatta. Quando è asciutta uniscono insieme per mezzo d'una gomma varj pezzi, per darle la larghezza e la lunghezza che si desidera. Con un'altra gomma tingesi e s'invernicia. (Cook I. Voy. Tom. II).

Panni di  
scorza  
d'albero

Pane di  
legno  
Sagà

PRIMO VIAGGIO

148

1521  
Novem. Ogni dì veniano da *Tarenate* molte barche cariche di garofani, ma noi, perchè aspettavamo il Re, non volevamo far contratti di questa mercanzia, ma solo di vettovaglie: del che molto lagnavanfi quei di *Tarenate*,

24 Domenica notte ai 24 di novembre il Re arrivò, facendo all'entrare in porto suonare quelle sue borchie e passando in mezzo alle nostre navi. Noi per fargli onore scaricammo molte bombarde. Ei ci disse che per quattro dì ci farebbono stati continuamente recati de' garofani.

25  
Tara  
de' Ga-  
rofani. Diffatti al Lunedì cen mandò settecento novantun *catili* senza levar la tara. *Levar la tara* significa il prendere le spezierie per meno di quel che pesano, e ciò con ragione, perchè essendo fresche ogni dì diminuiscono di peso. Essendo quelli i primi garofani che mettevano in barca, ed essendo essi l'oggetto primario del nostro viaggio, scaricammo per allegria molte bombarde. I garofani quì chiamansi *Gomode*, in Sarangani ove pigliammo i due piloti, diconsi *Bonglavan*, ed in Malacca *Chianche*.

26 Martedì, ai 26, il Re venne a dirci che per noi avea fatto ciò che i Re colà mai non fanno, cioè d'abbandonare la propria isola; ma egli erane partito per mostrare l'amore che avea pel Re di Castiglia, e perchè fatto il nostro carico, noi potessimo più presto tornare in Ispagna, e quindi tornare con forze maggiori, e vendicare la morte di suo padre, il quale era stato ammazzato in un' isola detta *Burn* (a) e n'era stato gettato in mare il cadavere.

---

(a) *Bouro*, di cui riparlerassi.

Soggiunse poi essere usanza colà che quando i primi garofani metteansi nelle navi, o negli junchi, il Re dava un convito a marinai e mercanti di esse, e faceansi delle preci al suo Dio perchè li conducesse a salvamento nel loro porto. Ciò pertanto egli volea fare per noi, e al tempo stesso il convito avrebbe servito pel Re di *Bachian* che con un suo fratello veniva a farne visita, per la qual cosa egli avea pur fatte ripulire le strade. Ciò udito, si cominciò fra noi a sospettare di qualche tradimento: tanto più che aveamo saputo essere stati non molto prima, in quello stesso luogo ove noi facevamo acqua, assassinati tre Portoghesi della compagnia di *Francesco Serano*, da alcuni isolani celatissimi in que' boschi. Li vedevamo altresì sovente sussurrare cogli Indiani che avevamo fatti prigionieri. Pertanto, sebbene alcuni de' nostri inclinassero ad accettare l'invito, pur conchiudemmo di non andarvi, rammentando l'infelice convito dato a nostri nell'isola di *Zubu*; e deliberammo di presto partire.

1521

Novem.

Invito  
del Re

Si sospetta

Si rifiuta l'invito.

Si mandò pertanto a ringraziare il Re a dirgli che presto venisse alle navi, ove gli avremmo consegnati i quattro uomini promessigli, colle mercanzie che a lui avevamo destinate. Il Re diffatti subito venne, ed entrando nella nave, come se avveduto si fosse della nostra diffidenza, disse che v'entrava con tanta fiducia e sicurezza come nella propria sua casa. Ci fe' sentire che grandemente spiaceagli questa nostra inaspettata premura di partire, giacchè le navi soleano impiegare trenta giorni a fare il loro carico; e che s'egli avea fatto un viaggio fuor dell'isola, non avea ciò fatto certamente per nuocerne, ma sì per giovarne, onde più presto aver potessimo i garofani che volevamo, e che in parte attendevamo ancora. Soggiunse che non era allora tempo

Lagnanze  
del  
Re

1521 opportuno per navigare in que' mari, attesi i molti bassi fon-  
 Novem. di che incontransi nelle vicinanze di *Bandan*: e che altron-  
 de era facil cosa che a que' dì incontrassimo delle navi por-  
 toghefi. E quando, malgrado quanto avea detto, ci vide pur  
 determinati a partire, ci disse allora che doveffimo ripigliarci  
 tutto ciò che gli avevamo dato, poichè i Re suoi vicini lo  
 avrebbero considerato come un uomo senza riputazione che  
 tanti regali avea ricevuti a nome d' un sì gran Re qual è il  
 Re di Spagna, ed egli nulla dava in contraccambio, e sos-  
 petterebbero forse che gli Spagnuoli fossero partiti in tanta  
 fretta per tema di qualche tradimento, ficchè a lui apporreb-  
 bono il nome di traditore. E perchè a noi sulla sua onestà  
 e buona fede non restasse nessun sospetto, si fece portare il  
 suo Alcorano, e baciato lo divotamente se'l mise sul capo  
 quattro o cinque volte sussurrando fra se certe parole, con  
 un rito ch' essi chiamano *zambehan*, e disse in presenza di  
 tutti ch' egli giurava per *Ala* (a), e per l' Alcorano che ave-  
 va in mano, di voler sempre esser fedele e amico del Re di  
 Spagna. Disse tutto ciò quasi piangendo con tanta apparenza  
 di sincerità, e di cordialità, che noi promettemmo di prolun-  
 gare il nostro soggiorno a Tadore per altri quindici giorni.  
 Allora gli diemmo la firma del Re e la bandiera reale. Sep-  
 pimo poi da sicuro mezzo che effettivamente alcuni Principali  
 di quelle isole aveanlo consigliato a trucidarne tutti, per la  
 qual cosa gran merito fatto farebbesi presso i Portoghesi, che  
 ben ajutato l' avrebbero a vendicarsi del Re di *Bachian*; ma  
 egli leale e costante al Re di Spagna a cui avea giurata pa-  
 ce, risposto avea che ciò mai fatto non avrebbe per cosa  
 veruna.

Giura  
sull' Al-  
corano.

Con-  
siglio  
contro  
gli Spa-  
gnuoli.

---

(a) Dio.

## INTORNO AL GLOBO

151

Mercoledì a 27 novembre il Re fece fare un bando che chiunque avea garofani potea liberamente contrattarli con noi, per la qual cosa tutto quel dì e 'l seguente comperammo garofani a furia.

1521

Novem.

27

28

Venerdì sul tardi venne il Governatore di *Machian* con molti prao, ma non volle smontare in terra, perchè eranfi ivi rifugiati suo padre e suo fratello banditi da *Machian*.

29

Visita  
del Go-  
verna-  
tore di  
*Machian*

Il giorno seguente il Re di Tadore col Governatore suo nipote, chiamato *Humai*, uomo di venticinqu'anni, vennero sulle nostre navi; e avendo il Re inteso che noi non avevamo più panno, mandò a prendere in sua casa sei braccia di panno rosso, e cel diede onde potessimo, unendovi altre cose, far un convenevol dono al Governatore. Gli femmo il regalo, ei ci ringraziò molto, e disse che presto mandati ci avrebbe molti garofani. Alla sua partenza dalla nave scariammo molte bombarde.

30

Domenica primo giorno di dicembre, il mentovato Governatore partì da Tadore; e ci fu detto che il Re aveagli pur effo fatto dono di panni di seta e d'alcune borchie, acciò più presto ci mandasse i garofani. Lunedì il Re andò egli stesso nuovamente fuor dell'isola per lo stesso oggetto. Mercoledì mattina, e per essere il giorno di S. Barbara, e per la venuta del Re, si scaricò tutta l'artiglieria; e poichè alla sera facemmo un fuoco artificiale, il Re venne alla riva per vedere come tiravamo i rocchetti, e le bombe da fuoco; e n'ebbe gran piacere.

Dicemb.

1.

2

4

Giovedì e venerdì comparammo molti garofani sì in cit. 5 e 6

1521 Dicemb. Traffico tà che nelle navi, a tanto miglior mercato quanto più avvicinavasi la nostra partenza. Per quattro braccia di *frixeto* (a) ci davano un *babar* di garofani; per due catenelle d'ottone che valeano un *marcello* (b) cen diedero cento libbre; e per ultimo, volendo ognuno avere la sua porzione di carico, e non avendo più mercanzie da dare in iscambio de' garofani, chi dava la cappa, chi il faio, e chi la camicia e altre vesti per averne.

7 Visita de' figli del Re di Tarenate. Sabato tre figliuoli del Re di *Tarenate* colle loro mogli, figliuole del nostro Re di *Tadore*, e quindi *Pietro Alfonso* portoghese vennero alle navi. Donammo ad ognuno de' tre fratelli un bicchiere di vetro dorato, alle tre donne delle forbici, ed altre cose; e quando partirono, scaricammo molte bombarde per far loro onore. Mandammo poi a terra alla figliuola del Re di *Tadore* vedova del Re di *Tarenate*, che non aveva osato salire sulla nave, un dono di molte cose.

8 Domenica agli otto dicembre per festeggiare la Concezione di M. V., scaricammo molte bombarde, rocchetti, e bombe da fuoco. Lunedì sul tardi il Re venne alle navi con tre femmine che gli portavano il betel. Notifi che nessuno può condur seco donne se non i Re. Venne poscia il Re di *Gialolo* per vedere un'altra volta il nostro esercizio a fuoco.

(a) Cioè nastro, o fettuccia. Chiamasi così anche oggidì nel *Genovesato*.

(b) Moneta veneta fatta coniare dal Doge *Niccolò Marcello* nel 1473. Era d'argento, pesava quanto uno zecchino, e valeva un paolo e mezzo d'oggi. ( *Bellini* presso *Argellati*. *Delle monete d'Italia Tom. V.* )



## INTORNO AL GLOBO

153

Dopo alcuni giorni, poichè s'avvicinava il dì della partenza, il Re ne mostrava una sincera afflizione; e diceane, fra le altre cose obbliganti, che pareagli d'essere un bambino da latte il qual venga abbandonato da sua madre; e tanto più restavane sconfolato quanto che già conosciute aveva e gustate alcune cose di Spagna, onde pregavaci di non tardare a far di colà ritorno a Tadore. Frattanto ci chiese che gli lasciassimo per sua propria difesa alcuni de' nostri *Verzi* (a).

1521

Dicemb.

Spiacere del Re per la partenza

Ci avvertì al tempo stesso di non navigar mai se non di giorno, attesi i bassi fondi e gli scogli che trovansi in quel mare, ma noi gli rispondemmo che pel bisogno di arrivare in Ispagna al più presto possibile, ci era forza navigare notte e giorno: allora ei soggiunse che, altro non potendo fare, avrebbe ogni giorno fatta orazione al suo Dio, acciò ne conducesse a salvamento.

Avvisi nautici.

Venuto era intanto alle navi *Pietro Alfonso de Lorosa* colla sua donna e tutte le cose sue, disposto a partire con noi. Ed essendo dopo due giorni venuto *Chechilideroix* figliuolo del Re di Tarenate con un prao ben fornito d'uomini, accostossi alle navi, e lui chiese che nel suo prao scendesse; ma il *de Lorosa* che di lui sospettava ricusò di farlo, e diflegli che determinato avea d'andarsene fu quelle navi in Ispagna. Per lo stesso sospetto consigliò noi a non riceverlo nelle navi; nè diffatti vollimo che vi salisse quando ei chiese di farlo. Seppesi poi che, essendo *Chechili* grand'amico del Capitano portoghese di Malacca, aveva intenzione di prendere *Pietro Alfonso* e colà condurlo; e perciò rimproverò acre-

Chechilideroix vuole prender de Lorosa

V

---

(a) Vedi sopra la pag. (143)

PRIMO VIAGGIO

154

1521 mente coloro presso cui questo Portoghese abitava, perchè  
Dicemb l'avesero lasciato partire senza sua licenza.

15

Venuta  
del Re  
di Ba-  
chian  
per lo  
ipofali-  
zio .

Il Re aveaci prevenuti, che presto farebbe venuto il Re di *Bachian* con un suo fratello destinato sposo ad una delle sue figliuole; e pregato ci aveva di fargli onore sparando al suo arrivo molte bombarde. Ei venne domenica, ai 15 del mese, sul tardi, e noi gli facemmo onore come il Re avea desiderato; non sparando però le bombarde più grosse, atteso che eravamo sommamente carichi. Vennero il Re e'l fratello in un prao con tre mani di vogatori per ogni banda in numero di cento venti. Il prao era ornato con molte bandiere di piuma di papagallo bianche gialle e rosse. Suonavansi intanto molte borchie, e quel suono servia di misura ai rematori per vogare a tempo. In due altri prao v'erano le donzelle da presentarsi alla sposa. Essi ci renderono il saluto girando intorno alle navi, e facendo il giro del porto.

Cere-  
moniale

Essendo costume che nescun Re scende nelle terre d'un altro, il Re di Tadore venne a far visita a quello di *Bachian* nel suo proprio prao: questi, vedendol venire, s'alzò dal tappeto su cui stava, e si pose da un lato per cedere il luogo al Re del paese; ma questi, per cerimonia, non volle nemmeno egli andare sul tappeto, e sedè dall'altro lato, lasciando il tappeto vuoto in mezzo. Allora il Re di *Bachian* diede a quel di Tadore cinquecento *patolle*, quasi in pagamento della figliuola che dava in moglie a suo fratello (a). Le *patolle* sono panni d'oro e di seta lavorati alla China, e molto apprezzati in quelle isole. Ognuno di questi panni pagasi tre *bahar* di garofani or più or meno, secondo che sono più o men ricchi d'oro e di lavoro. Quando muore

Dote

Patolle

(a) Malgrado le severe leggi fatte dagli Olandesi contro i

## INTORNO AL GLOBO

alcuno de' Principali, i suoi parenti per fargli onore, vestonfi di questi panni.

155

1521

Dicemb.

16

Lunedì il Re di Tadore mandò un convito al Re di Bachian, per le mani di cinquanta donne vestite di panni di seta dalla cintura fino al ginocchio. Andavano a due a due con un uomo in mezzo a loro. Ognuna portava un piatto grande su cui erano de' piattelli con vivande diverse. Gli uomini portavano il vino in gran vasi. Dieci delle più vecchie fra quelle donne erano le mazziere. Andarono in questo modo fino al prao, e presentarono ogni cosa al Re che fedea su un tappeto sotto un baldacchino rosso e giallo. Nel tornare indietro esse pigliarono alcuni de' nostri, che colà erano stati tratti dalla curiosità, e se vollero liberarsene bisognò regalare loro qualche cosetta. Dopo di ciò il Rè mandò a noi pure in dono delle capre, de' cocchi, del vino, ed altre cose.

Convito  
mandato

Oggi mettemmo alle navi le vele nuove sulle quali era la Croce di S. Giacomo di Gallizia con lettere che dicevano: QUESTA E' LA FIGURA DELLA NOSTRA BUONA VENTURA.

Motto  
sulle ve-  
le nuove

Martedì. Donammo al Re alcuni pezzi d'artiglieria, cioè archibugj che avevamo predati nell' India stessa, e alcuni de' nostri *Verzi*, con quattro barili di polvere. Caricammo su ciascuna nave ottanta botti d'acqua. La legna dovevamo trovarla nell' isola di *Mare (a)*, ove già da cinque giorni il Re avea mandati cento uomini a prepararcela, e presso cui dovevamo pafsare.

17

Doni  
fatti al  
Re.

venditori delle proprie figliuole, questa usanza tuttavia sussiste. (*Hist. gén. des Voy. Tom. XI p. 76*).

(a) L' isola *Mare* sulle Carte Ollandesi è chiamata *Gottebackers*.

PRIMO VIAGGIO

156

1521 Oggi il Re di Bachian, di consenso di quello di Tadore, discese in terra preceduto da quattr' uomini con stocchi diritti in mano, per far alleanza con noi; e disse in presenza del Re di Tadore e di tutti quelli che ivi erano, che sempre farebbe stato disposto al servizio del Re di Spagna; che serbati avrebbe in suo nome i garofani lasciati nell' isola dai Portoghesi, finchè colà andasse altra squadra spagnuola; nè mai loro li darebbe senza il di lui consenso. Mandò, per mezzo nostro in dono al Re di Spagna uno schiavo, e due *babar* di garofani. Egli avrebbe voluto mandarne dieci *babar*; ma le nostre navi erano sì cariche, che più non poterono riceverne.

1521

D cemb.

Allianza col Re di Bachian

Suo dono al Re di Spagna

Uccelli del Paradiso

Ci diede altresì pel Re di Spagna due uccelli morti (a) bellissimi. Questi uccelli son grossi quanto i tordi (b): hanno testa piccola, e becco lungo, le gambe sottili come una penna da scrivere, e lunghe un palmo: non hanno ale ma in luogo loro delle lunghe piume di diversi colori simili a gran pennacchi: la coda loro somiglia quella del tordo: tutte le altre penne, eccetto quelle delle ale, sono di colore scuro: essi mai non volano, se non quando spira vento. Ci dissero che questi uccelli vengono dal paradiso terrestre, e chiamanli *bolondinata*, cioè uccelli di Dio (c).

(a) Cioè, le pelli impagliate.

(b) Il Codice dice come *tordi*; *Fabro* traduce *tourtorelles*; ma certamente meno alla tortora che al tordo somiglia l'uccello del paradiso, di cui quì si parla. V. *Buffon. Oiseaux*. T. III p. 151

(c) Poichè i vecchi Ornitologisti tanto hanno scritto intorno all'uccello del paradiso, non farà fuor di luogo il riferire le stesse parole del nostro Autore, che fu forse il primo a far sapere agli Europei non esser quest' uccello naturalmente privo di gambe e di

## INTORNO AL GLOBO

157

Il Re di Bachian era un uomo di circa settant'anni; e raccontaronci di lui una strana usanza, cioè che qualunque volta doveva andare a combattere, o fare qualche altra operazione importante prima sottoponevasi per due o tre volte ad un suo fervo che a questo sol uso tenea, come, secondo la romana maldicenza riferita da *Svetonio*, Cesare a Nicomede (a).

1521  
Dicemb.  
Costume  
infanc.

Nè fu il solo Re di Bachian che riconobbe il Re di Spagna come suo Sovrano; ma ognuno de' Re di Malucco a lui scrisse che sempre essergli volea vero suddito.

Un giorno il Re di Tadore mandò a dire a nostri che rifideano al magazzino delle nostre merci, che si guardassero

Fattue-  
chieri

---

pie di, la quale stravaganza con tanta sicurezzza credeasi, che il gran Naturalista *Aldrovando* (*De Avib. Tom. I p. 807.*) riprense il *Pigafetta* perchè gliel'aveva attribuite = Mandò a donare . . . .  
*due uccelli morti bellissimo. Questi uccelli sonno grossi como tordi anno lo capo piccolo con lo bequo longo le gambe. sonno longue un palmo et sotilli come un calamo. non anno ale ma in loco de quelle. penne longue de diversi colori como gran penachi. la sua coda he como quella del tordo tute le altre sue penne. excepto le alle sonno del colore detaneto et may non volano se non quando he vento. Costoro ne dicero questi uccelli venire dal paradiso terestre. et le chiamano bolon dinata, cioè uceli de Dio. Di quest' uccello e dell' asserzione del *Pigafetta* più degno di fede che *Aldrovando*, trattasi nella descrizione del Museo Settaliano, ove uno ve n'era; ma le camole l' hanno ora consumato. (*Terzaghi. Mus. Septalianum pag. 88*). Ne diamo la figura alla Vignetta V, lett. C, pag. 105.*

(a) Quantunque non siavi eccesso o pazzia, a cui l'uomo, abbandonandosi alle proprie inclinazioni, non foggia, pur non è credibile la strana usanza, che, insieme ad altre favole, sull' altrui rapporto, qui riferisce l'Autore.

PRIMO VIAGGIO

158

1521 dall'uscir di notte fuor di casa, poichè vi sono certi uomin  
 Dicemb. naturali del paese, che ungendosi camminano di notte in figu-  
 ra d'uomini senza capo. Costoro, incontrando alcuno cui vo-  
 glion male, gli toccano la mano e gli ungono la palma, la  
 qual unzione fa che tosto s'ammalino, e in capo a tre o  
 quattro giorni muoiano. Se però incontrano tre o quattro  
 persone insieme non le toccano, ma le sbalordiscono. Sog-  
 giunse che fa vegliare per iscoprirli, e già ne ha fatti im-  
 piccar molti.

Quando fabbricano una casa nuova, prima d'andare ad  
 Ufo nel-  
 le case  
 nuove.  
 abitarla, vi fanno fuoco all'intorno, e vi fanno molti convi-  
 ti: quindi attaccano al tetto della casa un' assaggio o mostra  
 d'ogni cosa che si trova nell' isola, persuasi con ciò che non  
 sia mai per mancar nulla a chi abiterà in essa.

18 Mercoledì mattina tutto era disposto per la nostra par-  
 tenza da Malucco. I Re di Tadore, di Gialolo, e di Ba-  
 chian, e un figliuolo del Re di Tarenate erano venuti per  
 accompagnarci fino all' isola di *Mare*. La nave *Vittoria* fece  
 La nave  
 Trinità  
 fa acqua  
 vela, e discostossi alquanto aspettando la nave *Trinità*; ma  
 questa ebbe molta difficoltà a salpar l'ancora, e frattanto  
 i marinai s'avvidero, che faceva molt'acqua dal fondo. Allo-  
 ra la *Vittoria* tornò ad ancorarsi al luogo primiero. Si com-  
 minciò a scaricare la *Trinità* per vedere se potevamo riparare  
 all'acqua, che sentiasi entrare con forza come per un canno-  
 ne; ma non potemmo mai trovare da qual parte entrasse.  
 Tutto quel dì e 'l seguente non altro mai facemmo che dare  
 alla tromba, ma senza nessun proffitto.

Ciò udendo il Re di Tadore venne tosto alle navi, e si

INTORNO AL GLOBO

159

affaticò egli pure con noi indarno per cercare la via dell'acqua. Mandò a tal oggetto in mare cinque de' suoi uomini usi a stare lungamente sott'acqua, e sebbene vi stessero più di mezz'ora, mai non trovarono la fessura. E poichè l'acqua ognor più crescea nella nave, il Re, affittissimo al par di noi e piangente per questa disavventura, mandò ad un capo dell'isola per tre altri uomini più abili de' precedenti per istare sott'acqua,

1521

Dicemb.

Uomini  
che van-  
no sott'  
acqua

Venne diffatti con essi all'indomani di buon ora. Andarono gli uomini sott'acqua colle chiome sparse, immaginandosi che queste, attratte dall'acqua penetrante nella nave, loro ne indicherebbono la fessura; ma sebbene stessero nell'acqua più d'un ora non la trovarono. Il Re, vedendo non esservi riparo, disse piangendo: e chi andrà in Ispagna a dar nuova di me al Re nostro Signore? Noi gli risponderemo che vi sarebbe andata la *Vittoria*, e partirebbe subito per approfittare de' levanti, che già erano incominciati. La *Trinità* frattanto racconterebbe, aspetterebbe i ponenti, e andrebbe al *Darien*, ch'è nell'altra parte del mare, nella terra di *Yucatan* (a). Approvò il Re il nostro pensiero, e disse che aveva a suoi servigj dugenventicinque carpentieri, i quali fatto avrebbero tutto il lavoro sotto la direzione de' nostri; che

19

co' cape-  
gli sparsi  
per tro-  
var la  
fessura

Vento di  
levante  
regolare

(a) Nell' *Yucatan* in America presso al golfo del Messico, ov'è l'istmo di *Darien*: viaggio or comune agli Spagnuoli che vanno dal Perù alle Filippine. Nessuno però pensò a prendere quella via, se non dopo il ritorno della nave *Vittoria* in Ispagna. La nave *Trinità* non v'andò nemmen essa, ma fu presa da Portoghesi nello stesso porto di *Tidor*. ( *Hist. gén. des Voy. Tom. XIV pag. 99* ).

1521 Dicemb. quelli che ivi resterebbono, farebbono stati considerati come fuoi proprj figliuoli; e ciò disse con tanta passione che mosse a tutti le lagrime.

S'alleggerisce la nave Vittoria

Noi che montavamo la nave *Vittoria*, temendo che questa pel troppo carico nel lungo viaggio non venisse ad aprirsi, la alleggerimmo scaricando sessanta quintali di garofani, che facemmo portare nella casa ov'era alloggiato l'equipaggio della *Trinità*. Alcuni dello stesso nostro equipaggio preferirono di colà fermarsi anzichè venire con noi in Ispagna, e perchè temeano che la nave non potesse reggere a sì lungo viaggio, e perchè, memori di quanto aveano patito, temeano di morir di fame in mezzo al mare.

21

Sabbato ai 21 dicembre, dì di S. Tommaso Apostolo, il Re di Tadore venne alle navi e ci consegnò i due piloti che avevamo già pagati perchè ci conduceessero fuori di quelle isole. Essi ci dissero che buono era allora il tempo per partir subito; ma dovendo aspettar le lettere de' nostri compagni che colà restavano, e che voleano scrivere in Ispagna, non potemmo partire che a mezzodì. Allora le navi prefer congedo col reciproco scarico delle bombarde. I nostri ci accompagnarono per qualche tratto col loro batello; e poi fra le lagrime e gli amplexi ci dividemmo. Restò a Tadore *Giovanni Carvajo* con cinquanta tre de' nostri. Noi eravamo quaranta sette Europei, e tredici Indiani.

Partenza dalle Molucche.

Giovan Carvajo resta

Legna all'isola di Mare

Il Governatore del Re venne con noi fino all'isola di *Mare*. Appena ivi arrivammo comparvero quattro prao carichi di legna, che in men d'un ora tirammo sulla nave. Pigliammo allora la via del libeccio.



## INTORNO AL GLOBO

161

In tutte le mentovate isole di Malucco trovansi garofani, zenzero, fagù ch'è il loro pane di legno, riso, cocchi, fichi, mandorle più grosse delle nostre, pomi granati dolci e acidetti, canne dolci, olio di cocco, e di giongioli, meloni, cocomeri, zucche, *comilicai* (a), ch'è un frutto rinfrescativo grosso come un anguria, altro frutto simile alla pesca detto *guave* (b), ed altri vegetabili comestibili. Hanno altresì delle capre e delle galline, e del mele, prodotto da api non più grosse delle formiche, che fanno i loro favi in tronchi d'alberi. Vi son anche de' papagalli di molte varietà; e fra gli altri ve n'ha de' bianchi detti *Catara*, e de' rossi detti *Nori*, che sono i più ricercati, non tanto per la vaghezza delle penne quanto perchè parlano più chiaramente. Uno di questi vendesi un *babar* di garofani.

1521

Dicemb.

Prodot-  
ti delle  
Moluc-  
che.

Sono appena cinquant'anni che i Mori hanno conquistato Malucco, e v'abitano. Dianzi queste isole erano popolate da foli Gentili, i quali non apprezzavano i garofani. Ve ne sono ancora alcune famiglie rifugiate in ne' monti, ove appunto i garofani nascono.

Conqui-  
sta de'  
Mori.

L'isola di *Tadore* è a gr. 0. 27' di latit. boreale, e gr. 161 a ponente della linea di spartizione (c). Dista gr. 9.° 30' dalla prima isola di quest'arcipelago detta *Zamal* a quarta di

Latit. e  
longit.  
delle  
Moluc-  
che.

### X

(a) E' una specie d'Ananasio.

(b) Questo frutto esser dee la *Guava* (*Psidium pyrifera* Lin.) comune alle Indie orientali, se non che gli autori gli danno piuttosto la figura e'l gusto d'una pera che d'una pesca (*Hist. gén. des Voy. Tom. XVII Part. II p. 55*, e ivi la *Tav. XI* ove sen dà la figura.)

(c) La longitudine è sbagliata al solito.

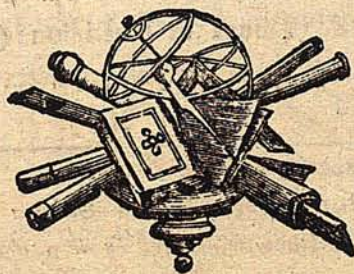
1521 mezzo giorno e tramontana verso greco e garbino. L'isola  
 Dicemb. di *Tarenate* è a 40.' di lat. boreale. *Mutir* sta esattamente  
 sotto la linea equinoziale. *Machian* è 15.' di lat. australe; e  
*Bachian* è a gr. 1.° della stessa latitudine. *Tarenate*, *Tadore*,  
*Mutir*, e *Machian* sono a foggia di quattro monti alti ed  
 acuti (a), su quali allignano gli alberi de' garofani. *Bachian*  
 non si vede da queste quattro isole, ma quell'isola è mag-  
 giore di ciascuna di queste. Il suo monte (b) de' garofani non  
 è sì alto ad acuto quanto quelli delle altre isole, ma ha  
 maggior base. (c)

---

(a) Convien dire che i Vulcani di *Ternate* e di *Machian*,  
 che tante ruine hanno fatto nello scorso secolo colle esplosioni,  
 non mandaffero allora nè fiamme nè fumo; poichè il nostro *Piga-*  
*fetta* non avrebbe omeffo di parlarne.

(b) Cioè la sua parte montuosa.

(c) Qui nel Codice succede una raccolta di *Vocaboli di questi*  
*popoli Mori*, che si darà nella *Raccolta di Vocaboli* in fine del  
 Viaggio.





LIBRO IV.

*Ritorno dalle Molucche in Ispagna*

**P**roseguido il nostro cammino, dopo d'aver imbarcata la 1527  
 legna all' isoletta di *Mare*, passammo fra le seguenti isole: Dicemb.  
*Caioan*, *Laigoma*, *Sico*, *Giogi*, *Casi*, *Laboan* (a), *Toliman*, Caioan  
*Titameti*, *Bachian* (b), *Latalata*, *Iabobi*, *Mata*, e *Batutiga*. Laigoma  
Bachian  
&c.

(a) *Laboan*. *Labocca*, isoletta considerata ora come parte di *Bachian*. ( *Hist. gén. des Voy. Tom. XI p. 14.* )

(b) *Bachian*, una delle cinque principali Isole Molucche. Quasi tutte le isole qui mentovate trovansi nella Tav. XVIII d' *Urano Monti*, e son generalmente collocate non molto lungi dal luogo ch' esse occupano veramente. Dond' abbia egli tratta la sua Carta, o su quali dati abbiala formata, nol dice. Molti di questi nomi trovansi nella mentovata Nota delle 82 isole dipendenti dal Re di Ternate nel 1680.

1521 Nell'isola di *Casi* ci dissero esservi gli uomini piccoli e nani  
 Dicemb. somiglievoli ai Pigmei, che sono stati colla forza assoggettati  
 Pigmei al Re di Tadore. Passammo fuori di *Batutiga* al ponente,  
 viaggiammo fra ponente e libeccio, e scoprimmo al mezzodì  
 alcune isolette; per la qual cosa i piloti di Malucco ci disse-  
 ro che conveniva prender terra per non cacciarci di notte fra  
 molte isole, e bassi fondi. Volgemmo pertanto a firocco, e  
 andammo ad un'isola situata a gr. 2.º di lat. australe, e 53  
 leghe distante da Malucco.

*Sulach* Quest'isola chiamasi *Sulach* (a). Gli abitatori di essa so-  
 no Gentili e non hanno Re. Mangiano carne umana, vanno  
 ignudi sì gli uomini che le donne, se non che hanno un  
 pezzo di scorza d'albero largo due dita intorno alle parti  
 sessuali. Sono quì intorno molte altre isole abitate da Antro-  
 pofagi. Ecco il nome d'alcune: *Silan*, *Nofelao*, *Biga*, *Atu-*  
*Silan.*  
*Nofelao*  
*Briga*  
*&c.*  
*labaon*, *Leitimor*, *Tenetum*, *Gonda*, *Kailaruru*, *Mandan*, e  
*Benaia* (b). Lasciammo a levante le isole chiamate *Lamatola*,  
 e *Tenetum*.

Avendo percorse dieci leghe da *Sulac* per la medesi-

(a) *Sulach*. *Xulla* del *Robert*, e *Xoula* degli *Ollardefi*.

(b) Confrontando questo con quello che scrive poco dopo  
 l'Autore si ha un'altra prova ch'egli notava i nomi delle isole, e  
 ne disegnava le posizioni come pareagli di capire que' Mori in-  
 colti che parlavano un linguaggio da lui poco inteso. Egli nota  
 quì dieci isole, e ne ha disegnate sei senza nome al N. di *Sulach*,  
 ove pur alcune isolette segnano altri Geografi; ma delle dieci quel-  
 le di *Tenetum*, *Kalairuru*, *Mandan*, e *Benaia* son da lui nuova-  
 mente nominate e disegnate più sotto; e *Leytimor* è una penisola  
 attaccata ad *Amboina*.

ma direzione, andammo ad un'isola assai grande della *Buru* 1521  
 (a) in cui trovammo molte vettovaglie, cioè porci, capre, Dicemb.  
 galline, canne dolci, cocchi, fagù, una certa lor vivanda Bouro!  
 fatta con fichi da lor detta *Chanali*, e *Chiacare* che qui chia-  
 mano *Nanga*. Le chiacare sono frutti simili alle angurie, ma Chiac-  
 nodosi esternamente: al di dentro hanno certi frutti rossi e re frut-  
 piccoli come *armellini* (b): non hanno nocciolo nel mezzo, ti.  
 ma invece di esse hanno una certa midolla come il fagiuolo,  
 di cui però son più grossi: a mangiarli son teneri come le  
 castagne. Vi trovammo un'altro frutto che ha la figura ester-  
 na d'una pigna, ed è giallo; ma di dentro è bianco, e al  
 taglio somiglia in qualche modo alla pera, ma è molto più  
 tenero e gustoso. Chiamasi qui *Comilicai*. Gli abitatori Comilicai  
 di quest'isola non hanno Re: sono Gentili, e vanno ignudi  
 come quei di *Sulach*. L'isola di *Buru* sta a gr. 3. 30.' di  
 lat. australe (c), e lungi da Malucco settacinque leghe.

Al levante di questa, alla distanza di 10 leghe, ve n'è una  
 più grande che confina con *Giailolo* e chiamasi *Ambon* (d).

(a) *Buro*, *Bouro*, *Boero* sono i varj nomi dati a quest'isola.

(b) *Armillino* è il frutto del meliaco (*prunus armeniaca* L.).  
 dicendo che l'Autore gli *armellini* non hanno nocciolo, pare che a  
 questo frutto li paragoni. Potrebbe però riferirli a semi del melone,  
 dell'anguria ec. che in lombardo diconsi *armelle*. M'ingannai alla  
 pag. 120 sospettando che le *Chiaccare* siano le mandorle *Ciaccarel-  
 le*. Sono forse la *Cucurbita verrucosa* di Miller.

(c) *Sonnerat* (loc. cit.) coll'osservazione fatta al mezzodì sulla  
 punta meridionale di *Bouro*, la trovò a 3.° 55.' di lat. australe.

(d) *Amboina*. Gli Olandesi ne hanno fatto uno de' principali  
 loro stabilimenti, sebbene sia una piccola isola, Sembra però che  
*Pigafetta* sia qui inesatto, attribuendo ad *Amboina* ciò che è pro-  
 prio della vicina grand'isola di *Ceram*.

1521 Dicemb. Vudia Cailaruru &c. Ambalao

Essa è abitata da Mori e da Gentili; ma i primi stanno alla riva del mare, e i secondi dentro terra; e questi pur sono antropofagi. I prodotti di quest' isola sono gli stessi che quei di *Buru*. Fra *Buru* e *Ambon* trovansi tre isole circondate da bassi fondi dette *Vudia*, *Kailaruru*, e *Benaia* (a). Al mezzodì di *Buru*, distante quattro leghe, v'è un' altra piccola isola detta *Ambalao* (b).

Banda Zoroboa Cheiicel &c.

Trentacinque leghe all'incirca lungi da *Buru* alla quarta di mezzodì verso libeccio, trovansi *Bandan* (c) con tredici altre isole. In sei di queste nasce la matia, e la noce muscada; e son questi i loro nomi: *Zoroboa* maggiore di tutte le altre, *Chelichel*, *Saniananpi*, *Pulai*, *Puluru*, e *Rasoghin* (d). Le altre sei sono *Unuveru*, *Pulanbaracan*, *Lailaca*, *Mamica*, *Man*, e *Meut* (e). In queste non trovansi noci muscade, ma soltanto fagù, riso, cocchi, fichi e altri frutti, e sono vicine l'una all'altra. Gli abitatori di queste son Mori, e non hanno Re. *Bandan* è a gr. 6.° di lat. australe, e 163.° 3 o'

(a) Queste tre isole nell' Atlante di *Robert* son chiamate *Menga*, *Kelam*, e *Bone*; e nella Carta della *Storia Gen. de' Viaggi* ( Tom. XI p. 32 ) hanno i nomi di *Manipa*, *Kelam*, *Bonoa*.

(b) Or dicefi *Amblau*.

(c) *Bandan*. *Banda* ritiene quasi lo stesso nome. La descrizione Olandese non novera che dieci isole intorno ad essa.

(d) *Saniananpi*, *Pulai*, *Puluru*, e *Rasoghin* sono *Guananapi*, *Puloay*, *Pulorbun*, e *Rosingen* della mentovata Carta olandese.

(e) Fra le isole che stanno presso *Banda* nella descrizione fatta dagli Olandesi ( *Recueil pour l'établissement de la Compagnie des Indes*, Tom. II p. 213 ) trovo nominate *Vayer*, *Tonjonburong*, *Mamuak*: non potrebbon esser queste *Unuveru*, *Zoroboa*, o *Pulanbaracan*. e *Mamica* del *Pigafetta*?

di longitudine dalla linea di spartizione. Essendo quest' isola al- 1521  
quanto fuori del nostro cammino, noi non v' andammo. Dicemb.

Partendo dall' isola di *Buru* alla quarta di libeccio verso Zolot  
ponente, circa a otto gradi di latitudine (a), arrivammo a tre No e  
altre itole fra loro vicine chiamate *Zolot* (b), *Nocemamor*, e maior  
*Galian*. Mentre navigavamo in mezzo a quest' isole, ci affalì &c.  
una gran procella, per la quale facemmo voto d' un pellegrinaggio a *Noftra Signora della Guida*. Procella

Pigliando a poppa il vento procelloso, approdammo ad 1522  
un isola affai alta che poi seppimo chiamarsi *Mallua*; ma pri- Gennajo  
ma di potervi giugnere ebbimo molto a contrastare colle bu- 10  
fèrè de' venti che discendeano da monti, e colle correnti. Mallua  
Gli abitatori di quest' isola sono selvaggi, e più bestie che  
uomini: mangiano carne umana: vanno ignudi se non che Costumi  
hanno la solita scorza d' albero intorno alle parti vergognose. de' Mal-  
Quando però vanno a combattere portano sul dorso, sul pet- luani  
to, e sui fianchi de' pezzi di pelle di bufalo, ornati di *cor-  
niolli* (c) e di denti di porco, con code di pelle caprina at-  
taccate dinanzi e di dietro. Portano i capegli sollevati in alto  
per mezzo di certi pettini di canna a lunghi denti ficchè pas-  
fano da parte a parte. Involgono le loro barbe in foglie, e Barba  
le chiudono in certe cannuce o tubi di canna; cosa che par- in tubi.

(a) Il Codice dice quì *longitudine*; ma è evidentemente un' errore del copista, poichè all' 8.<sup>o</sup> di latitudine sono effettivamente le isole qui mentovate.

(b) L' isola or detta *Solor*.

(c) I *Cornioli* credo che siano conchiglie della specie delle *te-  
rebratole*, *viti* ec. che somigliano a cornetti.

1522 ve a noi molto ridicola. Effi, in una parola, sono i più brutti uomini che abbiamo veduti in queste Indie. Son di canna sì gli archi che le frecce loro, e portano il loro cibo e le loro bevande in certi sacchi fatti di foglie. Le loro femmine quando ci videro ci vennero incontro cogli archi tesi; ma, avendo lor fatto qualche dono, tosto diventammo amici.

Passammo quindici giorni in quest' isola per racconciar la nave che avea sofferto ne' fianchi. Trovanfi in essa delle capre, delle galline, della cera, de' cocchi, e del pepe.

Prodotti Per una libbra di ferro vecchio ci davano quindici libbre di cera, o di pepe.

Di pepe ve n'ha due specie, del lungo cioè e del tondo. Il pepe lungo somiglia alle *gatelle* (a) del nocciuolo nell' inverno: la sua pianta è simile all' edera, e come questa s' avvicchia agli alberi: le foglie sue somigliano a quelle del gelfo. Chiamasi *Luli*. Il pepe tondo nasce come questo, ma i suoi frutti sono a spiche come il formentone dell' India (b), e si sgrana allo stesso modo; e chiamasi *Lada* (c). I campi qui son pieni di queste piante di pepe tenute a foggia di pergolati. Qui prendemmo un uomo affinchè ci conducesse a qualche isola in cui trovare abbondanza di vettovaglie.

L' isola di *Mallua* è a gr. 8.° 30.' di lat. australe; e gr. 169.° 40.' di longitudine dalla linea di spartizione.

---

(a) Cioè *Amenti* de' fiori maschi del nocciuolo ec.

(b) Gran-turco. *Zea Mays* Linn.

(c) Sen vede un ramo nella Vignetta VI ( pag. 136 ) lett. A. 1, è il fiore.



Il nostro vecchio piloto di Malucco ci raccontava cam-  
min facendo esservi in quelle vicinanze un isola detta *Aruche-*  
*to* i cui abitanti, sì uomini che donne non sono più alti  
d'un cubito nostro; ed hanno le orecchie tanto grandi e lun-  
ghe quanto son essi; cosicchè quando si coricano una serve  
loro di materazzo, e coll'altra si coprono (a). Son tofati e  
nudi: hanno voce sottile, e molta velocità nel corso. Abita-  
no sotterra; vivon di pesce, e di certa sostanza che nasce  
fra la corteccia è'l legno d'un albero, la quale è bianca e  
tonda come i coriandoli inzuccherati; e chiamasi *ambulon*.  
Noi vi faremmo volentieri andati, ma i bassi fondi e le cor-  
renti del mare non cel permifero.

1522

Gennajo

Aruche-  
to  
Pizmei  
con  
grandil-  
lime o-  
recchie

Ambu-  
lon  
frutto

Sabbato, ai 25 di Gennajo, alle ore 22 (b) partimmo  
dall'isola di *Mallua*, e nel dì seguente, avendo fatte cinque  
leghe di cammino fra ostro e libeccio arrivammo ad un isola  
grande detta *Timor* (c). Andai a terra io solo a parlare col  
capo d'una villa detta *Amaban*, acciò ne desse delle vettova-  
glie. Egli mi offrì bufali, porci, e capre: ma quando si trat-  
tò delle merci nostre che voleva in iscambio, non potemmo  
accordarci, perchè egli pretendea molto, e noi poco avevamo

25

Timor

Pigafet-  
ta va a  
trattare  
per vi-  
veri.

Y

(a) E' rimarchevole che simil frottola raccontata fu più di due  
mila anni fa a *Megastene* uno de' capitani d'Alessandro Magno,  
da cui la copiò *Strabone* (*Geogr. Lib. XV.*); e che l'uso di  
narrar cose portentose ai forestieri mantienfi tuttavia fra que-  
gli Isolani anche oggidì: poichè un Indiano volle dar ad inten-  
dere a *Cook* esservi un isola ove gli uomini sì grandi sono e robusti da  
portarsi via sulle spalle il suo vascello.

(b) Ore all'orologio italiano.

(c) Ritiene lo stesso nome.

Gennajo da dare. Allora, costretti essendovi dalla fame, prendemmo il partito di ritenere sulla nave il Principale d' un'altra villa detta *Balibo*, che di buona fede era venuto sulla nave con un suo figliuolo; e gl' imponemmo la taglia, se voleva acquistare la sua libertà, di sei bufali, dieci porci, e dieci capre. Egli, che aveva gran paura che l'uccideffimo, diede tosto ordine che tutto ci fosse portato; e poichè non avea che cinque capre e due porci, ci diede in compenso un bufalo di più. Allora lo mandammo a terra col figliuolo, e fu ben contento, quando non solamente lo lasciammo libero, ma gli donammo della tela, de' panni indiani di seta e cotone, delle accette, de' coltellacci indiani, delle cefoie, degli specchi, e de' coltelli nostri.

Costumi Quel capo, con cui andai a parlare a principio, non ha che donne al suo servizio. Tutte son nude come quelle delle isole vicine, e portano alle orecchie de' piccoli anelli d'oro con fiocchi di seta pendenti, e nelle braccia hanno molti manigli d'oro e d'ottone, che talora le coprono fino al gomito. Gli uomini sono ignudi come le donne; e portano attaccati al collo certi dischi tondi d'oro, e in testa de' pettini di canna ornati d' anelli d'oro. Alcuni in luogo degli anelli d'oro, portano nelle orecchie de' colli di zucche secche.

Prodotti In quest' isola vi sono bufali, porci, e capre, come s'è detto. Vi sono altresì delle galline e de' papagalli di colori diversi. V'è pure del riso, delle banane, dello zenzero, delle ne dolci, delle arance, de' limoni, de' fagiuoli, e delle mandorle.

Noi eravamo approdati a quella parte dell' isola ov' era

no alcune ville co' loro Principali, o capi. Dall'altra parte vi sono le abitazioni di quattro Re; e i paesi loro chiamansi *Oibich*, *Lichfana*, *Suai*, e *Cabanaza*. *Oibich* è il paese più grande. Ci fu detto che in un monte presso *Cabanaza* trovafi moltissim' oro, e quegli abitanti comperano con pezzetti d'oro quanto loro bisogna. Tutto il traffico di sandalo e di cera che fanno quei di Malacca e di Java, lo fanno da questa parte; e ivi disfatti trovammo un *junco* venutovi da *Lozon* (a) per negoziare del sandalo; poichè il sandalo bianco non nasce che in questo paese.

1522  
Febr.

Traffico

Questi popoli sono Gentili. Ci dissero che quando vanno per tagliare il sandalo loro appare il demonio in varie forme, e lor dice che, se di alcuna cosa abbisognano a lui pur la domandino; ma per questa apparizione tanto si spaventano, che ne stanno infermi parecchi giorni (b). Il sandalo si taglia a un certo tempo della luna, e pretendesi che tagliato in altro tempo non farebbe buono. La mercanzia più opportuna da esser quì cambiata col sandalo, sono panno rosso, tela, accette, ferro, e chiodi.

Superstizione.

Quest' isola è tutta abitata: molto stendesi da levante a ponente, e poco da tramontana a mezzodì. La sua latitudine australe è di gr. 10°, e la longitudine dalla linea di spartiziente di gr. 174.° 30'

Situazione di  
Timor

(a) *Luçon*, detta altresì *Manilla* per la città e porto di questo nome.

(b) Altri Scrittori narrano che quelli che vanno a tagliare il legno di Sandal (*Santalum Album*) s'ammalano; ma ciò attribuiscono ai miasmi che dal legno esalano. *Bomare* Art. *Santal*.

1522 In tutte le isole da noi visitate in questo arcipelago re-  
 Gennajo goa il male di San Giobbe, e più quì che in altro luogo  
 Mal di S. Giob. ove lo chiamano *For franchi*, cioè mal portoghese (a).

Ci fu detto trovarsi fra ponente e maestro, lungi un  
 Cannella giorno da *Timor* un isola in cui nasce molta cannella e chia-  
 Ende. mafi *Ende* (b). Gli abitatori di essa son gentili, e non han-  
 no Re. Presso a questa ve ne sono molte altre formanti una  
 serie d'isole fino ad Java maggiore e al capo di Malacca. I  
 nomi di quelle isole sono *Ende*, *Tanabuton*, *Crenochile*, *Ri-*  
 Tanabu- *macore*, *Azanaran*, *Main*, *Zubava* (c), *Lomboch* (d), *Cho-*  
 ton, Ja- *rum*, e *Java Maggiore*; che da que' popoli non è chiamata  
 va &c. *Java*, ma *Jaoa*.

In quest' isola di Java son le maggiori ville. La prima  
 Magepa- *ria* è *Magepaber*, il cui Re, quando viveva era il maggiore  
 her &c.

---

(a) Ecco il testo del Codice. *In tutte le ysolle havemo tro-  
 vate in questo arcipelago regnia lo mal de S. Jop. e più quivi che  
 in altro locho et lo chiamano for franchi, cioè mal portoghese. Se  
 il mal di S. Giobbe è il mal celtico, come i più vogliono, eccol  
 trovato nelle Molucche e nelle Filippine a principio del secolo  
 XVI; e dal vederlo chiamato mal portoghese argomentar deggiamo  
 che da Portoghesi, sia stato colà portato. Vero è che sotto nome  
 di Franchi vengon tutti gli Europei; ma è vero altresì che fin  
 allora in que' mari non aveano navigato che i Portoghesi. Potrebbe  
 però per male di S. Giobbe intendersi la lepra non infrequente  
 nell' Asia, e nelle isole del Mar del Sud.*

(b) *Ende* ha lo stesso nome, ma in alcune carte chiamasi  
*Flores*.

(c) *Cumbava*

(d) *Omba*, o *Lombeau*.

di tutti i Re delle isole vicine, e chiamavasi *Raja Patinus* 1522  
*sunda*. Ivi nasce molto pepe. Le altre sono *Dabadama*, *Ga-* Gennajo  
*giamada*, *Minutarangan*, *Ciparafdain*, *Tubancreffi*, e *Ciruba-*  
*ia*. Distanti mezza lega da Java sono le isole di *Bali* (a), Bali  
 detta *Java minore*, e di *Madura* (b): esse sono d'ugual gran- Madura  
 dezza.

Ci narrarono esservi in Java maggiore l'usanza, che, quando muore alcuno de' Principali, s'abbrucia il suo cadavere, e allora la principale fra le sue mogli ornata con ghirlande di fiori, si fa portare da quattro uomini su una sedia per tutta la villa, in aria lieta e ridente, confortando frattanto i parenti, affitti perchè vada pur essa ad abbruciarfi col cadavere del marito, a non piangere, dicendo loro: io vo questa sera a cenare col mio caro marito e a dormir seco questa notte. Giunta poi al luogo del rogo, essa, rivoltasi nuovamente a parenti, e nuovamente confortandoli gettasi nel fuoco, e s'abbrucia. Se ciò non facesse non farebbe tenuta per donna dabbene, nè per una vera moglie (c).

Le mogli si bruciano col cadavere de' mariti

Altre stravaganti cose ci raccontava il nostro vecchio pilota. Narravaci che i giovani di Java, legansi certi sonaglietti fra il glande e la pelle del prepuzio; e che in un'isola detta *Ocoloro* sotto Java maggiore, non trovansi che femmine, le quali impregnansi di vento; e quando partoriscono, se il parto è maschio, l'uccidono, se è femmina l'allevano; e se alcun' uomo va alla loro isola, quando possono ucciderlo, il fanno.

Uso impudico

Donne impregnate dal vento.

(a) *Bali*, così è chiamata pur oggidì.

(b) *Fabro*, e *Ramusio* dicono *Madera*; ma il nostro Codice dice *Madura*, isola grande quanto *Bali* al N. del capo E. di *Java*.

(c) Questa crudele usanza conservasi tuttavia nell'Asia.

1522      Ci venne pur narrato che sotto Java maggiore verso tra-  
 Febb. montana nel golfo della China che gli Antichi chiamano *Si-*  
 Seno *Magno* *(a)*, trovasi un' albero grandissimo detto *Campan-*  
*ganghi*, in cui abitano certi uccelli detti *Garuda*, sì grandi  
 che prendono fra gli artigli, e portansi a volo un bufalo ed  
 anche un' elefante al luogo dell' albero, il qual luogo chiamasi  
*Puzatbaer*. Il frutto dell' albero chiamasi *Buapanganghi*, ed è  
 più grosso d' un anguria. I Mori di *Burnè* che avevamo nel-  
 le navi differci d' aver veduti due di quegli uccelli, che aveva  
 il suo Re, mandatigli dal Regno di Siam. Non v' è junco o  
 altra barca che possa avvicinarsi per tre o quattro leghe a  
 quell' albero a motivo de' gran vortici che ivi fa l' acqua *(b)*.  
 Narraronci pure come portentosamente si seppe quanto raccon-  
 tasi di quest' albero, poichè essendo stato da vortici colà portato  
 un junco, fu conquassato e ne periron tutti i marinai, tran-  
 ne un fanciulletto, che attaccatosi ad una tavola fu miracolo-  
 samente sospinto presso l' albero, su cui salì. Ivi, si mise sot-  
 to l' ala d' uno di quegli uccelli che dormìa senza che se  
 n' avvedesse, e questo, nel dì seguente, avendo preso il vo-  
 lo, fece portollo; e visto a terra un bufalo, s' abbassò per  
 prenderlo; il fanciullo allora approfittò dell' occasione per  
 uscir fuori dall' ala, e fermossi in terra. Così seppe l' istoria  
 di quegli uccelli e dell' albero, e si comprese che di là venian  
 que' frutti, che trovavansi frequentemente in mare *(c)*.

Uccelli      Ci fu narrato esservi in questo regno alla sponda de' fiu-  
 mi certi uccellacci che pasconsi di carogne, ma non voglio-

*(a)* *Sinus magnus*.      *(b)* De' vortici che fa il mare in quel  
 golfo parlasi nel viaggio di Mil. *Macartney*. Tom. II, p. 69. ed. in 8.

*(c)* Notisi che tutte queste favole racconta *Pigafetta* sulle altrui  
 asserzione. *Fabbro* nel suo Estratto soggiunge = *ma ciò non credeaſi*.

no toccarle, se prima un' altro uccello non ha mangiato lo-  
ro il cuore.

1522

Febr.

Il capo di *Malacca* sta a gr. 1.° 30.' di lat. australe. All' oriente di questo capo trovansi molte ville e Città, d' alcune delle quali noterò qui i nomi. *Cingapola* che sta nel capo, *Paban*, *Calantan*, *Patani*, *Bradlini*, *Benan*, *Lagon*, *Cheregigharan*, *Trombon*, *Joran*, *Ciu*, *Brabri*, *Banga*, *India*, *Jandibum*, *Laun*, e *Langonpifa*. Tutte queste città son fabbricate come le nostre, e soggiacciono al Re di Siam, che or chiamasi *Siri Zacabedera*, ed abita in *India*.

Malacca

Siam

Oltre *Siam* trovasi *Camogia*: il suo Re chiamasi *Saret Zacabedera*; indi *Chiempa*, il cui Re ha nome *Raia Brabami Martu*. Ivi nasce il rabarbaro, e trovasi in questo modo. Vanno in drappelli di venti o venticinque uomini insieme pe' boschi, e alla notte salgon sugli alberi, tanto per sottrarsi ai leoni, agli elefanti e altre fiere, quanto per meglio sentir l'odore del rabarbaro portato loro dal vento. Alla mattina vanno a quella parte dond' hanno sentito provenir l'odore, e cercano il rabarbaro tanto che il trovano. E' questo il legno d'un grosso albero putrefatto, che odora appunto per la putrefazione: la miglior parte dell'albero è la radice, ma trovafi pur buono il tronco, che chiamasi *Calama (a)*.

Camogia

Rabarbaro

Trovafi quindi il regno di *Cocchi (b)*, il cui sovrano si

Cochin

---

(a) Inefatta è sì la descrizione che la storia naturale del rabarbaro (*Rheum barbatum* lin.) che *Pigafetta* per altrui relazione ha scritta. Vedi *Piante Forastiere importanti pel loro uso* &c. Milano presso *Marelli*. Tom. I. pag. 93. (b) *Cochin*.

Febbr. chiama *Raia Seribumnipala* (a). Succede poi la *Gran China*;  
 Gran China il cui Re è il maggior Sovrano del mondo, e chiamasi *Santa-  
 toa raia*. Egli ha settanta Re coronati sotto la sua dipenden-  
 za; e alcuni di que' Re hanno pur dieci o quindici Re mi-  
 nori dipendenti da loro. Il porto di quel regno chiamasi  
 Canton *Guantan* (b), e fra le molte città del suo impero, due ve ne  
 Nankin sono le più ragguardevoli, cioè *Nankin* e *Comlaba*, ove il  
 Re fuol abitare.

Corte dell'Imper. della China Ei tiene presso al suo palazzo quattro de' suoi principali  
 ministri ne' quattro lati che sono esposti ai quattro venti car-  
 dinali, uno cioè a ponente, uno a levante, uno a mezzodì,  
 e l'altro a tramontana. Ognun d'essi dà udienza a quei che  
 vengono dalla sua parte. Tutti i Re e Signori dell'India Mag-  
 giore e Superiore ubbidiscono a questo Re, e in monumen-  
 to del loro vassallaggio, deve ciascuno avere in mezzo alla  
 piazza la figura in marmo di certo animale detto *Chinga*, ani-  
 mal più gagliardo del leone. Sta la figura di quest'animale  
 pur incisa nel sigillo del Re; e la figura medesima in cera o  
 in avorio portar devono tutti quelli ch'entrar vogliono nel  
 suo porto.

Castigo Se qualche Signore gli è inobbediente, viene scorticato  
 (c), e la sua pelle seccata al Sole, falata, ed impagliata met-  
 tesa sulla piazza in luogo eminente, col capo chino e le ma-  
 ni sul capo, in atto di far *zongu*, cioè riverenza al Re.

(a) In tutto questo ragguaglio geografico l'Autore prima tratta de' paesi posti al Nord, indi volgesi all'Est, e per ultimo all'Ovest per continuare il suo cammino.

(b) Canton.

(c) Questo crudel castigo vide più volte Bruce ( *Voyag. aux sources du Nil* ) dato in Abissinia ai Grandi e ai Generali rivoltosi.



Questi non è mai visibile a chicchessia; e se vuol vedere i suoi, cavalca per lo palazzo un pavone maestrevolmente artefatto, e ricchissimamente ornato, con sei donne vestite affatto come lui, onde non possa essere da loro distinto: passa quindi in un ricchissimo artefatto serpente detto *Naga*, che ha nel petto un vetro grande, per cui vedonfi egli e le donne, ma non si può discernere qual di loro sia il Re. Egli s'ammoglia colle forelle acciò il suo sangue non si mischi con altri.

1522

Febr.

Aiehet-  
to dell'  
Imp.

Il suo palagio ha sette giri di muraglie; e in ogni giro vi sono giornalmente 10,000 uomini di guardia, che mutansi ad ogni dodici ore al suono della campana. Ogni giro di muro ha una porta, ed ogni porta un custode. Alla prima vi sta un uomo con un grande stafile in mano, detto *Satuboran* con *Satubagan*: alla seconda un cane detto *Satubain*: nella terza un uomo con una mazza ferrata, detto *Satuboran* con *pocumbecin*: alla quarta un uomo con un arco in mano detto *Satuboran* con *anatpanan*: alla quinta un uomo con una lancia, detto *Satuboran* con *tumach*: alla sesta un leone detto *Satuboriman*: alla settima due elefanti bianchi, detti *Gagiapute*.

Suo pa-  
lazzo

Contiene il palazzo settantanove sale nelle quali non vi sono che donne destinate a servire il Re. Ivi son sempre torce accese. Il giro di tutto il palazzo non può farsi in meno d'un giorno. In cima di esso vi sono quattro sale, ove vanno talora i Principali a parlare al Re. Una è ornata di metallo (a) sì nel pavimento che nella volta: una è

Z

---

(a) Cioè bronzo.

1722 tutta d'argento: una tutta d'oro; e l'altra è messa a perle e  
 Febbr. pietre preziose. In queste sale si versa l'oro e le altre  
 cose di valore che i vassalli portano in tributo al Re; e nel  
 gettarvele dicono: sia questo ad onore e gloria del nostro  
*Santoa Raia*. Tutte queste cose e molte altre relative a questo  
 Re furonci raccontate da un Moro, che dicea d'averle vedute.

I Chinesi son bianchi e vanno vestiti: mangiano sopra le  
 tavole come noi. Hanno delle Croci, ma non si sa perchè  
 le tengano.

Muschio Ivi nasce il muschio: l'animale che'l produce è una  
 specie di gatto simile a quello dello zibeto (a), il quale non  
 mangia altro che certo legno dolce, sottile come il dito, chia-  
 mato *chamaru*. Per estrarre il muschio da quest'animale gli  
 attaccano una sanguifuga, e ve la lasciano finchè sia ben pie-  
 na di sangue, e quando vedonla ben gonfia la staccano:  
 raccolgono il sangue in un piatto, e mettonlo al sole per quat-  
 tro o cinque giorni, bagnandolo ogni dì con orina. Divien  
 così un muschio perfetto. Chiunque tiene uno de' summento-  
 vati gatti paga tributo al Re. Que' pezzetti che vengono por-  
 tati in Europa come grani di muschio non sono che minuz-  
 zoli di carne di capretto pestata dentro il vero muschio, e  
 non già il sangue, poichè sebbene pur questo facciafi in pez-  
 zetti, poi si disfà facilmente. Al gatto produttore del mus-  
 chio danno il nome di *Castore*, e *Linta* chiamano la san-  
 guifuga.

---

(b) Due animali danno il muschio, cioè il Castore (*Castor  
 Fiber. Lin.*), e l'Ondatra (*Mus Zibericus. Lin.*) annoverata fra i  
 i forci, anzichè fra gatti.

Seguendo poi la costa della China trovansi molti popoli, e son questi. I *Chienchi* che stanno nelle isole in cui pescansi le perle, e vi nasce la cannella. I *Lecchii* (a) abitano la terra ferma. L'ingresso del loro porto è attraversato da una gran montagna, a motivo della quale conviene difalberare tutti gli jonci e le navi che vogliono entrarvi. Il Re di questo paese si chiama *Moni*. Egli ha in terra ferma venti Re sotto di se, ed egli è soggetto al Re della China. *Baranaci* è la sua capitale, e qui è situato il *Cataio* orientale. *Han* è un isola alta e fredda ove trovansi rame, argento, perle, e feta: il suo Re chiamasi *Raia Zotru*. V'è pur *Milianla*, il cui Re chiamasi *Raia Quetischeniga*, e *Gnio* il cui Re è *Raia Sudacali*. Questi luoghi son freddi e in terra ferma. *Friagonba*, e *Frianga* son due isole che producon pur esse rame, argento, perle, e feta, e'l loro Re è *Raia Ruзон*. *Bassi*, terra ferma e bassa. Vengono quindi *Sumbdit*, e *Pradit* (b) due isole ricchissime d'oro, i cui uomini portano un gran cerchio d'oro alla caviglia del piede. Nelle vicine montagne abitano popoli che uccidono i loro genitori quando son vecchi, perchè cessino dalle fatiche. Tutti i popoli de' mentovati paesi sono Gentili.

1522

Febr.

Chienchi

Lecchii

Cataio

Martedì notte venendo il mercoledì agli undici di febbraio del 1522, partendoci dall'isola di *Timor* c'ingolfammo nel Mar grande detto *Laur chidol* (c); e pigliando il nostro cam-

15

Partenza da Timor

Z 2

(a) De' *Lecchii*, e de' loro *junci* ha già parlato l'Autore alla pag. 109.

(b) Vedi ciò che di queste isole si è detto alla pag. 48 nota (a).

(c) L'Autore dà qui la figura di due isolette senza nome, colle parole *Laur chidol*, Mare grande; e questo nome pur ha quel mare nelle Tavole degli antichi Geografi.

1522 mino fra ponente e libeccio lasciammo alla destra verso tramontana, per timore de' Portoghesi, l'isola *Zanatra* (a), anticamente chiamata *Traprobana*, *Pegù*, *Pengala*, *Urizza*, *Che-lim* ove stanno i *Malabari* sudditi del Re di *Narsinga*, *Calicut* ch'è sotto il medesimo Re, *Cambaia*, in cui vi sono i *Guzerati*, *Cananor*, *Goa*, *Armus* (b), e tutta l'altra costa dell'India maggiore.

Classi  
o Caste

In questa abitano sei classi di persone, cioè *Nairi*, *Panicali*, *Franai*, *Pangelini*, *Macuai* e *Poleai*. I *Nairi* sono i Principali; i *Panicali* son i cittadini: queste due classi convivono e conversano insieme. I *Franai* colgono il vino della palma, e le banane: i *Pangelini* sono marinai: i *Macuai* son pescatori: e i *Poleai* seminano e raccolgono il riso. Questi ultimi abitano sempre ne' campi, non entrano mai in nessuna città; e quando vuolsi lor dare alcuna cosa si mette in terra ed essi la prendono. Costoro, quando vanno per le strade, gridano sempre *po, po, po*, cioè guardatevi da me; e ci fu narrato che un *Nairi*, il qual era stato casualmente toccato da uno de' *Poleai*, per non sopravvivere a tanta infamia, si fece ammazzare (c).

Capo di  
buona  
speranza

Per cavalcare (d) il *Capo di Buona Speranza* ci portam-

(a) *Sumatra*. Molti de' paesi qui nominati ritengono lo stesso nome.

(b) *Ormus*.

(c) Queste classi fra lor separate dette *Caste*, che già v'erano ai tempi d'Alessandro Magno, sussistono oggidì a un dipresso come ai tempi del *Pigafetta*. (*Strab. Geogr. Lib. XV.*, *Diodor. Sic. Lib. II.*, *Sonnerat Voyages aux Indes ec.*)

(d) Cioè oltrepassare, *doubler* de' Francesi.

mo fino a 42.° di latitudine australe, e stettimo sopra quel capo nove settimane colle vele amainate a motivo de' venti occidentale, e maestrale, che ci batteano a prora, con fierissima procella. Il Capo di Buona Speranza sta a gr. 34.° 30' di lat. austr., lungi 1600 leghe dal Capo di *Malacca*, ed è il maggiore e più pericoloso capo del mondo.

Alcuni de' nostri, e fra questi gli ammalati, avrebbono voluto prender terra ad un luogo de' Portoghesi detto *Mozambico*, sì perchè la nave facea molt'acqua, sì pel freddo grande che pativamo; e molto più perchè non avevamo altro più che riso ed acqua per nostro cibo e bevanda, essendofi putrefatte tutte le carni delle quali avevamo fatta provvisione, poichè la mancanza di sale non ci avea permesso di farle. Ma il maggior numero di noi, più premurosi dell'onore che della propria vita, deliberammo di tentare a qualunque rischio il ritorno in *Ispagna*.

Proget-  
to di fer-  
marli al  
*Mozam-  
bico*

Finalmente, coll'ajuto di Dio, ai fei di Maggio, passammo quel terribil capo; ma dovemmo ad esso avvicinarci a cinque sole leghe di distanza senza di che non l'avremmo mai passato (a). Navigammo quindi verso maestro per due mesi continui senza prender mai refrigerio; e in questo breve tempo perdemmo ventun uomini fra Cristiani e Indiani. Si fece allora una curiosa osservazione nel gettarli in mare, cioè che i Cristiani rimaneano col viso rivolto al Cielo, e gli Indiani colla faccia volta all'ingiù. Se Iddio non ci avesse concesso un tempo favorevole, faremmo tutti periti di fame.

Maggio

6

Passano  
il Capo

Osser-  
vaz. sui  
cadaveri  
de' Cri-  
stiani e  
degli  
Indiani

(a) Ai Capitani *Dixon* e *Lansdown* avvenne a un dipresso una la stessa cosa. *Dixon. Voyage autour du Monde. Tom. II pag. 260.*

PRIMO VIAGGIO

182

1522 Costretti dalla necessità estrema determinammo di prender  
 Luglio terra alle *Isole di Capo verde*; è nel mercoledì, giorno no-  
 Capo ve di luglio, approdammo ad una di queste detta *San Giacomo*. Sapendo d'esser noi in terra nimica e fra persone sospet-  
 verde te, nel mandar in terra il batello a far provigione di vet-  
 9 tovaglie, commettemmo a marinai di dire ai Portoghesi che  
 S. Giac. ci si era spezzato l'albero del trinchetto sotto la linea equi-  
 como noziale, (quantunque questa sventura ci fosse avvenuta al  
 Capo di Buona Speranza) e che la nostra nave era sola, per-  
 ché, mentre indugiammo a racconciarlo, il nostro Capitan  
 generale colle altre due navi erafene andato in Ispagna. Con  
 queste buone parole, e dando in iscambio delle nostre mer-  
 Provv. cianzie, ottenemmo due batelli pieni di riso,  
 sioni.

Per vedere se avevamo tenuto un esatto conto de' giorni,  
 commettemmo a quei che andarono a terra di chiedere qual  
 giorno della settimana correva, e lor fu detto esser giovedì  
 pe' Portoghesi abitatori dell' isola; il che ci fu di gran mara-  
 viglia, poichè per noi non era che mercoledì. Non potevamo  
 persuaderci d'aver errato; ed io n'era sorpreso più degli  
 altri, poichè, essendo sempre stato sano, aveva ogni dì sen-  
 za intermissione scritto il giorno che correva. Ma ci fu poi  
 fatto avvertire non esservi errore alcuno dalla parte nostra,  
 poichè avendo noi viaggiato sempre verso occidente, seguen-  
 do il cammin del Sole, e ritornati essendo allo stesso luogo,  
 dovevamo aver guadagnate ventiquattr' ore, com'è chiaro a  
 chi vi riflette.

Essendo tornato il batello in terra un'altra volta per ri-  
 13 Spa- so, fu ritenuto coi tredici uomini che in esso erano. Ciò  
 gnuali ritenuti avendo noi veduto e dal movimento di certe caravelle sospet-

INTORNO AL GLOBO

183

tando che pur la nave nostra e noi prender volessero, subito <sup>1522</sup> diemmo alla vela. Seppimo poi, qualche tempo dopo il <sup>Luglio</sup> nostro ritorno, che l'arresto del batello e degli uomini era stato fatto perchè uno de' nostri avea svelato l'inganno, e detto che il Capitano generale era morto, e la nostra nave era il solo avanzo della squadra di *Magaglianes*.

Alla fine, quando al Cielo piacque, sabbato giorno sei <sup>Settem.</sup> di Settembre dell'anno 1522 entrammo nella baia di *S. Lucar*; e di sessant' uomini che componeano il nostro equipaggio quando partimmo da Malucco, eravamo ridotti a soli <sup>6</sup> dieciotto, e questi per la maggior parte infermi: degli altri chi morì di fame, chi fuggì nell'isola di Timor, e alcuni pur vi furono condannati a morte pe' loro delitti. <sup>Arrivo a S. Lucar</sup>

Dal dì che partimmo da questa baia di S. Lucar fino a che vi tornammo, contammo d'aver fatte oltre quattordici mila quattrocento sessanta leghe; ed abbiamo compiuto il giro della Terra da levante a ponente. <sup>Lunghhezza del viaggio.</sup>

Lunedì agli otto di settembre gettammo l'ancora presso <sup>8</sup> il molo di Siviglia, e sparammo tutta l'artiglieria. <sup>Arrivo a Siviglia.</sup>

Martedì tutti in camiscia e scalzi con un cereo in mano <sup>9</sup> andammo a visitare il luogo di S. Maria della Vittoria, e di S. Maria dell'Antigua. <sup>Visita alle Chiese</sup>

Partendomi poi da Siviglia andai a Vagliadolid ove presentai alla Sacra Maestà di Don Carlo (a), non oro, nè ar- <sup>Pigafet. da un suo giornale all'Imp. Carlo V.</sup>

(a) L'Imperatore Carlo V.

1522 Settem. Va in Portogallo. Regala la Regina di Francia e'l suo libro al Gran Maestro di Rodi.

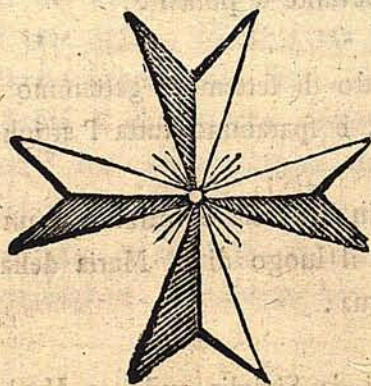
gento, ma cose ben più pregevoli agli occhi di sì gran Sovrano. Gli presentai fra le altre cose un libro scritto di mia mano di tutte le cose passate di giorno in giorno nel viaggio nostro. Di là mi partii al meglio che potei e andai in Portogallo, e ragguagliai il Re Giovanni delle cose che avea vedute. Ripassando per la Spagna venni in Francia, ove feci dono d'alcune cose dell'altro Emisfero a Madama la Reggente madre del Cristianissimo Re Don Francesco (a). Me ne tornai poi in Italia, ove donai per sempre me medesimo, e queste mie poche fatiche all'Inclito ed Illustrissimo Signor Filippo de Villers Lisleadam Gran Maestro di Rodi degnissimo.

Il Cavaliere

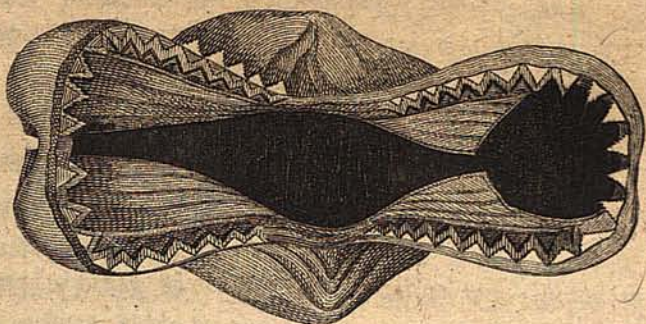
ANTONIO FIGAFETTA.

---

(a) Il Re Francesco I, occupato allora nelle guerre d'Italia per conquistare il Ducato di Milano.







# RACCOLTA DI VOCABOLI

FATTA DAL CAVALIERE

## ANTONIO PIGAFETTA

ne' paesi, ove durante la navigazione  
fece qualche dimora.

### L' EDITORE

**U**No de' più gravi incomodi di chi viaggia in lontani paesi è il non saper esprimere i proprj sentimenti e bisogni, e 'l doverli indicare co' gesti sempre insufficienti e spesso equivoci. Quindi prima cura de' Navigatori fu in ogni tempo o' l' provvedersi d' un Interprete, se era possibile l' averlo, o lo studiare i nomi delle cose più necessarie e più importanti.

Quando Magaglianes intraprese il suo viaggio, già determinato avendo di costeggiare l' America, e oltrepassatala visitar le isole

A a

dell' Asia, avea senza dubbio preveduto che di vantaggio stato sarebbe riguardo alla prima Giovanni Carvaglio, il quale nel Brasile avea passati quattro anni, e riguardo alle seconde il suo schiavo Enrico nativo di Sumatra; ma non avea un dizionario delle lingue proprie alle isole del Mar del Sud, e molto meno di quelle dei confini meridionali dell' America.

Questo dizionario non esisteva. Il primo che pensò a compilarlo fu il nostro Pigafetta; ma pare ch'ei non v'abbia pensato se non dopo d'aver oltrepassato lo Stretto magellánico, poichè poco più di dieci vocaboli raccolse al Brasile, e sebbene molti mesi abbia passati al porto di San Giuliano, non pensò a scrivere i nomi proprj a quel paese, se non quando l'ozio della navigazione pel Mar pacifico lo indusse ad apprendersi dal Patagone che seco era sulla nave. In tal occasione più di ottanta vocaboli apprese e scrisse. Me disse questi vocaboli, così scriu' egli, quel gigante che havevamo nella nave perchè domandandome *Chapac* cioè pane che chusi chiamano quella radice che uzanno lor per panne. et *oli* cioè hacqua quando el me vite scriver questi. domandandoli poi deli altri con la penna in mano me intendeva (a).

Forse alle isole de' Ladroni, dette poi *Mariane*, non avrebbon avuto sì cattivo ricevimento gli Spagnuoli, se alcun interprete vi fosse stato da far sentire agli Isolani e le pacifiche intenzioni degli Europei, e i beni che poteano sperarne, e i mali che doveano temerne. V'era sulle navi il già mentovato Schiavo di Sumatra, ma questi parlava la lingua malacchese, che non estendeasi e non s'estende all'Est oltre le Filippine (b). Alle *Mariane* il Pigafetta non ebbe tempo ne' modo d'imparare nessun vocabolo.

---

(a) Pag. 41.

(b) Ebbe di ciò prova nell'agosto del 1783 il capitano Wilson nau-

Alle Filippine ben sentì egli di qual grave incomodo gli era il non saperne la lingua, poichè, sebbene si fosse trovato che lo Schiavo di Sumatra intendea quel linguaggio (a), pur a lui spettò più d'una volta d'intertenersi con quegli Isolani, e cogli stessi Re delle isole senza interprete, spiegandosi co' gesti come meglio sapea; e la necessità vieppiù sentinne, quando lo Schiavo sceleratamente li tradì, e gli abbandonò a Zubu (b). Egli poscia incaricato fu di trattare col Re di Chippit nell'isola di Mindanao (c); quindi col Re di Borneo, il che portò un lungo cerimoniale (d); e poscia cogli altri tutti che dominavano ne' paesi ai quali approdaron le navi, e specialmente con quei delle isole Molucche.

Quindi un' ampia raccolta di vocaboli ei fece a Zubu, ed una assai più estesa alle Molucche medesime, i quali gli servirono, siccome vedemmo, sino a che uscì da quell' arcipelago. Quelli furon sessanta, e questi presso a quattrocencinquanta. Perchè Fabbro, che ha tradotti tutti i suoi vocaboli brasiliiani, solo trentotto ne dà de' Patagoni, nessuno di quei delle Filippine, e soltanto quaranta sei di quei delle Molucche, non saprei addurne altra ragione che la ad-

Aa 2

frago alle isole di Pelew, poste fra le Mariane e le Filippine. Ivi il Linguista, cioè interprete, Tom Rose che seco avea condotto, non fu inteso finchè non sovraggiunse un Malacchese, che, colà essendo da alcuni mesi, avea appresa la lingua di quegli isolani, e spiegavane i sentimenti in Malacchese a Tom Rose, che traduceagli poi in inglese ai suoi compagni. An Account of the Pelew Islands. By George Keate. Basel. 1779. pag. 22. Ivi alla fin del libro v'è un dizionario d'oltre 250 vocaboli di quel paese, de' quali appena sei hanno qualche rapporto colla lingua dalle Filippine e delle Molucche.

(a) Pag. 61.

(b) Pag. 102.

(c) Pag. 106.

(d) Pag. 115.

dottane dal suo traduttore Ramufio, quella cioè di fuggir la fatica (a).

Tutti questi vocaboli che nel nostro Codice son collocati alla fine dei ragguagli che ci dà de' rispettivi paesi, io gli ho insieme uniti alla fine della storia. Ho separatamente notati prima i brasiliani, e quindi i patagonici, che cogli altri due non hanno rapporto; ma ho posti in due colonne contigue quei delle Filippine e delle Molucche, affinchè se ne scorga meglio la somiglianza. L'Autore gli scrisse a misura che gli apprese; ma io per maggior chiarezza, gli ho ordinati in qualche modo per materie, tranne i verbi, che, poco suscettibili essendo di quest'ord'ne, ho posti alfabeticamente. Se maggior numero di vocaboli brasiliani ci avesse trasmessi il Pigafetta, avremmo probabilmente trovata della analogia fra la lingua del Brasile e quella de' Patagoni, come ve la trovò il ch. Hervas (b), e come la scorgiamo fra la lingua delle Filippine e quella delle Molucche.

Tutti gli scrittori, che trattarono dell'idioma usato nelle isole del Mar del Sud, osservarono esser questo originariamente lo stesso, in quella serie d'isole almeno che dalla Nuova Zelanda vanno sin presso la California; e Forster (c) in argomento di ciò ci diede una Tabella in cui veggonsi molti oggetti indicati da tutti que' diversi Isolani cogli stessi nomi, alterati bensì sovente, ma sempre tratti dalla stessa radice. A quella Tabella potrebbesi aggiugnere un'altra colonna o due pe' vocaboli delle Filippine e delle Molucche trasmessici dal Pigafetta, e vedrebbe si quanto gli uni, e gli altri somiglino

---

(a) Vedi l' Introduzione.

(b) Delle lingue dell' America, pag. 16.

(c) Cook Voyag. II. Tom. V. pag. 253.

ai riportati da Forster, e specialmente ai malacchesi; dal che pur argomenterebbe si quanto veritiero ed esatto scrittore sia stato il nostro Autore; e quanto era naturale che lo Schiavo di Sumatra la lingua delle Filippine intendesse. Ma senza ricopiare tutta quell'ampia Tabella, perchè le stesse conseguenze dedur possiamo col solo aggiungere al vocabolario nostro due colonne, in cui inserirò a suo luogo i nomi proprj riportati da Forster e da altri recenti Viaggiatori, e specialmente i malacchesi raccolti dagli Olandesi a comodo de' loro stabilimenti, e poscia da David Haex tradotti in latino per uso della S. Congregazione De Propaganda (a). Che se in molti vocaboli non è d' accordo, o non è pienamente somigliante il vocabolario del Pigafetta ai moderni, ciò è da attribuirsi alla diversa maniera di sentire una voce, per la qual cosa scrisser talora in diverso modo uno stesso nome quei che contemporaneamente l'udivano; è da attribuirsi agli errori dello scrittore e del copista trascuratissimo nell'ortografia; e all'alterazione della lingua stessa nel decorso di due secoli e mezzo, in un paese che a più d'una nazione soggiacque. Diffatti dal solo vocabolario del Pigafetta vedesi che i Maomettani in meno di cinquant'anni avean introdotti nell'idioma delle Molucche molti termini arabici.

Dalla somiglianza degli idiomi i moderni Scrittori argomentano che un origin comune abbiano tutti que' popoli: e quindi ne inducono le successive loro emigrazioni dall'Asia nelle isole sparse al loro oriente; ma il nostro Autore, anzichè attribuire a questa comune origine di tutti que'gl' isolani co' Malacchesi l'intendersi reciproca-

---

(a) *Dictionarium Malaico-latinum e Latino-malaicum &c.* Romæ 1631 Forster ed Haex scrissero i nomi coll'ortografia lor propria, ma io gli scriverò come si pronunciano coll'ortografia nostra, onde meglio vedrassi anche all'occhio la somiglianza con quei del Pigafetta.

mente, ciò ascrisse all' educazione colta de' Re, e allo studio che de' linguaggi diversi facean essi (a); nel che certamente s' ingannò. Ma più d' una volta ebbimo occasione d' osservare, che, se il nostro Pigafetta merita sempre fede quando le cose da lui vedute racconta, non sempre è fortunato quando vuole renderne la ragione; il che, piucchè ad altro, deve attribuirsi ai tempi in cui scrisse.

---

(a) Ecco le sue parole: Il Schiavo li parlò il re lo intese perchè in queste parte li re fanno più linguagii che li altri. Vedi alla pag. 61



# VOCABOLI

191

## DEL BRASILE

**R**E

Buono  
Letto  
Petrine  
Farina  
Barchetta

Cacich  
Tum  
Hamac  
Chipag  
Hui  
Canoe

Coltello  
Sonaglio  
Miglio  
Casa  
Cesioia  
Amo

Tarfe  
Hanmaraca  
Maiz  
Boi  
Pirame  
Pinda

# VOCABOLI

## DE' PATAGONI

**D** Emonio mag.  
— Minore

Nubile  
Maritato  
Giovane  
Guida  
Guercio  
Capo  
Occhio  
Ciglia  
Palpebre  
Naso  
Narici  
Bocca  
Labbri  
Denti  
Lingua  
Mento  
Barba  
Orecchie  
Gola  
Collo  
Spalle  
Petto  
Core

Setebos  
Cheleule  
Benibeni  
Babai  
Calemi  
Anti  
Calischen  
Her  
Oter  
Ochechel  
Sechecel  
Or  
Orefche  
Chian  
Schiaine  
For  
Scial  
Secheri  
Archiz  
Sane  
Ohumez  
Scialeschiz  
Pelles  
Ochii  
Tol

Mammelle  
Busto  
Sesso virile  
— femminile  
Deretano  
Natiche  
Tisticoli  
Cosce  
Ginocchi  
Gambe  
Caviglia  
Piede  
Calcagno  
Suola  
Ungbia  
Braccio  
Ascella  
Mano  
Palma della mano  
Dito  
Polso  
Cane  
Lupo  
Oca  
Gazza

Oton  
Gechel  
Sachet  
Iffe  
Schiaguen  
Hoi  
Sachancos  
Chiave  
Tepin  
Coss  
Perchi  
Ti  
Tire  
Caotschoni  
Colmi  
Riaz  
Salischin  
Chene  
Canneghin  
Cori  
Holion  
Holl  
Ani  
Cache  
Cleo

192

*Pesce*  
*Ostrica*  
*Radice che ser-*  
*ve di pane*  
*Panno*  
*Cintura*  
*Beretta*  
*Rosso*  
*Nero*  
*Giallo*  
*Sole*  
*Stelle*  
*Fuoco*  
*Acqua*  
*Nerve*  
*Fumo*  
*Mare*  
*Vento*

Hoi  
Siameni  
  
Capac  
Terechai  
Catechin  
Aichel  
Faiche  
Oinel  
Peperi  
Calexchem  
Settere  
Gialeme  
Holi  
Theu  
Giache  
Aro  
Oni

*Borrasca*  
*Oro*  
*Gemma*  
*Pentola*  
*Scudella*  
*Frecce*  
*Andare*  
*Coire*  
*Combattere*  
*Coprire*  
*Cucinare*  
*Domandare*  
*Grattare*  
*Guardare*  
*Mangiare*  
*Odorare*  
*Venire*

Ohone  
Pelpeli  
Sechey  
Aschame  
Etlo  
Seche  
Rei  
Hor  
Ohomagse  
Tiam  
Irocoles  
Gheglie  
Gechare  
Conne  
Mechiere  
Os  
Hai





# VOCABOLI

DELLE ISOLE DEL MAR AUSTRALE

*Di Pigafetta e d'altri Navigatori.*

Italiano	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle Is. vicine
<i>Iddio</i>	Abba	Alla		
<i>Moschea</i>		Mefchit		
<i>Sacerdote</i>		Maulaua	<i>Lebe</i>	
<i>Divoto</i>		Muffai		
<i>Cerimonie</i>		Zambahean		
<i>Cristiano</i>		Naceran		
<i>Gentile</i>		Cafre		
<i>Moro</i>		Islam	<i>Ifalam</i>	
<i>Turco</i>		Rummo		
<i>Uomo</i>	Baran	Oran	<i>Orang</i>	
<i>Donna</i>	Paranpuan	Poronpuan	<i>Paranpuan</i>	
<i>Fanciullo</i>	Canacana			
<i>Nubile</i>	Ugan		<i>Bougiang</i>	<i>Nongare</i>
<i>Maritato</i>	Sudababini			
<i>Vecchio</i>	Tua	Patua	<i>Tuwa</i>	
<i>Padre</i>	Bapa	Papa	<i>Bappa</i>	
<i>Madre</i>		Mama, Ambui	<i>Ibu</i>	
<i>Figliuolo</i>		Anach	<i>Anac</i>	
<i>Fratello</i>		Sandala	<i>Sandara</i>	
<i>Avo</i>		Nini	<i>Nini</i>	<i>Buno</i>
<i>Suocero</i>		Mintua	<i>Mintuwa</i>	<i>Tometua</i>
<i>Genero</i>		Minantu	<i>Menanton</i>	
<i>Germano</i>		Sopopa		
<i>Allievo</i>		Lafcar		
<i>Amico</i>		Sandara	<i>Canda</i>	
<i>Nimico</i>		Sanbat	<i>Sobat</i>	
<i>Re</i>	Raia	Raia	<i>Raia</i>	<i>Ragia</i>
<i>Regina</i>		Putli	<i>Putriz</i>	<i>Putri</i>
<i>Signore</i>		Tuan	<i>Tuan</i>	

## di Pigafetta e d'altri Navigatori.

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
<i>Schiavo</i>		Alipin		
<i>Scrittore</i>		Chiritoles	<i>Surat tulis</i>	
<i>Interprete</i>		Giorobaza	<i>Iurebassa</i>	
<i>Mercante</i>		Landagari	<i>Dagang</i>	
<i>Ruffiano</i>		Zoroan pagnoro	<i>Suroang</i>	
<i>Uomo ornato</i>	Pixao			
<i>Grande</i>	Baffal	Baffal	<i>Besar</i>	
<i>Piccolo</i>		Chechil	<i>Kitsgil</i>	
<i>Capo</i>		Capala	<i>Capalla</i>	<i>Tacupo</i>
<i>Capegli</i>	Boho	Lambut	<i>Rambut</i>	<i>Buc</i>
<i>Fronte</i>	Guai	Dai	<i>Daia</i>	
<i>Occhio</i>	Matta	Matta	<i>Matta</i>	
<i>Ciglia</i>	Chilei	Chilai		
<i>Palpebre</i>	Pilac	Cenin		
<i>Naso</i>	Ilon	Idon	<i>Ilon</i>	<i>Edon, Idong</i>
<i>Bocca</i>	Baba	Mulut	<i>Mulut</i>	
<i>Labbri</i>	Olol	Bebere	<i>Bibir</i>	<i>Olou</i>
<i>Denti</i>	Nipin	Gigi	<i>Gbigi</i>	<i>Enichio</i>
<i>Gengive</i>	Leghex	Iffi		
<i>Lingua</i>	Dilla	Lada	<i>Lida</i>	
<i>Linguaggio</i>		Baafa		
<i>Palato</i>		Langhi		
<i>Mento</i>	Silan	Agai	<i>Dagou</i>	
<i>Barba</i>	Bongot	Jangut	<i>Jangut</i>	<i>Giangot</i>
<i>Mostacchi</i>		Miffai		
<i>Mascella</i>	Apin	Pipi		
<i>Orecchie</i>	Delengan	Talinga	<i>Talinga</i>	<i>Telinga</i>
<i>Gola</i>	Lioch	Laer	<i>Leber</i>	
<i>Collo</i>	Tangip	Tundun	<i>Tingio</i>	
<i>Spalle</i>	Baga	Diard	<i>Bahow</i>	<i>Tua</i>
<i>Schiena</i>	Malacan	Balacan		
<i>Petto</i>	Dugan	Dada	<i>Dada</i>	
<i>Core</i>		Atti	<i>At</i>	<i>Aotu</i>
<i>Mammelle</i>		Suffu	<i>Susu</i>	
<i>Umbilico</i>	Pufut		<i>Lusat</i>	<i>Pitu</i>
<i>Stomaco</i>		Parut		<i>Paraca</i>

DE' VOCABOLI

195

di Pigafetta e d' altri Navigatori.

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
Busto	Tiam	Iundum		
Sesso maschile	Utin	Boto		
— femminile	Billat	Buthi		
Testicoli	Boto		Boapelet	
Natiche	Samput	Buri	Pantat	
Cofce	Pana	Taha	Paba	Pia
Ginocchio	Tuhud		Lutut	
Gambe		Mina		
Schisca	Baffag	Tula		
Polpa	Bittis	Tilurcaci		
Caviglia	Bolbol	Buculali		
Piede		Batis	Bitis	
Calcagno	Tiochis	Tumi	Tumit	
Suola	Lapa lapa	Empacaque		
Ungbia	Coco	Cucu		
Ascella	Hot			
Braccio	Bochen	Langan	Lingan	
Gomito	Sicu	Sicu	Sicon	
Mano	Chamat	Tangan	Sangan	
Palma	Palari			
Dito	Dudlo	Idun		
Pollice		Iduntangan	Iboutangam	
Dito Indie		Idun Tungun		
— Meaio		— Geri		
— Annulare		— Mani		
— Mignolo		— Calinghin		
Sangue		Dara	Dara	Toto
Vena		Dovefe	Urat	
Polso	Molangai			
Pelle		Culit		
Freddo		Dinghim	Dingin	
Caldo		Panas	Pannas	
Grasso		Gamut	Gomoc	
Magro		Golos	Cutus	
Buono		Main	Maic	

## di Pigafetta e d'altri Navigatori.

Italiano	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Mallacca	Delle If. vicine
<i>Elefante</i>		Gagia	<i>Gagia</i>	
<i>Cavallo</i>		Cuba	<i>Cuda</i>	
<i>Bufalo</i>		Carban	<i>Carban</i>	
<i>Vacca</i>		Lambu	<i>Lembu</i>	
<i>Leone</i>		Uriman		
<i>Cervo</i>		Roza	<i>Roussa</i>	
<i>Porco</i>	Babui	Babi	<i>Babi</i>	<i>Babui</i>
<i>Capra</i>	Candin	Cambin	<i>Cambang</i>	
<i>Pecora</i>		Biri		
<i>Cane</i>		Cuin		
<i>Lepre</i>		Buaia		
<i>Gatto</i>		Cochin, Putir	<i>Contsing</i>	
<i>del Zibeto</i>		Mozan		
<i>Sorcio</i>		Tiens	<i>Tivo</i>	
<i>Anim. del Muschio</i>		Castore	<i>Casthour</i>	
<i>Uccello</i>		Bolon	<i>Bourong</i>	<i>Elo</i>
<i>Oca</i>		Itich	<i>Itich</i>	
<i>Anitra</i>		Ansa	<i>Ansa</i>	
<i>Gallo</i>		Sanbungan		
<i>Gallina</i>	Monah	Acabatina	<i>Ayam</i>	<i>Moa</i>
<i>Uovo</i>	Silog	Talor	<i>Telur</i>	
<i>Carne</i>		Dagni	<i>Daging</i>	
<i>Pesce</i>	Iffida	Ican	<i>Ican</i>	<i>Isda</i>
<i>Pesce rosso</i>	Timuan			
<i>— colorato</i>	Panap-fapun			
<i>Granchio</i>	Cuban			
<i>Verme delle navi</i>	Capanlotos			
<i>Polpo</i>	Calabuton			
<i>Sanguisuga</i>	Linta			
<i>Serpente</i>	Ullat			
<i>Api</i>	Aermadu			
<i>Cera</i>	Lelin		<i>Lilling</i>	
<i>Mele</i>	Gula			

*di Pigafetta e d' altri Navigatori.*

Italiano	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle I. vicine
<i>Fruento</i>	Dana	Gandun		
<i>Panico</i>	Humas			
<i>Miglio</i>	Batat			
<i>Sorgo</i>				
<i>Riso</i>	Barax	Bugax	<i>Bras</i>	
<i>Focacce di riso</i>	Tinapai			
<i>Rape</i>		Ubi		
<i>Patate</i>		Gumbili		
<i>Cocco</i>	Lupi	Biazzao, Nior	<i>Jure</i>	<i>Gomola</i>
<i>Musa, Banana</i>	Saghin	Pifan	<i>Piffang</i>	
<i>Chiaccare</i>	Baghin	Mendicai, Sicuti		
<i>Zucca</i>				
<i>Melone</i>		Antimon	<i>Antimon</i>	
<i>Anguria</i>		Labu	<i>Labo</i>	
<i>Canna di Zuccherò</i>	Tubo	Tubu	<i>Tebu</i>	<i>Etu</i>
<i>Vino</i>	Nionipa			
<i>Aceto</i>	Zeluca			
<i>Olio di cocco</i>		Mignach		
<i>di giongioli</i>		Lana linga		
<i>Aranze</i>	Acfua			
<i>Aglia</i>	Laxima	Ahia	<i>Abia</i>	
<i>Zenzero</i>	Luia	Calama		
<i>Rabarbaro</i>		Lada	<i>Lada</i>	<i>Ava</i>
<i>Pepe tondo</i>	Maniffa	Subi		
<i>lungo</i>		Buapala, Gologa	<i>Palla</i>	
<i>Nocemuscad.</i>	Chianche	Ghianche	<i>Ginche</i>	
<i>Garofani</i>	Mana	Cainmana	<i>Cayumanis</i>	
<i>Cannella</i>		Jabat		
<i>Zibeto</i>		Garansira	<i>Garan</i>	
<i>Sale</i>	Acin			
<i>Erba velenosa</i>		Ipu		
<i>Legno de' Castori</i>		Comorin		
<i>Dolce</i>		Manis		

## di Pigafetta e d'altri Navigatori.

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle Is. vicine
<i>Amaro</i>		Azon		
<i>Vesti</i>	Abaia	Chebun		<i>Chenines</i>
<i>Panno</i>		Cain		
<i>Seta</i>		Sutra	<i>Sutra</i>	
<i>Tela</i>	Balandan			
<i>Un braccio</i>		Dapa		
<i>Misure</i>		Socat		
<i>Velo</i>	Gapas			
<i>Cuffia</i>		Daftar	<i>Distar</i>	
<i>Camiscia</i>	Sabun	Bain		
<i>Cappello</i>		Sundun		
<i>Rosso</i>		Mira	<i>Mera</i>	
<i>Nero</i>		Itan	<i>Itan</i>	
<i>Bianco</i>		Pute	<i>Puti</i>	
<i>Verde</i>		Igao	<i>Igiu</i>	
<i>Giallo</i>		Cunin		
<i>Lo stesso</i>	Siamafama	Siam Siam		
<i>Corto</i>		Sandach	<i>Pandach</i>	
<i>Eguale</i>		Cafi caf		
<i>Città</i>		Naghiri	<i>Negri</i>	
<i>Castello</i>		Cuta	<i>Cotta</i>	
<i>Casa</i>	Balai	Ruma	<i>Ruma</i>	<i>Balai</i>
<i>Cuscino</i>	Uliman	Bantal	<i>Bantal</i>	
<i>Stuora</i>	Jaghican	Tical		
<i>Pentola</i>		Prin		
<i>Piatto di</i>				
<i>legno</i>	Dulam	Dulam	<i>Dulang</i>	
<i>— di terra</i>		Pingam	<i>Pingon</i>	
<i>Conca</i>		Calinpan	<i>Balunga</i>	
<i>Scudella</i>	Taga	Manchu		
<i>Porcellana</i>	Mobulut			
<i>Cucchiaino</i>	Gandan	Sandoch	<i>Sandoch</i>	
<i>Coltello</i>	Copol, Sunda	Ficao	<i>Piffau</i>	
<i>Cesoie</i>	Catle	Guntim	<i>Gonting</i>	
<i>Pettine</i>	Cutlei, Mifa- mis	Suffri	<i>Sifir</i>	

## DE' VOCABOLI

199

*di Pigafetta e d' altri Navigatori.*

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
<i>Specchio</i>		Chielamin	<i>Gieremin</i>	
<i>Anello</i>		Sinfin	<i>Sintsing</i>	
<i>Gemma</i>		Premata	<i>Permatta</i>	
<i>Perla</i>	Mutiara	Mutiara		
<i>Madreperla</i>	Tipai			
<i>Grani di vetro</i>	Tacle, Balus	Manich		
<i>Sonaglio</i>	Colon colon	Giringirin		
<i>Ventaglio</i>		Chipat		
<i>Zampogna</i>	Subin			
<i>Borchia</i>		Agun		
<i>Corda da viole</i>	Gotzap			
<i>Ago</i>	Dagu	Talun	<i>Giarong</i>	
<i>Filo</i>		Pintal	<i>Benang</i>	
<i>Martello</i>		Palme, Colbasi	<i>Pomocol</i>	
<i>Chiodo</i>		Pacu	<i>Pacu</i>	
<i>Mortaio</i>		Lozon		
<i>Pestello</i>		Atan	<i>Antang</i>	
<i>Bilance</i>	Tinban			
<i>Peso</i>	Tahil		<i>Tragiù</i>	
<i>Ceppi</i>		Balangu	<i>Barraga</i>	
<i>Forca</i>	Boll			
<i>Lettera</i>		Surat	<i>Surat</i>	
<i>Carta</i>		Cartas	<i>Chartas</i>	
<i>Penna</i>		Calam	<i>Calam</i>	
<i>Calamaio</i>		Padantam		
<i>Legname</i>	Tatamue			
<i>Amo</i>		Mata Caine	<i>Cail</i>	<i>Gayl</i>
<i>Corda</i>		Trinda		
<i>Setola</i>		Cupia		
<i>Esca</i>		Unpan		
<i>Rete</i>	Pucatlaia		<i>Pucat</i>	
<i>Canna piccola</i>	Bonbon		<i>Boulo</i>	<i>Bambu</i>
<i>— grande</i>	Canagan			

## di Pigafetta e d'altri Navigatori.

Italiano	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Mallacca	Delle If. vicine
<i>Cerbottana</i>		Simpitan		
<i>Arco</i>	Boffug	Boscon		
<i>Frecce</i>	Ogon	Damach		
<i>Carcasso</i>		Bolo		
<i>Ufbergo</i>	Baluti			
<i>Targone</i>	Calassan			
<i>Lancia</i>	Bancan			
<i>Spada</i>	Calix, Bala-dao	Gole, Padan	<i>Bantang</i>	<i>Tao</i>
<i>Pugnale</i>	Campilan	Calix, Golog		
<i>Manico</i>		Dagarian		
<i>Mondo</i>		Bumi	<i>Bumi</i>	
<i>Cielo</i>		Languin		
<i>Terra</i>		Buchit	<i>Bumi</i>	
<i>Fuoco</i>		Appi	<i>Api</i>	
<i>Fumo</i>	Affu	Asap	<i>Affap</i>	
<i>Cenere</i>		Abu	<i>Abu</i>	<i>Aldao</i>
<i>Acqua</i>	Tubin	Tubi	<i>Eranbang</i>	<i>Tubig</i>
<i>Sole</i>	Adlo	Mutahari	<i>Matabari</i>	<i>Intai</i>
<i>Luna</i>	Songot	Bulan	<i>Bulai,</i>	<i>Bulan</i>
<i>Stelle</i>	Bolan, Banta	Bintam	<i>Bintang</i>	
<i>Pioggia</i>		Unjan	<i>Ugiang</i>	
<i>Tuono</i>		Guntur	<i>Gontor</i>	
<i>Fiume</i>	Tari	Songai	<i>Songbei</i>	
<i>Anno</i>		Tan	<i>Tawon</i>	
<i>Mese</i>		Bullan		
<i>Giorno</i>		Alli	<i>Hari</i>	<i>Mara</i>
<i>Aurora</i>	Mene			
<i>Mattina</i>	Verna	Patanpatan		
<i>Tardi</i>		Mallamani		
<i>Jeri</i>		Calamari	<i>Calamarin</i>	
<i>L'altro dì</i>		Lirza		
<i>Mezzo dì</i>		Tambahalli	<i>Tengahari</i>	
<i>Notte</i>		Mallan	<i>Malam</i>	
<i>Mare</i>		Laut	<i>Laut</i>	



DE VOCABOLI

201

di Pigafetta

e d' altri Navigatori.

Italiano	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
Porto		Labuan		
Terra ferma		Buchit tana		
Isola		Polan	Polon	
Promontorio		Gonumbuchit		
Montagna		Gonum	Gunung	Mona
Barbe gran.	Balangaì			Hurugan
— piccole	Boloto	Parao Prao	Prao	
Nave	Benaoa	Capal	Cappal	
Galea		Gurap		
Batello	Sanpan	Sanpan	Sampac	
Poppa		Biritan	Boritan	
Prora		Allon		
Albero		Tian	Tiang	
Gabbia		Simbulaia		
Antenna		Laian		
Vela		Leier	Layar	Evier
Sarte		Tamira		
Remo		Darin	Daiong	
Ancora		Sau	Sau	
Gomena		Danda		
Bandiera		Tongol		
Bombarda		Badil		
Vento		Anghin	Angin	
Tramontana		Trapa		
Mezzo-dì		Salatan	Salatan	
Levante		Timor	Timor	
Ponente		Baratapat	Barat	
Greco		Utara		
Libeccio		Berdaia		
Maestro		Bardant		
Sirocco		Tungara		
Oro	Baloain	Amax	Mas	
Argento	Pirat	Pila	Perac	
Ferro	Butan	Baci	Bessi	
Bronzo	Bucach	Tombaga		

## di Pigafetta e d' altri Navigatori.

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle Is. vicine
<i>Piombo</i>		Tima	<i>Tima</i>	
<i>Fil di rame</i>		Canat		
<i>Mercurio</i>		Raza	<i>Rassa</i>	
<i>Cinabro</i>		Galugafadalingan		
<i>Saffo</i>		Batu	<i>Batu</i>	
<i>Verità</i>		Benar	<i>Benar</i>	
<i>Bugia</i>		Dufta	<i>Dustaban</i>	
<i>Dolore</i>		Sacher	<i>Sucar</i>	
<i>Salute</i>		Bai	<i>Baic</i>	
<i>Bacio</i>		Salap	<i>Sium</i>	
<i>Rogna</i>		Codis	<i>Cudis</i>	
<i>Malfrancefe</i>	Alupalan	For franchi		
<i>Adesso</i>		Saracan	<i>Sacatan</i>	
<i>Una volta</i>		Satucali	<i>Sacali</i>	
<i>Buon dì</i>		Saiam alicum	<i>Salamat</i>	
<i>(Risposta)</i>		Alicum Salam-		
<i>Buona sera</i>		Sabal chaer		
<i>(Risposta)</i>		Chaer sandat		
<i>Sì</i>		Ca, Ue	<i>Be, Ta</i>	
<i>No</i>	Tida, le		<i>Tida</i>	
<i>Certo</i>		Zengu	<i>Songo</i>	
<i>Poco</i>		Serich		
<i>Mezzo</i>		Satana		
<i>Molto</i>		Bagna	<i>Baniac</i>	
<i>Quà</i>		Sini	<i>Ini</i>	
<i>Là</i>		Sana	<i>Sanna</i>	
<i>Lungi</i>		Jau	<i>Giau</i>	
<i>Quanti?</i>		Barapa?	<i>Barappa?</i>	
<i>Uno</i>	Ufo	Sarus	<i>Sa</i>	<i>Isa</i>
<i>Due</i>	Dua	Dua	<i>Dua</i>	<i>Dua</i>
<i>Tre</i>	Tolo	Tiga	<i>Tiga</i>	<i>Toro</i>
<i>Quattro</i>	Upat	Ampat	<i>Ampat</i>	<i>Apat</i>
<i>Cinque</i>	Lima	Lima	<i>Lima</i>	<i>Rima</i>
<i>Sei</i>	Onom	Anam	<i>Onam</i>	<i>Onon</i>
<i>Sette</i>	Pitto	Tugu	<i>Tuju</i>	<i>Tiddo</i>

## DE' VOCABOLI

203

## di Pigafetta e d' altri Navigatori.

Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
<i>Otto</i>	Gualu	Dualapan	<i>Dualapan</i>	<i>Varu</i>
<i>Novè</i>	Ciam	Sambelan	<i>Sambilan</i>	<i>Iva</i>
<i>Dieci</i>	Polo	Sapolo	<i>Sapolo</i>	<i>Polo</i>
<i>Venti</i>		Duapolo	<i>Duapulo</i>	
<i>Cento</i>		Saratus	<i>Ratos</i>	
<i>Duecento</i>		Duaratus		
<i>Mille</i>		Salibu	<i>Ribus</i>	
<i>Due mille</i>		Dualibu		
<i>Dieci mille</i>		Salacza		
<i>Venti mille</i>		Dualacza		
<i>Cento mille</i>		Sacati		
<i>Venti mille</i>		Duacati		
<i>Due cose</i>		Malupo		
<i>Amazzare</i>		Mati	<i>Matte</i>	<i>Mattiacan</i>
<i>Ascoltare</i>		Diam	<i>Dengar</i>	
<i>Avere</i>		Ada	<i>Adda</i>	
<i>Ballare</i>		Manari		
<i>Battere</i>		Bripocol	<i>Pucol</i>	
<i>Bere</i>	Mimincubil		<i>Minom</i>	
<i>Cacciare</i>	Hagabalai			
<i>Coire</i>	Tiana	Amput	<i>Tali</i>	
<i>Combattere</i>		Guzar		
<i>Comerciare</i>		Biniaga		
<i>Cucinare</i>		Azap		
<i>Cucire</i>		Banam		
<i>Dare</i>		Ambil, Minta	<i>Bry, Ambil</i>	
<i>Domandare</i>		Panghil		
<i>Dormire</i>		Tidor		
<i>Godere</i>		Mamain		
<i>Guardare</i>		Liat	<i>Niata</i>	<i>Liat</i>
<i>Intendere</i>		Tao	<i>Itia</i>	
<i>Levare</i>		Pandan	<i>Ancat</i>	
<i>Mangiare</i>	Macan	Macan	<i>Necai, Macan</i>	<i>Malan</i>
<i>Navigare</i>		Belaiar		
<i>Pagare</i>		Baiari	<i>Bayar</i>	
<i>Parlare</i>		Cata	<i>Catta</i>	

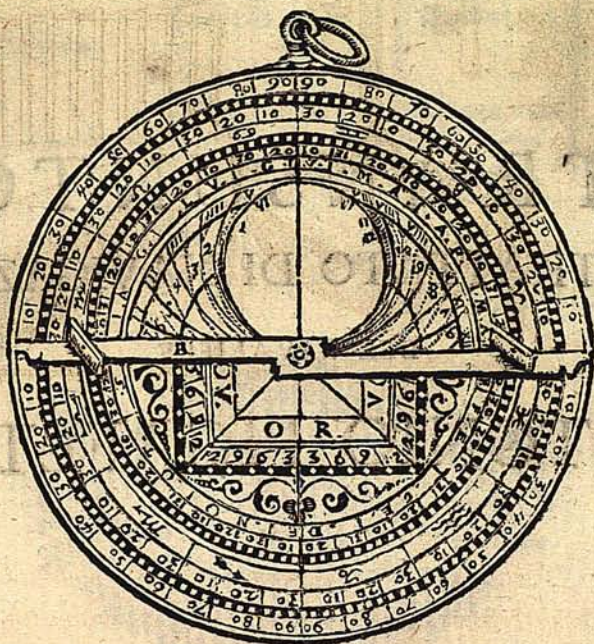
*di Pigafetta e d' altri Navigatori.*

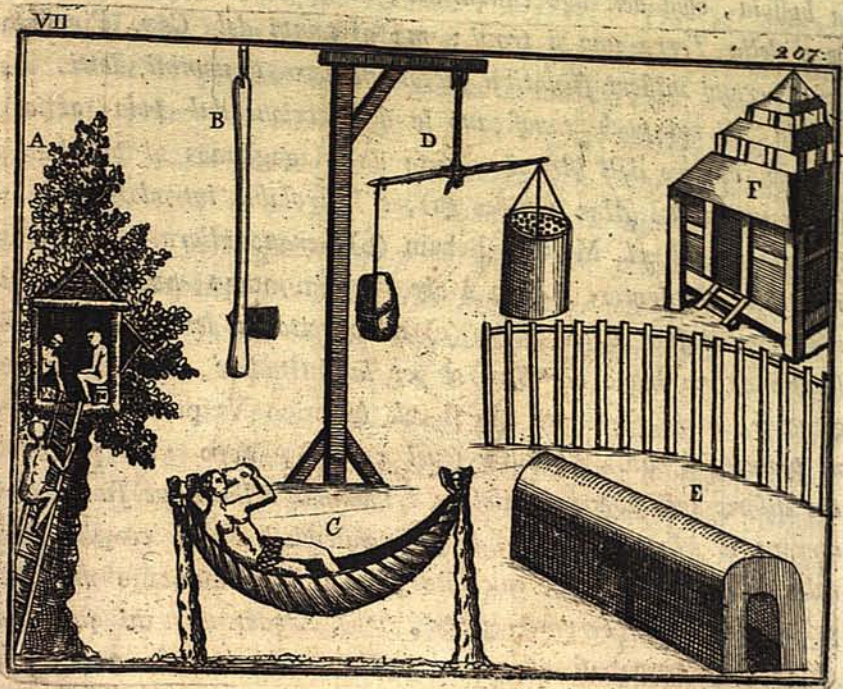
Italiani	Delle Filippine	Delle Molucche	Di Malacca	Delle If. vicine
<i>Pettinare</i>	Monfugud			
<i>Pigliare</i>		Na, Ambil	<i>Ambil</i>	
<i>Portare</i>	Palatur	Biriacan		
<i>Rubare</i>		Manchiuri	<i>Mantsjuri</i>	
<i>Scrivere</i>		Mangura	<i>Menjurit</i>	
<i>Sedere</i>		Duodo	<i>Duodoc</i>	
<i>Soffiare</i>	Tigban			
<i>Stentare</i>		Carajar		
<i>Svegliare</i>		Ranunchen	<i>Bongon acan</i>	
<i>Tofare</i>	Chuntinch		<i>Gotingacan</i>	
<i>Venire</i>		Dinama	<i>Datang</i>	



**TRANSUNTO**  
**DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE**  
**DEL CAVALIERE**  
**ANTONIO PIGAFETTA**

ASTROLABIO.





### L'EDITORE

**I**l Trattato di Navigazione, che nel nostro Codice è soggiunto alla descrizione del Viaggio, non è certamente uno scritto che possa a questi dì esser utile ai Navigatori; ma tuttavia, a mio parere, merita d'esser fatto conoscere, perchè serve alla storia dello spirito umano, mostrando i progressi che avea fatti a principio del secolo XVI la Nautica, e perchè fa onore all' Autor nostro e all' Italia.

Oggidì generalmente noti e comunemente usati sono i metodi di conoscere la latitudine e la longitudine, e la deviazione del-

la bussola, ossia dell' ago calamitato, in qualunque luogo del Mare o della Terra uno si trovi; ma ai tempi del Cav. Pigafetta questi erano misteri svelati a piccol numero d' uomini dotti. La bussola, di cui pochi conosceano la declinazione dal polo artico, siccome appare dall' istruzione data da Magaglianes ai piloti della sua squadra nel Mar pacifico (a), e l'astrolabio introdotto nell'arte nautica dal cel. Martino Behain (b); erano allora i soli strumenti de' Navigatori. Vero è che Regiomontano avea già immaginato il suo Meteoroscopo (c) ad oggetto di determinare la distanza da un luogo all' altro, sì per la latitudine, che per la longitudine, e che forse per esso il cel. Americo Vespucci, vent'anni prima del cav. Pigafetta (nel 1499), dopo una procella, che disorientati avea i piloti e i marinai della nave su cui percorreva il Mare atlantico, seppe, valendosi d' una congiunzione della Luna con Marte, calcolata già dal Regiomontano medesimo pel meridiano di Ferrara, seppe, disse, argomentare in qual luogo la nave trovavasi. Ma è vero altresì che la cosa parve tanto sorprendente, e sì gran credito egli acquistonne presso l' equipaggio tutto, che solo ei fu in seguito riputato degno del comando di quella nave (d); e quindi ebbe l' incarico di dirigere altre marittime spedizioni nelle quali diede a tutto il nuovo Continente il proprio nome.

Or que' metodi che pochi allora sapeano, e che il nostro Pigafetta ha raccolti, ed esposti nel suo Trattato, sono quegli

(a) Pag. 47.

(b) De Murr. loc. cit. Tom. II. pag. 316.

(c) Vedi l' Introduzione. Num. IV.

(d) Bartolozzi. Ricerche critiche sulla vita d' Amerigo Vespucci.



stessi che pur oggidì vengono riputati i migliori. Pur al presente argomentasi alla notte la latitudine d'un luogo dall'altezza del polo, o per mezzo di qualche stella la cui latitudine sia nota, o per mezzo della stella polare che intorno al polo in angusto cerchio s'aggira. Il raggio di questo cerchio, che ai tempi del Cav. Pigafetta era  $3^{\circ} 17' 37''$  ora è  $1^{\circ} 46'$ . Per conoscere la distanza verticale dalla polare al polo osservavasi e si osserva la posizione di qualche stella circonpolare, o posta nello stesso meridiano della polare, o formante con essa un angolo conosciuto. Oggidì si guarda la  $\gamma$  detta la Cintura, di Cassiopea (a), la quale è a un dipresso sullo stesso meridiano. Ai tempi del Cav. Pigafetta facevasi mente alle Guardie, che son le stelle  $\beta$  e  $\gamma$  dell'Orsa minore le quali formano triangolo colla polare e col polo. Adoperavasi allora sull'astrolabio una riga triangolare fissa per l'angolo ottuso al polo, intorno a cui giravasi (b). Una simil riga s'adopra pur oggidì; e lo stromento destinato a quest'uso, ch'è pur una specie d'astrolabio, chiamasi per ciò notturlabio (c). Ma, non ostanti le differenti distanze e posizioni delle stelle, e la diversità degli stromenti, egli è chiaro che il metodo delle latitudini prese dall'altezza del polo è sempre il medesimo: come lo stesso è il metodo di argomentare la latitudine d'un luogo dall'altezza del Sole fra 'l giorno. E son questi, come vedremo, i due metodi insegnati dall' Autor nostro per trovare le latitudini.

Riguardo poi alle longitudini La Lande e Bougainville rac-

c c

(a) Bouguer. *Trattato di Navigazione ec. trad. da Brunacci. Tom. I. pag. 117.*

(b) Veder si possono simili congegni presso Apiano (Astronomicum Cesareum), e presso Lucini (Arcano del Mare).

(c) *Dictionnaire de la Marine. Art. Nocturlabe, ove ne dà la figura.*

commandano come opportunissimo quello degli angoli orarj della Luna (a); e Triesneker (b) dopo Bouguer (c), asserisce non esservi per quest' oggetto metodo migliore che quello delle congiunzioni ed eclissi delle stelle colla Luna medesima. Lo stesso insegna nei due primi dei tre metodi che propone il nostro Autore. E poichè egli quì non parla dell' eclisse solare, come sicuro e sperimentato mezzo d' argomentarne le longitudini, dobbiamo maggiormente dubitare del racconto dello Storico portoghese Castagneda, che riferisce aver Magaglianes per un' eclisse solare determinata la longitudine del fiume Santa Croce da Siviglia (d).

Io ben so, che tutte le conseguenze, specialmente per la longitudine, tratte dalle osservate congiunzioni, eclissi, e fasi e distanze del sole, delle stelle, e de' pianeti, appoggiavansi agli almanacchi; ed è certo che gli almanacchi di que' dì erano ben lontani dal prenunziare colla precision necessaria tutti i celesti fenomeni, come gl' indicano le Effemeridi de' nostri giorni pubblicate in ogni coltazione da valenti Astronomi, fra i quali devono a ragione annoverarsi quelli del R. Osservatorio di Brera di questa città: nè aveansi allora le Tavole della Luna perfezionate come ora il sono; nè, mancando i telescopj, aver si poteano le Tavole de' Satelliti di Giove, le quali, scbbene di poco uso in mare, eccellenti trovansi quando l' osservatore è a terra. Appoggiavansi le conseguenze a strumenti imperfetti, e specialmente all' Astrolabio (e), di cui par-

(a) Bougainville. *Voyag.* Tom. II. pag. 65.

(b) *Allgemeine Geogr. Ephemer.* Von Zach. *Januar.* 1798. pag. 55.

(c) *Loc. cit.* Tom. II. pag. 223.

(d) *Vedi alla pag. 35 n. b.*

(e) D' un vecchio Astrolabio può vedersi la figura alla pag. 206., tratta da uno di quelli che abbiamo nel nostro Museo. Uno fra essi, al riferire del Terzaghi (*Mus. Septalian.* pag. 9), ha servito per una Navigazione alle Indie.

la sovente il nostro Pigafetta, al Meteroscopo summentovato, al Torqueto, alla Bacchetta e all' Anello universale: macchine e congegni che non erano nè di facile, nè di sicuro maneggio, come il sono ora il Sestante dell' Hadleio, il Quarto inglese, il Circolo di Borda (a), ed altri stromenti costruiti in modo che il moto della nave non ne alteri l' uso e l' esattezza. Appoggiavansi inoltre le conseguenze per la longitudine alla precisione dell' ora in cui si osservava; e questa non sapeasi se non per mezzo degli orologj a polvere, nella costruzione e nell' uso de' quali è quasi impossibile l' esattezza; onde poco vi si fidava lo stesso Pigafetta (b); laddove oggidì con eccellenti cronometri e mostre marine, che non soggiacciono ad alterazione, o questa agevolmente si conosca e s' emenda, può sapersi il tempo preciso onde argomentare la distanza longitudinale da un luogo all' altro: cosa tanto difficile a sapersi quanto alla navigazione necessaria, per la quale ricchissimi premj hanno proposti e dati prima la Spagna, e l' Olanda, indi l' Inghilterra e la Francia. In vista di tutto ciò egli è ben evidente che da' metodi suoi il Pigafetta, non potendo egli avere che dati incerti, non poteva inferirne se non conseguenze dubbiose; ma tutto ciò non toglie agli Astronomi e ai Navigatori di que' tempi la gloria d' avere immaginati, e al nostro Autore il merito d' aver appresi e raccolti que' metodi che i moderni hanno migliorati, togliendo loro quell' incertezza che aveano per l' imperfezione degli stromenti, e per la mancanza d' astronomiche e fisiche osservazioni.

Trovo su un Giornale (c) che il Navigator Bougainville lesse all' Istituto nazionale di Parigi una memoria in cui paragonò i

C c 2

---

(a) Bouguer. *Loc. cit.* pag. 105.

(b) *Pag.* 222.

(c) *Allgemeine geographische Ephemer.* Decemb. 1798. p. 553.

mezzi che avea Magaglianes, a quei che aveva il cel. Cook quando amendue intrapresero il giro del Globo. Se ripeter qui potessi il suo ragionamento troveremmo senza dubbio che se Cook ha fatte delle navigazioni più estese ed importanti, Magaglianes, sfornito di quasi tutti i mezzi che aveva il Commadore inglese, intraprese una navigazione che esigeva un uomo superiore in coraggio e in sapere a tutti i suoi contemporanei. E poichè il Cav. Pigafetta scrisse il Trattato suo dopo il Viaggio del quale ivi fa menzione (a), è ben probabile che le istruzioni nautiche lasciateci abbiale avute da Magaglianes medesimo, il quale era stato istruito da quell' Astrologo Faleiro, le cui cognizioni astronomiche e geografiche eran sì rare e nuove, che credeansi insegnategli da un folletto (b).

Non si può certamente commendare l' Autor nostro quando spiega i movimenti celesti col sistema tolomaico, or dimostrato incombinabile co' fenomeni del cielo; ma non glie ne far nemmeno una colpa chi sa quanto venerato era a que' dì quel sistema (c), e quanto avvenne un secolo dopo al Galilei, che, sostenendo il moto della Terra, a quello volle contrapporre il sistema copernicano. Molto meno commendar si può quando propone, come mezzo per argomentarne la longitudine, la declinazione dell' ago magnetico: mezzo affatto falso. Ma si ritroverà pur in ciò scusevole il nostro Pigafetta, se ci riporteremo a' suoi tempi; se considereremo, ch' egli fu sedotto da una falsa teoria credendo esservi in cielo un punto in riposo a cui solo tenda la calamita (d); che combinavasi, o almeno era prossima a que' dì l' esatta direzione dell' ago magnetico

---

(a) Pag. 218.

(b) Castagneda. Lib. VI.

(c) Bailli. Astron. Moderne. Lib. IX. §. 3.

(d) Pag. 221, ove però vedesi che adotta questa spiegazione del fenomeno perchè non nè trova una migliore.

al Nord col primo meridiano all' isola del Ferro (a), il che ora più non avviene; e che in alcuni altri luoghi eransi osservati i gradi della declinazione corrispondere a quei della longitudine, come pur oggidì forse accade, onde credè concorde alla speranza la sua dottrina (b). Aggiungasi che l'Autore dell' Arcano del Mare, libro classico pel Pilotaggio nello scorso secolo, propone pur egli le osservazioni della deviazione magnetica per argomentarne la longitudine (c); e che il cel. Halleio dopo d'aver unite tutte le osservazioni de' naviganti sulla declinazione dell' ago ne' luoghi diversi, credè potersi formare e formò delle curve sulle quali inferire da questa la longitudine; e non s'avvide, che l'incostanza e l'progressivo crescere e diminuirsi della deviazione rendea fallace il suo metodo: come ogni calcolo che s'è poi voluto fare e farassi di questa progressione, al dire di Cook, sarà sempre incerto per la differente deviazione che hanno negli stessi luoghi e tempi le bussole diverse (d).

Può far maraviglia a taluno che fra i metodi proposti onde trovare giornalmente la longitudine il Cav. Pigafetta non parli della misura del così detto Log, o Lock; misura ch'ei pur co-

---

(a) Dalla Tavola delle declinazioni dell' ago calamitato che il cel. Lambert ha inserita nelle Effemeridi di Berlino ( Astronomische Jahrbuch ) pel 1779, argomentasi, mediante un facil calcolo, che a principio del Secolo XVI l'equatore magnetico, ossia o della deviazione fosse ben vicino all' isola di Tenerifo. Or se n'è allontanato, e sen va allontanando sempre più. Bougainville vi trovò la deviazione all' O. di 14.° 41'. e Staunton, il compagno e lo scrittore del viaggio di Lord MacCartney, ve la trovò di 17.° 35'.

(b) Pag. 223.

(c) Tom. I. pag. 11.

(d) III. Voyag. Tom. I. pag. 63.

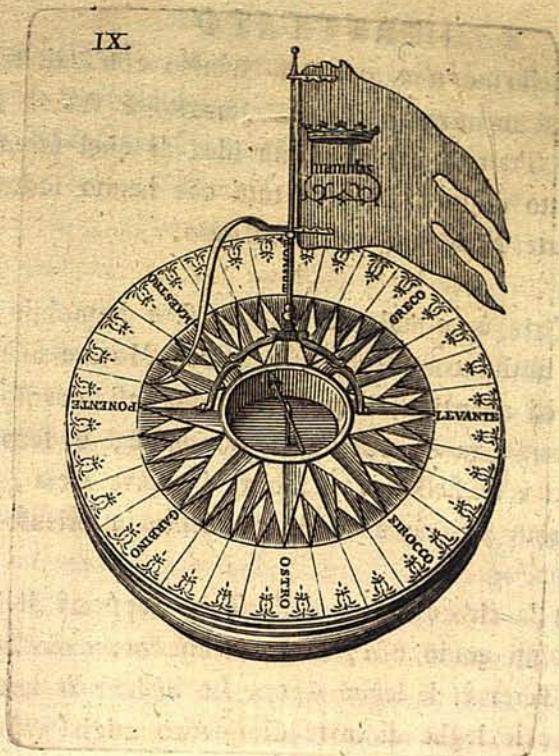
noscea, poichè narra nella *Descrizione del Viaggio* (a) che per mezzo della catena s'avvedeano che navigando pel *Mar pacifico* percorreano da 60 a 70 leghe al giorno. Ma convien dire ch'egli conoscesse pure l'insufficienza di questo metodo, specialmente per chi navigava da un parallelo all'altro nel rombo di venti secondarj, e per chi era portato dalle correnti senza poterne calcolare la forza.

L'Autore, dopo d'aver insegnati i mezzi di conoscere la latitudine, ci dà un Catalogo delle latitudini sì boreali che australi de' paesi, porti, promontorj, isole, e terre più importanti alla navigazione; Ma poichè quel Catalogo è quale ricaverebbesi dalle Carte de' Geografi suoi contemporanei e in parte inesatto, ho riputato inutile il pubblicarlo.

Molte cose io avrei difficilmente intese se la nostra Biblioteca non mi avesse somministrati e gli astrolabj e le bussole, e 'l congegno da conoscere i venti, e altri stromenti e carte e libri, che a que' tempi adoperavansi da' Navigatori; ma per mezzo di queste macchine e de' disegni loro, confrontati con ciò che l'Autore ne scrisse, ho potuto comprendere e chiaramente esporre varie voci ed espressioni da lui usate. Con tuttociò devo avvertire il Lettore, che in generale ho molto accorciato questo Trattato, non tanto perchè parvermi o notissime, e troppo prolisse e sovente ripetute le cose che insegna; ma più ancora perchè molte cose vi sono esposte, per la colpa certamente più dell'Amanuense che dell'Autore, or contro la sintassi del discorso, or contro evidenti verità fisiche; e in modo che non sono intelligibili; onde ho stimato più conveniente l'ommetterle, o indicarle appena; anzichè pretendere d'indovinare la mente dell'Autore, per fargli dire delle verità ch'ei forse non conoscea.

---

(a) Pag. 45.



TRANSUNTO  
 DEL  
 TRATTATO DI NAVIGAZIONE  
 DEL CAVALIERE ANTONIO PIGAFETTA

*Idea della sfera Armillare.*

**L**A sfera armillare, di cui l'Autore premette il disegno, gli serve a spiegare il sistema del Mondo, secondo Tolomeo; e potea servir anche d'astrolabio, al qual oggetto le si attaccava

in alto un anello, o una specie di manico con cui tenerla sospesa, come al mentovato disegno attaccato si vede. Egli comincia il suo Trattato con darci un'idea di quel sistema, siccome hanno fatto dopo di lui que' tutti che hanno scritti gli elementi dell'Arte Nautica e del Pilotaggio.

„ La Terra è rotonda, e sta sospesa e immobile, dic' egli, in mezzo a tutti i corpi celesti. Il primo Motore fissato su due poli, artico ed antartico, i quali suppongonsi corrispondere ai poli della Terra, va da oriente in occidente, e seco trasporta tutti i pianeti e le stelle. V'è inoltre l'ottava sfera, che ha i suoi poli a  $23^{\circ} 33'$  (a); e va da occidente in oriente. “

„ Tutta la circonferenza della Terra supponsi divisa in 360 gradi; ed ogni grado è 17 leghe e mezza, onde la circonferenza della Terra è di leghe 6300. Le leghe di terra son di tre miglia, e le leghe di mare di quattro miglia (b). “

„ I dieci circoli della sfera armillare, de' quali i sei maggiori passano pel centro della Terra, servono a determinare la situazione de' paesi e i climi. L'Ecclittica determina il movimento del Sole e de' pianeti: i due Tropici indicano il punto fin dove il Sole declina dall'Equatore, verso il settentrione nella state, e verso il mezzodì nell'inverno. Il Meridiano, variabil

(a) Ora è a  $23^{\circ} 28'.30''$ .

(b) Supponendo che la superficie del globo sotto l'equatore sia metà terra e metà mare, e quindi dando ad ogni lega miglia tre e mezzo, avremo, per tutta la circonferenza della Terra, miglia 22050; misura ben poco diversa da quella che risulta dando ad ogni grado sull'Equatore 60 miglia italiane per cui la circonferenza è di miglia 21600.



fempre perchè passa per ognuno de' punti dell'equatore perpendicolarmente tagliandolo, segna le longitudini, e sovr' esso sono segnate le latitudini. “

*Della Latitudine.*

Dopo d' avere ben spiegata la sfera armillare, tutte le sue parti, e' l' loro uso nel sistema di *Tolomeo*, passa l' Autore ad insegnare il modo di pigliare l' altezza del polo su cui si calcola la latitudine; fissando il polo a 0, e l' equatore a 90.°

I. „ La stella polare, dic' egli, non istà precisamente sul punto su cui cade l' asse della Terra; ma vi gira intorno come vi girano tutte le altre stelle. Per conoscere la sua vera posizione relativamente al polo, osserva ove stanno le *Guardie* (a). Se esse sono al braccio di ponente (b), la stella polare sta un grado sopra il polo: se sono nella *linea* (c), la stella polare sta sotto il polo gradi 3.° 30.' (d): se sono nel braccio di levante,

D d

(a) Vedi sopra alla pag. 209.

(b) Deve intendersi il braccio dello stromento che adoperavasi. Potrebbe essere questo il Meteoroscopo di *Regiomontano*, che avea nel mezzo una croce: o altro consimile astrolabio, ovvero il comune colla diottra, o *mediclino*, come lo chiama il nostro *Pigafetta*, posto sull'equatore. Vedi la figura dell' astrolabio alla pag. 206. B.

(c) La *linea* meridiana dal polo all' equatore.

(d) Già notai, che sebbene il raggio del cerchio che percorre la polare, sia ora poco più di un grado e mezzo, al tempo del Cav. *Pigafetta* era di gr. 3.° 17.' 37." onde se egli lo credè di 3.° 30.', è ammirabile nello stesso suo errore di sì piccola quantità, malgrado l' imperfezione degli stromenti che avea.

la polare sta un grado sotto il polo: se sono al piede sta gradi  $3.^{\circ} 30.'$  sopra il polo. Quando vorrai pigliare l'altezza della stella polare, in qualunque de' mentovati quattro luoghi stiano le *Guardie*, sottrarrai dall'altezza della stella que' gradi ch'essa ha sopra il polo; o v'aggiugnerai quelli che ha sotto il polo. Delle stelle del polo antartico ne ho parlato nel Viaggio (a). “

II. „ Si conosce la latitudine d'un luogo anche dall'altezza del Sole. 1. Se ti troverai fra l'equinoziale e'l polo artico e verso questo cadrà l'ombra, vedrai in quel giorno quanti gradi e minuti di declinazione meridionale ha il Sole; e questi sottrarrai dall'altezza del Sole che pigliasti. Sottraendo poi i gradi residui dal 90, avrai per residuo il numero de' gradi di latitudine boreale, cioè la tua distanza dall'equatore. 2. Se il Sole avrà una declinazione boreale in modo che per te l'ombra cada verso mezzodì, piglia la declinazione del Sole in quel dì, aggiungila all'altezza del Sole che pigliasti: dalla somma sottraggine il 90; e i gradi residui indicheranno la tua latitudine boreale. 3. Se il Sole farà fra l'equinoziale e l'antartico, e l'ombra cadrà verso questo, osserva la declinazione del Sole in quel giorno, sottraggila dall'altezza presa secondo la prima regola, ed avrai i gradi di latitudine meridionale. 4. Se essendo tu e'l Sole fra l'equinoziale e l'antartico, l'ombra porterassi verso il settentrione, unirai l'altezza presa colla declinazione del Sole in quel giorno; e farai come alla regola seconda. 5. Quando avrai l'altezza di 90 gradi, differai dall'equinoziale tanti gradi, quanti sono i gradi di declinazione del Sole; e se il Sole non avrà nessuna declinazione, tu farai sotto l'equinoziale. 6. Se

---

(d) Pag. 46.

tu farai a settentrione dell' equinoziale, e il Sole farà nè segni meridionali, guarderai quanta è la sua declinazione: sommerai insieme i gradi di declinazione con quei dell' altezza presa; e quanti gradi mancheranno ai 90, altrettanti tu disterai dalla equinoziale. 7. Lo stesso farai, trovandoti a mezzodì dell' equinoziale, mentre il Sole farà ne' segni settentrionali. “

*Della Longitudine.*

„ La longitudine indica i gradi da levante a ponente: ho considerati molti termini, ossia mezzi per conoscerla; e ne ho trovati tre a tal bisogno opportuni (a). L'ultimo è il più ovvio per quelli che non fanno astrologia. Oggidì i Piloti contentansi di conoscere la latitudine; e sono sì superbi che non vogliono udir parlare di longitudine. “

„ I. Dalla latitudine della Luna s'argomenta la longitudine del luogo in cui si fa l'osservazione. Chiamasi latitudine della Luna la sua distanza dall'ecclittica. L'ecclittica è la via del Sole. La Luna nel suo moto sen va sempre allontanando finchè giugne alla massima sua elongazione: di là torna indietro a disfare, direm così, la latitudine fino ad essere col capo o coda del dragone (b). Ivi taglia l'ecclittica. E poichè la Luna, mentre va allontanandosi dall'ecclittica ha più gradi verso occidente che verso oriente, dee necessariamente aver più latitudine da una parte, che dall'altra; e conosciuta la latitudine, misurandone i

D d 2

(.) E probabile che siano questi i tre metodi, che al riferire di Castagneda insegnò Faleiro a Magaglianes.

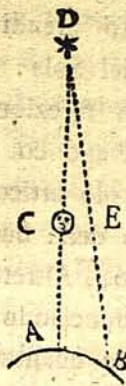
(b) Cioè i Nodi ove l'orbita della Luna taglia l'ecclittica.

gradi e i minuti coll' astrolabio, saprai se trovafi, e quanto trovafi verso oriente o verso occidente. Ma per dedurne la longitudine, ti convien sapere a qual latitudine dev' essere la Luna a quella stess' ora nel luogo donde sei partito, per esempio, in Siviglia. Sapendo la latitudine e longitudine della Luna in Siviglia per gradi e minuti, e vedendo similmente la longitudine e latitudine ch' essa ha nel luogo ove ti trovi, saprai quante ore e minuti disti da Siviglia; e quindi ne argomberai la distanza in longitudine occidentale o orientale. “

„ II. La Luna somministra un' altro metodo per conoscere la longitudine, quando però io sappia l' ora precisa, in cui la Luna osservata in Siviglia deve congiungerfi con una data stella, o pianeta, ovvero dev' essere in una certa opposizione al Sole della quale siano determinati i gradi; e questo saper lo posso per mezzo d' un Almanacco. E poichè ciò succede in oriente prima che in occidente, quante faranno le ore e i minuti che passeranno dal tempo in cui seguì la congiunzione in Siviglia, al tempo in cui la vedo succedere, tanta farà la mia longitudine occidentale da Siviglia. Ma se io vedrò succedere la congiunzione prima dell' ora in cui deve avvenire riguardo a Siviglia, allora la mia distanza in longitudine farà orientale. Per ogni ora calcola quindici gradi di longitudine. “

„ Per ciò comprendere non vi vuole grand' ingegno. Convien sapere che la Luna ha un moto opposto al moto generale de' cieli, cioè va da occidente in oriente, e ad ogni due ore percorre un grado e pochi minuti; e poichè essa sta nel primo cielo, e le stelle nell' ottavo, con loro certamente mai non si congiunge; ma talora si antepone al raggio che al nostr' occhio da esse verrebbe; il che non succede al medesimo tempo a quel-

li che sono in Siviglia, e a quelli che sono in Valenza. Ti darà un'idea di ciò un'idea l'anneffa figura (a), da cui vedesi



che il raggio della stella D resta interdetto dalla Luna C per quelli che sono in A, e non per quelli che sono in B, ai quali era interdetto quando la Luna trovavasi in E. “

III. „ La Buffola può somministrare un metodo ancor più facile per trovare la longitudine del luogo in cui tu stai. Si fa che la Buffola, ossia l'ago calamitato che in essa sta, dirigesi a un dato punto per la tendenza che ha la calamita al polo. La ragione di questa tendenza si è perchè la calamita non trova in cielo altro luogo in riposo fuorchè il polo; e perciò a quello s'indirizza. E' questa una spiegazione del fenomeno che io propongo; e la credo vera finchè l'esperienza non ci faccia conoscere qualche spiegazione migliore. “

„ Per sapere colla calamita i gradi di longitudine forma un gran cerchio entro cui stia la buffola, e dividilo in 360 gradi;

(a) La figura, benchè accennata, manca nel Codice; ma era ben facile il supplirla.

e avendo posto l'ago al gr. 360, ove indica il polo artico, allorchè l'ago sia in riposo, tira un filo, che dal polo artico segnato dall'ago venga all'antartico. Lascia lungo questo filo ficchè ne sopravvanzi. Ciò fatto prendi il mezzodì, che conoscerai dalla maggior altezza del Sole. Gira la bussola finchè il filo che la attraversa sia nella direzione dell'ombra meridiana. Allora dal polo antartico dell'ago col filo che sopravanzava tira un altro filo, che venga al polo artico, cioè al fiore; e troverai così di quanti gradi l'ago della bussola è distante dalla linea meridiana, cioè dal vero polo. Altrettanti faranno i gradi di longitudine che avrai, incominciando dal luogo ove la bussola incammina (a). Pertanto, con quanto maggiore accuratezza piglierai il meridiano, tanto più giustamente potrai sapere i gradi di longitudine. E da ciò puoi vedere che non devi mai prendere il meridiano colla bussola, perchè nordestea, o norvestea (b), tosto che vadasi fuori del primo meridiano; ma piglia il mezzodì coll'astrolabio; e giudica che è mezzodì quando il Sole è più alto. “

„ Se non si può prendere l'altezza del Sole al mezzodì, si può questo determinare coll'orologio d'arena, pigliando le ore della notte dal cadere del Sole fino al momento che spunta. Sapute le ore della notte saprai quante ne mancano alle 24., e queste dividerai in due parti eguali. Quando siano trascorsa la metà, sei sicuro ch'è mezzodì, e che l'ombra t'indica, la vera linea meridiana. Ma poichè l'orologio d'arena può talora essere inesatto, farà meglio pigliare l'altezza del Sole coll'astrolabio pel suo mediclino (c), “

---

(a) Cioè ove coincide col Meridiano, e comincia a deviarne.

(b) Cioè declina a greco (nord-est), ovvero a maestro (nord-ovest).

(c) Non trovo in nessuno scrittore de' tempi vicini al *Pigafetta*, che trattato abbia dell'astrolabio come *Regiomontano*, *Apiano*, *Gim-*

„ Si può anche conoscere la vera meridiana, o piuttosto l'equinoziale, che taglia la meridiana ad angolo retto, coll'osservare i punti ne' quali il Sole s'alza e tramonta, e vedere quanto si scostano, o verso tramontana o verso mezzodì, dall'equinoziale. A tal oggetto fa astrolabio della Terra, ossia forma un cerchio che rappresenti la circonferenza della Terra diviso in 360 gradi. Al levare del Sole fissa nella circonferenza due spille in modo che una linea tirata da una all'altra passi pel centro, e poni le due spille in modo che amendue siano rimpetto al centro del Sole. Altre due spille colloca nella circonferenza allo stesso modo quando il Sole tramonta. Vedrai così quanta è l'elongazione del Sole dall'equinoziale, sia verso tramontana, sia verso mezzodì. E quanti gradi differanno le spille dalla equinoziale, tanti gradi di declinazione avrà il Sole. Trovato il nascere e tramontare del Sole troverai anche il punto di mezzo, cioè la linea meridiana, e quindi vedrai quanto la bussola ossia l'ago calamitato nordestea, o norvestea. Inferirai da questo quanto sei lontano dalle isole Fortunate, cioè da Tenerife, verso levante o verso ponente. Questo metodo fu sperimentato (a). “

*Direzione della Nave.*

„ Se vuoi andar navigando in qualche luogo, bisogna prima saperne la posizione, cioè la latitudine e la longitudine.

---

*ma Frisio, Danti, Clavio &c.* fatta menzione del *mediclino*; ma da ciò che quì e altrove ne dice l'Antor nostro, vedo che il *mediclino* è quella riga fornita di due traguardi, che fissa sul centro dell'astrolabio gli si gira intorno, e chiamossi or *al dada*, or *diottra*, or *traguardo*, or *linea di fiducia*. Vedi l'astrolabio. Pag. 206. B.

(a) Già osservai (pag. 212) che ai tempi del *Pigafetta* la bussola alle Canarie era sull'equatore magnetico; e convien dire che l'acci-

Indi per mezzo della buffola punterai direttamente a quel luogo. E poiché la buffola nordestea, o norvestea, bisogna, co' mezzi che ho sopra insegnati, conoscere la sua declinazione, e sottrarre o aggiugnere quello che è necessario, perchè la prora della nave, regolata colla buffola, abbia la voluta direzione, “

„ Avendo perduta la buffola, o non sapendo quanto nordestea o norvestea, puoi regolarti col Sole al mezzodì. Fissata che abbi con esso la linea meridiana in modo che tagli la nave nella sua larghezza, ti farà facile drizzar la prora ove vorrai. Eccone un esempio. Supponghiamo che tu voglia andare da greco a garbino. Indirizza la carta in modo che la nave abbia la prora a ponente, e la poppa a levante: indi sul circolo de' venti, diviso in 360, ossia in quattro volte 90, fissa due spille: una a 45 gradi fra levante e tramontana, l'altra a 45 gradi fra ponente e mezzodì. Porta le due spille sulla linea meridiana facendo a tal oggetto girar la nave; e la prora andrà drittamente al luogo dove tendi. Se le spille non vengon ad essere sul meridiano, è segno che navighi falso; onde devi rettificare il tuo cammino. Quando giugnerai a terra, vedrai che ho detto il vero. “

„ Coll' astrolabio di lamine (a) puoi prendere la linea meridiana, i poli, e l'equinoziale a qualunque ora tanto di giorno quanto di notte, guardando la Luna, o qualche stella; e per queste, metti nel mezzo invece della *verghezita* ossia del traguardo, due verghe diritte tra le quali tragarderai la stella. “

---

dente avesse portato lui o altri Navigatori ad osservare la buffola nè punti ove i gradi di declinazione corrispondano a quei di longitudine.

(a) Due astrolabi composti di molte lamine abbiamo nel nostro Museo: uno è d'ottone, e l'altro di cartone affine di maneggiarlo con minor incomodo.



Conosciuto così si metodo con cui si dà alla nave la direzione che si vuole, l'Autore insegna il modo di determinare il punto, ossia il grado della rosa de' venti, a cui la nave, partendo da un luogo per andare ad un dato paese, deve indirizzarsi. Di ciò egli dà per chiarezza alcuni esempj. " Vuoi, dic' egli, andare da mezzodì a tramontana, o viceversa sulla stessa longitudine? Va sempre sul medesimo meridiano. Vuoi andare da levante a ponente, o viceversa sulla stessa latitudine? Va sempre sul medesimo parallelo. Vuoi andare da un luogo ad un altro distante per tanti gradi di longitudine quanta è la differenza di latitudine? Va allora per 45 gradi, o verso garbino, o verso fiocco, o verso greco, o verso maestro. Se la latitudine è maggiore della longitudine, allora aggiungi ai 45 gradi tanti gradi verso il polo a cui ti avvicini, quanti sono quelli pe' quali la latitudine è maggiore. Per esempio, s'io voglio andare dal Capo San Vincenzo al Capo Bojador conto i gradi di longitudine e quei di latitudine pe' quali sono da me distanti questi due capi. Trovo che quei di longitudine sono cinque e mezzo, e quei di latitudine sono undici: onde sottraggo quelli da questi, e restano  $5\frac{1}{2}$ . Allora invece d'andare per la direzione di greco e garbino (come farei se la longitudine fosse uguale alla latitudine) vado per  $5\frac{1}{2}$  sopra greco verso tramontana, e sotto garbino verso mezzodì. Se poi la longitudine è maggiore della latitudine, si sottrae egualmente il minore dal maggiore; e la direzione farà per tanti gradi meno del 45 quanti sono i gradi residui. Per esempio: vuoi andare dall'isola del Ferro alla Guadalupa. Sai che la prima è a 27 gradi di latitudine, e la seconda a gradi 15, onde prendi la differenza loro che è 12: guarda sulla carta la longitudine, e vedi che l'isola del Ferro è a gr. 1, e la Guadalupa a gr. 45; onde la differenza in longitudine è di 44°: sottraggi da questi i 12 gradi

residui della latitudine, e rimangono 32. Or questi 32 gradi devi sottrarli dai 45, e rimarranno 13. Dunque la tua direzione farà 13 gradi verso greco e garbino. “

*Direzione de' Venti.*

„ La rosa de' venti divisa in 360 gradi darà del fin qui detto una più chiara idea; ben inteso che il piloto deve mettere il centro de' venti nel punto donde parte, o da cui prende la direzione, e deve fissare il polo al vero polo preso col Sole, non fidandosi della buffola che nordestea, o norvestea. “

„ Per conoscer poi donde viene il vento poni un paletto con una veletta in mezzo alla tua rosa o circolo de' venti diviso in 360 gradi, e collocato in modo che tramontana e mezzodì siano sul vero meridiano solare. La direzione della veletta mostra dal vento indicherà esattamente qual vento spira (a). Sull'equinoziale v'è ponente e levante: a 45 gradi v'è greco, garbino, maestro, e sirocco. A gr. 22  $\frac{1}{2}$  verso l'artico v'è grecolevante; e così di tutti gli altri. “

---

(a) Alla pag. 215 vedesi il disegno d'una buffola immaginata per conoscere facilmente qual vento spira: disegno tratto da una macchinetta che abbiamo nel nostro Museo. Essa sta in una scatola di legno, potendo il *paletto*, ch'è d'argento e pieghevole in due, e la *veletta* ossia banderuola ch'è di talco, levarsi e posarsi orizzontali sulla buffola. Lo stemma de' Borromei che v'è inciso la fa credere un dono fatto all'immortale Fondatore di questa Biblioteca il Card. Federigo. L'appendice o freccia opposta alla banderuola, mostra il vento che spira.

F I N E.

# INDICE ALFABETICO

227

## DE' NOMI E DELLE COSE.

A	
Abba, Dio	Pag. 69
Abarien is.	60
Abuleis re	136
Acqua da un' albero calda v. Termale.	11
<i>Acquiqui</i> Scimmia	20
Adriano VI	xxxv
<i>Agon</i> campana	82
Albuquerque ( duca di )	xvi
Alcorano	150
Alleanza col re di Zubu	77
di Chipit	106
di Borneo	113
di Tidor	132
di Gilolo	144
di Bachian	156
Almadie, barche	112
Alvaro de Mesquita	38
Amaban, villa	169
Amac, letto	17
Ambalao is.	163
Amboina is.	164. 165
<i>Amomum zinziber</i>	62
Ananaffi	16
Anime, resina	61. 106. 121
Anta, animale	16
Antropofagi	18. 127
<i>Aptenodita</i> . V. Pinguini	
Arac, licore	113
Areca, radice	71. 112
Armatura	76
Armellini, frutti	65
Armillare. V. Sfera	
Arucheto is.	169
Asta di legno	97
Astrolabio	206. 214. 223
Astrologia di San-Martino xviii	
di Faleiro	xviii. 212. 219
del Re di Tidor	132
per le longitudini	264
Atalabaon is.	132
Azanaran is.	172
B	
Bachian is.	134. 142. 163
Fratello del re di	154
Strana usanza del re di	157
Bahar, peso	121
Baibay is.	72
Balangai, barca	61. 64
Balene, mangiate da corvi	84
Bali is.	118
Balibo, villa	170
Ballo	83
Bambù, canna	144
Banana, pianta e frutto	52
Bandan is.	142. 150. 166
Banga is.	
Barba in tubi	167
Barbosa, Govern.	101. 102
(Compagno di)	xxxvii. 101
<i>Barbyrussa</i> . V. Porco	
Barche de' Ladroni	53
Barrameda ( N. S. di )	11
Bartolomeo fiorent. negoz.	xi
Bassi fondi	153
Batate	16
Battaglia di Matan	97
Battelimo d' un Gigante	28. 42
a Zubu	78. 85
Batutatiga is.	163
Beatrice D. moglie di Maga-	
glandes	102
Beglife re V. Abuleis	



Cafe de' Brasiliensi V. Boi  
   de' Ladroni 52  
   Sugli alberi 73  
   fu pali 65. 84. 116  
   nuove 158  
   di Gilolo 147  
 Castore 179  
 Cataio 177  
 Catena . V. Loch  
 Cathil, peso 121  
 Caviao is. 129  
 Cavit, paese 126  
 Ceilan is. 61  
 Ceilon is. 70. 72  
 Cenalo is. 60  
 Cerbottana per parlare 117  
 Cerimonie funebri  
   nuziali 95  
   de' Re 77. 81  
   nel bere 64. 106  
 Cheai is. 129  
 Cheava is. 129  
 Chechilideroix di Ternate 137. 153  
 Chelichel is. 166  
 Chelim, regno  
 Cheoma is. 130  
 Chiacare, frutti 120. 165  
 Chiempa 175  
 Chienchi 179  
 Chierica 31  
 Chiericato xxxi. 4  
 Chinga, anim. 176  
 Chipit, porto 106. 108. 125  
 Chorum is. 172  
 Ci, titolo 90. 104  
 Ciau is. 130  
 Cilapalapu 97  
 Cilindri ai labri  
   alla verga 95  
 Cimbonbon is. 123  
 Cimitero 83  
 Cinabro 139  
 Cingapola 104

229  
 Cipangu is. Giappone 48  
 Ciparafidain is. 137  
 Clemente VII 5  
 Cocco 55  
 Cochin 175  
 Cocodrilli 123  
 Colombo suo progetto xiv  
 Colonne subacquee 10  
 Commercio degli Italiani ix  
 Comorin V. Capo  
 Complotto V. Magaglianes, Enrico 161  
 Comulicai, frutto 105  
 Concezione, nave bruciata 34  
 Conchiglie 63  
 Coralli 10  
 Coria 167  
 Cornioli 84  
 Corpi Santi V. Elettricità 172  
 Corvi strani 21  
 Crenochile is. 68  
 Credulità de' Brasiliensi 47  
 Croce piantata a Massana  
   Di stelle al polo antartico 47  
 Cuoi mangiati 43

D

Dahadama is. 173  
 Dante parla della Crociera 47  
 Darien, istmo 159  
 Delbene (Sig. Benedetto) xxxviii  
 Delorosa portoghese 137. 140. 153  
 Demonio V. Patagoni 79  
 De Murr ripreso xxiii  
 Denti anneriti 51, dorati 66  
 Desbrosses xxxviii  
 Desiderato V. Capo, Porto  
 Deviazione V. Calamita  
 Dijucatan 159  
 Donne de' Patagoni 27  
   de' Ladroni 31  
   delle Filippine 71  
   del Re di Borneo 117

230	
di Mallua	166
di Timor	170
impregnate dal vento. V. Ocoloro	
Donne molto affaticate	21
Dote. V. Patolle	

E

Ecclisse 35. - delle stelle	221
Ecclittica	206
Elefanti	114
Elettricità 13. 35. 112.	128
Elmo S. V. Elettricità.	
Emmanuele di Portogallo xviii.	136
Ende is.	172
Enrico schiavo	186

F

Fabro	xxxvii
Fame	43
Fanciullo portato in aria	174
Faria portoghese	142
Farol, lanterna	8
Fattucchieri	147
Fayal is.	xxiv
Fedeltà conjugale	20
Femmine piucchè maschi	143
senza maschi. V. Ocoloro	
Ferro is. del	xvi. 225
Ferro, metallo	50
Fichi. V. Banane	
<i>Ficus Bengalensis</i>	55
Filippine is.	58. 187
Fiume Janeiro. V. Rio	
della Plata	22
Delle Sardelle	38
S. Croce	34
Foche	23
Francesco I re di Fr.	xxxvi. 184
Freccia in gola	31
Frece avvelenate	111
Friagonba, Frianda is.	179

Funerali	95
Fuoco, maniera di farlo	40
artificiale	42
già noto all' is. de' Ladroni	50
Fufiniere, barche	53

G

Gaghiamada is.	173
Galian is.	167
Galli che battonfi	111
Galline	16. 59
Garofani sua pianta	134. 144
Garuda uccello	174
Gattigara. V. Cattigara	
Gattigan is.	72
Gelosia de' Brasiliefi	21
de' Gentili	68. 118
del re di Tidor	138
di Gilolo	116
Giacomo ( S. ) nave, naufragata	33
Giacomo ( S. ) Isola	182
Giganti	24
presi per inganno	29
lor costumi	32
morti	42
Giogi is.	163
Gioia inventa la buffola	xiv
Gioie per Magaglianes	90
del re di Zubu	80
Giongioli, seme oleoso	52
Giorno guadagnato	xxxiv. 182
Gio. III re di Portogallo	xxix. 184
Giovanni d'Alfarax	10
Gio. Carvaglio 19.	186. 118. 160
Giovanni de Solis	xix. 23
Gio. Serano	39. 101. 103
Giovio Monfig.	xxxvi
Goa	180
Gomes	xxx. 35
Gonda is.	164
Gran China	176
Grandezza della Terra	xiii. 216

Guadalquivir fiume	10
Guahan is.	49
Guanaco, animale	26
Guantan. V. Canton	
Guardie marine	9
Guardie, stelle	209
Guave, frutto	161
Guigan, Capo	55
Guzzerati ( tela di )	149

H

Haex	189
Hadleio	211
Halleio	213
Hamac. V. Amac	
Han is.	179
Hara xxvii.	
Hervas	188
Huanacus. V. Guanaco	
Huerter feudatario di Fayal xxiv	
Huinangan is.	60
Humunu is.	54. 58

I

Ibuffon is.	60
Idoli bruciati, loro figura	92
Idda città	142
Incendio all' is. de' Ladroni a Zubu	50 99
Indiani, classi loro	180
Infibulazione	94
Interprete	61
Sua congiura	102
Perchè intende il linguaggio delle Filippine	187

J

Jabobi is.	163
Jaseiro, rio	17
Jandibon, cit.	175

Java maggiore e minore is.	231
	xxiii. 118
Iudia cit.	175
Junco, barca di Siam	74
di Borneo	118
sua forma	121
Joran is.	175

K

Kailaruru is.	164. 166
---------------	----------

L

Laboan is.	163
Labutan borgo	104
Ladri impiccati	108
Ladroni ( is. de' )	49. 186
Lagoma is.	163
Lailaca is.	166
Lagon is.	175
Lalan, borgo	104
Langonpifa	175
Laot is.	118. 112
Latalata is.	163
Latitudine, come si trovi	217
Laun	175
Laut Chidol	179
Lazzaro ( Arcipel. di S. )	58
Lecchii, popoli	109. 179
Leite is.	70
Leitimor is.	165
Leon X	xxx 4
Leoni marini	23
Lepra	172
Letti	17. 65. 107
Lichsana, borgo	171
Limaffava. V. Maffana	
Linea meridiana come si trovi	221
Linea di spartizione xv. xxviii.	47
Linguaggio	60. 61. 185
Linta, sanguifuga	178
Lipan is.	129

Lisleadam Gran Maestro	I.	184
Loch misura del Viaggio	45.	214
Lomboch is.		172
Longevità		17
Longitudine delle Molucche	xxix	
Longitudini ( Metodi per le )		219
Lopez de Sichera		141
Lozon is.	108.	171
Lucar ( S. ).	10. 11.	183
Luigia di Savoia	xxxvii.	184
Luna influisce sulle piante		171
per trovare le longitudini		219
Lupi marini. V. Foche		171
Luffon. V. Lozon.		

## M

Machian is.	134.	151
Macis	57.	142. 146
Madura is.		173
MAGACLIANES. Sua origine, e studj, e viaggio in Asia xvii, chiede avanzamento xviii, invitato dal Seraño alle Molucche xix, vede lo Stretto in una Carta di Behain xxv, impara da Faleiro a deter- minar le longitudini xxviii, de- stinato a commandare la squadra 5. Intraprende la Navigazione 7, sta- bilisce i segnali 8. Va a S. Lu- car 10, arriva a Teneriffe 11, al Brafite 15, al Rio della Plata 22, presso Porto desiderato 23, al por- to S. Giuliano e vi sverna 24, prende due Patagoni 29, punisce i sollevati 33, vede un ecclisse di Sole 35, entra nello Stretto, ivi, ne vede il disegno in una Carta di Martino Boemo 36, è abbandonato dalla nave S. Anto- nio 37, passa lo stretto 40. Na- viga pel Mar pacifico 44, va alle isole sfortunate 45, conosce la deviazione della calamita 47, giugne alle isole de' Ladroni 49, li punisce 50. Arriva a Zamal nelle Filippine 55. Va a Massa- na 61. Suo contegno col Re 63. Fa ivi dir la Messa 67, e v'alza la Croce 69. Va a Gatigan 72 e a Zubu 73. Suo contegno col Re 74, fa alleanza con esso 77. Fa battezzare il Re e i sudditi 79, 85, ordina ai Principali d'ubbidire al Re 90, guarisce mi- racolosamente il nipote del re 91. Affale l'isola di Matan 97, combatte valorosamente 98, e vi resta ucciso 99. Suo elogio 100. Il Re di Portogallo avea tentato d'opporli al suo progetto 141. Paragonato con Cook 211.		
Magepaher città		172.
Maiali. V. Porci		
Main is.		172.
Maingdanao. V. Mindanao		
Malabar		180
Malacarne ( Sig. Profess. )		xxv
Malacca		75
Malattie. V. Medicina		
Malceltico		172
Malie. V- Fattucchieri		
Mallua is.		167
Malucco. V. Molucche		
Mamica is.		166
Man is.		166
Mandan is.		164
Mandani, borgo		104
Manucodiata. V. Uccello del Paradiso		
Manuel. V. Emmanuele		
Schiavo di Lorosa		137
Marcello, moneta		152
Mare pacifico		35
grande. V. Laut Chidol		
Mare is.		155.



Maria ( S. ) V. Capo	
<i>Marini</i> Monfig.	XLI
Martino di Boemia. V. Behain	
Maffana is.	61. 66. 72
Mata is.	163
Matan is.	97
Matia. V. Macis	
Mauro ( Fra ) Geografo	XVI
Mean is.	130
Medicina de' Patagoni degli Spagnuoli	31 50
Medicino. V. Astrolabio	
Mele	161
Membro traforato con sonagli	95 173
Menezes portoghese	141
Mergo	14
Meridiano primo	XXVIII. 222
Messa	67
Messe del riso	70
Meteoroscopo	XIV. 217
Meut is.	166
Miliaula is.	179
Mindanao is.	66. 107. 127
Minutarangan is.	173
Miracolosa guarigione	91
Miffiglioni. V. Ostliche	
Misure	83
Mogli che s'abbruciano	173
Molucche is. loro governi loro situazione	130 135 XXIX. 161
Monoripa is.	126
Monete	121
Monteroffo Cristo	11 34
Monti. V. Urbano	
Monticelli in mare	125
Mori	59. 119
Moro Mercante	74. 76
Moro papirifero	52. 83. 147
Moroncelli, Geografo	110
Mozambico	181

F F

Muscade V. Noci	233
Muschio	178
Musica	81
Mutir is.	134. 140

N

Naga, serpente artef.	177
Narlinga	18
Nave sue parti come dirigesi	8 220
Concezione, bruciata	105
S. Giacomo, naufragata	23
S. Antonio, fuggita	37
Trinità, abbandonata	159
Vittoria, ritornata	XXXIV. 183
Navi riattate	123
Navigazione ( Trattato di )	205
Nebbietta, stelle	46
Nocemamor is.	167
Nocemuscada	146
Nofela is.	164
Noturlabio	209
Nuotatori ( is. de' )	53
Nuza is-	128

O

Oche	16
Occhiali	121
Ocoloro is.	173
Oibich, villa	171
Olio di Cocco, di Giongioli	52
Ombrion is.	11
Orecchie grandi	59. 82. 169
Orina	120
Orinatori	158
Ormus	180
Oro	62. 66. 71. 103. 108
Orologi a polvere	211
Orsa minore	209
Orso marino V. Foehé	
Ospitalità	95

## P

Pacifico Mare	44
Pag hinzara is.	130
Pai'aruru is.	
Pahan is.	175
Palaoan is.	109. 124
Palazzo del re di Borneo dell' Imp. della China	114 177
Pali indurati al fuoco	97
Palma	57
Pane di legno	20. 147
di riso	207
Panilongon is.	106
Panno di scorza d'albero. V. Mo- ro papifero.	
Papagalli	19. 161
Para is.	130
Paragoia is. V. Palaoan	
Patagoni lor grandezza lor linguaggio	24 186
Pattagone battezzato	28. 42
Patani is.	175
Patolle, panni	154
Paw riprende a torto Pigafetta xxxviii.	24
Pece	121
Pegù, regno	180
Pelew isole	187
Peli	19
Pendenti al labro alle orecchie. V. orecchie	20
Pepe	168
Perle del re di Borneo	120. 125
Pesce simile al Majale	124
Pesci volanti	41
Pesi e misure	83
Picis moneta	121
Pietre nelle bombarde	113
Pietro Mart. d'Angera xxix. xxxv PIGAFETTA Cav. Antonio. Sua fa- miglia xxx, va in Spagna xxxi,	

fuo sapere e diligenza *ivi*, sua credulità xxxiv, fatto Cavaliere di Rodi xxxvi. Scrive sulle note originali *ivi*. Manda il libro a Luigia di Savoia xxxvii. Ripreso a torto da Paw. xxxviii. Occasione del suo viaggio 3, lo scrive per Clemente VII. 5, pel Gran Maestro Lisleadam 6. Traffica co' brasiliani 16. Vede un furto strano fatto da una fanciulla 22, disegna lo stretto magellanico 36, apprende e scrive molti vocaboli de' Patagoni 42, e 192. Egli è sempre sano 44, disegna le isole de' Ladroni 53, corre rischio d'annegarsi 60, va col re di Massana 63, *ivi* è accolto e ben trattato 64, disegna l'isola di Zubu e tutte le Filippine 73, va ambasciatore al re di Zubu 80 e 83, dona alla regina una statuetta del Bambin Gesù, che trovata quasi cent'anni dopo fu occasione del nome della città di Gesù 88, assiste alla benedizione del porco 93, trovasi alla battaglia di Matan ed è ferito 99. Non va a Zubu al convito ove sarebbe stato trucidato 103, accompagna il re di Mindanao 106, fa visita alla regina 107, va ambasciatore al re di Borneo 113, osserva le supposte foglie vive 124, esamina l'albero della cannella 126, disegna le isole Molucche 135, esamina l'albero de' garofani 144, parte dalle Molucche 160 all'isola di Timor va a trattare con un Capo 169, scrive i racconti d'un Moro riguardo all'Indostan e alla China 178, alle isole di Capo

verde trova con sorpresa d'aver perduto un giorno, sebbene avesse scritto ogni dì, e fosse sempre stato sano 182. Giunge in Spagna, e va a Siviglia 183, indi a Vagliadolid ove presenta il suo Giornale a Carlo V *ivi*; poi in Portogallo a ragguagliare il Re Giovanni 184, quindi in Francia e fa qualche dono alla Reggente *ivi*. E' il primo che forma un dizionario delle lingue di que' paesi 186. Suo dizionario delle Filippine e Molucche verificato coi dizionarij posteriori 188. Suo Trattato di Navigazione 197 e segg.

Pigafetta Filippo e Marc' Antonio  
xxv. xxxviii

Pigmei	164. 169
Pinguini	14 23
Pioggia fra tropici	12
Pipistrelli grandissimi	72
Pittura del corpo	19
Plata ( rio della )	22
Pluvialia is.	11
Polare stella	209
Poli. V. Sfera armillare	22
Poligamia	95. 137
Polo antartico	46
Polo is.	73
Porcellana	66. 121
Porci selvatici	123
Porci uccisi	54 140
Porco benedetto	93
piagato	23
Porto desiderato	23
S. Giuliano	24
Portoghesi. Scoperte in Africa	xii
al Brasile	xix
alle Molucche	xvi. 141
puniti a Bachian	142
Pozon is.	73. 109

Prao, barca	235
Prepotenza a Timor	112
Prezzo delle merci. V. Traffico	170
Prole numerosa	143
Pulai is.	166
Pulanbaracan is.	166
Pulurù is.	166
Puzathaer	174
Rabarbaro	175
Raphanus Oleifer	52
Rasoghin is.	166
Regina di Francia xxxviii. 184	
di Mindanao	107
di Zubu	85. 88
Regiomontano	xiv. 208
Religione del Brasile	17
de' Patagoni	32
delle Filippine. V. Idoli	91
delle Molucche	143
di Borneo	119
Rio Janeiro	17
Riso. V. Messe, Vino, Pane.	

S

Sagu. V. Pane	
Samar is.	54
Sandalo, legno	161
Sanghir is.	129
Sangue per alleanza	106
per guarire. V. Medicina	
San Martino astrologo xxviii. 102	
Sarangani is.	110
Sardelle ( fiume delle )	38
Schiavo V. Interprete	
Scrivani di Borneo	117
Scorbuto	44
Scure di sasso	18. 26
Segnali 8. posti nello Stretto	39
Selleri	41
Serano Gio. V. Giovanni	
Serano Francesco	xvii. 135



Uccelli piscivori . V. Cagaffel	
Uccello del paradiso	14. 156
notturno	96
che si pasce di carogne	174
Umai, riso	55
Unuveru is.	166
Uracca, arach	55
Urbano Monti Geografo	XLI
Urinatori	159
Urizza, regno	180

## V

Vagliadolid	183
Valenza	217
Vasco di Gama	XVI
Vecchi trascurati	93. 155
<i>Vehador</i> , economo	33
Venti, Rosa de'	II. 226
regolari	XXIV. 159
Verginità non curata	20
Verli, arma	132
Verzino, legno. V. Brasile	
<i>Vespertilio Vampyrus</i>	72
Vincenzo ( Capo S. )	10
Vino. V. Cocco, Rifo, Arach di palma	59

Vittoria nave	237
Vocabulario	XXXVI. 9
Volcani	185
Vortici nel mare	162
Vortici nel mare	174
Vudia is.	166

## Y

Yolo is.	123
Yucatan, regno	159

## Z

Zamal. V. Samar	
Zampogne	84
Zangalura is.	130
Zenit	17
Zenzero pianta	62. 146
Zoar is.	130
Zolo is.	125
Zolot is.	167
Zoroboan is.	166
Zubu is.	70
Zucchero	16. 52
Zula, principale di Matan	104
Zuluan is.	55
Zumbava is.	172

Pag.	Lin.	Errori
xxx	ult.	di M. Antonio
7	pen.	<i>Magallanes</i>
55	22	tratto dal
56	22	vuotate
57	ult.	Alcune
71	21	com'era prima
78	21	guardasse
98	ult.	bambù internamente
103	ult.	154
124	15	Puloan
161	1	della
172	2	regoa
175	10	India
180	3	Pengala
189	5	perchè

## Correzioni .

di Domizio stesso.  
*Magalbaens*, e gli Spagnuoli *Magallanes*  
 tratto anche dal  
 vuote  
 Alcuni  
 ( *si cancelli* )  
 guardasser  
 bambù forse internamente  
 164  
 Palaoan  
 detta  
 regna  
 Judia  
 Bengala  
 ( *si cancelli* )